

Popolazione e storia

di due comunità dell'alta Valcamonica

Pezzo e Precasaglio

a cura di Mario Berruti

con la collaborazione di Yuri Zuelli



Associazione SCURSAI

Via delle Scuole n. 90
25056 Ponte di Legno

Copyright © Mario Berruti
Giugno 2012

Indice

Premessa	7
Demografia storica e onomastica	11
La popolazione di Pontedilegno	15
1. Premessa	15
2. La popolazione nel XV secolo	16
3. Le visite pastorali del XVI secolo	18
4. Relazione dell'avv. Maffeo Avanzi di Vezza del 1535 ..20	
5. Il Catastico di Giovanni da Lezze, 1609-1610.....	21
6. La supplica del 30 marzo 1624	23
7. L'Estimo del 1660.....	25
7.1 L'Estimo come censimento della popolazione.....	28
7.2 I mestieri	31
7.3 Povertà e ricchezza.....	34
7.4 I cognomi.....	35
7.5 La popolazione dalignese e le località confinanti	38
8. Le famiglie di Pezzo nel 1758.....	40
9. Il Censimento Grimani del 1760, l'Anagrafe del 1766, l'Estimo mercantile del 1753 e i documenti di primo '800	42
Le fonti	47
1. L'istituzione dei registri parrocchiali	47
1.1 Il registro dei Battesimi	49
1.2 Il registro dei Matrimoni	50
1.3 Registro dei Defunti.....	51
1.4 Lo stato delle anime	51
2. I registri della parrocchia di Precasaglio	53
I parroci.....	55
I battesimi	59
1. Premessa.....	59
2. La fonte battesimale a Pezzo	60
3. I nati nel periodo 1730-1820	64
4. Il tasso di natalità	68
5. Il tasso di fecondità	70
5.1 Premessa e definizione	70

5.2 Precasaglio.....	70
5.3 Pezzo	71
5.4 Tasso di fecondità per cognome.....	72
5.5 Il tasso di fecondità depurato della mortalità infantile e generale	74
6. I mesi fertili	75
7. I gemelli.....	78
7.1 Precasaglio.....	78
7.2 Pezzo	79
8. Le ostetriche	80
I Matrimoni.....	85
1. Premessa	85
2. Particolarità del Registro dei matrimoni	86
3. Il tasso di nuzialità.....	88
4. L'età al matrimonio	91
4.1 Pezzo	91
4.2 Precasaglio.....	92
5. La stagionalità dei matrimoni.....	93
6. I matrimoni con forestieri.....	95
6.1 I mariti forestieri.....	97
6.2 Le mogli forestiere	99
7. I matrimoni tra consanguinei.....	100
7.1 Premessa	100
7.2 L'incidenza della consanguineità sulle unioni ...	102
7.3 I casi.....	104
I defunti.....	107
1. Premessa	107
2. Il tasso di mortalità	108
3. L'aspettativa di vita e l'età media	109
3.1 L'aspettativa di vita.....	109
3.2 L'età media	112
4. La mortalità infantile	114
5. I mesi di maggior mortalità	116
6. Gli anni di maggior mortalità e le epidemie.....	117
6.1 Pezzo	117
6.2 Precasaglio.....	119
7. I luoghi della morte	122
7.1 Pezzo	123
7.2 Precasaglio.....	126

8. Disgrazie e malattie.....	129
9. Omicidi e fatti di sangue	136
10. Altri eventi degni di nota.....	139
Padrini, madrine e testimoni di nozze	143
1. Premessa.....	143
2. I padrini e le madrine a Precasaglio	146
3. I padrini e le madrine a Pezzo	149
4. I testimoni di nozze	153
Cognomi e soprannomi.....	159
1. Premessa: la nascita del cognome	159
2. I cognomi più diffusi	160
3. Precasaglio	161
3.1 I cognomi del 1623	165
4. Pezzo	166
4.1 I cognomi del 1624	169
5. I cognomi di Dalegno.....	170
6. Le famiglie: notizie più antiche, cognomi scomparsi, etimologie.....	172
Altominelli.....	173
Beatrici	175
Biotta	177
Bormetti.....	178
Branchi	178
Breda	179
Carettoni	183
Cenini	183
Faustinelli.....	185
Ferrari.....	186
Franceschetti	187
Longhi	188
Maculotti.....	189
Mam	192
Mantellini	194
Martin Lutero.....	195
Martinella	196
Mondini	197
Padoano	198
Painelli	199
Pedrini	200

Pedrotti.....	200
Piccardi.....	201
Plona	202
Ramini.....	203
Regazzi.....	204
Rizzi.....	205
Sbacchetti	207
Sbacchi.....	208
Signorini.....	208
Sozzi.....	209
Toloni	210
Veclani.....	211
Zampatti.....	211
Zuelli	213
Altri cognomi, oggi scomparsi	217
7. Conclusioni.....	218
8. Soprannomi	220
8.1 I soprannomi di Precasaglio	221
8.2 I soprannomi di Pezzo	222
Appendice	225
Bormetti.....	226
Veclani.....	230
Bibliografia.....	237

Premessa

Da molti anni mi occupo di storia dell'alta Valcamonica, e in particolare di Pontedilegno e delle sue frazioni. In realtà è più esatto dire che mi occupo di “storie”, di “cronache”, più che di Storia.

Ed è così che sono nati i miei libri.

Cronache di Pezzo, scritto nell'ormai lontano 1994, racconta le curiose, piccole vicende di tutti i giorni di quella comunità alla fine dell'800.

Curando con Giancarlo Maculotti *Pastori di Valcamonica*, ho scritto il capitolo che riguarda la popolazione di Pontedilegno e quello che racconta le storie di alcuni pastori.

Con *La Dismembrazione* ho raccontato le vicende che hanno visto Precasaglio e Pezzo contrapposte nella lunga diatriba sulla separazione della parrocchia.

Anche con il più recente *La Fonte e lo Stabilimento di S. Apollonia*, pur nell'ambito di un racconto che ripercorre la storia della riscoperta della fonte e dei tentativi di sfruttare turisticamente la zona, ho cercato di dare particolare rilievo alle genti, alle persone coinvolte.

In altre parole mi hanno sempre attratto, non solo la storia del paese, ma anche e soprattutto le storie delle persone, delle famiglie. Per questo motivo ho pensato di riprendere in mano vecchi appunti sulle famiglie, sugli abitanti dei paesi dell'alta Valle, per utilizzarli in un progetto più ampio: un progetto di demografia storica.

Ho chiamato questo progetto *Popolazione e Storia*, perché esaminare le nascite, i matrimoni, le morti di un nucleo, significa fare la sua storia, riscoprire, per quanto possibile, le origini delle famiglie, gli intrecci e la loro evoluzione.

È un progetto ambizioso, ma affascinante.

Ho deciso di iniziare da Precasaglio e Pezzo, perché si tratta di due borgate molto legate tra loro da vicende che hanno coin-

volto le rispettive popolazioni, senza dimenticare che furono accomunate dalla stessa parrocchia fino al 1821.

Vi è tuttavia anche un motivo legato alla disponibilità dei dati: per la parrocchia di Precasaglio sono disponibili i registri completi dalla fine del 1730, e per il periodo precedente vi sono registri non completi, ma che consentono comunque di disporre di dati sufficienti a ricostruire la storia delle famiglie. Per la parrocchia di Pontedilegno, invece, i registri iniziano soltanto dal 1769, essendo andati irrimediabilmente perduti quelli precedenti, in uno dei tanti incendi che hanno colpito la chiesa di questa località.

Quanto al metodo utilizzato in questo studio, si è proceduto, in primo luogo, a fotografare i tre registri della parrocchia di Precasaglio (battesimi, matrimoni, sepolture). Raggruppate le fotografie per registro, lette e interpretate tutte le pagine, si sono elaborati i risultati, utilizzando il programma Excel.

I fogli Excel contengono i seguenti dati:

data dell'evento (con anno, mese e giorno su colonne separate per consentire elaborazioni statistiche), cognome e nome dell'interessato (battezzato, sposo o defunto), paternità ed eventuale ulteriori avi¹, maternità, padre della madre, luogo di origine dell'interessato, padrini, in caso di battesimo, testimoni in caso di nozze, e note (eventuali osservazioni del parroco).

Quanto al luogo di origine, se la famiglia era nativa del paese, il parroco scriveva *Precasalii* oppure *Petii*; se invece era di fuori, ma abitava in una delle due borgate, il parroco scriveva "incola" (abitante a). Ad esempio a Pezzo viveva una famiglia Zampatti, famiglia e cognome originari di Vezza, per cui il parroco annotava *Vetiae, sed incola Petii*.

Le note sono le osservazioni che il parroco annotava a margine della registrazione, quando riteneva che potessero avere

¹ Il parroco scriveva, ad esempio, "*Giuseppe filius Faustini quondam Giuseppe, olim Faustino*" (Giuseppe figlio di Faustino del fu Giuseppe, a sua volta fu Faustino).

importanza, come ad esempio la causa della morte, lo stato di vedovanza dello sposo, le difficoltà del parto, ecc.

La ricerca è stata complessa, ma lo studio e l'elaborazione dei dati è stato molto interessante.

Ringrazio per la collaborazione, innanzitutto, Yuri Zuelli, il quale si è dedicato alla gravosa opera di fotografare i tre registri della parrocchia di Precasaglio, scattando migliaia di fotografie, catalogandole con estrema precisione, e dividendole in cartelle a tema: senza di lui questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Ringrazio poi don Giuseppe Pedrazzi, parroco di Pontedilegno, e don Pierantonio Leoncelli, parroco di Pezzo, per la disponibilità dimostrata alla consultazione dei registri parrocchiali.

Ringrazio infine Giancarlo Maculotti per la *consulenza* che mi ha prestato, e per l'incoraggiamento a portare a compimento questo lavoro.

Mario (Mauro) Berruti

Demografia storica e onomastica

La demografia storica è una scienza relativamente giovane, ma negli ultimi anni ha avuto un notevole e crescente impulso, e sono sempre più gli studiosi (e molti i semplici appassionati) che si dedicano all'esame della popolazione e agli eventi che ne hanno determinato le trasformazioni nel tempo.

Questo lavoro non ha e non vuole avere alcuna pretesa di essere considerato un libro di demografia storica, perché il suo scopo è quello di investigare e descrivere, o meglio “raccontare”, le dimensioni e le caratteristiche della popolazione dell'alta Valcamonica, in un determinato periodo storico, nonché i cambiamenti in essa intervenuti. Per questo si è reso necessario utilizzare alcuni strumenti che questa scienza mette a disposizione.

Vediamo ora di cercare di chiarire alcuni concetti.

La demografia storica

La demografia, letteralmente parlando, si prefigge di descrivere la popolazione di un determinato luogo e in un determinato arco temporale. In realtà il termine indica la scienza che studia le caratteristiche e le cause che hanno determinato e determinano lo sviluppo e le modificazioni che sono intervenute e intervengono in quella popolazione.

La demografia “storica” è la scienza che studia la popolazione del passato, e analizza le modalità delle variazioni che sono intervenute nel corso del tempo: da una parte si studiano i dati demografici, e dall'altra si cerca di spiegare ed interpretare questi dati.

Massimo Livi Bacci, uno dei più grandi demografi italiani, ha affermato che *le finalità della ricerca storica in demografia consistono nel cercare e spiegare le ragioni delle grandi tendenze demografiche, delle lunghe ascese e dei clamorosi arretramenti, come delle fasi di ristagno; dei meccanismi che sot-*

tostanno a tali fasi, e dei passaggi da una fase all'altra. A questi obbiettivi non si può tendere se si considera il sistema demografico come un sistema chiuso ed esogeno al sistema economico, sociale o culturale e non integrato con questi.

In questo lavoro, quindi, non ci si è limitati a registrare i dati, e ad estrapolare tabelle e statistiche, ma si è anche cercato di dare una spiegazione dei fenomeni di modificazione delle tendenze demografiche, che in realtà sono molto pochi, stante la sostanziale *immobilità* della consistenza della popolazione (tranne, come vedremo, per Pezzo tra la metà del '600 e la metà del '700): si è infatti proceduto ad esaminare l'economia delle due popolazioni, al fine di capire il perché della mancanza di cambiamenti nella struttura della popolazione. Compito sicuramente non facile, stante la qualità delle fonti (i registri parrocchiali contengono pochissimi dati utili in questo senso) e l'assenza di ulteriori fonti attendibili; ci è per fortuna venuto in aiuto l'Estimo veneto del 1660, documento poco noto, ma fondamentale.

La demografia studia i cosiddetti “movimenti” della popolazione, movimenti che sono sostanzialmente di due tipi. Il primo tipo è rappresentato dai fenomeni naturali, quali le nascite, che aumentano quantitativamente la popolazione, e le morti, che la diminuiscono, creando un saldo attivo o passivo, le cui cause devono essere oggetto di studio. Anche i matrimoni, ovviamente, costituiscono un “fenomeno naturale”, la cui frequenza in genere determina l'aumento o la diminuzione delle nascite e, conseguentemente, della popolazione. Vi è poi un secondo tipo di “movimento” che è legato alla migrazione da e verso il luogo-paese oggetto dello studio: il movimento migratorio non è solo importante perché contribuisce a modificare quantitativamente la popolazione, lo è anche perché può modificare l'economia di un paese. Si pensi, ad esempio, alla immigrazione di soggetti apportatori di nuovi mestieri, oppure alla emigrazione di giovani, che tuttavia mantengono con il paese stretti legami, e quindi costituiscono un potenziale fattore di

arricchimento della famiglia, con conseguenti riflessi sull'economia del paese.

L'Onomastica

La parola Onomastica deriva dal greco *onomastiké* cioè *denominare*, dare il nome. Nata intorno alla metà dell'800, l'Onomastica si può considerare una branca della linguistica, ma con collegamenti sia con la storia che con la geografia.

Lo studio dell'onomastica si può dividere in due settori: la toponomastica, cioè i nomi propri di luogo (Toponimi) e l'antroponimia, cioè i nomi propri di persona (Antroponimi). Tali categorie hanno, poi, una serie di sottocategorie: quanto alla toponomastica, a seconda che si studi l'origine del nome di un fiume, di una città, di una montagna, di una regione, ecc. Se, invece, si studia l'origine di un cognome, si avranno sottocategorie a seconda che il cognome derivi da un santo, da un luogo, da una professione, da una pianta, e molto altro ancora.

Si tratta di una materia difficile, e molto spesso *inesatta*: è infatti molto facile cadere in trabocchetti. Prendiamo ad esempio il cognome Rossi: è assolutamente evidente che il capostipite ha assunto quel nome dal colore rosso, ma perché? Era stato così chiamato per il colore dei suoi capelli, oppure perché aveva la faccia rubiconda? Oppure il caso di un cognome che derivi dal nome di un luogo o di una città; a Precasaglio c'era una famiglia il cui cognome era Padoano (poi divenuto soprannome dei Toloni). È logico dedurre che quel cognome derivi dalla città di Padova: ma il motivo per cui il capostipite avesse assunto quel cognome è ignoto, ed è impossibile risalire al fatto che lo ha determinato. In sostanza la ricerca della motivazione del perché una determinata famiglia ha assunto un nome, pur di etimo evidente, rimane esclusivamente a livello di ipotesi. A meno che non si abbiano documenti che attestino la ragione dell'attribuzione di quel cognome (il che non si verifica praticamente mai), diviene sostanzialmente impossibile risalire al perché dell'uso di quel cognome. In tali casi ci si deve accon-

tentare di avere trovato la spiegazione linguistica del cognome ... ed è già molto!

In questo lavoro ci addentreremo in questa materia “pericolosissima” con estrema circospezione, limitandoci a dare conto di alcune ipotesi, ma non prenderemo mai una posizione certa sull'origine di un cognome, pur se confortati da sacri testi e pareri di esperti del settore. In molti casi, come vedremo, non potremo neppure azzardare ipotesi, perché il cognome ha radice e significato oscuro. Non si dimentichi che un cognome può mutare nel tempo a causa di trascrizioni errate da parte del parroco o dell'ufficiale dello stato civile, e la ragione è generalmente data dalla pronuncia di colui che denunciava una nascita o un decesso. Un esempio di quanto sopra ce lo offre il cognome della nonna di chi scrive, Frione (Liguria). Alla ricerca delle origini di quel cognome, si è arrivati per puro caso, attraverso le note del parroco che aveva registrato anche la pronuncia data da due diversi denunzianti, peraltro fratelli tra loro: il primo aveva detto di chiamarsi *Friun* e il secondo *Freirun*. Da qui si scoprì che esisteva anche una famiglia Freirone, improvvisamente scomparsa, ma che in realtà aveva subito la trasformazione del cognome da Freirone in Frione. Ma andando indietro nel tempo (intorno alla fine del '500) si scoprì che quel cognome Freirone non era ancora quello originario, perché, cambiando località si era modificato da quello effettivamente originario, che era Freilone. E i Freilone sono tuttora esistenti, seppure in un luogo diverso da quello in cui vivevamo gli antenati dell'autore.

Questo esempio ci fa capire quanto complicata e sorprendente sia questa *scienza* e come sia necessario, quindi, ragionare con estrema prudenza.

La popolazione di Pontedilegno

1. Premessa

Uno studio demografico di una determinata comunità non può prescindere dall'analisi dei dati relativi all'evoluzione della popolazione nel tempo, attraverso l'esame di anagrafi, censimenti ed estimi.

È quindi importante esaminare questi documenti che, pur con diverse caratteristiche, possono dare un quadro attendibile della situazione nelle varie epoche.

Per quanto riguarda, in particolare, gli estimi vi è da osservare che la Valle Camonica, unitamente alla Valle Sabbia, alla Valle Trompia, la Riviera di Salò, Lonato e Asola, era considerata "*Terra Separata*" nell'ambito della "*Provincia Bresciana*"; separata cioè dal capoluogo e dal "*Territorio*" che comprendeva invece le comunità del piano, del Pedemonte e della Franciacorta (la separazione era considerato un privilegio, e la Valle Camonica aveva acquisito detto privilegio il 1° luglio 1428). È chiaro pertanto che solo una parte degli estimi che vennero effettuati nella Provincia Bresciana riguardarono la Valle Camonica.

La consultazione dell'estimo è fondamentale, perché questo strumento serviva a calcolare la capacità contributiva degli abitanti, attraverso la rilevazione del loro numero, delle caratteristiche dei beni di loro proprietà, dei redditi prodotti, e in alcuni casi (non in tutti purtroppo) delle professioni e dei mestieri svolti.

Gli estimi non sono sempre attendibili, soprattutto per quanto riguarda il calcolo della popolazione residente, perché, generalmente, non vi erano contemplati i poveri, i mendicanti, il clero e coloro che lavoravano "*all'estero*". A ciò fa indubbiamente eccezione, come vedremo, l'estimo generale del 1660, perché comprende anche queste categorie.

I censimenti e le rilevazioni anagrafiche, invece, sono sicuramente meno interessanti, perché sono normalmente “*fatti di numeri*”, e per ciò stesso anonimi. Nonostante ciò, sono comunque documenti utili perché consentono di calcolare l’evoluzione (numerica) della popolazione e, in alcuni casi, di rilevare i cambiamenti intervenuti nelle “*arti e mestieri*” esercitati dalla popolazione stessa.

Da rilevare che, in relazione proprio alla Valle Camonica, l’indagine si presenta abbastanza difficile, perché non solo si sono effettuati pochi censimenti o estimi, rispetto ad altre zone del territorio, ma anche perché molti Camuni, per necessità, si spostavano, si recavano “*negli stati esteri*” per svolgere il loro mestiere di muratori, facchini, pastori, ecc. Secondo Paolo Correr, rettore veneto che stese una relazione nel 1562, ben 2.000 erano i Camuni che uscivano dal territorio camuno per lavorare. Se pensiamo che in quegli anni la popolazione della Valle ammontava a 40.000 persone, è chiaro che si trattava di un movimento di una notevole rilevanza.

Veniamo, ora, all’esame di quei documenti che possono aiutarci a capire l’evoluzione della popolazione nel tempo, e le caratteristiche delle attività economiche svolte in quest’area.

Osserviamo che per il periodo precedente l’Estimo del 1660 non vi sono purtroppo rilevazioni anagrafiche sulla consistenza della popolazione, se non accenni molto generali. Tuttavia esamineremo alcuni documenti, che pur contenendo dati demografici appunto generali, ci possono comunque aiutare a capire l’economia di queste comunità dell’alta Valcamonica, e la loro condizione.

2. La popolazione nel XV secolo

La prima rilevazione conosciuta, relativamente a Dalegno, cioè all’insieme di località che facevano capo a Temù (Temù, Lecanù, Pontagna e Villa Dalegno) e a Pontedilegno

(Pontedilegno, Pezzo, Precasaglio, Zoanno e Poia), è del 1459, ed è contenuta in una dichiarazione resa dal rettore di Villa Dalgno, in occasione di una visita pastorale². Il rettore stimava che la popolazione di Dalgno fosse di 1.200 anime.

Nel novembre del 1493 la Repubblica di Venezia fece eseguire un censimento generale delle terre bresciane, a circa 70 anni dall'inizio della dominazione veneta. Tale censimento è così descritto:

Descriptione di tutte le terre bressane e del numero de l'anime si trovano cossi nella città e chiosure de Bressa: come in cadauna de le dicte Terre Ville e logi bressani: fatta del mese di novembre 1493 sotto al felice regimento de magnifico e colendissimo messer Andrea Barbarigo ... del Serenissimo Principe etc.

Quanto alla Valcamonica risulta che vi vivessero 24.760 persone. Se limitiamo la citazione a Dalgno, qui risulta vivessero 760 anime.

In meno di quarant'anni la popolazione di Dalgno avrebbe perso ben il 37% degli abitanti, cioè 440 persone in meno su 1.200. Come giustamente ha osservato Della Misericordia³, a meno che non si tratti di un clamoroso errore di trascrizione del dato, ci troveremmo di fronte ad una fase storica di particolare, anzi clamorosa, depressione demografica. Della Misericordia ipotizza che la peste, manifestatasi nel 1493⁴, possa aver determinato questa *strage*. Una tale diminuzione di popolazione, e concentrata in così poco tempo, ci sembra co-

² Archivio Storico Diocesano di Brescia, Visite pastorali, 1459, 40, citata in Massimo Della Misericordia, *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalgno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, in Edoardo Bressan (a cura di), *La magnifica comunità di Dalgno*, Tipografia Camuna, Breno 2009, pag. 140

³ Della Misericordia, *cit.*, pag. 141

⁴ Della Misericordia, a questo proposito, cita il lavoro di G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Milano 1982, pag. 46; RP, Registri, 1, f. 57r., 1493.11.10.

munque eccessiva, dato che raramente la peste provocava un così elevato numero di vittime, soprattutto in un territorio con una scarsa concentrazione di abitati. Non dobbiamo, infatti, dimenticare come i numeri della peste sono stati molto spesso enfatizzati, e che, alla luce di approfonditi studi, tali numeri sono stati per lo più ridimensionati⁵.

L'ipotesi che i dati del censimento siano quanto meno *azzardati*, è confortata anche dall'esame delle risultanze delle visite pastorali del secolo successivo.

3. Le visite pastorali del XVI secolo

Nel 1563 don Giacomo Pandolfi, nell'ambito della preparazione della visita pastorale del vescovo Bollani, che egli compirà quattro anni dopo, visitò la Val Camonica, e rilevò il numero delle anime delle singole località. Nel 1567 la rilevazione fu ripetuta in occasione della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani. Nel 1573 venne effettuata, sempre su ordine del vescovo Bollani, una nuova visita in Val Camonica da parte di don Cristoforo Pilati, che effettuò una terza rilevazione delle anime, a distanza di 10 anni da quella compiuta da don Pandolfi.

Monsignor Giorgio Celeri, infine, visitò la Valcamonica, sempre per conto del Vescovo Domenico Bollani, dal 20 luglio al 20 settembre 1578. Ne scrisse un'ampia relazione, particolarmente accurata, e quindi interessante⁶.

⁵ Ne è un esempio M. Berruti, *La peste a Finale, 1631-1632. Diffusione e ripercussioni di un'epidemia nella Liguria di ancien régime*, Philobiblon, 2012, in corso di stampa.

⁶ La relazione è stata trascritta, in lingua latina, da Silvino Tarsia, e pubblicata sulla Rivista Quaderni Camuni. La parte della trascrizione che interessa l'alta Valcamonica è contenuta nel n. 43 del 1988 (pagg. 279 – 289) della rivista.

Il 17 settembre 1578 Monsignor Giorgio Celeri raggiunse Dalegno, di cui descrisse le chiese. Nella relazione afferma che:

Intra latitudinem suae parochiae continentur animae 2000, comunione autem 1300 (Nell'ambito della sua parrocchia sono contenute 2000 anime, di cui 1300 sono comunicate)⁷.

È così possibile mettere a confronto, non soltanto i rilevamenti vescovili nell'arco di soli 15 anni, ma soprattutto confrontare questi dati con il censimento della Repubblica di Venezia, effettuato solo 70 anni prima.

I numeri che ne risultano, sono molto diversi da quelli del censimento veneto, e ci inducono a prendere i dati di quella rilevazione con estrema cautela.

Vediamo ora i numeri delle quattro rilevazioni, a cui aggiungiamo il dato dell'Estimo veneto del 1660, che vedremo poi nel dettaglio:

<i>località</i>	<i>1493</i>	<i>1563</i>	<i>1567</i>	<i>1573</i>	<i>1578</i>	<i>1660</i>
Dalegno	760	2.500	2.350	2.400	2.000	2.615
Vione	400	1.200	1.300	1.700		
Incudine	400	500	580	550		
Monno	400	900	1.000	1.000		
Cortenedolo	110	900	1.000	800		
Edolo e Mu	830	-	2.000	1.800		

I dati della tabella sono inequivocabili. È pur vero che può anche essere che le *circoscrizioni civili* del 1493 fossero diverse da quelle ecclesiastiche delle visite pastorali del secolo successivo, tuttavia ci pare di poter ribadire che i dati del censimento veneto possono essere non del tutto attendibili.

Sull'argomento possiamo concludere ipotizzando che, tra la fine del 1400 e la seconda metà del 1500, si siano verificati

⁷ Ciò significa che 700 abitanti di Dalegno non erano comunicati, e cioè principalmente fanciulli.

fenomeni epidemici che hanno, in qualche modo, modificato, e in modo anche sostanziale, la popolazione dell'alta Val Camonica; ma è anche possibile ipotizzare che nel corso di quei 70-80 anni, tra il censimento veneto e le rilevazioni vescovili, si sia verificato un fenomeno di popolamento dell'alta valle, con l'immigrazione di centinaia di famiglie incentivate a stabilirsi in quelle lande, per il dissodamento delle terre, e per incrementare l'attività di allevamento ovino.

4. Relazione dell'avv. Maffeo Avanzi di Vezza del 1535

Nel 1535 l'avvocato Maffeo Avanzi di Vezza, nunzio e procuratore della Valcamonica a Venezia, fornisce una curiosa descrizione dell'alta Valle⁸.

Relativamente agli abitanti delle comunità più a nord, a ridosso del “rigidissimo monte di Tonale”, egli afferma che

sono poj homini grossi et per la sua disgratia sfigurati e gosuti, o sia a natura, o sia per acque o aiere o forse anchora principalmente per il pessimo vivere, che sono le tre parte dele persone di tal sorte, et da quelly non se ne ha utilità alchuna, sono quasi a similitudine de bestie senza inzegno o exercitio, non hano virtù che vaglia, et vivono poy de quello vivono lj animalj quadrupedj, che fano sechar dele rave et castagne, quale al mondo lhorò se chiamano passole⁹, et tutto lo inverno mangiano de quelle cum qualche laticinio, et al tempo de la primavera vanno per lj campi et prati cercando dele erbe, quale cum qualche laticinio tirano via la vita misera lhorò, et stano taly tre mesy che non vedono dj pan di

⁸ La descrizione è riportata da Oliviero Franzoni, *Antiche descrizioni di Valle Camonica*, in Quaderni Camuni n. 59 1992, pag. 239 e segg. La relazione è collocata nella Raccolta Putelli di Breno: *Instructiones pro Comunitate Vallis Camoniae circa subsidium anni 1535 cum processu pro ruinis anni 1520*.

⁹ Sono le rape bianche.

*sorte alchuna, et se havessino in quelle montagne delle fave,
lj parerria haver formento et zucharo al meno.*

È indubbio che l'avv. Avanzi ebbe ad esagerare, e descrisse l'alta Valle e i suoi abitanti con toni e parole ampiamente non corrispondenti al vero.

D'altra parte il suo compito era quello di "raddolcire" il governo veneziano, che aveva imposto alla Valle Camonica balzelli pesantissimi.

È questa una caratteristica che si incontra spesso nelle relazioni degli "estimatori" e dei delegati presso le dominanti.

Una descrizione della popolazione camuna, che si avvicina molto a quella dell'avv. Avanzi, si può notare nel catastico Da Lezze, che ora esaminiamo, e ancora, successivamente, nell'Estimo del 1660.

5. Il Catastico di Giovanni da Lezze, 1609-1610

Dal 1524 Venezia impose ai podestà, o capitani, che, al termine dell'espletamento del loro incarico, lasciavano il governo delle varie province, la stesura di una relazione scritta sul territorio da loro stessi amministrato.

La relazione più importante e completa, quanto meno per quanto riguarda la Valcamonica, è senza dubbio quella che Giovanni Da Lezze consegnò a Venezia nel 1610. È ignota l'identità del materiale estensore della relazione, anche se si è ipotizzato che si tratti del poeta, storico e archeologo bresciano Ottavio Rossi, ma, più probabilmente, fu opera di ecclesiastici o laici locali.

Vediamo ora come il Da Lezze descrive il comune di Dalgno e le sue "nove terre": Ponte, Pezzo, Precasaglio, Zoanno, Poia, Villa, Pontagna, Temù e Lecanù. Nel 1610, come già ricordato, non si era ancora verificato il distacco di Temù da Pontedilegno.

Da Lezze dà conto dell'esistenza di undici mulini, due folli, due raseghe e quattro fucine, con la precisazione che ivi si lavora non "*ferro grosso, ma di lavorar alla minuta cose pertinenti all'agricoltura*".

Sulla popolazione il Da Lezze osserva che *li abitanti di questo Comune sono tutti contadini, ma gente accorta, pronta, risoluta, feroce (cioè fiera, n.d.r.), et brava, et armigera, et d'arrischiarsi d'ogni pericolo, et quasi tutti sono pegorari, et dalle pecore cavano ogni anno qualche quantità di denaro, così di lana, come di castrati, che vendono et buona parte di loro stanno assenti da questa Valle dal principio d'Ottobre sino al Maggio, con le pecore parte nel territorio Bresciano, et parte nel Cremonese, et Stato di Milano, et poi ritornano a casa a mezo Maggio, dove stanno sino all'Ottobrio, et quelli che restano a casa attendono all'agricoltura.*

Il Da Lezze afferma che il territorio del comune di Pontedilegno è caratterizzato, più che altro, dall'attività di allevamento di pecore e che i suoi abitanti, nella stragrande maggioranza, attendono proprio a questa attività.

Quanto alla consistenza della popolazione, il Da Lezze ci dice che:

Il numero delle anime di essa Valle non si può così precisamente sapere, non essendosi fatta già molti di descrizione alcuna, ma da quello che si vede dalle descrizioni fatte per l'addietro, et da quello che per publica fama si dice, si tiene che siano quarantacinque millia in circa, tra quali ve ne sono una infinità de matti, stupidi, insensati, nati solo a consummar li frutti della terra, et non sono atti ad essercitio alcuno, et essendo questo paese d'aria molto temperata, et salubre produce molta gente, che moltiplicano assai, et poche donne vi si trovano sterili, et ogni matto che sia vuol prendere moglie, et vi sono infiniti poveri, et miserabili persone.

Da tale relazione, pertanto, si viene a sapere che gli abitanti dell'intera Valcamonica assommavano a circa la metà

(45.000) di quelli che abitano oggi la Valle. Da notare l'inusitata esagerazione con cui l'estensore del Catastico parla dell'esistenza di persone matte e bizzarre. Si ripete in sostanza quanto, settant'anni prima aveva relazionato l'avv. Avanzi.

Interessante, invece, l'osservazione sulla prolificità dei Camuni.

La consistenza numerica della popolazione del 1610 non è molto distante da quella che la Valle avrà duecento anni dopo. Il Vice-prefetto di Breno, Antonio Balduzzi, nell'ambito della stesura di una relazione intitolata *Cenni statistici sulla Valcamonica*¹⁰, risalente al 1810, relativamente alla popolazione, afferma che

Il numero degli abitanti è ora precisamente di 39.606, 19.637 maschi, e 19.969 femmine. Non si rimarca da più anni alcuna alterazione sensibile in aumento, o decremento.

Con ciò si conferma quanto andremo poi a sostenere nel prosieguo di questo lavoro: la popolazione di Pontedilegno, e delle sue frazioni in particolare, rimase sempre costante, subendo un incremento, soltanto a partire dalla metà del 1800; unica eccezione, come vedremo, è Pezzo che tra il 1660 e fine '700 ha registrato un notevole aumento di popolazione.

6. La supplica del 30 marzo 1624

In una supplica del 30 marzo 1624¹¹, con la quale i vicini di Pezzo appoggiavano la richiesta di quelli di Precasaglio di separarsi (dismembrarsi) dalla parrocchia di Pontedilegno, si

¹⁰ Archivio di Stato di Brescia, Atti della Val Camonica, busta 173, fasc. 79.

¹¹ Il documento è conservato presso la Canonica di Precasaglio, nel fascicolo che documenta la lunga pratica di dismembrazione della chiesa dei SS Fabiano e Sebastiano dalla parrocchia di Pontedilegno. In quella diatriba si inserirono, ma molto tardi, anche i vicini di Pezzo, che alla fine appoggiarono i dirimpettai di Precasaglio.

afferma che “*la Contrata di Pezzo fa anime in tutto trecento sessanta in circa*”. Tale numero appare eccessivo, in considerazione dei numeri che si ricavano dai documenti che andremo ad esaminare nei successivi paragrafi. La ragione di un numero più grande del reale potrebbe risiedere nel fatto che, al fine di convincere il Vescovo a concedere la dismembrazione, era necessario, tra l’altro, dimostrare di avere un numero di abitanti (anime) che giustificasse la separazione, da una parte perché sommando gli abitanti di Pezzo e Precasaglio si raggiungeva (quasi) il numero di abitanti di Pontedilegno, e dall’altra perché un numero elevato dava maggiori garanzie di poter sostenere l’onere economico di mantenimento del parroco¹².

Il reale numero di abitanti di Pezzo resta, comunque, un mistero. Come vedremo, il documento testé citato conteggia quelli di Pezzo in 360, in base all’Estimo del 1660 gli abitanti erano 259, i Vicini di Pezzo nel 1758 si contavano in 311, e in una petizione al Vescovo di Brescia del 1805, al fine di dismembrarsi da Precasaglio, si conteggiano in 370. In sostanza., tra il 1624 e il 1805, vi sarebbe stato un andamento della popolazione di Pezzo estremamente ... mutevole.

E che la quantificazione di 350 anime di Pezzo sia esagerata, e comunque non veritiera, è provata anche dalla supplica di quelli di Precasaglio. In tale documento (la supplica di Pezzo, che abbiamo sopra visto, è in calce alla dichiarazione di quelli di Precasaglio) si afferma che “*la detta Contrata di Precasaglio fa anime trecento cinquanta in circa in tutto*”.

In sostanza i due paesi avrebbero avuto, nel 1624, 710 abitanti in tutto (360 Pezzo e 350 Precasaglio), il che non solo non è vero, ma non è neppure credibile.

Nello stesso documento si quantificano le anime dell’intera parrocchia in 2.000: “*Tutta la Cura di Ponte di Legno fa due mille anime, di modo che il Rettore o Parroco non*

¹² A quei tempi il parroco non riceveva uno stipendio dallo Stato, ma era mantenuto dai parrocchiani e dai proventi di eventuali proprietà della chiesa (provenienti soprattutto da lasciti).

può supplire, massime stando la distanza, e difficoltà della via e contrata”.

Chiara quindi lo scopo di quelli di Precasaglio e Pezzo: più sono gli abitanti delle proprie contrade, più diviene oneroso, se non impossibile, per il parroco della chiesa matrice governare tutte le anime.

Nel medesimo fascicolo, conservato presso la canonica di Precasaglio, sono inseriti anche gli interrogatori svolti dalla Curia bresciana, aventi lo scopo di verificare la veridicità delle affermazioni dei vicini di Pezzo e Precasaglio; e qualche correzione si nota.

Viene interrogato Giovannino Gallo fu Maffeo e di Madalena Chioda, abitante a Zoanno, il quale dichiara di avere 45 anni, di essere agricoltore, di avere un reddito di “*due mille scudi e vivo onoratamente delle mie entrate e fatiche*”. Egli afferma che “*li fochi o famiglie di detta contrata [Precasaglio] credo siano sessantacinque ovvero ottanta incirca, e fanno se non erro anime trecento incirca*”. Dichiara di essere libero da condizionamenti, ma ammette di essere stato chiamato a testimoniare dai decani di Precasaglio. Come si nota gli abitanti, con una testimonianza non del tutto, forse, sincera, sono già calati da 350 a 300.

7. L’Estimo del 1660

Presso l’Archivio di Stato di Brescia è possibile consultare il *Libro della Comunità di Pontedilegno 1660*¹³.

Si tratta di un documento importantissimo, e sarà qui esaminato con particolare cura e attenzione, perché costituisce una vera e propria miniera di informazioni, nonché una precisa fotografia della popolazione dalignese nel 1660.

¹³ Archivio di Stato di Brescia, Fondo Territorio ex Veneto, busta 491.

L'Estimo è datato, infatti, 10 giugno 1660 e fu redatto a nome del Console di Pontedilegno Antonio Ravizza.

Il libretto è diviso in due parti: nella prima vi è l'estimo della parrocchia di Pontedilegno (che comprende il capoluogo, Poia e Zoanno), e nella seconda quello della parrocchia di Precasaglio (che comprende Pezzo).

Nell'incipit si legge:

Nota sive descrizione di tutte le persone sottoposte alle cure della Comunità di Pontedilegno con il suo havere esercizio impiego quale è situata a piedi del Monte Tonale confinante co' S.M.C. da una parte et con S.S. Grigioni dall'altra ultima comunità di Valecamonica che poi l'altura dei Monti carrichi anco nel tempo d'estate sempre di neve che rende continuamente eccessivo freddo et cagiona sterilità grande a questi nostri puochi campi quali una sol volta all'anno si raccolgono non ostando che due volte per il più si remanino gravatti per le gran nevi et longhe invernate moiono e perciò li più delli abitanti sono necessitati assentarsi la più parte dell'anno in paesi alieni per procacciarsi il vito come dalle particolari descrizioni si può vedere.

Al termine del registro riguardante la parrocchia di Precasaglio si legge:

Conforme l'ordine di S.E. Ill.ma il signor Francesco Badoer Tonsador¹⁴, sono stato presente mentre han fatto li Regenti della nostra Comunità l'antescritta descrizione delle Persone, haveri, essercitij, che sono sottoposte alla mia Cura di Precasaglio comune di Ponte di Legno, et a giudizio mio sono diligentemente descritte nel presente libretto. In fede del che io Giacomo Regatio, Rettor di Precasaglio.

¹⁴ Il Tonsador, nella burocrazia veneta di allora, era una sorta di Direttore dell'Ufficio Imposte.

La stessa annotazione si trova al termine della registrazione delle persone di Pontedilegno. In questo caso il certificatore è il Curato di Pontedilegno Domenico Ceruti.

Per Poia fu compilato un registro a parte, che è firmato dal curato di questa comunità, Francesco Parini. Non risulta che sia stato compilato un registro separato per Zoanno, ed infatti cognomi tipici di Zoanno, quali Faiferri, Favalini e Ceruti, compaiono nel registro di Pontedilegno.

Si tratta di un libretto redatto con scrittura abbastanza leggibile, e che riporta con molta precisione i nomi dei capifamiglia (nome, cognome e a volte paternità), l'eventuale moglie, il numero dei figli (divisi tra maschi e femmine), gli eventuali conviventi (madre, nuora, nipoti e fratelli). Riporta, inoltre, la professione del capo famiglia e il numero di "campi" che possiede.

L'estimo è di fondamentale importanza per vari motivi.

Innanzitutto ci consente di ricostruire la consistenza della popolazione del Comune di Pontedilegno, con le sue frazioni (Pezzo, Precasaglio, Poia e Zoanno)¹⁵, costituendo, pertanto, anche un censimento della comunità.

Ci consente poi di annotare i cognomi esistenti a quella data.

È poi possibile, con una certa approssimazione, determinare come era strutturata l'economia dalignese.

Tuttavia, l'Estimo non è probabilmente del tutto attendibile: alcuni mestieri, infatti, appaiono stranamente assenti. Nes-

¹⁵ Si ricorda che la sentenza arbitrale del 1° settembre 1624 (circa 40 anni prima dell'estimo), a firma degli arbitri Paolo Ronco per le terre di Temù, Marco Antonio Guarneri per le terre di Pontedilegno, e Marco Antonio Tartaino di Breno, quale terzo arbitro prescelto, e stessa dai notai Giovanni Balardini e Bonhomo Favalini, ha diviso le "nove terre" di Dalegno, e pertanto da quella data Temù, con Villa, Pontagna e Lecanù, si è distaccata da Pontedilegno e dalle sue frazioni. Presso l'Archivio di Stato di Brescia esistono gli estimi separati di Villa e di Pontagna, mentre Temù e Lecanù sono unite in un unico registro.

suno degli abitanti della comunità, ad esempio, è addetto alla lavorazione dei panni, uno solo è addetto al Mulino (peraltro a Pezzo), e vi è un solo fabbro. Come osserveremo più avanti, l'Estimo ci rappresenta una situazione di povertà impressionante, ed anche coloro che avevano un mestiere, il più delle volte erano indicati come indigenti: *pastore poverissimo, aggravato di debiti*, ha una *bettola di poco valore*, ecc.

Una spiegazione può essere data dal fatto che la raccolta dei dati e la stesura dell'Estimo era stata commissionata al Curato della parrocchia, sicché è comprensibile che questi abbia avuto più di un occhio di riguardo per i propri parrocchiani, cercando di allievare, per quanto possibile, il peso delle imposte attraverso registrazioni reticenti o rappresentative di una realtà diversa.

L'Estimo era infatti necessario a Venezia non solo per verificare lo stato dell'economia dei propri territori, ma anche, e soprattutto, al fine di determinare i redditi degli abitanti e quindi la loro tassabilità. Per cui, a nostro parere, l'uso di termini quali *decrepito, povero, poverissimo, sine esercizio stropiato o infermo*, sono indice di una certa *benevolenza* dell'estensore.

7.1 L'Estimo come censimento della popolazione

Per quanto riguarda l'entità della popolazione, al giugno 1660, a Pontedilegno si contavano globalmente 263 fuochi (nuclei familiari) e 1.358 abitanti. Il fatto di poter contare su entrambi questi dati è molto importante, perché in tale modo è possibile calcolare, con una certa esattezza, il numero medio di componenti per fuoco: se dividiamo il numero totale degli abitanti per il numero di nuclei familiari si ottiene il coefficiente 5,16, che è appunto il numero medio di persone che formavano un fuoco.

Sul tema del "tasso medio di un fuoco" vi è una notevole letteratura, e il calcolo che qui abbiamo ricavato dà conferma di una tendenza a considerare 5 come il numero medio di com-

ponenti per ogni famiglia¹⁶. Interessante, a questo proposito, quanto scrive Giovanni Targioni Tozzetti nel 1777¹⁷: nel suo peregrinare per la Toscana, riferisce che nei possedimenti granducali di Pontremoli e Fivizzano era stato effettuato un censimento nel 1758, sia per fuochi che per teste; e che in totale vennero censiti 6.817 fuochi e 35.105 anime, per cui il divisore è pari a 5,15, esattamente il coefficiente che risulta a Pontedilegno.

Per completezza di dati, si osserva che l'Estimo quantificò gli abitanti di Temù e Lecanù in 461, quelli di Pontagna in 281 e quelli di Villa Dalegno in 515, per un totale di 1.257. Se sommiamo questo numero a quello di 1.358 (totale degli abitanti di Pontedilegno e frazioni), otteniamo il numero di 2.615, che si avvicina molto al dato di Dalegno di cento anni prima.

Vediamo ora, nel dettaglio, come si distribuiscono gli abitanti tra il capoluogo, Pontedilegno, e le sue frazioni, Precasaglio, Pezzo e Poia. Stranamente l'Estimo non considera Zoanno come entità a se stante, ma come parte del capoluogo: lo si comprende dalla presenza di alcuni cognomi tipici di Zoanno nell'Estimo di Pontedilegno, come ad esempio Favolini e Fai-ferri.

¹⁶ G. Rossi, *Storia della Città di Ventimiglia dalle sue origini sino ai nostri tempi*, Torino 1857, pag. 190; D. Ligresti, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1506-1806)*, Franco Angeli Storia, 2002, pag. 91, là dove si afferma che “il tasso generale del fuoco della Sicilia è calcolato in 4,86 anime”; G. Coniglio, *Il Vicereame di Napoli nel sec. XVII*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1955, pag. 23, secondo il quale per la fine del 1500, inizio 1600, il moltiplicatore 5 “è il più prossimo alla realtà”; A. Cestaro (a cura di), *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1997, pag. 476; L. Cibrario, *Della economia politica del Medio Evo*, Dalla stamperia Reale, Torino 1854, pag. 360, in cui si afferma che “Il calcolo ordinario, e ch'io credo giustissimo per le terre e città piccole, è di 5 per fuoco”.

¹⁷ G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, stampatore ducale, 1777, Tomo 10, pag. 402.

Questo è il prospetto risultante, con la precisazione che *CF* sta per capofamiglia, *Cgn* per coniuge (moglie), mentre per *Altri* si intendono altre persone che fanno parte della famiglia, come madri, fratelli, nuore, cognate, nipoti.

	CF	Cgn	Masc	Femm	Altri	Tot
Pontedilegno	120	104	220	182	62	688
Precasaglio	53	43	71	62	35	264
Pezzo	43	43	83	60	30	259
Poia	23	26	40	34	24	147
Totale	239	216	414	338	151	1358

Il numero dei capofamiglia (239) non corrisponde al totale dei fuochi, in quanto in alcuni casi (24) il capofamiglia non è presente, perché deceduto, e sono stati censiti gli eredi impersonalmente.

Dall'esame della tabella si ricavano tre dati molto interessanti.

Innanzitutto il numero degli abitanti di Precasaglio che, seppur di poco, è superiore a quello di Pezzo: 264 a 259. È un dato imprevisto: si è infatti sempre sostenuto che gli abitanti di Pezzo fossero in numero superiore a quelli di Precasaglio e, come vedremo esaminando i registri parrocchiali del periodo 1730-1820, questo fatto verrà confermato. Si deve quindi annotare che nel periodo successivo al 1660, mentre il numero degli abitanti di Precasaglio è leggermente diminuito (259 nel 1660, 230 circa a fine '700), quello di Pezzo ha visto un incremento notevole, dai 259 abitanti del 1660 ai 311 del 1758¹⁸, ai circa 370¹⁹ di fine '700. Si tratta di un aumento del 20% in 100 anni e del 40% in 150 anni: un aumento di natura esponenziale.

¹⁸ Lo vedremo nel dettaglio nel prossimo paragrafo.

¹⁹ Tale dato risulta da un documento del 5 marzo 1805, cioè da una dichiarazione dell'Amministrazione comunale di Pontedilegno, allegata ad una petizione di Pezzo, rivolta al Vescovo di Brescia, intitolata "quelli di Pezzo sono 370 e con quelli di Precasaglio non ci stanno

In secondo luogo il numero degli abitanti di Poia, che ammontano a ben 147: è un dato che sorprende, perché ciò sta a significare che a metà '600 la piccola comunità aveva una notevole consistenza abitativa, rispetto all'ampiezza relativa del suo territorio.

Il terzo dato è il rapporto maschi-femmine. I maschi sono in numero superiore all'altro sesso, e non di poco, perché costituiscono il 55% della popolazione totale. Il che non costituisce una anomalia, perché è noto che nascono più maschi che femmine: il rapporto è statisticamente di 105/106 maschi per ogni 100 femmine²⁰. I maschi, quindi, costituiscono poco meno del 52% del totale dei nati; in alta Valcamonica il rapporto, come detto, è superiore.

È tuttavia altrettanto noto che ben presto il rapporto si inverte. Nel caso della comunità dalignese, invece, il rapporto pare restare favorevole alla popolazione maschile anche dopo la nascita.

7.2 I mestieri

Vediamo ora di esaminare la sottostante tabella, in cui sono riportati i mestieri e la quantità di famiglie che vi si dedicavano, suddivise per comunità.

Mestieri	Pontedil.		Precas.		Pezzo		Poia	
agricoltore	15	11%	3	5%	3	6%	0	0%
asinaro	7	5%	1	2%	4	8%	0	0%
bettoliere	3	2%	0	0%	0	0%	0	0%
boaro	2	2%	0	0%	0	0%	0	0%
bottegaio	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
camparo	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%

in una sola Chiesa" (Archivio della Cancelleria della Curia Vescovile, Brescia). Le due frazioni di Precasaglio e Pezzo, unite, avevano ai primi dell'800 una popolazione di circa 600 abitanti, di cui 230 a Precasaglio e 370 a Pezzo.

²⁰ G. Chiassino, *Elementi di demografia*, Bari, 1968, pagg. 73-75

ciabattino	4	3%	1	2%	0	0%	3	11%
fabbro	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
famiglio	20	15%	12	21%	7	15%	1	4%
manovale	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
mercante	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
molinaro	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
muratore	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
notaio	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
pastore	25	19%	12	21%	22	46%	8	29%
pigolotto	9	7%	0	0%	2	4%	1	4%
sacrestano	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
sarto	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
savonino	2	2%	2	4%	0	0%	0	0%
scarpolino	2	2%	0	0%	0	0%	1	4%
taglialegna	1	1%	0	0%	0	0%	0	0%
zappatore	5	4%	5	9%	0	0%	1	4%
povero	26	20%	21	37%	10	21%	13	46%
TOTALE	131		57		48		28	

Se stiliamo una *classifica* dei mestieri, possiamo vedere che, mediando tra le quattro comunità, la maggioranza dei dalignesi era addetta alla pastorizia. Se infatti ci limitiamo alla popolazione attiva, vediamo che quelli dediti alla pastorizia costituivano, sommando i pastori propriamente detti e i famigli, cioè coloro che lavoravano al servizio del pastore, il 55% dei dalignesi.

D'altra parte a fine '600 a Pontedilegno c'erano 6.000 pecore. Si trattava, comunque, più che altro di "lavoranti", perché ben pochi erano coloro che possedevano pecore proprie: se ne contano, infatti, solo sette: Rocco Bariselli, Giovanni Gheti²¹, Antonio Maculotti, Tommaso Martinella, Matteo Rota, Pietro Tomasotti e Martino Zuelli²². Gregorio Meschini invece possedeva quattro vacchette.

²¹ Il cognome è registrato anche come "de Ghetis" nel registro dei defunti: *Joanna dicta de Ghetis obiit odie 3 marzo 1645*.

²² Martino Zuelli, nato nel 1590 aveva sposato Domenica ed è trisnonno di quel Omobono Zuelli che è protagonista di alcuni studi sul-

Le percentuali medie delle altre attività sono molto inferiori.

Il 17% era dedito all'agricoltura (sommando gli agricoltori propriamente detti e gli zappatori), il 6% erano gli asinari.

Gli artigiani erano 20, e costituivano quindi il 10% della forza lavoro: di questi, quattro erano impiegati nella fabbricazione del sapone (savonini), ma non in paese, “nella Bresciana”; Carlo Simbinelli era mercante (ma non è specificato che cosa commerciasse); Giovanni Rizzi era muratore, Giacomo Crapelli era il fabbro ferraio, che gestiva anche una bottega, e Daniele Lazzarini faceva il sarto.

In buon numero erano coloro che producevano calzature. Due erano le famiglie che si “contendevano la piazza”. I fratelli Gio Paolo e Gio Pietro Bezzi di Pontedilegno erano “*scarpolini*”, cioè fabbricanti di scarpe, principalmente di legno. La famiglia Tomasotti di Poia, invece, si dedicava alla fabbricazione di ciabatte. Ma ciabattini erano anche Giovanni Bulferi, Martino Calmoni, Pietro Leoncelli di Pontedilegno e Giovanni Simbinelli di Zoanno, a cui si aggiungeva Gregorio Ambrosi²³, anch'egli di Poia come i Tomasotti.

Gli esercenti erano quattro, di cui tre bettolieri (Bartolomeo Calmoni, Francesco Donati e Antonio Ravizza), ma si specifica che si trattava di “bettole di poco valore”, e un bottegaio che vendeva panni (Callisto Mazzola); quest'ultimo, evidentemente, si era arricchito, perché possedeva ben quattro campi!

Dodici erano pigolotti; di questi, sette lavoravano “*nella Germania*” (ricordiamo che, al di là del passo del Tonale, si era già in “*Germania*”) e uno, Giacomo Cresseri, a Brescia. Il pi-

la pastorizia di Pezzo: M. Berruti, *Una famiglia di pastori di fine '700*, Grafo Edizioni Brescia, 1998; M. Berruti e G. Maculotti, *Pastori di Valcamonica*, Grafo Edizioni, Brescia, 2002; M. Berruti, *La Dismembrazione*, Quaderni della Biblioteca di Ponte di Legno, 2008.

²³ Si tratta, evidentemente, dell'avo di Gregorio Ambrosi, che fu parroco di Pontedilegno, e autore del libro *Napoleone in Alta Valcamonica (1796-1806)*, pubblicato da Editrice S. Marco, Esine, 1977.

golotto era colui che andava in giro per le contrade, portandosi appresso le mercanzie che vendeva porta a porta. Secondo una definizione classica, il pigolotto era lo “*straccivendolo*”, cioè un ambulante di cose povere. Accanto al nome di Giovanni Faustinelli compare questa nota: *il suo esercizio è andar acquistando il vitto con il valore di puochissima pigolotaria*.

Pietro Calcarì era il camparo²⁴. Omobono Salgari era il campanaro, “*ossia il sacrestano*”. Bonomo Favallini di Zoanno era il notaio (la famiglia Breda non aveva ancora intrapreso la carriera notarile²⁵, perché nel 1660 Maffeo faceva il pastore).

Antonio Zuelli fu Martino era l'unico molinaro della comunità, che era anche classificato come possessore di un asino (che probabilmente utilizzava per il trasporto della farina).

I restanti 70 nuclei famigliari non svolgevano proficua attività. Un terzo, quindi, della popolazione non è classificabile: era *sine esercizio*, perché poverissima, o decrepita, invalida o troppo vecchia per lavorare.

7.3 Povertà e ricchezza

Nell'estimo del 1660 non vi è alcun indizio che denoti la presenza di ricchezza: nessuno degli abitanti censiti appare, infatti, particolarmente dotato di reddito, o di proprietà. Qua e là compare qualcuno che ha un numero di campi superiore ad altri, qualcuno possiede pecore o vacche, ma nulla di più. D'altra parte, come vedremo più avanti, l'Estimo mercantile del 1753 ci dice che soltanto il 4% delle famiglie dalignesi dovevano essere tassate, dato che il restante godeva di un reddito troppo basso per essere oggetto di ... vessazioni fiscali.

²⁴ Si trattava di una carica elettiva, conferita dagli abitanti di un paese a colui che aveva il compito di guardiano dei fondi.

²⁵ Maffeo era figlio di Nicolò ed ebbe tre figli: Nicola, Omobono e Baldassarre. Omobono generò Matteo (1688-1758) che divenne il primo notaio della famiglia.

La “quantificazione della povertà” risulta invece più agevole. L’estensore dell’Estimo, infatti, ha ben distinto i “poveri” da coloro che svolgevano un’attività; è pur vero che alcuni pastori, o bettolieri, o famigli, venivano definiti *poveri* o *poverissimi*, ma si è preferito inserire nella categoria “poveri” solo coloro che non avevano reddito alcuno, perché *sine exercitio*, cioè senza lavoro, o decrepiti, o invalidi o vecchi.

Ebbene, esaminando la tabella sopra riportata, scopriamo che la percentuale dei poveri, rispetto al totale della popolazione, era la seguente:

Pontedilegno	20%
Precasaglio	37%
Pezzo	21%
Poia	46%

I due centri più ricchi - ma sarebbe meglio dire con meno povertà - erano Pontedilegno e Pezzo. Per quanto riguarda il capoluogo è evidente che la presenza di bettole, botteghe e altre attività artigianali, seppur di poco pregio, consentivano comunque di godere di maggiore disponibilità economica.

Per quanto riguarda invece Pezzo, la spiegazione può rinvenirsi nella maggior percentuale di pastori rispetto ai famigli, che è indice di una gerarchia dettata dalla disponibilità economica; a Pezzo i famigli erano un terzo dei pastori, mentre a Precasaglio vi era un famiglio per ogni pastore. Come dire che a Pezzo vi erano più “datori di lavoro” e a Precasaglio più “lavoranti”. Ma si tratta di congetture.

7.4 I cognomi

L’esame di questo documento è molto importante anche perché, attraverso la rilevazione dei cognomi, ci consente di conoscere la distribuzione degli stessi tra il capoluogo e le singole frazioni, e di confrontare questi dati con quelli successivi,

ricavati dai registri parrocchiali, al fine di verificare se vi sono state migrazioni da una comunità all'altra.

Dall'esame dei cognomi, presenti nel 1660, risulta evidente che alcuni di questi non sono sicuramente originari dell'alta Valle, e che si tratta, evidentemente, di persone e famiglie "importate"; non è escluso che alcune di queste siano famiglie provenienti da altre regioni del territorio veneto.

Passiamo all'esame della tabella: accanto al cognome compare il numero di nuclei familiari che portano il medesimo cognome, e il numero totale dei componenti delle famiglie.

Pontedilegno

Bariselli	9	27
Bastansini	2	16
Batistoni	1	2
Battaglia	1	3
Bernardi	1	7
Bezzi	6	39
Boferiello	1	5
Brichetti	3	19
Bulferi	4	24
Calcari	5	41
Calmoni	3	13
Ceruti	2	5
Coatti	1	6
Corna	3	14
Crapelli	3	10
Cresseri	4	18
Donati	5	29
Faiferri	2	10
Faisi?	2	12
Favalini	3	15
Feramo?	1	4
Gallo	1	4
Giacomelli	1	5
Gosatti	2	4
Lazzarini	2	15
Leoncelli	1	2
Maifeteri	1	8
Marchetti	1	6
Mazzola	1	5

Precasaglio

Biotta	2	7
Bormetti	2	12
Caretoni	6	29
Carnavale	1	4
Franceschetti	8	24
Ghislotti	1	8
Liscioli	3	17
Longhi	2	10
Mantellini	1	7
Martinella	2	11
Mam	7	20
Melti	1	4
Pedrini	2	5
Picardi	3	14
Picella	2	10
Regazzi	1	8
Rizzi	1	10
Rosini	2	9
Sbacchetti	1	6
Signorini	2	13
Toloni	5	27
Vioni	1	5
<u>Pezzo</u>		
Altominelli	2	13
Apollonio	1	6
Beatrici	4	19
Breda	3	15
Casella	1	7
Cenini	7	49

Miralsa	1	6	Faustinelli	7	37
Mondini	1	3	Lazzarini	1	6
Mossi	3	17	Maculotti	5	32
Nonelli	1	8	Mondini	5	23
Panzarini	1	4	Painelli	1	4
Pertocoli	1	3	Pedrotti	1	3
Picelli	1	6	Plona	1	7
Rampeloni	1	5	Ramini	3	12
Ravizza	3	17	Veclani	2	17
Rizzi	6	35	Zuelli	4	14
Rossi	4	14	Poia		
Salgari	2	13	Beltrametti	1	1
Sandrini	10	53	Ambrosi	5	20
Scarsi	6	39	Difilippi	1	2
Signorini	2	11	Greti	1	7
Simbinelli	7	38	Longhini	3	13
Sozzi	7	39	Moretti	1	11
Testa	1	6	Rota	3	18
			Tocagni	3	12
			Tomasotti	10	63

Si noti che alcuni cognomi, esistenti nel 1660, oggi sono del tutto scomparsi; e già settant'anni dopo, esaminando i registri parrocchiali, si può notare che alcuni di essi risultano estinti tra il 1660 e il 1730.

Un caso curioso è quello dei Mam: nel 1660 era un cognome molto diffuso, secondo solo ai Franceschetti. Questo cognome scompare improvvisamente, ma ricompare quale soprannome dei Franceschetti stessi. Con ogni probabilità è avvenuta una fusione tra le due famiglie, e i Mam, al fine di evitare l'estinzione, attraverso un matrimonio con un Franceschetti, hanno trasferito il cognome. Poi, nella tradizione, quel cognome è rimasto come soprannome. È una teoria, ovviamente, e fino a che non si troverà un documento, forse un testamento o un fedecommesso, non si potrà ipotizzare altro.

7.5 La popolazione dalignese e le località confinanti

È interessante ora confrontare i dati della popolazione dalignese, ricavati dall'estimo del 1660, in rapporto a quelli della comunità di Temù e sue frazioni, risultanti dallo stesso documento.

È subito da dire che l'estensore dell'estimo di Temù (il curato di Villa, Pontagna e Temù, Francesco Patrini) fu molto più parco di notizie, rispetto ai suoi *colleghi* di Pontedilegno e Pezzo. Tuttavia i dati ricavabili dall'estimo sono in ogni caso molto interessanti.

Per quanto riguarda i dati della popolazione, sommando i capifamiglia e i componenti della stessa (purtroppo non sono suddivisi tra maschi, femmine e altri parenti), si ottengono i seguenti risultati:

località	abitanti	famiglie
Temù e Lecanù	461	88
Pontagna	281	51
Villa Dalegno	515	110
Totale	1.257	249

La frazione Pontagna a parte, possiamo dire che vi è una sostanziale omogeneità nella distribuzione della popolazione, e si rileva che Villa nel 1660 è ancora la località più popolata, nonostante avesse perduto, da tempo, lo *status* di *capitale* politica e religiosa di Dalegno.

A tale proposito, si riporta quanto ha osservato Giuseppe Berruti²⁶:

Nel 979 la località di Villa Dalegno, inclusa tra i beni longobardi e in seguito franchi (si vedano in proposito i lavori di Darmstaedter e Schneider, sui quali mi sono soffermato nella mia ricerca del 2010, in precedenza citata), era sede di una

²⁶ G. Berruti, *Società ed economia nell'alta valle Camonica tra la fine dell'alto Medio Evo e il secolo XVII*, Brescia, 2012, pag. 11 e segg.

ecclesia plebs. Le decime della chiesa, già assegnate dal vescovo di Brescia, Goffredo (appartenente alla famiglia dei Canossa), ad un nobile della località camuna di Esine – Giselberto -, vennero da quest'ultimo donate – con il consenso vescovile – alla chiesa dei Ss. Paolo e Virgilio sita in Esine. Villa Dalegno rivestì il ruolo di sede parrocchiale dell'intero territorio degli attuali Comuni di Pontedilegno e di Temù – il territorio dell'Indalanas indicato nel noto praeceptum di Carlo Magno a favore del monastero francese di Tours – sino a quando il vescovo di Brescia, Bollani, con un atto del 1579, decise di trasferire la sede parrocchiale a Pontedilegno. In buona sostanza Villa Dalegno rivestì il ruolo istituzionale di parrocchia per oltre sei secoli.

La parrocchia di S. Maria “in loco qui dicitur Dalegno”, come recita il documento del 979, era pertanto attiva già alla fine, e forse dalla seconda metà, del secolo X. Appare ovvio rilevare che una plebs non veniva attivata in un territorio deserto, ma nell'ambito di un territorio che non poteva non ospitare una popolazione della cui consistenza non è, allo stato attuale, possibile indicare la dimensione.

Si ricorda che, per quanto riguarda la popolazione di Pontedilegno, questi sono i numeri:

località	abitanti	famiglie
Pontedilegno	688	133
Precasaglio	264	51
Pezzo	259	50
Poia	147	29
Totale	1.358	263

La comunità di Pontedilegno, che si è affrancata da quella di Temù il 1° settembre del 1624, ha quindi una popolazione superiore, seppur di soli 101 abitanti e 14 famiglie. La differenza sostanziale sta nel fatto che il capoluogo, a differenza di Temù, è quello molto più popolato.

Dicevamo che l'estensore dell'Estimo della comunità di Temù e sue frazioni, appare sicuramente molto più reticente, soprattutto per quanto riguarda Villa, e le sue rilevazioni devono, pertanto, essere lette con estrema prudenza, e una buona dose di scetticismo.

A Temù gli addetti alla pastorizia costituivano il 21,6% delle persone attive, a Pontagna il 31,4%, e nessuno a Villa (dato sicuramente non credibile), se si escludono cinque *custodi di pecore*. Gli altri mestieri hanno numeri insignificanti, ma è il dato dei senza reddito o poveri che fa la grande differenza tra le tre comunità. A Temù costituiscono il 54,5%, a Pontagna il 43,1% e a Villa l'82%.

Se escludiamo Poia, che ha un numero di poveri simile a quelli di Temù e di Pontagna (43%), Pontedilegno, Pezzo e Precasaglio appaiono molto più ricche, o, quanto meno, contano un numero di poveri e di senza reddito in misura notevolmente inferiore. Villa, con il suo 82% di poveri (l'estensore utilizza il termine *senza esercizio* o *senza professione*), costituisce una forte anomalia e pertanto si ritiene di non assumere questo dato come credibile.

8. Le famiglie di Pezzo nel 1758

Presso la Vicinia di Pezzo è depositato un interessante documento, datato 19 agosto 1758²⁷. L'intestazione del documento recita: "*Poliza delle anime a pagare li debiti di Prechasa-glio*".

Si tratta di un semplice elenco di nomi di capofamiglia con accanto il numero di "*anime*" che componevano la famiglia. Si viene così a sapere che gli abitanti di Pezzo erano 311,

²⁷ E' segnalato da Giancarlo Maculotti in un articolo comparso sulla rivista "*Due comunità Una sola Fede*", 1993, pag. 33 e 34

le famiglie 75 e i cognomi esistenti erano 18. La prima curiosità è data dal coefficiente che si ottiene dividendo il numero totale degli abitanti per i nuclei familiari. Tale coefficiente è 4,16: si ricorderà che nell'Estimo del 1660 tale coefficiente era 5,16. Ciò significa che sono diminuiti i componenti di ciascun fuoco; in effetti, scorrendo l'elenco del 1758 si nota come ben 19 famiglie siano in realtà composte da una sola persona (compreso il cappellano).

Si ricorderà che nell'Estimo del 1660 gli abitanti di Pezzo erano 259: in soli 100 anni la popolazione di questa comunità è aumentata del 20%.

Questo elenco è interessante perché riporta i soprannomi, che al contrario nell'Estimo del 1660 non comparivano. Vediamo più nel dettaglio l'elenco delle famiglie, ponendolo a raffronto con quanto si è rilevato nell'Estimo del 1660.

cognome	Estimo 1660		Elenco 1758	
Altominelli	2	13	1	4
Apollonio	1	6	-	-
Bastansini	-	-	1	3
Beatrici	4	19	1	1
Branchi	-	-	1	6
Breda	3	15	2	9
Caretoni	-	-	1	2
Casella	1	7	-	-
Cenini	7	49	15	49
Faustinelli	7	37	19	81
Favalini	-	-	2	10
Lazzarini	1	6	-	-
Maculotti	5	32	9	47
Mafezzoni	-	-	1	3
Mondini	5	23	2	11
Painelli	1	4	1	3
Pedrotti	1	3	-	-
Pinsini	-	-	1	1
Plona	1	7	1	2
Ramini	3	12	-	-
Sozzi	-	-	2	13
Veclani	2	17	8	27
Zuelli	4	14	7	39

Alcune differenze sono evidenti. I nuclei familiari sono passati da 45 a 75 e gli abitanti da 259 a 311. Alcune famiglie sono scomparse, ma con ogni probabilità non erano native di Pezzo, come gli Apollonio, i Casella e i Pedrotti (che erano di Cortenedolo). Fanno eccezioni i Ramini, che compaiono in documenti notarili antichi a Pezzo, e che quindi potrebbero effettivamente essersi estinti. Si trasferiscono, invece, a Pezzo alcune famiglie nuove, come i Bastansini da Zoanno, che infatti a Pezzo resteranno per molti anni, così i Sozzi, ancora di Zoanno, i Mafezzoni. I Favolini sono anch'essi di Zoanno, ma alcuni si trasferirono a Pezzo e vi rimasero anche nell'800. I Branchi, come vedremo, erano di Sonico, e rimarranno sempre un solo e unico nucleo familiare, e quindi non si radicheranno nella comunità.

9. Il Censimento Grimani del 1760, l'Anagrafe del 1766, l'Estimo mercantile del 1753 e i documenti di primo '800

Nel 1766 Venezia ordinava la prima anagrafe della popolazione. Durò ben dieci anni: *Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia, comandata dall'ecc.mo Senato co' Suoi decreti, ed eseguita dal Magistrato ecc.mo de' Sigg. Deputati del denaro, divisa in cinque volumi*²⁸.

L'anagrafe non aveva, tuttavia, lo scopo di censire la popolazione, ma le attività economiche. Non contiene pertanto nomi e cognomi, ma soltanto dati. Resta un documento utilissimo, e che ci consente in ogni caso di fare alcuni raffronti con l'Estimo del 1660.

²⁸ Venezia, Pinelli 1768, in fol.imp. (dal 1766 al 1770 e dal 1771 al 1775)

L'Anagrafe dello Stato Veneto fu impostata sulla base di dati che erano stati precedentemente raccolti da altre rilevazioni statistiche. Per quanto riguarda Brescia e la sua provincia, l'Anagrafe si basò sul *Censimento Grimani*, che riporta la seguente intestazione: *Descrizione Generale della Popolazione della Città e Provincia di Brescia, relativamente al 30 maggio 1760 per ordine di S.E. Francesco Grimani. Brescia 1764*²⁹.

Il Censimento Grimani, anche se non indica nomi e cognomi, dà comunque conto degli abitanti e dei nuclei familiari.

In particolare, si rileva che a Pontedilegno vi erano 347 nuclei familiari, per un totale di 1545 abitanti³⁰. L'estensore del censimento Grimani annota che di queste famiglie, 330 erano originarie del paese e 17 venivano da fuori.

Grazie al censimento, veniamo a sapere che delle 347 famiglie totali, 206 vivevano a Pontedilegno, Poia e Zoanno; 141 erano invece le famiglie abitanti a Pezzo e Precasaglio.

Abbiamo visto nel paragrafo precedente che nel 1758, e pertanto due anni prima del censimento Grimani, a Pezzo vivevano 75 nuclei familiari e 311 abitanti, ciò potrebbe significare, che se il coefficiente è il medesimo sia per Pezzo che per Precasaglio (4,16), in questa ultima comunità nel 1760 vivevano 274 persone, un numero di poco superiore a quello del 1660, e soprattutto ai dati di primo '800.

Anche in questo censimento si conferma il dato che avevamo rilevato nell'Estimo del 1660, e cioè che gli uomini superano le donne, seppur di poco: 777 a 768.

Come si diceva all'inizio di questo paragrafo, l'anagrafe non aveva lo scopo di censire la popolazione, ma le attività economiche.

²⁹ Biblioteca Civica di Bergamo, è stato interamente copiato a mano da Eugenio Campi e pubblicato sulla rivista "L'Ogliolo" anno III n. 6-9, 1977.

³⁰ Il coefficiente relativo al numero di componenti per fuoco è quindi 4,45.

I dati sono aggregati per categorie generali: ad esempio non vi è distinzione tra coloro che lavoravano nella pastorizia e coloro che, invece, lavoravano in agricoltura. L'anagrafe ci consegna un'unica categoria di "*lavoranti di campagna*", che erano complessivamente 245.

Ricordiamo che nell'estimo del 1660 la somma dei lavoratori in pastorizia e in agricoltura era di 139, per cui, apparentemente, vi è stato un evidente e consistente aumento (di 106 unità), che lavoravano in questo settore. In realtà vi è da considerare che nell'anagrafe del 1760 manca qualsiasi riferimento alla categoria dei *poveri* e dei *sine esercitio*. Può così essere che l'estensore del censimento abbia considerato come "*lavoranti di campagna*" oltre che i pastori e gli agricoltori, anche i poveri; i *miserevoli*, le vedove, i decrepiti, infatti, vivevano, o per meglio dire sopravvivevano, con quel poco che gli orti o i campicelli del paese davano loro. Pare pertanto logico ritenere che l'estensore del censimento li abbia inclusi in quella categoria. Nel 1660 i poveri erano 70, per cui, se la teoria sopra espressa è vera, vi è stato effettivamente un aumento complessivo di queste categorie, ma non così marcato. È comunque evidente che in cento anni l'economia dalignese si è evoluta, e alcune categorie di lavori hanno visto un certo incremento, così come la popolazione che è aumentata di quasi duecento unità (da 1358 a 1545).

Non è avvenuto invece alcun cambiamento per i bettolieri e i bottegai che erano quattro nel 1660, e quattro sono censiti nel 1760. Nel censimento Grimani non si indicano i nomi, ma nell'Estimo mercantile del 1753 scopriamo che i due bottegai erano Pietro Antonio Cuzzetti e gli eredi di Martino Brichetti, mentre i bettolieri erano Domenico Bulferi e Giacomo Sandrini. Per gli artigiani e i commercianti, invece, si nota una notevole evoluzione quantitativa. Il censimento Grimani li raggruppa in un'unica categoria, e li quantifica in 67. Nel 1660 erano 30, per cui in cento anni si sono più che raddoppiati.

Secondo il censimento Grimani erano sorte molte officine: le ruote di molini erano 19, le fucine da ferrarezza erano 5, e 2 le seghe da legname, 2 i folli da panni, 2 le tintorie e 3 le mole.

Interessante è la presenza di animali da allevamento. Nel 1760, a Pontedilegno vi erano 554 bovini da giogo, 11 cavalli, 57 muli, 73 somarelli, 21 capre e 6.071 pecore (di cui 2.917 nella sola Pezzo). Il numero delle pecore tenderà progressivamente a salire, segno che la pastorizia era la principale fonte di sostentamento di queste popolazioni, e continuerà ad esserlo almeno fino alla fine dell'800. Agli inizi del XIX secolo, infatti, le pecore erano circa 12/13.000; in un documento del 1807, denominato “*Statistiche raccolte in risposta alla circolare della Prefettura del Dipartimento del Serio del 8 giugno 1807*”³¹, si afferma che le pecore erano 6.040, di cui 40 stanziali e le altre soggette a transumanza, ma nel 1805 le greggi erano state decimate da malattie: 3.000 morirono di vaiolo in estate, ed altre 3.000 di “marzera” in inverno. Si può pertanto stimare, appunto, in circa 12/13.000 il numero di pecore di quel tempo.

D'altra parte l'8 maggio 1812 il sindaco di Ponte di Legno, Francesco Biotta, inviava al Vice Prefetto di Breno la seguente comunicazione: *Inerentemente alla di lei circolare in data 28 aprile spirato, le rimetto le qui accluse tabelle, da cui rileverà il numero de animali che esistevano in questo Comune nello scorso anno 1811*³². Le pecore erano quantificate in 16.500.

E che il numero di pecore a Ponte di Legno fosse, nella norma salvo le epidemie, tra le 15.000 e le 20.000 si ricava anche dalle memorie del notaio Giovanni Antonio Guarneri di Vione. Gabriele Rosa³³ annota che nel 1844 il notaio Guarneri aveva scritto le sue memorie. La storia raccontata dal notaio abbracciava un lungo periodo, dalla metà del secolo XVIII alla

³¹ Archivio di Stato di Brescia, Atti di Vallecamonica, busta 173.

³² Archivio di Stato di Brescia, Atti di Vallecamonica, busta 173.

³³ Gabriele Rosa, *Valcamonica e Lago d'Iseo nella Storia*, Breno, tipografia Venturini, 1881, in ristampa anastatica S. Marco di Esine 1978, pag. 134 e 135.

metà di quello successivo. Quanto al numero di pecore della comunità dalignese, Guarneri scriveva che *dal solo Comune di Ponte di Legno migravano a svernare diciotto mila pecore*.

Per quanto riguarda gli abitanti di Pontedilegno, abbiamo quantificato in 1.358 quelli censiti con l'Estimo del 1660; in 1.545 quelli risultanti dal censimento Grimani. Tale numero non si modificherà nel 1806: nel documento dell'anno successivo, denominato "*Statistiche raccolte in risposta alla circolare della Prefettura del Dipartimento del Serio del 8 giugno 1807*", che abbiamo più sopra esaminato, infatti, si quantifica la popolazione del comune di Pontedilegno proprio in 1.500 abitanti. In quella occasione, il sindaco faceva presente che *l'arte pastoreccia è il nerbo di questa Comune, null'altro esiste, fuori che gli artisti per uso economico delle case, come sarti, calzolaj, ecc. ed una fucina da travaglio di ferro, che sussiste con carbone dall'estero, stante la scarsezza delle legne*.

Se è vero che tra il 1760 e il 1810 la popolazione residente era rimasta pressoché invariata, e se è vero che la pastorizia rimaneva il "nerbo" dell'economia dalignese, si deve invece registrare un progressivo aumento delle attività economiche manifatturiere. Nel 1660 erano quasi nulle, nel 1760 vennero registrate, come già annotato, 19 ruote di molini, 5 fucine da ferra-rezza, 2 seghe da legname, 2 folli da panni, 2 tintorie e 3 mole, ma nel 1811 il sindaco Francesco Biotta informava che a Pontedilegno vi erano due concerie (una Faustinelli e l'altra Sandrini), che producevano in tutto 400 pelli di capra, montone, vitello e solo alcune di vacca, conciate all'anno. Vi erano poi otto fucine, a cui erano addetti otto operai; si annota che si tratta di *fucinette a Bazzica*³⁴, cioè *a dire a piccolo travaglio, per gli usi economici delle famiglie del paese*. Vi erano, infine, tre fabbriche *in grande* di ferro con nove addetti. Per queste ultime si annota che vi si lavoravano *vomeri, regie*³⁵, ecc.

³⁴ Da "bazzecola", cosa di poco conto.

³⁵ Le reggette di ferro per le botti e per le ruote dei carri. Il sindaco Francesco Biotta era un esperto, perché era il bottaio di Precasaglio.

Le fonti

1. L'istituzione dei registri parrocchiali

Uno studio di demografia storica di una determinata località o zona non può prescindere dalla consultazione dei registri parrocchiali. Normalmente i più antichi vengono riversati presso l'Archivio storico diocesano, mentre i più recenti (normalmente dall'inizio dell'800) vengono conservati presso le singole Parrocchie. Ma vi sono casi, e non sono pochi, in cui le parrocchie conservano i registri fin dalla loro istituzione.

I registri parrocchiali vennero istituiti dal Concilio di Trento.

Il Concilio fu indetto da papa Paolo III il 22 maggio 1542 con la bolla *Initio nostri huius pontificati*, ma venne aperto solo il 13 dicembre 1545. Il Concilio ebbe varie fasi, e si tenne anche in diversi luoghi (Trento, Bologna), e allo stesso attesero più Pontefici (Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Pio IV). Fu chiuso solo il 3 dicembre 1563.

Fu un Concilio fondamentale, e potremmo dire uno dei più importanti di tutta la storia della Chiesa. In questo Concilio furono dibattuti temi particolarmente “spinosi”, anche perché proprio in quel tempo erano nate le dottrine calviniste e luterane, che avevano portato alla cosiddetta Riforma protestante. Per questo motivo quello tridentino divenne il Concilio della Controriforma.

Nella sessione XXIV, tenutasi il giorno 11 novembre 1563 (e quindi nelle fasi conclusive), il Concilio impose ai parroci la tenuta del registro degli sposi. Lo scopo principale era quello di evitare il matrimonio tra consanguinei, e quindi la dichiarazione di nullità di quella unione.

A tale proposito, il Concilio dispose che

Habeat parochus librum, in quo conjugum, et testium nomina, diemque, et locum contracti Matrimonii describat, quem

diligenter apud se custodiat.

Nella medesima occasione venne imposto ai parroci anche la tenuta del registro dei battesimi.

A tale proposito, il Concilio dispose, tra l'altro, che
Parochus, antequam ad Baptismum conferendum accedat, diligenter ad iis, ad quos spectabit, sciscitetur, quem, vel quos elegerint, ut baptizatum de sacro fonte suscipiant; et eum, vel eos tantum ad illum suscipiendum admittat; et in libro eorum nomina describat.....

La riforma fu completata con l'emanazione, nel 1614, del *Rituale Romanum* di Paolo V, nel quale venne sancito l'obbligo della registrazione anche delle sepolture, e la compilazione, nel periodo pasquale, dello "stato delle anime".

In molte parrocchie, tuttavia, i parroci avevano già iniziato a registrare, spontaneamente, le sepolture.

I registri tenuti dai parroci sono una fonte incredibile e insostituibile di notizie. A dire il vero le notizie ivi riportate devono essere considerate con una certa attenzione e cautela: i parroci avevano un grado di istruzione non elevato e può essere che abbiano riportato considerazioni e dati non propriamente esatti. Si pensi alle cause di morte: i parroci tendevano a interpretare i sintomi delle malattie attribuendole a cause per lo più approssimative, se non addirittura del tutto errate.

I parroci, ancora, trascrivevano i cognomi così come venivano pronunciati dai testimoni, padrini o sposi, contribuendo alla modificazione nel tempo dei cognomi. Ciò, tuttavia, poteva accadere in parrocchie estese, con una popolazione variegata. Nei paesi dell'Alta Valcamonica tale fenomeno è meno evidente, stante il fatto che le famiglie sono relativamente poche, e i cognomi sono più o meno sempre gli stessi. Ciononostante anche nelle piccole frazioni di Pontedilegno è accaduto che alcuni cognomi si siano modificati col tempo.

Molta cautela deve essere poi osservata in ordine all'età dei defunti, stante la nota approssimazione dei parroci di allora,

che molto spesso si accontentavano delle dichiarazioni dei parenti; non per nulla aggiungevano sempre, accanto all'età, la parola “*circiter*” (all'incirca). Comunque sia, è indubbio che i registri parrocchiali risultano fondamentali per qualsiasi ricerca che necessiti di dati sulla popolazione.

I registri dovrebbero contenere i dati che elenchiamo nei successivi paragrafi; tuttavia, non tutti i parroci si attenevano scrupolosamente alle indicazioni del Concilio e dei rispettivi Vescovi. Molto dipendeva dalla preparazione culturale del parroco (tra l'altro alcuni avevano una grafia terribile, mentre altri precisa e *rotonda*), dalla cura con cui esercitavano il loro ufficio, e anche dalla conoscenza che avevano della parrocchia e della sua popolazione.

Da ultimo si osserva che il parroco tendeva a registrare soltanto gli individui che dichiaravano di essere di religione cattolica, escludendo non solo i membri di altre confessioni, ma anche i forestieri e i soldati.

Ed ecco i dati che dovremmo trovare nei registri parrocchiali.

1.1 Il registro dei Battesimi

- Data di battesimo (che, se non diversamente indicato, coincide con quella di nascita)
- Eventuale data di nascita, se diversa da quella del battesimo
- Il sesso si desume dal nome del bambino e dall'uso del termine *filius o filia*
- Nome del bambino
- Nome e cognome del padre
- Nome della madre (fino al 1780 generalmente non viene indicato il cognome)
- L'eventuale nascita illegittima (di norma, per indicare la nascita legittima, dopo i nomi del padre e della madre, si usa il termine: *legitimi iugali*, cioè sposi)

- Luogo di domicilio dei genitori (si indica la loro parrocchia)
- Professione del padre (ma questo solo dall'800)
- Nome di padrini e madrine, con eventuali note che li riguardano

Per quanto riguarda il registro dei battesimi redatto dal parroco di Precasaglio, si osserva che non soltanto viene indicata la data della nascita (che generalmente è il giorno precedente quella del battesimo), ma anche l'ora.

Accadeva spesso che un bambino nascesse morto, e nonostante ciò veniva comunque battezzato. In tali casi il battesimo era impartito dall'ostetrica, che aveva assistito la madre, oppure dal padre. Vi era infatti l'uso o la tradizione popolare di considerare ancora vivi i bambini finché erano nel grembo materno. In questi casi si usavano espressioni del tipo: *battezzato dall'ostetrica che ha toccato la testa nell'utero materno*. Questi bambini generalmente non venivano riportati anche nel registro dei defunti.

I parroci che si sono succeduti a Precasaglio sono stati sicuramente accurati nelle registrazioni, che quindi si rivelano molto utili ai fini della nostra ricerca.

1.2 Il registro dei Matrimoni

- Data del matrimonio
- Nome e cognome dei due sposi
- Paternità e a volte anche maternità degli sposi
- Età degli sposi (dato che si rinviene difficilmente prima dell'800)
- Professione degli sposi (ma solo dall'800)
- Eventuale stato di vedovanza (*viduo* di, o *uxor relicta* di)
- Eventuali dispense per consanguineità, con indicazione del relativo grado di parentela. Si tratta dei *contrahatur*, i nulla osta che il Vescovo rilasciava a contrarre matrimonio. Al fine di ottenere il *contrahatur* i nubendi dovevano presen-

tare al vescovo gli *acta matrimonialia*, tra cui anche una dichiarazione del parroco il quale, dopo le opportune indagini genealogiche, attestava il grado di parentela che legava i nubendi.

1.3 Registro dei Defunti

- Data di sepoltura
- Data e ora della morte
- Nome e cognome del defunto
- Età alla data di morte (quasi sempre preceduta dal termine *circiter*, circa)
- Non sempre si indica lo stato civile del defunto
- Paternità del defunto (più facilmente nel caso di bambini e giovani), e a volte (dipende dal parroco) la maternità
- Professione (ma solo dall'800)
- Luogo del decesso: si indica il cimitero in cui è avvenuta la sepoltura. In caso di decesso avvenuto fuori della parrocchia, si indica la persona che ha portato al parroco la notizia
- Causa del decesso (ciò avviene solo se si tratta di casi particolari e se il parroco la ritiene degna di nota; in occasione di epidemie, invece è uso, ma non sempre, indicare se il defunto era stato affetto dal morbo)

1.4 Lo stato delle anime

Questo registro fu istituito dal Concilio di Trento, unitamente a quello dei defunti, nel 1614 con il *Rituale Romanum* di papa Paolo V.

Lo *Stato delle Anime* era, in sostanza, l'elenco delle famiglie. Il parroco indicava il nome e il cognome del capo famiglia, quello della moglie (non sempre ne veniva indicato anche il cognome) il numero e il nome dei figli. Lo Stato delle Anime

doveva essere compilato ogni anno, in occasione della benedizione pasquale.

Lo scopo principale era l'accertamento che i parrocchiani avessero soddisfatto il precetto pasquale, cioè i sacramenti della Comunione e della Confessione; ma non c'è dubbio che questo documento rappresentasse un fondamentale strumento per il censimento della popolazione. In alcuni casi poteva essere che un parroco molto scrupoloso indicasse anche quale fosse la casa in cui abitava la famiglia: il parroco, infatti, generalmente faceva "il giro" della parrocchia secondo uno schema logico, passando di casa in casa, lasciando la sua benedizione, ed era quindi possibile che indicasse il rione, la via e anche la casa.

Quando il parroco non trovava uno dei suoi fedeli, e non poteva quindi accertare l'avvenuta confessione e comunione, lo elencava al termine dello Stato delle Anime, tra gli *inconfessi*, e molto spesso indicava la motivazione, che poteva essere una giustificazione oggettiva (ad esempio, assente da lungo tempo), oppure una spiegazione di carattere soggettivo (ad esempio, scemo di mente).

La forma e il contenuto dello Stato delle Anime dipendevano molto dalla cura e dalla precisione con cui il parroco esercitava il suo mandato: troviamo quindi stati delle anime particolarmente scarni, di nessun interesse, e altri, invece, che si sono rivelati fondamentali per la conoscenza della popolazione.

Purtroppo gli Stati delle Anime non hanno ricevuto la stessa cura degli altri registri, e molto spesso sono andati perduti, o addirittura distrutti (magari per fare un bel falò nelle gelide serate invernali!). Tra tutti i registri è quello che generalmente fornisce maggiori informazioni, ma è raro di trovarne integri.

Si pensi solo al fatto che, contrariamente agli altri tre registri, che ovviamente, al fine di ricostruire le singole famiglie, vanno studiati e verificati a fondo, nello Stato delle Anime questo lavoro è già compiuto dal Parroco. Per non parlare, nei

casi migliori, del fatto che, unitamente ai dati sulle famiglie, si possono trovare le zone, ville, borgate, frazioni ove queste famiglie vivevano, e si è in grado in tal modo di ottenere una “fotografia” della distribuzione della popolazione sul territorio, e, con gli Stati delle Anime degli anni successivi, a seguire i movimenti della stessa tra una borgata e l’altra o addirittura fuori della parrocchia.

Per quanto riguarda Pontedilegno, purtroppo, fino ai primi dell’800 non sono stati conservati.

2. I registri della parrocchia di Precasaglio

Veniamo ora ad esaminare la documentazione conservata presso la Parrocchia di Precasaglio (ora in capo al Parroco di Pontedilegno).

Si ricorda che nei primi anni venti del ‘600 Precasaglio aveva avviato le *pratiche* per chiedere al Vescovo di Brescia la separazione dalla Parrocchia di Pontedilegno, a cui apparteneva, e la erezione in Parrocchia indipendente della chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano. Dopo lunghissime trattative, che durarono qualche anno, si raggiunse finalmente un accordo tra gli abitanti di Pontedilegno da una parte, e quelli di Precasaglio e Pezzo (che dopo una iniziale ritrosia, appoggiò la richiesta della vicina comunità) dall’altra, che portò alla stipula di un accordo transattivo il 15 dicembre 1625, rogato dal notaio Matteo Antonio Coati di Cané. Il 3 marzo 1626 il Protonotario Apostolico e Vicario Generale, Monsignor Cornelio Melliorini, firmava il decreto di smembrazione della chiesa di Precasaglio dalla parrocchia di Pontedilegno, nonché di erezione della medesima a parrocchia indipendente³⁶.

³⁶ Per un approfondimento sulla storia della separazione di Precasaglio dalla Parrocchia di Pontedilegno, si veda: M. Berruti, *La Dismembrazione, Cronaca della separazione tra una popolazione do-*

Possiamo quindi dire che il primo parroco di Precasaglio, Simone Giordanino di Cemmo, iniziò la compilazione dei registri nel 1626. Purtroppo, a causa di uno o più dei tanti incendi, che devastarono il paese, i primi registri sono andati perduti, mentre quelli antecedenti al 1731 ci sono giunti non completi e in cattivo stato.

Ciò ha inevitabilmente comportato la perdita di dati, privandoci della possibilità di ricostruire, con esattezza, la popolazione di Precasaglio e Pezzo fin dalla costituzione dei registri. La situazione di Pontedilegno non è migliore, e i registri antecedenti al 1769 sono andati perduti.

Per quanto riguarda gli Stati delle Anime, non se ne sono conservati se non dopo il 1800.

In conclusione i registri che sono giunti sino a noi completi coprono il periodo successivo al 1730; si è così deciso di esaminare il periodo 1730 – 1820, e cioè fino alla data nella quale si è compiuta la dismembrazione della Chiesa di S. Lucia di Pezzo, e la sua contemporanea erezione a Parrocchia indipendente.

In sostanza si è deciso di coprire il periodo che comprende il primo registro integro (1730) e l'ultimo che ricomprende entrambe le comunità (1820).

Si tratta, peraltro, di novant'anni molto significativi, perché in quel periodo si sono succeduti il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia (fino al 1797), il breve periodo della Repubblica Bresciana (solo otto mesi, dal 18 marzo al 20 novembre 1797), il dominio napoleonico, che si protrasse fino al 1815, e quindi il periodo della dominazione austriaca.

Per quanto riguarda il periodo antecedente al 1731, si è cercato di utilizzare i dati dei registri quanto meno a scopi statistici, oltre che per ricostruire i cognomi delle due località.

I parroci

Prima di esaminare i singoli registri, e quindi di ricostruire le caratteristiche demografiche della popolazione dalignese, è opportuno conoscere i parroci che si sono succeduti alla conduzione della parrocchia di Precasaglio.

Si ritiene opportuno, prima di tutto, spiegare il significato di alcuni termini che incontreremo: parroco, vicario, curato, economo parrocchiale.

Il *parroco*, come precisa il codice canonico, è il pastore a cui il Vescovo affida una parrocchia, ossia una comunità di fedeli appartenenti ad un dato territorio, ed esercita la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano.

Vicario è un termine che, a seconda dell'incarico assunto, prende il nome di Vicario Generale, Episcopale o Parrocchiale. Il Vicario Generale presta il suo aiuto al Vescovo nel governo di tutta la diocesi. Il Vescovo, poi, può nominare uno o più Vescovi Episcopali, a cui viene dato l'incarico del coordinamento dei parroci di una determinata zona della Diocesi. Il Vicario Parrocchiale, invece, è il presbitero (cioè il prete) che il Vescovo invia in una parrocchia perché affianchi il parroco di cui condivide le medesime responsabilità, ma è a lui subordinato. In particolare il canone 545, par. 1. del Codice di diritto canonico, prevede che il vicario parrocchiale “*si dedica al ministero pastorale come cooperatore del parroco e partecipa della sua sollecitudine, mediante attività e iniziative programmate con il parroco e sotto la sua autorità*”.

Curato è il presbitero che regge una curazia, ossia o una chiesa o una cappella, dotata di fonte battesimale, e di beni propri, ma dipendente della chiesa matrice (altrimenti detta *pieve*). È anche sinonimo di parroco e vicario.

Cappellano è il presbitero a cui il parroco affida la cura di una cappellania, ed è colui che si occupa della eventuale scuo-

la: a Pezzo la presenza della scuola della cappellania è accertata fin dal 1703.

Economo parrocchiale è colui a cui viene affidata la cura economica della parrocchia.

Passiamo ora all'elenco dei parroci succedutisi dal 1730 al 1820.

Giovanni Antonio Baldassarre Cattaneo, originario di Cané (*terra Caneti comunis Vioni*), divenne parroco di Precasaglio e Pezzo ("sesto parroco" della chiesa di SS. Fabiano e Sebastiano, come lui stesso annota sul registro) il 4 novembre 1730³⁷, e lo fu fino al 22 settembre 1746. In quella data, in calce al battesimo di Domenica Biotta, egli annota "... *baptizata fuit a me Joanne Antonio Balthassarre Cattaneo eram Parocho huius Ecclesiae, sed nunc Praeposito Gardoni in Valle Triumphina*". Da quella data, pertanto, Giovanni Cattaneo passò a reggere la parrocchia di Gardone Val Trompia. Si segnala che il parroco Cattaneo rimase assente (nel registro si dice semplicemente "*absente*"), non si sa se per malattia o altro motivo, per un lungo periodo, dal mese di gennaio alla metà di agosto del 1740: in questo periodo le registrazioni vennero fatte dall'economo rev. Geronimo Collici di Cané e occasionalmente dal rev. Gregorio Veclani, cappellano di Pezzo

Dopo il settembre 1746 gli succedette temporaneamente l'economo parrocchiale **Giovanni Pietro Perotti**, "*sacerdote Vioni et economo Praecasali*", che esercitò il ministero per sei mesi.

Giovanni Pietro Mazzola, originario di Pontedilegno, divenne il nuovo parroco nel 1747. La sua prima annotazione sul registro dei battesimi risale al 13 aprile 1747. Mazzola cessò ogni registrazione, dopo ben 39 anni, il 23 agosto 1786. Morì il 29 marzo 1788 nella sua casa a Pontedilegno, e le esequie ven-

³⁷ Prima di lui fu parroco don Bonifacio Favallini di Zoanno

nero celebrate dal Rettore della Parrocchia di Pontedilegno Gregorio Ambrosi, originario di Poia.

Nel 1769 il parroco Mazzola ebbe a scrivere la seguente interessante nota, che riportiamo qui di seguito:

Adi 6 maggio 1769

A perpetua memoria notifico io Paroco sottoscritto, siccome per ordine supremo della nostra Serenissima Repubblica di Venezia essendo io stato con mandato universale a tutti i Parochi di questa spettabile Valle Camonica sottoscritto dal sig. Cavaglier Savoldi Capitanio di detta Valle chiamato a Brescia nella Cancellaria Prefettizia dovetti giurare in scriptis segnato col mio proprio nome di non aver mai avuta né tenuta in sacristia né in chiesa né in casa Parochiale se non in qualche libro di Teologia morale la Bolla chiamata in Coena Domini³⁸ e di non avere in passato mai fatto uso della medesima come prece di non farne uso in avvenire né di temerla né in casa né in chiesa né in sacristia; e di più di farne né Libri Parochiali i necessari, oportuni Registri gionto che sarei stato alla Residenza e questo seguì nel dì 21 aprile 1769, e così sia.

In fede, Io Pietro Mazzola Paroco.

³⁸ La bolla fu promulgata da Papa Pio V nel 1568, e contiene alcuni dogmi che volevano riaffermare, con molta forza, il potere della chiesa sulle autorità civili. Con quella bolla si faceva, ad esempio, divieto ai principi di consentire che persone di religione non cattolica soggiornassero nei territori dei loro Stati; si faceva divieto alle autorità civili di giudicare e punire i cardinali, i prelati e i giudici ecclesiastici. Ancora, i sovrani non potevano imporre pedaggi, gabelle o decime sui beni dei chierici senza la curia romana avesse dato al sua preventiva approvazione. Le rendite delle chiese, dei monasteri e i benefici ecclesiastici non potevano essere sottoposti a sequestro. La Bolla contiene molti altri precetti, ma si consideri, ad esempio, che il principe che avesse occupato terre della Chiesa o che le avesse mosso guerra era da considerarsi scomunicato. Le autorità civili e gli Stati in genere reagirono a questa Bolla con ogni mezzo. Venezia proibì apertamente alle proprie strutture amministrative e militari di applicare la bolla, aprendo in tal modo una lunghissima controversia con il papato.

Si segnala che negli anni 80 del '700 il parroco Mazzola decise di concedere licenza ai suoi *aiutanti* di Pezzo per le registrazioni concernenti gli abitanti di quella comunità. Sicché a partire dal 12 agosto 1783 le registrazioni per Pezzo vennero effettuate dal rev. **Pietro Maculotti fu Martino**, cappellano di Pezzo, che si alternò in tale compito al rev. **Bartolomeo Veclani**, anch'egli cappellano di Pezzo.

Si segnala ancora che dalla metà del 1786, le annotazioni sono vergate dal vice cappellano rev. **Tommaso Tomasetti**, il quale, tuttavia, era solo l'estensore materiale del Registro, perché i battesimi, almeno per Pezzo, continuarono ad essere compito di Bartolomeo Veclani. Dal mese di dicembre 1786 Tommaso Tomasetti divenne vicario e l'estensore ufficiale dei registri.

Nel mese di ottobre 1788 prese possesso della Chiesa di Precasaglio il nuovo Parroco, **Giovanni Evangelista Favallini** di Zoanno, le cui annotazioni sono estremamente chiare, e la cui scrittura è molto ben leggibile. Bartolomeo Veclani rimase Cappellano di Pezzo, e venne affiancato da altro cappellano, il Rev. Giovanni Sandrini. Le registrazioni del parroco Favallini, per quanto riguarda i battesimi dei nati a Pezzo, cessano con il mese di maggio 1813, officiando il sacramento il cappellano Bartolomeo Veclani. Il parroco Favallini continuò invece le registrazioni a Precasaglio, ma cessò definitivamente ogni annotazione con il mese di maggio 1814.

Per tutto il restante 1814, e fino al mese di febbraio 1816, le registrazioni di Pezzo furono sempre effettuate dal rev. Bartolomeo Veclani, mentre quelle di Precasaglio dall'econome *ad interim* rev. **Filippo Tomasi di Cané**. Il 1° marzo 1816 Tomasi divenne Rettore (qualifica che conservò quanto meno fino a tutto il 1821). La scrittura diviene purtroppo molto meno chiara rispetto a quella dei suoi predecessori, e soprattutto le annotazioni sono molto più scarse: gli avi vengono annotati molto raramente e spesso veniva indicato soltanto il padrino senza madrina, e viceversa.

I battesimi

1. Premessa

Prima di esaminare il registro dei battesimi della parrocchia di Precasaglio, si ritiene opportuno premettere qualche cenno sulla vertenza che divise i vicini di Pezzo e quelli di Precasaglio sulla erezione del Fonte battesimale.

La parrocchia aveva sede a Precasaglio e ovviamente il Fonte battesimale si trovava presso la sede parrocchiale. Ciò costituiva un grave problema per quelli di Pezzo, perché in occasione di una nascita i genitori e i testimoni dovevano affrontare quella lunga escursione, con il “fagottino” sistemato alla bell’e meglio. Se è pur vero che la maggioranza dei bambini nasceva in marzo (a seguito delle “ricongiunzioni” delle famiglie che si verificavano in giugno, al termine della transumanza invernale), ciò non toglie che si trattava di un mese ancora molto freddo; da considerare, inoltre, che non tutti gli uomini erano pastori, e potevano quindi verificarsi nascite anche in pieno periodo invernale. Allora, come giustamente annota Adelio Cominoli³⁹, molto spesso ad una cerimonia (battesimo) se ne sostituiva un’altra (funerale).

Da molto tempo, quindi, Pezzo chiedeva di avere, quantomeno, un fonte battesimale, in modo da evitare di doversi recare a Precasaglio per quelle occasioni, e così salvare qualche bambino, stante l’altissima mortalità infantile.

Da osservare che tale vertenza nulla ha a che vedere con la richiesta di dismembrazione, cioè di separazione della chiesa di

³⁹ A. Cominoli, *Ponte di Legno: la sua storia dalle origini ad oggi*, tip. Mediavalle, Malegno, 1979, pag. 95

S. Lucia da quella dei Fabiano e Sebastiano, e la sua erezione a parrocchia indipendente⁴⁰.

2. La fonte battesimale a Pezzo

In occasione della visita pastorale in alta Valcamonica del vescovo Giovanni Nani del 23 agosto 1777, quelli di Pezzo formularono ufficialmente la loro richiesta, e quel giorno stesso il Vescovo Nani promulgò un decreto, con il quale venne concesso ai Vicini di Pezzo di conservare presso la chiesa la sacra eucarestia e la fonte benedetta.

Giovanni Nani, servo di Dio e degli Apostoli, per grazia Vescovo di Brescia

In occasione della nostra visita nel luogo di Precasaglio Valle Camonica, diocesi di Brescia, gli uomini abitanti nella contrada di Pezzo, che si trova entro i confini della stessa Precasaglio, ci esposero che distano due e più miglia dalla chiesa di Precasaglio, con un viaggio difficilissimo e calamitoso, e soprattutto in tempo invernale, e molto spesso con pericolo della vita stessa, specialmente per i malati e per le donne gravide, e che diviene ancor più impraticabile a causa dell'abbondanza dei ghiacci e delle inondazioni delle acque; essi, quindi, ci fecero umilmente petizione affinché nella chiesa della loro contrada, sotto l'invocazione di Santa Lucia, sia possibile custodire la sacra Eucaristia per accrescere il culto divino e la salvezza delle anime.

Noi, per provvedere alla salvezza delle anime e per favorire coloro che tanto lo desiderano, considerato che la richiesta

⁴⁰ Per un approfondimento sulla storia della separazione di Precasaglio dalla Parrocchia di Pontedilegno, si veda: M. Berruti, *La Dismembrazione, Cronaca della separazione tra una popolazione dolente e un popolo temerario*, Quaderni della Biblioteca di Pontedilegno, 2008.

sia meritevole, udito il Parroco del luogo di Precasaglio, concediamo e acconsentiamo a che nella predetta Chiesa di S. Lucia, contrada di Pezzo, sia conservato il Sacramento della sacra Eucaristia, con l'obbligo di somministrarla agli infanti, e sia costruito in modo decente un tabernacolo, ornato d'argento e dorato ovunque all'interno (seguono disposizioni sulle lampade, nda).... senza alcun gravame o spesa a carico del Parroco del luogo di Precasaglio esistente al momento, e senza alcun diritto

Dato in Precasaglio il 23 agosto 1777

Firmato il Vescovo di Brescia

Segretario Giacomo Pinzoni

Il fatto che il Vescovo Nani avesse concesso quel privilegio non voleva dire che quelli di Pezzo potessero *automaticamente* erigere un fonte battesimale: era infatti comunque necessario un accordo con il parroco di Precasaglio, anche perché vi erano da sistemare alcune questioni di natura economica.

E la soluzione del problema non fu sicuramente facile e non si risolse in breve tempo.

Lo stesso vescovo Nava ebbe a ricordare anni dopo (1808), in occasione della richiesta di dismembrazione della parrocchia⁴¹, che trovava

altresi andare in regola l'assegno fatto al Parroco novello onde vivere decentemente, e perciò oltre la concessione fatta da Monsignor Vescovo Giovanni Nani di felice ricordanza sotto li 23 agosto 1777 in occasione della visita fatta sul luogo, per la quale si permetteva di potere nella Chiesa di S. Lucia di Pezzo conservare il Santissimo Sacramento, mi pare giusto ed equo che si concedano al Parroco che sarà eletto tutti gli onori che si debbano ad un Parroco di Chiesa.... omissis

*Gabrio Maria Nava Vescovo*⁴²

⁴¹ Mario Berruti, *La Dismembrazione....*, cit.

⁴² Archivio della Cancelleria della Curia Vescovile, Brescia.

Nel 1781, i parrocchiani di Pezzo formularono una richiesta ufficiale, dato che tutto taceva e nulla si risolveva. Il 4 novembre 1781 si riunì la Vicinia di Pezzo che deliberò una richiesta da inviare al Vescovo di Brescia:

... essendo egualmente necessario a questi vicini di Pezzo il sacro Fonte Battesimale nella loro chiesa di S. Lucia, come la conservazione del SS.mo Sacramento per l'inconvenienti che succedono a causa del lungo e disastroso viaggio alla chiesa Parrocchiale di Precasaglio, e dell'ingiuria dei tempi, che rendono impraticabile la strada, come ha potuto rilevare anco Sua Ecc.za Reverendissima in occasione di sua grata sua visita⁴³. Perciò convocati e radunati li sudetti vicini nella Sacristia vecchia d'esso luogo d'ordine delli decani, premesso il suono della campana, e servati li ordini soliti hanno tutti unanimi proposta parte di far umile ricorso a Sua Ecc.za Reverendissima Vescovo di Brescia per ottener detto sacro Fonte con quelli patti e condizioni che la sua prudenza crederà convenienti Fanno [quindi] ampia procura a Martino Antonio Faustini e Maffeo fu Uomo Bono Veclani ambidue d'esso luogo di operare tanto unitamente come separatamente quanto crederanno opportuno e necessario per sortir quanto di sopra ...

Da notare che sulla scelta dei due procuratori, la votazione non fu unanime: su 17 presenti e votanti alla assemblea della Vicinia, 14 diedero il loro voto favorevole, e 3 contrario.

Trascorsero altri nove mesi e il 31 agosto 1782 si riunì la “Vicinia della terra di Precasaglio nella Sagrestia della chiesa Parrocchiale d'essa terra, come luogo solito trattandosi di cose pertinenti alla chiesa”. L'assemblea contò ben 37 partecipanti, al cui capo stavano i decani Giacomo Borretti e Giovanni Caretoni, i quali diedero atto che l'assemblea era valida perché erano presenti “due parti e più delle tre parti solite ad

⁴³ Si fa qui riferimento alla citata visita del Vescovo Nani.

adunarsi". Ciò significa che l'assemblea generale era composta da circa 60 capifamiglia: in sostanza l'intera comunità⁴⁴.

I decani proposero l'"ordine del giorno" che era il seguente:

La dimanda di poter essi vicini di Pezzo di eriggere il Fonte Battesimale nella chiesa di S. Lucia di detta terra di Pezzo, e stando il molto Reverendo sig. Don Pietro Mazzola parroco di Precasaglio sudetto per venir ad un aggiustamento con li detti vicini di Pezzo, pur suoi parrocchiani ... ha voluto partecipare alli decani l'accomodamento che sta per fare con li detti vicini di Pezzo.

Lo scopo dell'assemblea della Vicinia era quello di eleggere due propri rappresentanti, che avrebbero difeso le ragioni di Precasaglio, affiancando il parroco nella trattativa.

Furono eletti Stefano Caretoni e Bernardo Ferrari con 34 voti favorevoli e uno contrario (evidentemente due si astennero).

Le trattative andarono avanti per tre mesi, fino a che si addivenne alla transazione: era il giorno 29 novembre 1782 ed era di venerdì.

L'atto venne stipulato "*nella stua della casa della cappellania del comune di Dalegno, situata nella terra di Pontedilegno della valle Camonica in contrada di Ponte*".

L'atto fu rogato dal notaio di Pontedilegno Carlo Mazzola, alla presenza dei testimoni Giovanni fu Donato Sandrini e Gio Batta fu Domenico Bulferi. Ivi si prevedevano otto condizioni per la concessione da parte di quelli di Precasaglio del Fonte battesimale.

Tra queste condizioni citiamo l'obbligo per il Cappellano (che a Pezzo faceva le veci del parroco) "*di dare di volta in volta la nota del battezzato o in scritto di sua mano o in perso-*

⁴⁴ Ogni famiglia costituiva un "fuoco", ed ogni fuoco, convenzionalmente, era composto da almeno 4 persone: 60 fuochi, pertanto corrispondono a 240 persone, che sono infatti più o meno gli abitanti di Precasaglio di quell'epoca.

na per il comandato registro". Nel caso dovessero nascere difficoltà, dubbi, differenze di opinioni o addirittura controversie *"debbasi sempre intendere, spiegare, risolvere e terminare a favore del Parroco"*. Vi sono poi le due condizioni economiche, che sono la vera "base" dell'accordo. In primo luogo si stabilì che *"tutte le spese che occorreranno farsi per tale effetto di carta ed altro, debbano essere a peso delli vicini di Pezzo"*. Infine si stabilì che *"li vicini di Pezzo a causa delle diminuenze dell'incerte del molto illustre e molto reverendo sig. Parroco pagheranno alli vicini di Precasaglio lire 240"*.

È noto che il Parroco viveva delle offerte e dei proventi che derivavano da accordi con i parrocchiani e soprattutto dai compensi che venivano pagati in occasione di matrimoni, battesimi e messe. Venendo meno il compito di battezzare, il parroco perdeva una buona parte di questi proventi, e Pezzo rappresentava ben più del 50% di questi proventi.

Nel documento si dà atto che i procuratori di Pezzo avevano contestualmente versato la somma concordata in *"buone valute d'oro ed argento di vero e giusto peso al conio corrente"*. In realtà, solo a far data dal mese di agosto 1783 si realizzò effettivamente il Fonte Battesimale. Infatti, consultando il registro dei battesimi, si nota che solo da quel mese i nati di Pezzo iniziarono ad essere battezzati *"a D. Pietro Maculotti capellano Petii"*, mentre i nati di Precasaglio continuavano ad essere battezzati *"a me Parocho Joanne Petro Mazzola"*.

3. I nati nel periodo 1730-1820

Nella norma il tasso di natalità, ossia il numero delle nascite in un periodo storico, dipende dalle condizioni economiche e ambientali. Così ad esempio una maggiore o una minore natalità è in stretta connessione con l'abbondanza o con la scarsità dei mezzi di sostentamento. Così ancora la natalità dipende da fenomeni ambientali e naturali che ne condizionano, anche

pesantemente, l'andamento, come le carestie. E ancora, la quantità di nascite è anche connessa al verificarsi di fenomeni epidemiologici. Per quanto riguarda i paesi dell'alta Valcamonica di Precasaglio e di Pezzo possiamo notare un andamento altalenante tra il 1731⁴⁵ e il 1757, di regolarità tra il 1758 e il 1785, ancora un periodo altalenante tra il 1786 e il 1807 e infine un nuovo periodo altalenante tra il 1808 e il 1819. Vediamo ora nello specifico le nascite per ogni anno, iniziando da Precasaglio.

1731	3	1751	5	1771	6	1791	10	1811	7
1732	14	1752	14	1772	3	1792	9	1812	6
1733	7	1753	8	1773	8	1793	11	1813	6
1734	9	1754	7	1774	4	1794	7	1814	4
1735	11	1755	10	1775	5	1795	9	1815	8
1736	8	1756	5	1776	8	1796	11	1816	4
1737	10	1757	11	1777	4	1797	8	1817	4
1738	6	1758	4	1778	9	1798	11	1818	4
1739	13	1759	6	1779	5	1799	12	1819	3
1740	10	1760	5	1780	8	1800	4		
1741	9	1761	6	1781	8	1801	12		
1742	9	1762	5	1782	4	1802	6		
1743	6	1763	3	1783	4	1803	10		
1744	13	1764	7	1784	8	1804	4		
1745	8	1765	7	1785	6	1805	9		
1746	12	1766	4	1786	10	1806	3		
1747	8	1767	3	1787	7	1807	4		
1748	9	1768	4	1788	11	1808	10		
1749	2	1769	7	1789	3	1809	7		
1750	11	1770	5	1790	14	1810	4		

⁴⁵ Abbiamo tralasciato di annotare i dati del 1730 perché non significativi: le registrazioni del parroco Cattaneo, infatti, iniziano il 4 novembre 1730.

È interessante ora raccogliere i dati per periodi di dieci anni:

1731-1740	91	14%
1741-1750	87	13%
1751-1760	75	12%
1761-1770	51	8%
1771-1780	60	9%
1781-1790	75	12%
1791-1800	92	14%
1801-1810	69	11%
1811-1819	46	7%

Le differenze esistono, ma non sono molto significative se non nel decennio 1761-1780, che presenta un calo notevole e il periodo 1791-1800, che al contrario presenta un numero di nascite superiori alla norma.

E ora vediamo l'andamento delle nascite a Pezzo:

1731	17	1751	13	1771	7	1791	11	1811	13
1732	6	1752	12	1772	9	1792	7	1812	14
1733	12	1753	12	1773	8	1793	10	1813	15
1734	10	1754	9	1774	9	1794	7	1814	15
1735	5	1755	6	1775	7	1795	9	1815	12
1736	12	1756	14	1776	8	1796	7	1816	13
1737	7	1757	13	1777	11	1797	7	1817	10
1738	13	1758	7	1778	7	1798	13	1818	9
1739	13	1759	6	1779	12	1799	11	1819	6
1740	9	1760	4	1780	7	1800	11		
1741	13	1761	11	1781	9	1801	7		
1742	15	1762	8	1782	15	1802	8		
1743	13	1763	6	1783	10	1803	10		

1744	11	1764	5	1784	10	1804	10		
1745	9	1765	8	1785	9	1805	7		
1746	13	1766	5	1786	9	1806	5		
1747	12	1767	5	1787	8	1807	12		
1748	9	1768	5	1788	13	1808	12		
1749	15	1769	7	1789	10	1809	9		
1750	12	1770	5	1790	5	1810	13		

Anche per Pezzo vediamo i risultati aggregati per periodi di dieci anni:

1731-1740	104	12%
1741-1750	122	14%
1751-1760	96	11%
1761-1770	65	8%
1771-1780	85	10%
1781-1790	98	11%
1791-1800	93	11%
1801-1810	93	11%
1811-1819	107	12%

Il calo del decennio 1761-1770 si presenta marcato anche per Pezzo, mentre il decennio con maggior numero di nati è senza dubbio quello tra il 1741 e il 1750.

Per entrambe le località, quindi, nel decennio 1761-1770 si è registrato un numero di nati inferiore di circa il 40% rispetto alla normalità. Vi è da chiedersi il motivo di tale notevole diminuzione.

Non vi è alcuna connessione con il numero di deceduti nello stesso periodo, perché in quel decennio non vi è stato alcuno scostamento rispetto agli altri periodi omogenei. In sostanza non si vedono ragioni apparenti che spieghino il fenomeno.

4. Il tasso di natalità

Il tasso di natalità è il rapporto tra i nati vivi in una determinata comunità e l'ammontare della popolazione media residente nella stessa comunità; il risultato si esprime con un numero moltiplicato per mille.

Ogni cinque anni le Nazioni Unite stilano una speciale classifica del tasso di natalità di 195 paesi nel mondo. Nel quinquennio 2005-2010 al 1° posto si trova la Repubblica Democratica del Congo, con un tasso del 49,6 per mille, e all'ultimo Macao con il 7,6 per mille.

In questa classifica l'Italia nel 2010 occupava il 183° posto, e il suo tasso di natalità era del 9,2 per mille abitanti.

Si consideri che nel 1946 in Italia nascevano 22,7 bambini ogni 1000 abitanti: in soli 65 anni questo tasso è crollato.

Le due frazioni di Pezzo e Precasaglio, a fine '700, contavano circa 600 abitanti, di cui 370 a Pezzo e 230 a Precasaglio. Tale dato si ricava dal seguente documento:

Regno d'Italia

Dipartimento del Serio

Ponte di Legno 5 marzo 1808

L'Amministrazione Municipale

Attestiamo noi sottoscritti, con nostro giuramento e sotto la nostra responsabilità, qualmente la terra di Pezzo di questo comune è composta di trecento e settanta abitanti, dico n. 370, i quali uniti agli abitanti della terra di Precasaglio e formanti con essi una sola parrocchia non possono stare nella attuale chiesa parrocchiale di Precasaglio attesa la sua ristrettezza.

Più attestano che nella chiesa di Pezzo è stato eretto il Battistero, ove si battezzano tutti gli infanti della stessa terra, e questo per decreto dell'ultimo vescovo di Brescia Monsignor Nani.

Più attestiamo come vero che tutti i morti della terra di Pezzo si seppelliscono nel cimitero unito alla suddetta chiesa di Pezzo.

Più attestiamo che l'attuale chiesa di Pezzo è più che atta a

contenere non solo tutti li trecento settanta abitanti della medesima terra, ma a contenerne anche di più se mai questo numero andasse avvenire crescendo, che alla medesima chiesa è unito il Campanile con le Campane.

Tanto attestiamo come sopra per la pura e mera verità, disposti a ciò deporre innanzi qualunque Tribunale ed autorità sì ecclesiastica che civile.

Amministratori: Faustinelli Domenico, Breda pro Bulferi, Faustinelli Francesco⁴⁶.

Per quanto riguarda Pezzo, nel periodo considerato da questo studio (1731-1820), mediamente nascevano 8,98 bambini all'anno, con un tasso di natalità annua media del 24,27 per mille.

A Precasaglio invece, nello stesso periodo, mediamente nascevano 6,52 bambini all'anno, con un tasso di natalità annua media del 28,35 per mille.

Non si tratta quindi di numeri al di fuori della norma, quanto meno per l'epoca, anzi: se confrontiamo questi dati con quelli rilevati in altre zone alpine rileviamo che quelli di Pezzo e Precasaglio sono addirittura inferiori alla normalità di una comunità di montagna. Ad esempio, nelle zone di altopiano della Valsassina si sono rilevati tassi di natalità, nel periodo che interessa il presente studio, del 29,2 per mille del 1722, del 36,4 del 1780, del 30,6 del 1807⁴⁷.

Una spiegazione di un tasso di natalità non elevato, è probabilmente da ricercarsi nel fatto che gli uomini si ricongiungevano con le mogli solo per un breve periodo nel corso dell'anno, come avremo modo di argomentare nel paragrafo sui mesi fertili. Il che significa che i coniugi avevano poche occa-

⁴⁶ Archivio della Cancelleria della Curia Vescovile, Brescia, Fascicolo Parrocchia di Precasaglio

⁴⁷ Giorgio Maggi, *Popolazione e risorse in una valle alpina*, in *Uomini e comunità delle montagne, paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum editore, 2002, pag. 57 e segg.

sioni di figliare: se infatti dovessimo stilare una classifica non su base annua, ma su base mensile (come faremo nel paragrafo sopra citato) troveremmo che in queste due località il mese di marzo registra un tasso di natalità ... incredibile! Per Precasaglio, in quel mese, si registra infatti un tasso di natalità del 495 per mille e a Pezzo del 527 per mille.

Per curiosità rileviamo che nel comune di Pontedilegno, nel 2010, si è avuto un tasso di natalità del 7,30 per mille, inferiore quindi a quello nazionale.

5. Il tasso di fecondità

5.1 Premessa e definizione

Il tasso di fecondità totale (in demografia è il TFT) esprime il numero medio di figli per ogni donna in età feconda (da 15 a 49 anni). Secondo gli studi di demografia, al fine di mantenere costante la struttura della comunità (in un rapporto di nati - defunti), il numero medio ottimale di figli per donna è di 2,1; vedremo successivamente quale sia l'effettivo tasso di fecondità, depurato dell'altissima mortalità infantile, al fine di verificare se la popolazione delle due comunità aveva un saldo attivo o meno nel rapporto nati-defunti.

Vediamo ora i dati delle due comunità.

5.2 Precasaglio

Si è innanzitutto calcolato il numero di figli per ogni donna che compare nel registro dei battesimi, senza escludere i bambini nati morti, o comunque deceduti entro l'anno. Quindi si è calcolata la media per ogni donna, che è pari a 3,64.

Per quanto riguarda le donne che hanno partorito il maggior numero di figli, questa è la classifica⁴⁸; tra parentesi il periodo tra il primo e l'ultimo figlio.

Bormetti Giacoma in Franceschetti	(1781-1803)	11
Franceschetti Giacoma	(1734-1761)	11
Faustinelli Caterina in Carettoni	(1785-1805)	10
Toloni Margherita	(1750-1768)	10
Sbacchetti Francesca in Carettoni	(1786-1809)	10
Signorini Caterina in Toloni	(1790-1808)	10
Bormetti Francesca in Rizzi	(1786-1805)	10
Lazzarini Bona in Longhi	(1791-1808)	9
Martinella Petra in Toloni	(1801-1819)	9
Carettoni Caterina in Bormetti	(1799-1817)	9
Mondini Giacoma in Signorini	(1793-1811)	9
Carettoni Petra	(1747-1762)	9
Zuelli Margherita in Carettoni	(1774-1791)	8
Franceschetti Anna Maria in Piccardi	(1778-1799)	8
Balsarini ⁴⁹ Maria in Franceschetti	(1776-1792)	7
Ferrari Margherita in Bormetti	(1791-1808)	7

Ogni donna, quanto meno tra quelle sopra elencate, ha avuto un periodo di fertilità medio, tra il primo e l'ultimo figlio, di 19 anni.

5.3 Pezzo

Il medesimo calcolo è stato effettuato per Pezzo. Qui riscontriamo una media di figli per ogni donna decisamente su-

⁴⁸ Dove non è indicato il cognome da sposata è perché nel registro non compare il suo cognome da nubile. Il rev. Tommaso Tomasetti ha iniziato a registrare anche il cognome della madre solo a partire dal 1787.

⁴⁹ Nel registro dei defunti è invece indicata con il cognome Rodegari di Trepalle (Livigno), che probabilmente è il suo cognome da nubile, perché così è registrato anche il padre; ciò significa che probabilmente Balsarini è il cognome del suo primo marito.

periore al dato di Precasaglio: 4,34. La differenza, in effetti, è notevole.

Per quanto riguarda le donne che hanno partorito il maggior numero di figli, questa è la classifica; tra parentesi il periodo tra il primo e l'ultimo figlio.

Faustinelli Maria in Faustinelli	(1793-1816)	12
Zuelli Petra in Maculotti	(1783-1803)	11
Zuelli Domenica	(1732-1752)	11
Faustinelli Maddalena	(1739-1757)	10
Favalini Benvenuta	(1756-1778)	10
Favalini Lucia	(1761-1784)	10
Maculotti Margherita in Faustinelli	(1770-1791)	10
Maculotti Domenica	(1771-1784)	10
Maculotti Bartolomea	(1772-1786)	10
Faustinelli Petra in Cenini	(1794-1810)	10
Cattaneo Teresa in Faustinelli	(1792-1808)	9
Calzaferrri Cristina in Faustinelli	(1795-1811)	9
Maculotti Petra	(1739-1757)	9
Faustinelli Cristina in Zuelli	(1778-1800)	9

Anche in questo caso il periodo medio di fertilità delle donne elencate è 19.

5.4 Tasso di fecondità per cognome

Con il medesimo metodo, è anche possibile calcolare il tasso per ogni gruppo familiare, intendendosi per tale gruppi di famiglie con il medesimo cognome.

Questo è quanto risulta per Precasaglio.

Piccardi	6,50
Mantellini	5,00
Signorini	5,00
Bormetti	4,63
Rizzi	4,21

Toloni	4,19
Carettoni	3,88
Biotta	3,83
Ferrari	3,50
Franceschetti	3,40
Sbacchi (Sbacchetti)	3,33
Martinella	2,82

Il dato dei Mantellini e dei Piccardi è da assumere come non significativo, perché nel primo caso vi è una sola famiglia che ha procreato, e nel secondo due: dati evidentemente non sufficienti a consentire una media significativa e realistica,

Per quanto riguarda Pezzo, il tasso di fecondità *familiare* è il seguente.

Sozzi	6,50
Maculotti	5,22
Favallini	5,17
Breda	5,00
Maffezzoni	5,00
Faustinelli	4,57
Zuelli	4,48
Mondini	4,00
Cenini	3,89
Pedrotti	3,50
Zampatti	3,50
Veclani	3,20
Altominelli	3,00

Il dato dei Breda e dei Sozzi è da assumere come non significativo, perché in entrambi i casi si contano solo due famiglie.

5.5 Il tasso di fecondità depurato della mortalità infantile e generale

All'inizio del paragrafo 5, si diceva che al fine di mantenere costante la struttura di una comunità (nel rapporto nati - defunti), il numero medio ottimale di figli per donna è statisticamente indicato in 2,1.

Nel nostro caso abbiamo per Precasaglio un dato medio del 3,64 e per Pezzo addirittura del 4,34: numeri evidentemente elevati, che dovrebbero comportare un saldo nati-defunti di gran lunga attivo, con un aumento costante della popolazione.

Ma così, in realtà, non è.

Come vedremo nel capitolo dedicato al registro dei defunti, nel periodo considerato da questo studio, si è registrato in entrambe le località un altissimo tasso di mortalità infantile. Il che, evidentemente, comporta un abbassamento del rapporto nati-defunti.

Nonostante la correzione, il numero di nati per ciascuna donna resta comunque alto, rispetto al tasso "ottimale" del 2,1. Ma bisogna tenere conto che anche il tasso di mortalità generale di queste comunità era molto elevato (quasi il doppio di quello ordinario).

Senza contare che anche la mobilità definitiva verso la pianura era notevole: un buon numero di pastori, infatti, tendevano a non rientrare al paese e a stabilirsi nelle zone di stazionamento invernale (lodigiano, cremonese, milanese e bresciano). Il che ci induce a correggere il dato statistico "ottimale" dei nati per ciascuna donna (almeno per Pezzo e Precasaglio), come fattore di equilibrio nel rapporto nati-defunti.

Solo così si spiega il fatto che il rapporto nati-deceduti in questi due paesi sostanzialmente resta in equilibrio, con la conseguenza che la popolazione (almeno nel periodo considerato) è sempre rimasta più o meno la stessa.

6. I mesi fertili

Abbiamo sopra accennato al fatto che nelle due comunità di Pezzo e Precasaglio si registra una concentrazione di nascite solo in determinati mesi dell'anno. Vediamo ora di spiegarne il motivo.

Le due comunità vivevano di allevamento ovino, con la conseguente necessità di trasferire le greggi in pianura durante i lunghi mesi invernali, e compiere quindi il tradizionale rito della transumanza.

Il che significa che nel periodo ottobre – maggio di ogni anno gli uomini erano assenti da casa (distribuiti, come vedremo, tra il cremonese, lodigiano, milanese e anche il bresciano).

Nel periodo estivo (fine giugno – fine agosto) molti uomini andavano in Valtellina⁵⁰ e nella valle di Pejo e in Val di Sole⁵¹, e ancora una volta restavano lontano da casa e dalle loro mogli; gli altri rimanevano a dissodare i magri campi e a seminare segale, miglio e orzo.

L'unico mese di ricongiungimento era giugno, e in misura minore anche luglio e agosto.

Ora vediamo di esaminare il registro dei battesimi e di verificare in quali mesi si concentrano le nascite. Si è pertanto calcolato il numero di nascite per ogni anno e nel periodo oggetto di studio, rilevando che non vi sono sostanziali differenze tra anno e anno. Questi i risultati, espressi in percentuale:

⁵⁰ Sulla monticazione estiva dei camuni in Valtellina, si veda Massimo Della Misericordia, *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, in Edoardo Bressan (a cura di), *La magnifica comunità di Dalegno*, Tipografia Camuna, Breno 2009, pagg. 246-253

⁵¹ A. Gorfer, *L'uomo e la foresta: per una storia dei paesaggi forestali – agricoli sella regione tridentina*, Trento, 1988, pag. 112; l'autore rileva che già dalla fine del XIII secolo *fiumi di pecore* si trasferivano dall'alta val Camonica nella trentina val di Sole, attraverso il passo del Tonale.

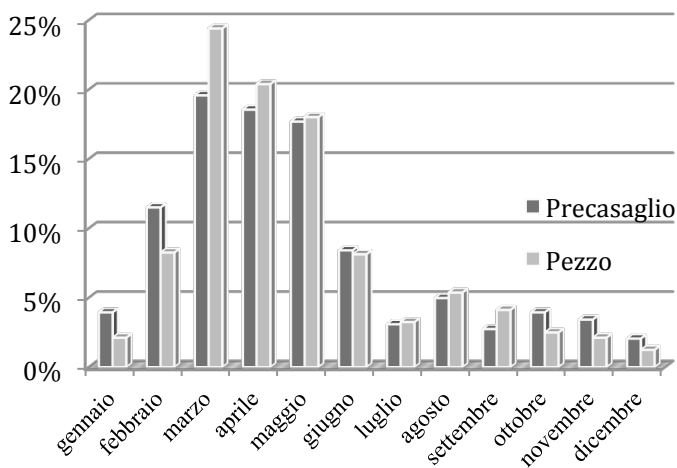
concepimento	nascita	Precasaglio	Pezzo
aprile	gennaio	3,95%	2,13%
maggio	febbraio	11,51%	8,26%
giugno	marzo	19,59%	24,41%
luglio	aprile	18,56%	20,40%
agosto	maggio	17,70%	18,02%
settembre	giugno	8,42%	8,14%
ottobre	luglio	3,09%	3,25%
novembre	agosto	4,98%	5,38%
dicembre	settembre	2,75%	4,13%
gennaio	ottobre	3,95%	2,50%
febbraio	novembre	3,44%	2,13%
marzo	dicembre	2,06%	1,25%

Dai dati della tabella si conferma quanto abbiamo testé argomentato: i concepimenti si concentrano nei mesi di *ricongiunzione* (giugno, luglio e agosto), e conseguentemente le nascite si concentrano nei mesi di marzo, aprile e maggio. Possiamo notare, tuttavia, che tra le due comunità, pur nel *trend* che le accomuna, esistono alcune differenze. Se per entrambe le località i mesi indubbiamente di maggior concentrazione delle nascite sono marzo, aprile e maggio, è tuttavia vero che a Precasaglio si registra un certo numero di nascite anche a febbraio, corrispondente al concepimento a maggio. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che in questa comunità si rientrava dalla transumanza prima rispetto a Pezzo.

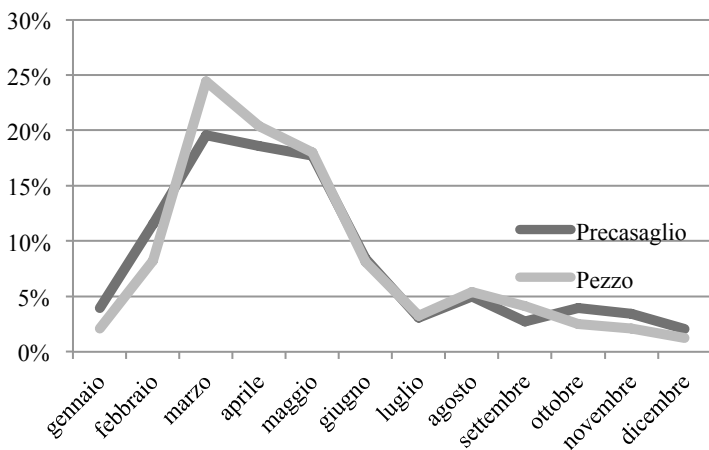
Dall'esame dei diari pastorali di Omobono Zuelli (1780-1820)⁵² si apprende che i pastori di Pezzo partivano ogni anno immancabilmente il 1° di ottobre, e ripartivano dalla pianura (Iodigiano) il 24 maggio dell'anno successivo, rientrando a

⁵² Per i libri pastorali di Omobono Zuelli si veda Mario Berruti, *I diari pastorali di Omobono Zuelli. Un pastore-imprenditore di fine settecento*, in *Pastori di Valcamonica, studi, documenti, testimonianze su un antico lavoro della montagna*, Grafo Edizioni Brescia, 2001, pagg. 99-114

Pezzo il 2 o 3 giugno (impiegavano infatti 10 giorni per coprire la distanza di 200 chilometri che separano Pezzo dalle cascate lodigiane, ove alloggiavano). Se trasformiamo la tabella in due grafici (abbiamo preso a riferimento i dati dei mesi di nascita e non di concepimento), la differenza tra Precasaglio e Pezzo si nota ancor meglio. Il primo grafico serve ad evidenziare le differenze mensili tra le due località.



Il secondo grafico, invece, è utile per evidenziare il diverso andamento delle curve.



La curva relativa ai dati di Pezzo è all'evidenza più accentuata, con un picco e una brusca discesa, mentre il picco di Precasaglio è meno evidente.

7. I gemelli

Il parto gemellare ha costituito sempre, e soprattutto nell'antichità, un fenomeno che ha suscitato interesse e curiosità. Un tempo il parto gemellare era un caso abbastanza raro, mentre nei tempi moderni, grazie al sempre più vasto impiego delle tecniche di fecondazione assistita, ha oggi comportato un notevole aumento delle nascite di gemelli.

Si pensi che tra il 1990 e il 2005 vi è stato un aumento del 30% di parti gemellari, e in alcuni paesi occidentali addirittura del 47%. Il parto plurigemellare (cioè la nascita di almeno tre o più gemelli) ha avuto addirittura un aumento del 370%.

Si è calcolato che si verifica un parto gemellare ogni 80 nascite (1,25% del totale); di essi circa 1 su 4 darà origine ad una coppia di gemelli monozigoti⁵³. Per quanto riguarda, invece, i parti plurigemellari, precisando che sui dati che si riportano non c'è in letteratura univocità, questo dicono le statistiche: parti trigemini (3 gemelli) circa 1 su 8.000 nascite; quadrigemine (4 gemelli) circa 1 su 730.000; pentagemine (5 gemelli) circa 1 su 65.000.000.

7.1 Precasaglio

A Precasaglio, nel periodo 1730-1820 si sono verificate 648 nascite, e di queste 5 sono state gemellari, pari allo 0,78%;

⁵³ I gemelli monozigoti solo il risultato della fecondazione di un solo uovo (sono anche detti gemelli monovulari). I gemelli dizigoti, invece, sono il "prodotto" di due distinte uova separatamente fecondate.

una percentuale di poco più della metà di quella che si registra attualmente.

Dobbiamo tuttavia registrare anche un parto trigemellare, che costituisce, quindi, meno dello 0,2%: molto superiore alla percentuale ordinaria (almeno di dieci volte). Ma si consideri che il periodo è troppo breve perché la statistica abbia un senso.

I cinque parti gemellari furono i seguenti:

il 20 marzo 1744 nacquero Giacomina e Anna Maria Longhi, figlie di Giuseppe e Giovanna;

l'11 febbraio 1771 nacquero Giovanni e Maddalena Rizzi, figli di Bartolomeo e Anna Maria;

il 19 gennaio 1792 nacquero Remigio e Pietro Toloni, figli di Pietro e Giacomina Rizzi;

il 19 aprile 1794 nacquero Pietro Andrea e Daniele Franceschetti, figli di Daniele e Margherita Franceschetti;

l'8 novembre 1798 nacquero, infine, Giuseppe Antonio, Giuseppe Pietro e Cecilia Longhi, figli di Sebastiano e Bona Lazzarini.

7.2 Pezzo

A Pezzo la percentuale è più o meno in linea con le statistiche di cui in premessa, perché si sono verificati 10 parti su 863 nascite, sostanzialmente 1 parto ogni 86 nati, pari all'1,2%. Nessun parto plurigemellare.

I dieci parti sono i seguenti:

il 14 febbraio 1742 nacquero due gemelli da Faustino e Maria Faustinelli, a cui non fu dato nome, perché nati morti e quindi non battezzati;

il 21 aprile 1750 nacquero Martino e Giovanni Faustinelli, figli di Pietro e Maddalena;

il 16 novembre 1753 nacquero Pietro e Giacomo Faustinelli, figli di Giovanni e Annunziata;

l'8 marzo 1757 nacquero Domenica e Antonia Maculotti, figlie di Martino e Domenica;

il 7 maggio 1758 nacquero Caterina e Giovanni Faustinelli, figli di Francesco e Caterina;

il 24 febbraio 1788 nacquero Pietro e Carlo Cenini, figli di Maffeo e Anna Maria Faustinelli;

il 19 luglio 1780 nacquero morti due gemelli, a cui non venne neppure imposto il nome, figli di Faustino Cenini e Domenica;

il 10 aprile 1800 nacquero Lucia e Eufrasia Zuelli, figlie di Giorgio e Cristina Faustinelli;

il 6 aprile 1803 nacquero Giovanna e Caterina Faustinelli, figlie di Faustino e Teresa Cattaneo;

il 21 febbraio 1814 nacquero Marta e Giovanni Maculotti, figli di Pietro Antonio e Domenica Maculotti.

8. Le ostetriche

La professione dell'ostetrica ha origini lontanissime. Nel tempo ha assunto varie denominazioni: maiai, majelledeth, obstetrix, matrona, levatrice, mammana, comare, ricoglitrice, e ancora altre definizioni.

Nell'antichità (ma anche in tempi non troppo lontani da noi) questa donna svolgeva i suoi compiti anche attraverso complessi riti religiosi, misti a pratiche magiche e pagane. Faceva uso di erbe e di misteriosi unguenti, e utilizzava formule magiche, ma anche preghiere, che avevano lo scopo di favorire il concepimento, la gravidanza, il parto, ecc. Spesso era depositaria di conoscenze di medicina tradizionale, popolare, tramandata da madre in figlia.

Le comari (levatrici o mammane) intervenivano utilizzando sempre rimedi naturali.

Erano use applicare alla partoriente dei panni caldi e ordinavano al marito di accendere un braciere da porre accanto alla moglie, perché si era convinti che il caldo contribuisse ad alleviare i dolori del parto. Non era raro l'uso di far assumere alla donna dei suffumigi caldi, immergendo nell'acqua alcune foglie di malva e crusca bruciata. Oppure consigliavano alla partoriente di bere della camomilla, in cui venivano poste delle foglie d'alloro: tale metodo avrebbe dovuto alleviare le doglie, e quindi funzionare da empirici antispastici.

A tali pratiche si aggiungevano interventi di natura psicologica: ad esempio le comari parlavano alle partorienti, guidandole in tutte le fasi del parto, e contemporaneamente spalmavano l'utero con dell'olio, al fine di facilitare l'uscita del bambino.

Nel 1721 Sebastiano Melli, professore di chirurgia, pubblicò un libro dal titolo *“La comare levatrice, istruita nel suo officio secondo le regole più certe e gli ammaestramenti più moderni”*. Si trattava, in sostanza, di un “manuale della perfetta ostetrica”.

A pagina 145 di questo testo, si dice:

La comare levatrice è una donna savia, che nella sua professione ha tre uffizi principali. Il primo di far perizia della verginità, e di discernere avanti il matrimonio quali donne sieno feconde per produr figli, e quali uomini con esse possino procreare. Il secondo di conoscere se le donne sono gravide o no. Il terzo di aiutar le donne gravide avanti il parto, nel parto e dopo il parto. E questi tre usi furono chiamati propri delle comari, ai quali alcuni antichi gli n'assegnavano un Comune co' medici, di far le medichesse in medicare le donne in tutte le infermità loro.

Le mammane erano generalmente donne sposate e avevano già avuto dei figli. Si sosteneva, e non a torto, che solo le donne che avessero provato su loro stesse l'esperienza del parto potessero “comunicare” questa esperienza alle altre donne.

Come vedremo, esaminando il registro dei battesimi di Pezzo e Precasaglio, prevalgono le vedove. Il mestiere di comare, infatti, era molto importante e richiedeva impegno, e soprattutto libertà da legami: l'assistenza non si limitava al periodo precedente il parto e al parto stesso, perché la comare interveniva anche nei mesi e negli anni successivi, prendendosi cura del bambino, svolgendo quindi una sorta di professione di pediatra. Senza contare che l'età avanzata e lo stato di vedovanza costituivano anche un modo di assicurare il marito della partorientente.

Nei processi per stupro le mammane, che erano definite "*obstetrices in exercitio et arte peritas*", venivano utilizzate per esaminare la donna, che si assumeva fosse stata violentata, o comunque ingravidata fuori del matrimonio. Per l'esame le mammane utilizzavano le mani, ma anche corni animali, per stabilire se la donna fosse stata deflorata. Con occhio esperto, poi, erano in grado di stabilire anche a quale mese si dovesse far risalire il concepimento. La loro testimonianza era fondamentale, e l'esito di molte sentenze dipendeva dal loro giudizio.

Da annotare, infine, che nel caso il bambino fosse in pericolo di vita, la comare-ostetrica aveva il compito di "toccare" il bambino (anche quando ancora si trovava nell'utero materno) e di battezzarlo.

Veniamo ora all'esame del registro dei battesimi, e verificiamo chi fossero le comari che svolgevano questo delicato incarico a Pezzo e a Precasaglio.

Non sempre il parroco annotava nome e cognome dell'ostetrica; tuttavia nei casi in cui la comare si era trovata a dover battezzare il nascituro, spesso il parroco ne indicava le generalità. Vediamo i nomi, a cui si è aggiunto l'anno in cui compaiono nel registro.

A Pezzo troviamo:

- 1731 Maria madre di Giovanni Faustinelli
- 1733 Maria vedova di Giovanni Maria Faustinelli
- 1735 Maria vedova di Battista Martinella di Precasaglio
- 1745 Petra moglie di Giovanni fu Gio Maria Faustinelli
- 1748 Bartolomea moglie di Giovanni Cenini
- 1750 Lucia vedova di Antonio Longhi
- 1770 Domenica moglie di Giuseppe Faustinelli
- 1775 Giovanna vedova di Giovita Bezzi
- 1777 Lucia vedova di Antonio Franceschetti
- 1793 Giovannetta Faustinelli
- 1794 Maddalena Pedrotti
- 1799 Caterina Zuelli
- 1802 Maria Brichetti

A Precasaglio, invece, troviamo:

- 1732 Maria moglie di Bartolomeo Martinella
- 1739 Bartolomea vedova del fu Giovanni Piccardi
- 1741 Domenica vedova di Martino Mantellini
- 1743 Petra moglie di Giovanni Faustinelli di Pezzo
- 1745 Maria moglie di Giacomo Mantellini
- 1745 Benvenuta moglie di Giovanni Sbacchi
- 1746 Bernarda Sbacchi
- 1748 Anna vedova del fu Giacomo Rizzi fu Remigio
- 1749 Giacoma vedova di Faustino Franceschetti
- 1750 Lucia vedova di Antonio Longhi
- 1763 Giacoma vedova di Giovanni Pietro Toloni
- 1767 Margherita vedova di Giovanni Ferrari
- 1769 Domenica moglie di Giacomo Franceschetti
- 1789 Giovanna Franceschetti
- 1794 Giovanna moglie di Giuseppe Franceschetti Bronz
- 1809 Giacoma Signorini
- 1811 Giovanna vedova Franceschetti

I Matrimoni

1. Premessa

La *nuzialità* è, secondo una comune definizione, la tendenza della popolazione a contrarre il vincolo matrimoniale tra due persone di sesso diverso.

Pertanto la nuzialità è in sostanza la formazione di una coppia stabile tra un uomo e una donna. Tale coppia determina la formazione di un nucleo familiare, che può comportare la nascita di uno o più figli, che a loro volta possono determinarsi ad unirsi ad altre persone di famiglie diverse, dando luogo alla creazione di altri nuclei familiari.

La nuzialità non ha, come peraltro le nascite, un andamento fisso, costante, sempre uguale, perché è uno dei meccanismi di autoregolazione della popolazione, che quindi aumenta o diminuisce secondo le necessità, con lo scopo di mantenere in vita un numero di individui che sia compatibile con le risorse di cui quella popolazione dispone.

In sostanza, se è pur vero che il matrimonio dipende dalla volontà dei nubendi, questa volontà si manifesta a seconda, appunto, della necessità di aumentare la popolazione di una tale località, oppure di mantenerla inalterata.

D'altra parte tutti gli animali possiedono meccanismi che tendono a mantenere il numero degli individui in equilibrio con le risorse ambientali disponibili. In sostanza, in un dato territorio esiste un numero ottimale di individui a cui tende la popolazione, e che resterà invariato una volta che quell'equilibrio è stato raggiunto. Quando si verificano eventi che riducono drasticamente la popolazione, ad esempio a causa di epidemie, si nota che il numero di matrimoni o di unioni in quella stessa

popolazione tende ad aumentare, proprio alla ricerca di un riassetamento verso l'equilibrio.

Tale equilibrio dipende, ovviamente, non solo dal numero di nuovi matrimoni, ma anche dal numero di nascite per ogni matrimonio celebrato: più una epidemia ha provocato decessi più veloce sarà il processo di nuzialità e di natalità.

Sono i principi che stanno alla base della teoria della *stabilità genetica* o *omeostasi genetica*.

L'unione tra un uomo e una donna viene normalmente *sancita* con la cerimonia del matrimonio, e trattandosi di famiglie formatesi nel '700, tale *principio* era assolutamente la norma. Nel centinaio d'anni e più che abbiamo esaminato, i bambini nati fuori del matrimonio sono rarissimi, e comunque in una percentuale assolutamente insignificante.

2. Particolarità del Registro dei matrimoni

Secondo l'antico rituale del matrimonio canonico, il parroco incaricato di celebrarlo era quello del luogo ove aveva residenza la sposa.

Nel *Codex Iusi Canonici* del 1917, canone 1097, par. 2, si prevedeva che:

In quolibet casu pro regula habeatur ut matrimonium coram sponsae parrocho celebretur, nisi iusta causa excuset; matrimonia autem catholicorum mixti ritus, nisi aliud particulari iure cautum sit, in ritu viri et coram eiusdem parrocho sunt celebranda.

Quindi la parrocchia ove doveva essere celebrato il matrimonio era quella della sposa, e solo nel caso di matrimoni misti (cioè contratti tra soggetti di rito diverso) doveva essere quella dello sposo.

Questo canone decadde con la promulgazione del nuovo Codice canonico, ed ora gli sposi possono scegliere liberamente la parrocchia ove sposarsi.

Il Codice canonico vigente (canone 1115) prevede, infatti, che

I matrimoni siano celebrati nella parrocchia in cui l'una o l'altra parte contraente ha il domicilio o il quasi-domicilio o la dimora protratta per un mese, oppure, se si tratta di girovaghi, nella parrocchia in cui dimorano attualmente; con il permesso del proprio Ordinario o del proprio parroco, il matrimonio può essere celebrato altrove.

La disposizione, che prevedeva la *competenza* del parroco della sposa per la celebrazione del matrimonio, comporta che molti matrimoni di uomini di Pezzo o di Precasaglio non sono annotati nei registri conservati presso le parrocchie di Pontedilegno e di Precasaglio, e pertanto non ci è noto né quando né con chi si siano sposati.

Per ovviare a tale mancanza di dati si sarebbero dovuti consultare i registri delle parrocchie ove risiedevano le spose, ma gli uomini di Pezzo e Precasaglio erano usi sposare donne di località anche lontane: si sono trovate tracce di spose residenti a Vermiglio, Ossana, Cogolo e Pejo in Val di Sole, e poi Bormio, Valdidentro, Trepalle e Livigno e altre località della Valtellina. Una ricerca, pertanto, molto gravosa.

Per renderci conto di quanti siano i matrimoni di cui non abbiamo traccia, per il suddetto motivo, possiamo fare un parallelo tra il numero di uomini che risultano aver raggiunto l'età matrimoniale, nati a Pezzo (assunto ad esempio, ma nulla cambia se consideriamo Precasaglio), e il numero di matrimoni contratti da questi uomini, e che risultano registrati.

Nel periodo 1731-1820 risultano nati 423 maschi a Pezzo, e di questi solo 153 si sono sposati. Dobbiamo evidentemente eliminare dal numero dei nati coloro che sono morti prima di raggiungere l'età in cui avrebbero potuto contrarre matrimonio (e questi sono 121), e otteniamo quindi il numero di potenziali

nubendi, che è di 322. Una parte di questi si è fatto prete, un'altra parte non si è sposata per scelta o per altre ragioni, ma si tratta comunque di un numero sicuramente molto superiore a quello dei maschi di cui risulta registrato il matrimonio a Pezzo. È quindi evidente che una buona parte di abitanti di questa borgata si è sposata con una *forestiera*, e per tali motivi il suo matrimonio non è stato registrato.

A tale mancanza sopperisce il registro dei battesimi, ma soltanto dal 1787, anno nel quale il parroco iniziò ad annotare non soltanto il nome di battesimo della madre, ma anche il suo cognome, la paternità e la parrocchia di provenienza; in tal modo veniamo a conoscenza della parrocchia ove, presumibilmente, i coniugi hanno contratto matrimonio.

Vedremo in un paragrafo successivo di esaminare i luoghi di provenienza delle mogli *forestiere*.

3. Il tasso di nuzialità

In demografia, per calcolare la frequenza dei matrimoni, in una determinata popolazione, si usa in primo luogo il *Tasso generico di Nuzialità*, che si esprime con la seguente formula:

$$s(t) = \frac{S(t)}{P(t)} \times 1000$$

Dove il tasso generico di nuzialità $s(t)$ è il risultato della divisione del numero di matrimoni in un determinato anno $S(t)$, per l'entità della popolazione media $P(t)$, il tutto moltiplicato per mille.

Vi sono poi tassi specifici di nuzialità che rappresentano, ad esempio, la frequenza annua di sposi con più di 15 anni; oppure i tassi diversificati per sesso, ecc.

Qui prenderemo in considerazione soltanto il tasso generico di nuzialità, che calcoleremo non anno per anno, ma per l'intero periodo di cui si occupa il presente studio. Lo scopo,

infatti, è quello di porre in relazione il tasso medio italiano con quello di queste due piccole località in un arco sufficientemente ampio di tempo.

Prima di calcolare il tasso di Pezzo e Precasaglio, vediamo di stabilire quale è stato negli anni il tasso di nuzialità in Italia, che rappresentiamo nella seguente tabella.

Periodi	Nuzialità
1790	5,6
1800	6,1
1820	8,6
1861	7,5
1871	7,7
1881	7,9
1891	7,3
1901	7,7
1911	6,7
1921	8,3
1951	6,8
1961	8,0
1971	7,7
1981	5,6
1991	5,5
2001	4,6
2011	3,5

Come si può notare tra il 1861 e il 1971 vi è stata una sostanziale stabilità nel numero dei matrimoni, mentre negli ultimi 40 anni il tasso è progressivamente sceso, fino a divenire meno della metà di quello che era appunto 40 anni fa. Evidentemente, questo è il frutto di una tendenza a considerare anche la convivenza come un modo, stabile, di creare una famiglia.

Per quanto riguarda Pezzo e Precasaglio, nel periodo 1731 – 1820, troviamo i seguenti tassi di nuzialità:

Pezzo 6,16

Precasaglio 8,11

Ciò significa che mentre a Precasaglio il numero di matrimoni corrisponde, sostanzialmente, alla media che si è riscontrata in Italia nei quasi 200 anni trascorsi tra il 1790 e il 1970, a Pezzo ci si sposava di meno, e il tasso di nuzialità è molto simile a quello degli ultimi quarant'anni italiani.

Se poi andiamo ad esaminare il tasso di nuzialità delle due località nello stesso periodo ma diviso per decenni, notiamo alcune cose interessanti:

	Pezzo	Precasaglio
1731-1740	8,11	7,83
1741-1750	3,78	7,83
1751-1760	5,41	7,83
1761-1770	7,57	10,87
1771-1780	5,68	10,00
1781-1790	4,86	8,70
1791-1800	4,05	5,22
1801-1810	8,92	6,96
1811-1820	7,21	7,73
Totale periodo	6,16	8,11

Per quanto riguarda Pezzo, il periodo 1741-1750 fu di bassissima nuzialità, che corrisponde ad una media di matrimoni celebrati di poco più di uno ogni anno. Al contrario il periodo di dominio napoleonico registra il massimo di celebrazione di matrimoni: nel triennio 1809, 1810 e 1811 (oltretutto il triennio successivo alla *rivoluzione* che scosse l'alta valle contro Napoleone, repressa quasi subito) si registrano addirittura 18 matrimoni in soli tre anni!

Venendo a Precasaglio notiamo che nel ventennio tra il 1761 e il 1780 è stato celebrato un numero di matrimoni superiore alla media, fenomeno che non si riscontra nel periodo napoleonico. Il che ci porta ad osservare che tra le due località non vi è alcuna omogeneità di dati: le due popolazioni si comportavano in modo del tutto diverso.

4. L'età al matrimonio

È interessante stabilire a quale età normalmente, all'epoca, si contraeva matrimonio. L'età "giusta" non dipendeva soltanto dalla volontà dei nubendi, ma anche dalle consuetudini locali, dalle esigenze economiche, e sicuramente dalla legislazione vigente, che stabiliva l'età minima per contrarre matrimonio.

Il registro che stiamo esaminando, quanto meno fino all'epoca che interessa il presente studio (1820), non riporta purtroppo l'età al momento delle nozze. Tuttavia, è possibile ricavare l'età attraverso il raffronto del registro dei matrimoni con quello dei battesimi. Il parroco infatti, non indicava l'età, ma la paternità, e nella grande maggioranza dei casi anche il nonno paterno. È così possibile ricavare, con un certa sicurezza, la data di nascita del nubendo e pertanto la sua età alle nozze.

Vediamo ora di esaminare separatamente i dati delle due località che ci interessano.

4.1 Pezzo

L'età media al momento delle nozze, ricavata con il metodo del raffronto con il registro dei battesimi, ci restituisce un'età di 32,41 anni. Tale dato, tuttavia, prende in considerazione tutti i matrimoni, e quindi anche quelli di coloro che si sono risposati perché rimasti vedovi. Sicché, eliminando i matrimoni dei vedovi, si ottiene un'età media di 30 anni, con una punta minima di 20 anni per Giovanni Battista Zampatti, che a quell'età si sposò con Bartolomea Maculotti nel 1811, e una punta massima per Faustino Faustinelli che sposò Eufemia Zuelli all'età di 48 anni. Vi è in verità il caso di Giovanni Battista Paganini, che l'8 giugno 1733, all'età di 67 anni, sposò Giovanna Toloni di Precasaglio, ma è sicuramente un caso anomalo.

Esaminando i dati, si nota che nel periodo 1750-1775 l'età media si aggira intorno ai 27 anni, mentre nel periodo 1780-1808 l'età sale a 32. Nel periodo di maggior numero di matrimoni (1809-1813) l'età scende a 29.

In nessun periodo abbiamo riscontrato matrimoni tra soggetti (maschi) con una età inferiore a 20 anni. D'altra parte rigide norme legislative prevedevano l'obbligatorietà del consenso dei genitori per coloro che non avevano raggiunto la maggiore età, che, per la Lombardia, ad esempio, nel 1793 dai 20 anni fu portata a 24. Ed infatti a Pezzo nel periodo successivo a quell'anno non si trovano matrimoni in cui l'uomo fosse al di sotto di questa età.

Le leggi che vennero promulgate nel periodo napoleonico, non hanno influenzato più di tanto l'età nuziale. Nel 1802 la maggiore età venne riportata a 20 anni, ma nessuno ebbe a sposarsi al di sotto dei 24, tranne il già citato Giovanni Battista Zampatti.

Se esaminiamo ora l'età delle donne che contraevano matrimonio, non notiamo alcuna differenza con quella dei maschi, ed anzi si nota una tendenza al matrimonio tra coetanei, o comunque senza differenze sensibili. Non sono rari i casi in cui la moglie è più anziana del marito.

La sposa più giovane è Domenica Cenini, figlia di Faustino, la quale nel 1792 andò in sposa a Martino Faustinelli, all'età di 19 anni.

4.2 Precasaglio

Se esaminiamo gli stessi dati, ma relativi a Precasaglio, non possiamo che ribadire quanto già detto per Pezzo. Le età, sia dei maschi che delle donne, sono le medesime, e non si ravvisano diversità di comportamenti tra gli abitanti dell'una borgata rispetto a quelli dell'altra.

Evidentemente, vuoi perché erano tutte “pecorelle” del medesimo pastore, vuoi perché si applicavano le medesime regole consuetudinarie, le coppie si formavano e contraevano il vincolo matrimoniale con le medesime modalità e alle stesse condizioni.

Lo sposo più giovane che abbiamo trovato nel registro è Pietro Caretoni di Giovanni, che all’età di 20 anni, il 22 agosto 1764 andò in sposo a Maria Franceschetti. Lo sposo più anziano è un altro Caretoni, Sebastiano fu Giacomo, che sposò Caterina Favolini, il 3 settembre 1807 alla bella età di 60 anni.

5. La stagionalità dei matrimoni

Abbiamo già esaminato, nel paragrafo sul tasso di nuzialità, la frequenza di celebrazione dei matrimoni divisa per decenni. Vediamo ora di esaminare, invece, la stagionalità mensile, cioè la frequenza delle celebrazioni nei singoli mesi, in modo da valutare l’andamento della matrimonialità anche nell’arco dell’anno. Vediamo quindi la seguente tabella:

	Pezzo		Precasaglio		Totali	
gen	6	3%	4	3%	10	3%
feb	6	3%	8	5%	14	4%
mar	2	1%	3	2%	5	1%
apr	3	2%	5	3%	8	2%
mag	8	4%	8	5%	16	5%
giu	13	7%	25	16%	38	11%
lug	40	21%	26	16%	66	19%
ago	55	28%	41	26%	96	27%
set	33	17%	22	14%	55	16%
ott	8	4%	6	4%	14	4%
nov	15	8%	5	3%	20	6%
dic	6	3%	6	4%	12	3%
totale	195	100%	159	100%	354	100%

Appare evidente come i mesi estivi (luglio, agosto e settembre,) siano quelli con la più alta concentrazione di celebra-

zione di matrimoni; il mese di agosto, sia per Pezzo che per Precasaglio, è senza dubbio quello più *gettonato*.

La ragione è evidente: i maschi si allontanavano da casa, per la transumanza invernale, dal 1° ottobre, rientrando al paese a fine maggio dell'anno successivo. Normalmente i mesi di giugno e di luglio erano impegnati nella transumanza estiva, ma non tutti gli uomini vi si dedicavano: alcuni infatti si fermavano al paese, portando le pecore a pascolare sulle montagne di casa. Altri, invece, trascorrevano anche l'estate lontani, recandosi principalmente in Valtellina, rientrando tra la metà e la fine di agosto⁵⁴.

Se sommiamo le percentuali rilevate nei mesi estivi, possiamo notare che in quel periodo si celebravano, complessivamente, il 62% dei matrimoni di tutto l'anno.

Tale dato conforta quanto abbiamo detto in un capitolo precedente, là dove si è dissertato del tasso di fertilità mensile. I mesi con il più alto tasso di nascite sono marzo, aprile e maggio; i dati sono espressi nella sottostante tabella:

Concepimento	Nascita	Precasaglio	Pezzo
giugno	marzo	19,59%	24,41%
luglio	aprile	18,56%	20,40%
agosto	maggio	17,70%	18,02%

Come si nota i mesi di concepimento corrispondono proprio ai mesi estivi. È pur vero che molti nati non sono il primo frutto del matrimonio, dato che evidentemente gli sposi hanno procreato anche successivamente, ma è comunque sintomatico che i mesi di concepimento siano appunto quelli estivi. Se calcoliamo il totale delle nascite, vediamo che per Precasaglio, nei

⁵⁴ La transumanza in Valtellina era normale fin dal 16° secolo, e il flusso di pastori, anche di altri comuni camuni, era indubbiamente notevole, se si pensa che il capitolo 136 degli statuti dalignesi imponeva ai pastori, che provenivano da comuni diversi da Pontedilegno, di pagare un pedaggio per transitare in val delle Messi verso il Gavia.

tre mesi estivi si concepivano il 56% dei nati, e per Pezzo il 63%, più o meno il corrispondente dei matrimoni.

6. I matrimoni con forestieri

Si diceva in premessa che a ragione del fatto che il matrimonio si contraeva nella parrocchia della sposa, i matrimoni di molti uomini di Pezzo e di Precasaglio non risultano registrati. Per lo stesso motivo troviamo, invece, la registrazione di matrimoni di donne di Pezzo e di Precasaglio che si sono sposate con forestieri.

Il numero di matrimoni esogamici, rispetto a quelli endogamici⁵⁵, è piuttosto elevato. A tale scopo abbiamo considerato endogamici soltanto i matrimoni contratti con un *partner* dello stesso paese; pertanto abbiamo considerato esogamici anche i matrimoni con soggetti di Pontedilegno, o Zoanno, ecc.

Per quanto riguarda Pezzo, la percentuale di donne che ha contratto matrimonio con un forestiero è del 22,73%; tale percentuale si abbassa notevolmente se consideriamo endogamici anche i matrimoni contratti con soggetti dei paesi limitrofi (Pontedilegno, Zoanno, Precasaglio), percentuale che infatti si attesta al 12,63%; si tratta comunque di numeri di tutto rispetto, rispetto a situazioni simili.

Nella Val di Rabbi, infatti, nello stesso periodo storico considerato si sono registrate percentuali variabili tra il 6 e il 10%⁵⁶.

⁵⁵ Si dicono endogamici i matrimoni che avvengono tra individui appartenenti ad un determinato gruppo (che sia il paese, o comune, o anche casta, etnia, ecc.); si dicono invece esogamici i matrimoni nei quali almeno uno dei coniugi non appartiene a quel gruppo.

⁵⁶ Paola Guerresi, Fosca Martuzzi Veronesi e Davide Valentini, *Aspetti del comportamento matrimoniale nella Val di Rabbi dal 1566 al 1960*, in *Uomini e comunità delle montagne, paradigmi e specificità*

Evidentemente il *mercato matrimoniale* offerto da Pezzo e dai paesi limitrofi era molto ristretto: le dimensioni esigue dei villaggi, e soprattutto il forte flusso migratorio per lunghi periodi dell'anno, favorirono la ricerca di mariti fuori dei confini vicini.

Ma vi è anche un motivo legato alla necessità di apportare alla comunità geni *diversi*. Non dimentichiamo, infatti, che il matrimonio tra parenti, con conseguente consanguineità, può essere fonte di problemi di natura genetica: nelle comunità umane a bassa densità, come sono sicuramente quelle collocate nelle valli alpine, i matrimoni fra parenti più o meno stretti possono susseguirsi per diverse generazioni, e in tal modo l'apporto di geni *freschi*, provenienti da altre popolazioni che non siano indigene, è scarso e in alcuni casi addirittura nullo.

Il matrimonio con genti di altre vallate si rende quindi necessario per la sopravvivenza della comunità.

La stessa valutazione riguardo agli uomini che si sposavano con donne forestiere è più complessa da valutare, come vedremo più avanti, perché, come già osservato, il parroco iniziò a registrare il luogo di provenienza della moglie soltanto a partire dal 1787. Oltretutto nel periodo precedente non era registrato neppure il cognome della consorte, e non è quindi possibile risalire al luogo di provenienza della donna quanto meno dal cognome.

Per quanto riguarda Precasaglio, la percentuale di matrimoni esogamici (donne che si sono sposate con forestieri) è addirittura più alta, il 32,73%, percentuale che scende al 15,76% se consideriamo endogamici anche i matrimoni contratti con soggetti dei paesi limitrofi (Pontedilegno, Zoanno, Pezzo).

Iniziamo il nostro esame dalle località di provenienza dei

del popolamento dello spazio montano (secoli XVI – XX), Forum, Udine, 2002, pag. 91 e segg.

mariti forestieri.

6.1 I mariti forestieri

Naturalmente la maggioranza dei mariti *di fuori* proveniva dalle località vicine, ma per le donne di Pezzo nessuno proveniva da Precasaglio, e per le donne di Precasaglio soltanto uno era di Pezzo.

Vediamo in primo luogo i cognomi dei mariti residenti a Pontedilegno: Calcari, Bricchetti, Bulferi, Cominoli, Giacomelli, Leoncelli, Nonelli, Patti, Panzerini, Sandrini, Scarsi, i loro cognomi.

Quindi Zoanno: Bastansini, Cresseri, Faiferri, Favalini, Franceschetti (ma abitava da tempo, appunto, a Zoanno), Lazzarini, Rossi, Simbinelli, i loro cognomi.

Anche Poia ha dato il proprio contributo alle donne di Pezzo con due Ambrosi, e Pontagna con un Cattaneo.

Di Villa troviamo dei Cuzzetti, Belotti, Maroni, Ravizza e Regola.

Da Temù provengono dei Segalini, dei Menici, dei Marchioni e un Tomasetti (quest'ultimo di Lecanù).

Da Vione, invece, vengono i Balsarini, i Bucella, i Vescovi e i Riva, nonché il *dominus* notaio Giovanni Maria Guarneri, figlio del notaio Andrea, che il 24 maggio 1736 andò in sposo a Margherita Breda, figlia del notaio di Pezzo Matteo. Fu un matrimonio importante, perché testimone di nozze, oltre a Filippo Guarneri, fratello dello sposo, troviamo l'*eccellentissimo dominus* Dottore Antonio Tognali di Vione.

Di Cané erano i Tomasi, di Vezza i Zampatti, e di Monno gli Orsatti.

I Gregorini e i Peretti di Vezza d'Oglio privilegiavano le donne di Precasaglio, perché nessuno di loro impalmò una donna di Pezzo.

Scendendo troviamo dei Bornatico di Sonico, degli Armani e dei Toselli di Edolo; e poi dei Pedrotti e dei Mottirone, che venivano da Cortenedolo. Dalla media valle proveniva Giovanni Gaidali, detto Pedrala, che abitava a Plano⁵⁷, il quale era stato tanto contento di avere sposato nel 1789 una di Pezzo, Giovanna Favolini, che rimastone vedovo, tornò a Pezzo per sposare Domenica Mondini.

Ma non tutti i mariti forestieri erano camuni, perché venivano anche dalla *Germania*, come venivano chiamate le terre al di là del Tonale. Come vedremo poi, anche molte donne sposate a gente di Pezzo e Precasaglio provenivano dal Trentino.

È il caso di Marco Pedrotti, figlio di Marco, il quale salì a Pezzo dalla sua Cogolo, *nella diocesi tridentina*. La curiosità sta nel fatto che egli sposò Maria Faustinelli di Pezzo, ma i due testimoni di nozze erano entrambi dei Franceschetti di Precasaglio.

Terminiamo con il genovese Giovanni Battista Paganini, che l'8 giugno 1733 sposò Giovanna Toloni di Precasaglio. Il parroco si sentì in obbligo di chiarire che Paganini era sì nativo di Genova, ma da molti anni viveva a Precasaglio: parleremo più diffusamente di tale soggetto nel capitolo dei defunti.

Come già osservato, i matrimoni con uomini forestieri costituiscono il 22% di quelli celebrati a Pezzo, e ben il 32% di quelli celebrati a Precasaglio: in sostanza le donne di Precasaglio non disdegnavano di scegliere *all'estero* i propri consorti, ben più delle loro dirimpettaie di Pezzo.

⁵⁷ Plano è citato fra i comuni appartenenti alla Valle Camonica nel 1493, ed era abitato da 350 anime (Antonio Medin, *Descrizione della città e terre bresciane nel 1493*, in *Archivio storico lombardo*, vol. 13, 1886). Secondo il Da Lezze nel 1610 il comune era costituito da quattro terre, Plano, Vissone, Gratacasolo e Solato. Oggi è Pian Camuno.

6.2 Le mogli forestiere

Come abbiamo rilevato più sopra, è possibile annotare la provenienza delle donne andate in spose a uomini di Pezzo e di Precasaglio, attraverso il registro dei battesimi, ma solo a partire dal 1787, anno nel quale il parroco iniziò ad annotare anche la parrocchia di provenienza della madre del battezzato.

Esaminato questo registro, possiamo affermare che la stragrande maggioranza delle donne forestiere proveniva dalle terre al di là del Tonale.

Antonia Matteotti Comasini era di Vulsana (l'odierna Ossana), nella Diocesi Tridentina, e sposò Pietro Maculotti di Pezzo nel 1787. Era di Vulsana anche Maddalena, il cui cognome è ignoto perché figlia di N.N. Di una frazione di Vulsana, Celentino *plebis Vulsana Diocesi Tridentina*, era Maddalena Grazioli, figlia di Giacomo.

Caterina Varisco era invece di Vermiglio e sposò Bartolomeo Maculotti.

Era di Semogo (frazione di Valdidentro in Valtellina), della Diocesi di Como, Antonia Dossi, andata in sposa a Bartolomeo Rizzi di Precasaglio.

Giovanni Bormetti scelse invece una donna brianzola (probabilmente quella era la destinazione della sua transumanza): nel 1793 sposò Giuseppa Barni fu Giuseppe di *Cabiati* (Cabiato) *plebis Mariani* (Mariano Comense) *Diocesi Mediolanensis*.

Bartolomeo Franceschetti di Precasaglio si spinse ben oltre *nei paesi esteri*, ed arrivò fino a Trepalle, per scegliere la sua compagna di vita: Maria Rodegari, figlia di Bernardo, era appunto di Trepalle, appartenente alla Parrocchia di Livigno nella Contea di Bormio (*de Trepalle in Comitatu Bormii*), così risulta sul suo atto di morte. È tuttavia probabile che Bartolomeo Franceschetti non fosse stato il primo marito di Maria e pertanto colui che la *importò* da Livigno, perché nel registro dei battesimi Maria, madre dei figli di Bartolomeo, è registrata

con il cognome Balsarini. Con ogni probabilità Maria sposò in prime nozze un Balsarini di Vione, di cui rimase vedova, e quindi sposò Bartolomeo: a quel tempo la donna, con il matrimonio, perdeva il proprio cognome ed assumeva quello del marito, che conservava anche se rimaneva vedova. I coniugi Franceschetti ebbero sette figli.

7. I matrimoni tra consanguinei

7.1 Premessa

Si è detto in precedenza che vi era una tendenza al matrimonio con forestieri, e tale tendenza era abbastanza rilevante (23% per Pezzo e 33% per Precasaglio), se raffrontata alla situazione di altre vallate.

La maggioranza dei matrimoni, comunque, si celebrava tra soggetti della medesima borgata. Lo scopo di questo paragrafo è di valutare quale incidenza avesse il matrimonio tra consanguinei sul totale dei matrimoni.

Prima di vedere i dati, è necessario premettere il metodo adottato, e alcuni chiarimenti in ordine al *sistema* di calcolo della consanguineità della Chiesa cattolica.

A) Il metodo.

Si sono innanzitutto messi a confronto il registro dei matrimoni e il registro dei battesimi: là dove il parroco indicava il grado di parentela, si è verificato che gli ascendenti dei due nubendi fossero effettivamente legati da parentela, o affinità.

B) I gradi di parentela per lo Stato civile.

Il grado di parentela, e quindi di consanguineità, si calcola nel seguente modo:

a) nella linea *retta*⁵⁸ si computano le generazioni, e si esclude il capostipite: ad esempio tra padre e figlio: 1° grado, tra nonno e nipote: 2° grado, tra nonno e pronipote: 3° grado, e così via;

b) nella linea collaterale⁵⁹, si computano tutte le persone coinvolte in tutte e due le linee, e si esclude il capostipite: ad esempio, tra fratello e sorella 2° grado, tra zio e nipote 3° grado, tra cugini primi 4° grado, tra cugini secondi 6° grado.

C) I gradi di parentela per la Chiesa

La Chiesa utilizza un sistema diverso per calcolare i gradi di parentela, e conseguentemente la consanguineità.

In sostanza si conta fino all'avo comune ma non *si scende* per l'altro lato. Pertanto tra due fratelli si conta solo il padre comune, sicché il grado è pari a 1. Tra due cugini, figli di fratelli, si conta il padre e il nonno, e quindi il grado è pari a 2, e così via. Per riassumere:

1° grado se fratelli

2° grado se cugini in primo, cioè figli di fratelli

3° grado se cugini in seconda.

Quando il parroco annota che si tratta di grado eguale, significa che entrambi gli sposi hanno il medesimo grado di parentela (cioè numero di generazioni) con il capostipite comune; se invece il grado è diverso, il parroco lo annota. È per questo motivo che in alcuni casi si troverà annotato “3° e 4° grado”, e ciò significa che uno dei due sposi ha tre generazioni per arrivare all'avo comune, mentre l'altro ne ha quattro.

Fatte queste premesse, è ora opportuno vedere quale sia la normativa che la Chiesa si è data per gli impedimenti al matrimonio.

⁵⁸ Padre, figlio, nipote, ecc.

⁵⁹ Si ha linea collaterale, o altrimenti detta obliqua, quando, pur avendo lo stesso capostipite, i soggetti interessati non discendono gli uni dagli altri: ad esempio fratello e sorella, i cugini, ecc.

La materia era regolamentata dal canone 1042 del *Codex Iuris Canonici* del 1917⁶⁰, ed oggi dai canoni 1091 e 1092 del *Codice di diritto canonico* del 1983⁶¹.

Il Codice proibisce il matrimonio tra parenti in linea retta (discendenti e ascendenti) ed in linea collaterale (fratelli, cugini), ma solo fino al quarto grado incluso (dunque tra fratelli, tra cugini figli di fratelli, tra zio e nipote e tra zio e pronipote); in questo caso la numerazione dei gradi di parentela è quella *civile*.

La consanguineità in linea retta, disciplinata dal canone 1091, è un impedimento di diritto divino naturale, e per tale motivo non si può ottenere la dispensa. Parimenti, la consanguineità tra fratelli è di diritto divino naturale, e quindi anch'essa non è dispensabile. La consanguineità dei restanti gradi di parentela collaterale, essendo di diritto umano, può invece essere dispensata.

Per quanto riguarda l'affinità, essa è disciplinata dal canone 1092, che impedisce di contrarre matrimonio a tutti gli affini in linea retta (coniuge nei confronti degli ascendenti dell'altro coniuge, o discendenti in caso di precedente unione). L'affinità è un impedimento di diritto umano, ed è quindi dispensabile dall'Ordinario del luogo.

7.2 L'incidenza della consanguineità sulle unioni

Nel periodo 1731-1820 a Precasaglio, su un totale di 166 matrimoni, 27 furono celebrati tra consanguinei, ciò significa che le unioni che hanno richiesto una dispensa costituiscono il

⁶⁰ Entrato in vigore il 19 maggio 1918, detto pio-benedettino perché elaborato durante i pontificati di san Pio X e Benedetto XV

⁶¹ Il Codice di Diritto Canonico, abbreviato in *CIC*, dal titolo latino *Codex Iuris Canonici*, è stato promulgato da papa Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, ed è entrato in vigore il 27 novembre dello stesso anno.

16% del totale.

Nello stesso periodo, a Pezzo, a fronte di un totale di 199 matrimoni, 73 furono celebrati tra consanguinei, vale a dire il 37%.

Una differenza notevole (le unioni tra consanguinei di Pezzo sono più del doppio di quelle di Precasaglio), che significa che a Pezzo i matrimoni endogamici, cioè le unioni contratte da individui dello stesso paese, costituiscono la stragrande maggioranza. In sostanza si conferma quanto già abbiamo visto in un paragrafo precedente: le donne di Precasaglio tendevano, molto più che quelle di Pezzo, a sposarsi con *gente di fuori*.

L'alta frequenza di matrimoni tra consanguinei potrebbe anche non essere *accidentale*, ed essere invece indice di un disegno teso a contrastare la selezione naturale, che è al contrario tipica della casualità dell'accoppiamento. Se ci si sposa tra persone dello stesso *ceppo familiare*, si favorisce il mantenimento, durante le varie generazioni, di quei caratteri che l'uomo ritiene necessario conservare. È quanto si fa anche in zootecnia, attraverso l'accoppiamento fra animali appartenenti alla stessa *famiglia*, con lo scopo di selezionare razze con caratteristiche adatte all'alimentazione umana, oppure più resistenti a determinate malattie. Anche l'uomo, in alcuni casi, vuole la conservazione dei propri geni: si pensi, ad esempio alla creazione di banche dello sperma, la fecondazione artificiale pilotata, ecc. Si tratta comunque di pratiche che vanno utilizzate con grande attenzione, perché possono determinare anche sterilità.

In altre parole a Pezzo, molto più che a Precasaglio, potrebbe esserci stata una volontà di *chiudersi*, di creare una aggregazione di persone aventi le medesime caratteristiche, con il preciso scopo di escludere gli estranei.

Si tratta, ovviamente, di congetture, ma risulta comunque interessante questa diversità di comportamento tra gli uomini e le donne delle due borgate. Il periodo preso in considerazione (90 anni) pare sufficientemente ampio per considerare come

assodato questo dato.

Per concludere sull'argomento vediamo di esaminare nel dettaglio il numero di unioni tra consanguinei, dividendole per paese e per grado di parentela.

Si ribadisce che, quando si indica un grado di parentela $3^{\circ}/4^{\circ}$, significa che uno dei due sposi ha tre generazioni per arrivare all'avo comune, mentre l'altro ne ha quattro.

grado	Pezzo	Precasaglio
2°	0	1
3°	9	3
$3^{\circ}/4^{\circ}$	12	6
4°	46	13
$4^{\circ}/5^{\circ}$	6	4

7.3 I casi

A Precasaglio

Il matrimonio con il grado di parentela più basso venne celebrato il 5 novembre 1814 tra Giovanni Antonio Franceschetti, figlio di Faustino e nipote di Antonio fu Giuseppe, e Caterina Franceschetti, figlia di Giovanni Battista e nipote di Antonio fu Giuseppe. Erano, pertanto, figli di due fratelli ed erano così cugini primi. In base alla normativa applicata a quel tempo dalla Chiesa cattolica, e che abbiamo visto in precedenza, il loro grado di parentela era il 2° (sarebbe il 4° in sede civile). È l'unica coppia presente in tutto il registro (quanto meno in quel periodo storico) con il 2° grado di parentela.

Si osserva che tutte le famiglie (nel senso di cognomi) presentano unioni tra consanguinei.

A Pezzo

Non sono presenti matrimoni tra consanguinei con il 2° grado di parentela, mentre, come visto in tabella, sono ben 9 le

unioni tra consanguinei di 3° grado.

È curiosa l'unione, avvenuta il 21 febbraio 1810, tra Giovanni Gaidali detto Pedrala, figlio di Pietro, con Domenica Mondini. Si tratta di una consanguineità di 3° grado, ma per affinità. Purtroppo il parroco non è più specifico, e, per saperne di più, sarebbe necessario esaminare il documento di dispensa, che è datato 6 novembre 1809. Abbiamo già conosciuto Giovanni Gaidali, abitante a Plano (che, secondo il Da Lezze, nel 1610 era un comune costituito da quattro terre, Plano, Vissone, Gratacasolo e Solato), che dopo essere rimasto vedovo di Giovanna Favolini, tornò a Pezzo per sposare appunto Domenica Mondini.

Nel 1782 ebbero a sposarsi a Pezzo Giovanni Maria Faustinelli, figlio di Faustino e Margherita Faustinelli, figlia di Martino Antonio: avevano in comune il nonno Giuseppe.

Anche nel caso di Pezzo si riscontrano unioni tra consanguinei un po' in tutte le famiglie del paese: i più coinvolti furono i Faustinelli e i Maculotti, un po' meno gli Zuelli e i Cenini.

I defunti

1. Premessa

Il registro dei defunti riveste un interesse particolare e sicuramente molto importante. Il parroco, infatti, annotava in questo registro non soltanto i dati personali del defunto (cognome, nome, paternità, età, ecc.) ma anche il luogo del decesso e in alcuni casi la causa dello stesso.

Queste annotazioni, quindi, ci consentono di determinare, ad esempio, attraverso l'indicazione dei luoghi "stranieri" in cui si verificava la morte, dove gli abitanti di Pezzo e di Precasaglio normalmente si recavano per la transumanza, o per svolgere le loro diverse attività.

In tal modo veniamo a conoscenza del fatto che gli uomini di Pezzo e di Precasaglio solo occasionalmente raggiungevano i medesimi luoghi: di norma, invece, avevano destinazioni diverse. Vedremo in un successivo paragrafo di esaminare con maggiore attenzione questo dato.

Quanto alle cause di morte, dobbiamo registrare che i parroci effettuavano annotazioni molto povere di particolari. Nei novanta anni oggetto di questo studio, ad esempio, si registrano dodici omicidi (più di uno all'anno), ma i parroci null'altro ci raccontano: registrano il fatto senza alcun commento o particolare aggiuntivo.

Lo stesso valga per le malattie o per le epidemie: non una riga in più del necessario.

Restano comunque annotazioni interessanti che, se elaborate con un certo criterio, possono costituire l'occasione per "raccontare" la vita di quelle genti.

2. *Il tasso di mortalità*

Il registro dei defunti è in primo luogo utile per calcolare il tasso di mortalità generale, l'aspettativa di vita e il tasso di mortalità infantile.

Iniziamo ad esaminare i dati per calcolare quale fosse il tasso di mortalità, cioè la percentuale dei decessi in rapporto al numero degli abitanti. Necessitano due dati: la popolazione media del periodo, e il numero medio di decessi per anno.

Nel periodo che interessa questo studio la popolazione di Pezzo e Precasaglio era, rispettivamente, di circa 380 e di 250 abitanti (si è fatta una media tra i dati in nostro possesso).

Il tasso di mortalità si calcola per ogni anno, ma a noi interessa estrapolare il dato per l'intero periodo oggetto del nostro studio. In queste due piccole comunità, peraltro, la popolazione è pressoché sempre rimasta invariata: ad esempio, in base ad alcune rilevazioni statistiche (che peraltro, in mancanza di precisi riferimenti forniti da censimenti ufficiali, sono da prendere con una notevole cautela), Pezzo nel 1732 aveva 382 abitanti, e in epoca napoleonica, nel 1805, 364.

Tornando al tasso di mortalità, nel periodo 1731 – 1820, si è calcolato un numero medio annuo di 7,61 decessi a Pezzo e di 6,91 a Precasaglio. Ora è possibile calcolare la percentuale del tasso di mortalità:

Comunità	abitanti	deceduti anno	perc.
Pezzo	380	7,61	2,00%
Precasaglio	250	6,91	2,76%

Per l'anno 2010 in Italia si è avuto un tasso di mortalità dell'1,08% e in Burkina Faso dell'1,38%. Il che significa che in Alta Valcamonica, tra il 1700 e il 1800, si moriva in misura doppia rispetto ad oggi.

3. L'aspettativa di vita e l'età media

3.1 L'aspettativa di vita

Come è noto l'aspettativa di vita, e cioè l'età che mediamente l'uomo raggiunge, è notevolmente e progressivamente cresciuta nei secoli. Secondo recenti studi l'aspettativa di vita era di soli 16 anni all'epoca dell'uomo delle caverne, di 47 all'inizio del 1900, di 83 per le donne e di 77 per gli uomini nel 2005, con una previsione di 103 per le donne e di 97 per gli uomini tra non molti anni.

Tali dati (che peraltro sono stati sottoposti a numerose critiche) non rappresentano l'età massima che un uomo dovrebbe aspettarsi di vivere, ma una media puramente matematica, basata, soprattutto per i tempi antichi, su dati ipotetici.

Avendo dati reali a disposizione, come nel caso di questo studio, è invece meno arduo stabilire l'aspettativa di vita in un dato periodo: è infatti sufficiente estrapolare la media matematica di una serie di numeri (gli anni vissuti da ciascun membro della comunità), e il risultato costituisce, appunto, l'aspettativa di vita.

Se tuttavia vogliamo evincere un dato il più possibile corretto, cioè aderente alla realtà, è necessario apportare alcuni correttivi.

L'alta mortalità infantile, soprattutto nei piccoli paesi di montagna, è un fenomeno ben conosciuto. È quindi evidente che l'aspettativa di vita è notevolmente influenzata in senso negativo dai bambini che nascono morti o che muoiono nel primo anno di vita. Pertanto, è necessario determinare il tasso di mortalità infantile, il cui valore dovrà essere tenuto in stretta considerazione con il dato generale, perché più la mortalità infantile è alta, meno elevata diviene l'aspettativa di vita.

Non soltanto, l'esperienza e l'esame storico dei dati anagrafici ci insegnano che l'età critica è intorno ai 10 anni di vita, superata la quale le speranze di vita divengono "normali". È allora evidente che si rende necessario compiere una ulteriore elaborazione dei dati, che tenga conto di un calcolo "depurato" degli anni precedenti il compimento del decimo anno di vita.

Premesso questo, al fine di determinare l'aspettativa di vita degli abitanti di Pezzo e di Precasaglio, si è calcolato:

1. l'aspettativa di vita considerando tutti i decessi, compresi quindi i bambini nati morti o deceduti entro l'anno;
2. l'aspettativa di vita eliminando tutti i decessi avvenuti entro un anno di vita;
3. l'aspettativa di vita considerando tutti coloro che hanno superato il decimo anno.

Esaminiamo ora i dati riscontrati nel registro dei defunti, nel periodo 1731-1820, e che vanno presi a base del calcolo:

Nella sottostante tabella troviamo i deceduti complessivi nel periodo preso in esame:

Pezzo	743
Precasaglio	615

Nella tabella successiva troviamo i bambini morti entro il primo anno di vita, e nella colonna accanto la percentuale sul totale dei decessi

Pezzo	201	27,0%
Precasaglio	140	22,8%

È interessante comparare questi dati con quelli del periodo storico in cui viviamo, relativi alla mortalità infantile in Italia e nel terzo mondo. Attualmente (2010) il tasso di mortalità infantile in Italia è dello 0,73%, cioè meno di un bambino ogni cento muore nel nostro paese prima di compiere un anno. Se ora osserviamo il tasso di mortalità infantile del terzo mondo, sempre relativo al 2010, rileviamo che in Bolivia è del 4,34% e in Burkina Faso è dell'8,30%: sono numeri altissimi, ma nulla

hanno a che vedere con i tassi terribili di Precasaglio, e soprattutto di Pezzo.

Ora calcoliamo l'aspettativa di vita: nella prima colonna della successiva tabella troviamo l'età considerando tutti i decessi, e quindi compresi anche i bambini morti entro il primo anno di vita. Nella seconda colonna, invece si sono eliminati i decessi avvenuti entro l'anno e abbiamo considerato l'aspettativa di vita iniziando a calcolarla dal compimento di un anno di vita. Nella terza colonna, infine, si è calcolata l'aspettativa di vita iniziando a calcolarla al compimento dell'11° anno.

Comunità	da zero	da uno	da undici
Pezzo	33	46	56
Precasaglio	35	45	56

Come si può notare l'incidenza della mortalità infantile comporta differenze molto evidenti.

Degno di nota il fatto che l'unico dato che differenzia le due comunità di Pezzo e Precasaglio è l'incidenza dei decessi entro il primo anno, molto più alta a Pezzo, il 27% contro il quasi 23%, che infatti abbassa l'aspettativa di vita a 33, contro i 35 di Precasaglio.

Un'altra indagine interessante è calcolare l'aspettativa di vita, con i medesimi criteri, ma divisi per sesso.

Iniziamo dal dato dei decessi entro l'anno di vita.

Comunità	tot.decessi	femmine	maschi
Pezzo	201	88	113
Precasaglio	140	62	78

Ancora una volta si dimostra che il vero "sesso forte" è quello femminile: i maschietti, infatti, si rivelano molto più deboli alla nascita ed entro i primi dodici mesi di vita, soprattutto a Pezzo.

Utilizziamo, ora, lo stesso metodo per il calcolo dell'aspettativa di vita, che abbiamo visto sopra, ma diviso per sesso.

comunità	sesso	da zero	da uno	da undici
Pezzo	femmine	36	47	58
	maschi	30	43	53
Precasaglio	femmine	37	47	59
	maschi	33	43	54

Anche questo dato ci dimostra come il sesso femminile sia più forte alla nascita e all'età critica dei 10 anni, e comunque più longevo. Notevole la differenza tra maschi e femmine soprattutto nei primi dodici mesi di vita, e l'aspettativa di vita così ottenuta è impressionante per Pezzo: considerati anche i bambini al di sotto dell'anno di vita in questa comunità un maschio poteva aspettarsi di vivere solo fino a 30 anni!

Per terminare su questo argomento si ricorda che l'aspettativa di vita per l'Italia è, secondo i dati Istat del 2010, di 84,3 per le donne e di 79,1 per gli uomini.

Si segnala che il parroco di Precasaglio, registrando la nascita di Maria Giovanna Franceschetti, figlia di Domenico e di Domenica Veclani, avvenuta a Precasaglio il 14 febbraio 1792, annotò che ella morì il 20 settembre 1892 all'età di 100 anni e sette mesi.

3.2 L'età media

Età media e aspettativa di vita sono dati statistici diversi. L'aspettativa di vita, come abbiamo visto, è l'età che l'uomo si aspetta di vivere; l'età media, invece, è il rapporto esistente tra la somma delle età di tutti gli individui di una comunità e il numero degli abitanti della comunità stessa. Si tratta di un indi-

catore della struttura per età della popolazione, ma, essendo molto influenzato dai valori estremi (per Pezzo e Precasaglio abbiamo un numero abnorme di casi di età pari a zero, e pochi casi di età sopra gli 80 anni), lo stesso deve prendersi con estrema cautela.

Per fare un esempio, se in una famiglia abbiamo due genitori rispettivamente di 35 e 32 anni, e quattro figli di 10, 8, 6 e 1 anni, si sommeranno le sei età ottenendo il numero 96, che diviso per i componenti della famiglia dà 15,6: questa è l'età media di quella famiglia.

Per quanto riguarda Precasaglio l'età media tra il 1731 e il 1820 è pari a 34,96.

Per quanto riguarda Pezzo, nello stesso periodo, l'età media è pari a 42,77.

Come si nota, vi è una notevole differenza tra i dati di Precasaglio e quelli di Pezzo, soprattutto se rapportati all'aspettativa di vita: mentre per Precasaglio l'aspettativa era migliore, seppur di poco, per quanto riguarda l'età media la situazione è ribaltata, e a Pezzo si raggiungeva più facilmente una età avanzata. In altre parole a Pezzo si moriva presto, ma se si riusciva a sopravvivere nell'età infantile, si aveva speranza di vivere più a lungo.

Per fare un raffronto con la situazione generale italiana, si può osservare che nel 1800 l'età media era di 37 anni, più o meno in linea con l'età media di Precasaglio, la cui popolazione quindi, possiamo dire, aveva una età media normale.

Nel 2011 (dati ufficiali Istat) l'età media in Italia è di 43,5 anni (era di 41,7 nel 2001), età che in duecento anni si è quindi molto elevata, e ciò grazie all'aumento della popolazione anziana.

Ciò sta pertanto a significare che Pezzo costituisce una anomalia, quanto all'età media, perché già a cavallo tra '700 e '800 questa era pari a quella attuale italiana.

4. La mortalità infantile

Torniamo al tema della mortalità infantile, per aggiungere qualche considerazione.

Abbiamo visto più sopra che a Pezzo i bambini deceduti entro i primi dodici mesi di vita sono stati 201, di questi 40 sono nati morti.

A Precasaglio i decessi entro il primo anno di vita sono stati 140, e di questi 31 sono nati morti.

In entrambi i casi una percentuale indubbiamente altissima.

Non sempre il parroco annotava che ne era stato della madre o come fosse avvenuto il parto, ma troviamo spesso annotazioni relative al battesimo che, stante l'evento della morte avvenuta nell'utero o alla nascita, veniva impartito dall'ostetrica che assisteva la madre.

Troviamo, infatti, molto spesso la seguente annotazione:

Ab ostetrica in utero baptizata statim obiit (è stata battezzata dall'ostetrica nell'utero materno, e subito dopo è morta)

Oppure

L'ostetrica ha inserito la mano nell'utero della madre, e avuto un segno di vita lo ha battezzato; dopo lo spazio di poche ore si è accertato che era morto a causa della difficoltà del parto; fu allora estratto dall'utero dopo aver tagliato il funicolo ombelicale.

In alcuni casi il parroco, che normalmente dimostrava una certa freddezza nella registrazione delle morti dei poveri bambini (freddezza evidentemente giustificata dalla ripetitività di questi eventi), annotava con una certa *dolcezza* che

... et pusillo temporis interiecto anima eius erravit ad caelum
(e trascorso un poco di tempo la sua anima volò in cielo).

Accadeva spesso che la madre non fosse assistita da un'ostetrica, o comunque il parroco non fa cenno della sua presenza; in questo caso, se si accertava che il bambino era in pericolo di vita, e quindi non vi era il tempo di portare il piccolo dal curato o dal parroco, il battesimo veniva impartito da altra persona (normalmente un parente di sesso maschile):

vix natus heri in aurora habuit aquam a Mattheo Favallini statim obiit (appena nato ieri all'aurora, ha ricevuto l'acqua - cioè è stato battezzato - da Matteo Favallini, e subito dopo è morto)

Di norma la madre sopravviveva ad un parto difficile (a conferma di quanto fossero forti le donne di queste comunità), ma poteva accadere che la madre non sopravvivesse:

exonerata fetu sed istius vincta doloribus obiit post meridiem (fu sgravata del feto, ma vinta dai dolori causati dal parto morì dopo mezzogiorno).

Da ultimo facciamo cenno ai figli illegittimi. Nei registri ve ne sono veramente pochi, si tratta generalmente di bambini che muoiono con il parto, e il parroco li indica come figli di N.N., non registrando quindi il nome del padre, e neppure quello della madre.

Che vi fosse una certa ritrosia ad annotare il nome della madre di figli illegittimi, è provato da questa registrazione:

Infans spurius baptizatus a muliere fide digna, ut reperi per examen ipsi factum, paulo post mortuus, et mihi delatus Parrocho Joanni Antonio Balthasari Cattaneo, ipsi clam factis exequiis tumulatus fuit a mihi fido, et me praesente in Cimiterio huius Parochialis (Un bambino illegittimo è stato battezzato da una donna degna di fede, come scoperto dall'esame di quanto da lei fatto, poco dopo è morto, e fu portato a me Parroco Giovanni Antonio Baldassarre Cattaneo, fu poi sepolto di nascosto da parte di una persona degna della mia fiducia, me presente nel cimitero di questa chiesa parrocchiale).

Il parroco, quindi, ha messo a tacere l'evento. In questa annotazione notiamo tuttavia una anomalia: il bambino pur essendo illegittimo è stato battezzato, e pertanto non si comprende il motivo per cui sia stato tumulato in gran segreto, peraltro nel cimitero, e quindi in terra consacrata. Probabilmente quella nascita era stata il frutto di una relazione che aveva coinvolto persone note in paese.

5. I mesi di maggior mortalità

Esaminando i dati dei defunti aggregati per mesi, si è notato che le due comunità non differiscono in modo sostanziale tra loro: salvo che per il mese di ottobre, nel quale, generalmente, a Pezzo si moriva molto meno, per gli altri mesi le due comunità mostrano un andamento tra loro omogeneo.

Il mese con il più alto numero di decessi, per entrambe le comunità, è quello di marzo. A seguire quelli di maggio e febbraio. Per i restanti mesi il numero di decessi resta su un tasso sostanzialmente uguale (8-9% del totale).

La ragione per cui il mese di marzo è quello con il maggior numero di decessi è presto spiegato. Abbiamo visto, nel capitolo relativo al registro dei battesimi, che il mese con il più alto tasso di fecondità è giugno (mese nel quale i pastori tornavano a casa dopo il lungo periodo passato in pianura), a cui corrisponde, quale mese in cui si registra il maggior numero di nascite, quello appunto di marzo (da giugno a marzo corrono nove mesi, durata della gestazione).

Noi sappiamo, perché ne abbiamo appena discusso, che il tasso di mortalità infantile a Pezzo e a Precasaglio era altissimo, costituendo mediamente un quarto dei decessi totali. È quindi evidente che il mese di marzo era quello in cui si nasceva di più, ma, a causa dell'alto tasso di mortalità infantile, era anche quello in cui si moriva di più.

6. Gli anni di maggior mortalità e le epidemie

Detto dei mesi peggiori, vediamo ora di determinare gli anni in cui si è registrato il maggior numero di decessi, e di verificare se vi è omogeneità di dati tra le due comunità, e, là dove possibile, di spiegare le cause di un più alto tasso di mortalità in determinati anni piuttosto che in altri.

Diciamo subito che non vi è omogeneità tra le due comunità: Pezzo e Precasaglio registrano dati molto diversi tra di loro.

Vediamo ora nel dettaglio i singoli paesi.

6.1 Pezzo

Gli anni peggiori per Pezzo sono stati il 1758, 1815, 1774, 1812, 1732, 1749. A seguire gli altri, ma con un numero inferiore di morti. Passiamo ora all'esame di questi anni in ordine di importanza (cioè con maggior numero di morti).

Nel corso dell'anno 1758 morirono complessivamente ben 17 persone di Pezzo: si tratta di un numero molto alto, se raffrontato alla media di 7 defunti all'anno.

Se esaminiamo con attenzione la distribuzione dei decessi nel corso dell'anno, notiamo che dieci di essi si sono verificati tra il 12 agosto e il 6 settembre. Un numero molto elevato nello spazio di un solo mese: appare evidente come non possa trattarsi di una coincidenza, ma al contrario di una possibile epidemia.

In quel breve periodo morirono il 1° agosto Caterina, moglie di Martino Maculotti, di 33 anni, il 2 agosto sua figlia Antonia di due anni e il 4 agosto il piccolo Giovanni di un solo

mese. Nello stesso periodo morirono due figli di Giovanni Maculotti. Il giorno 3 agosto morì anche Bonafemmina, vedova di Bartolomeo Branchi: in questo caso il parroco ha annotato che era deceduta a causa di improvvisi dolori alle viscere.

Pare quindi che si sia trattato di una epidemia di natura gastrointestinale; in quel periodo, e anche successivamente, le affezioni gastrointestinali erano all'ordine del giorno, sia per effetto di basse difese immunitarie avverso i batteri, sia, e soprattutto, a causa di una cattiva alimentazione e di insufficienti condizioni igieniche.

Anche nel corso del 1815 morirono 17 persone. Tuttavia non appare che un così alto numero di morti sia dipeso da una epidemia: la distribuzione nel corso dell'anno è regolare, e tutti i mesi contano decessi.

È vero che in alcuni casi si notano sospetti decessi nell'ambito di una stessa famiglia, e a poca distanza l'uno dall'altra, come nel caso della famiglia di Martino Maculotti che, in due soli giorni, ha perso la sorella Margherita di 64 anni e la figlia Marta di soli 4; ma si tratta di un caso isolato.

Nel 1774 nel solo mese di aprile si segnalano molti decessi concentrati in pochi giorni: e tranne uno, si trattò di persone anziane. La stessa circostanza, come vedremo, si verificò anche a Precasaglio. Si trattò probabilmente di epidemia influenzale. Il parroco, infatti, non annota alcuna causa specifica di morte, né particolari sintomi che hanno condotto gli anziani alla morte. In assenza di segni particolari di malattia, si può così pensare ad una influenza, seppur piuttosto violenta.

Veniamo ora al 1812, che contò 16 decessi. In quest'anno notiamo la morte dei fratelli Giacomo e Antonia Maculotti, figli di Martino, rispettivamente di 70 e 57 anni. Giacomo morì di *“morbo letale e improvvisamente ha perso la ragione”*. Nello stesso periodo anche Antonia Cenini di 85 anni morì di *“morbo letale e improvvisamente ha perso la ragione”*. Data l'età, non è escluso che possa essersi trattato anche di decessi naturali.

Nulla di particolarmente rilevante negli altri anni, se non nel 1802, anno nel quale Pezzo non registrò un anomalo numero di morti, ma deve registrarsi che il paese fu colpito da un'epidemia che uccise solo bambini, e di cui parleremo successivamente nel paragrafo dedicato a Precasaglio, che al contrario in quell'anno soffrì particolarmente.

6.2 Precasaglio

Gli anni peggiori per Precasaglio sono stati il 1802, 1733, 1738, 1745, 1774, 1749 e 1778.

Nel 1802 si verificarono ben 20 decessi che, se paragonati all'indice annuo medio di mortalità (6,92), appare un numero molto elevato, pari a quasi tre volte la norma.

La stragrande maggioranza dei decessi si verificò tra la fine di maggio e i primi di luglio di quell'anno. Colpì quasi esclusivamente bambini tra gli appena nati e gli undicenni. Alcune famiglie persero quasi tutti i figli.

Bartolomeo Rizzi fu Remigio aveva sposato Francesca Bormetti nel 1785. Tra il 1786 e il 1801 avevano messo al mondo sette figli, di cui due erano già deceduti alla nascita. Dei rimanenti cinque, ben quattro perirono nel 1802: si salvò Giacomo, che nel 1802 aveva già sedici anni. Bartolomeo e Francesca, dopo quella spaventosa epidemia che aveva decimato la famiglia, ebbero il coraggio di mettere al mondo altri due figli, Anna Maria nel 1803 e Faustino nel 1805 (che peraltro morì dopo soli 20 giorni).

Un'altra famiglia duramente colpita dall'epidemia fu quella di Bartolomeo Rizzi fu Andrea e della moglie Francesca Rizzi. Dei tre figli nati prima dell'epidemia, solo Maddalena sopravvisse. Anche in questo caso i coniugi, terminata l'epidemia, misero al mondo altri figli.

Terza famiglia duramente colpita fu quella di Giovanni Martinella e della moglie Domenica Rizzi. I coniugi persero

Giulia di tre anni e Andrea di soli 15 giorni, ma in questo caso si salvarono i tre figli più grandi.

Segnaliamo, infine, anche la famiglia di Giacomo Bormetti e della moglie Margherita Ferrari che persero tre figli.

Prima di tentare di individuare la causa di questa epidemia, segnaliamo che, nel periodo giugno - agosto, anche a Pezzo si verificò una epidemia che colpì i bambini, anche se in misura nettamente inferiore. Furono cinque infatti, i fanciulli di età compresa tra pochi giorni e gli undici anni che perirono. Tra questi anche Margherita, figlia di Omobono Zuelli, la persona più altolocata di Pezzo e di sua moglie Caterina, figlia del notaio Matteo Breda.

Vediamo ora di capire che cosa provocò una così terribile moria di bambini.

La registrazione relativa alla morte di Bartolomeo Bormetti, figlio di Giacomo, deceduto il 14 luglio 1802, può illuminarci.

Il parroco così annota:

Bartholomeus filius Jacobi Antonii Bormetti Praecasalii, puer annorum 11, morbo variolarum correptus statim delirare capit, nullum ad mortem usque intervallo resipiscens...
(Bartolomeo figlio di Giacomo Antonio di Precasaglio, bambino di 11 anni, è stato colpito dal morbo del vaiolo e subito prese a delirare, non ha ripreso i sensi senza alcun intervallo fino alla morte ...).

A parere del parroco, quindi, si trattò di vaiolo.

Non risultano, tuttavia, in quel periodo e in quella zona epidemie di vaiolo: nel 1802, infatti, si registra in Friuli una epidemia causata da questa malattia, ma pare si sia limitata alla provincia di Pordenone, ove decimò la popolazione infantile. Oltretutto proprio in quell'anno era iniziata in Italia una generale vaccinazione antivaiolosa, dopo che Edward Jenner aveva scoperto il vaccino nel 1796.

Potrebbe, invece, essere che si sia trattato di una epidemia di scarlattina. Non dimentichiamo che le manifestazioni pato-

logiche del vaiolo si presentano abbastanza simili (soprattutto se esaminate da occhio non esperto) alla sintomatologia dovuta alla scarlattina (ma anche alla varicella): si ha, infatti, la comparsa di febbre, di una generale perdita di forza, e soprattutto la comparsa di eruzioni cutanee diffuse.

La ricerca storica sulle epidemie, oltretutto, ci segnala che tra il 1801 e il 1803 si ebbe un' epidemia di scarlattina che colpì prima Bergamo allargandosi poi, nell'estate calda e asciutta del 1802, ad altri comuni. La malattia colpì soprattutto i bambini, e il tasso di mortalità fu tra il 5 e il 7%. In mancanza di altri riscontri, non possiamo che limitarci a formulare ipotesi.

In conclusione, riportiamo di seguito una tabella con i decessi verificatisi nei due paesi: l'anno è il 1802, "m." sta per mese, e "g." sta per giorno del mese.

Precasaglio:

<i>m. g.</i>	<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>età</i>
5 30	Rizzi	Michele	Bartolomeo fu Remigio	1
6 10	Rizzi	Anna Maria	Bartolomeo fu Remigio	3
6 11	Rizzi	Giacomo	Bartolomeo fu Andrea	3
6 13	Rizzi	Andrea	Bartolomeo fu Andrea	5
6 14	Rizzi	Giovanni	Bartolomeo fu Remigio	6
6 22	Carettoni	Gio Maria	Giacomo	1
6 23	Martinella	Giulia	Gio Antonio	3
6 26	Martinella	Andrea	Gio Antonio	15gg
6 27	Rizzi	Faustino	Bartolomeo fu Remigio	8
6 29	Bormetti	Giacomo	Francesco	1
7 3	Martinella	Anna Maria	Gio Antonio	6
7 14	Bormetti	Bartolomeo	Giacomo Antonio	11
7 20	Bormetti	Maddalena	Giacomo Antonio	2
8 1	Rizzi	Giacomo	Remigio fu Giacomo	2

Pezzo:

<i>m. g.</i>	<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>età</i>
6 21	Zuelli	Margherita	Omobono fu Giovanni	11
7 14	Cenini	Gio Maria	Omobono fu Pietro	4
8 3	Zuelli	Lucia	Giorgio di Gio Maria	2

8	6	Faustinelli	Spiridione	Giuseppe fu Pietro	3
8	28	Faustinelli	Pietro Anto	Pietro fu Giuseppe	3

Per quanto riguarda gli altri anni, in cui si è rilevato un numero di morti superiore alla norma, segnaliamo soltanto il 1778, in cui, tra la fine del mese di febbraio e la fine di aprile si sono verificati sette decessi di bambini inferiori ai cinque anni, che denotano una probabile epidemia, sulla cui natura, tuttavia, il parroco non ci dà alcuna indicazione.

Nel 1774, tra la metà di marzo e la metà di aprile, registriamo la morte di ben nove anziani (tra i 60 e gli 80 anni): un numero così elevato in così poco tempo (ricordiamo che la media annua di decessi è di 6,92) ci porta a pensare che si sia trattato di una epidemia influenzale, come già segnalato nello stesso periodo a Pezzo.

7. I luoghi della morte

Il registro dei defunti, si diceva all'inizio di questo capitolo, è importante anche perché, là dove il parrocchiano decedeva fuori dei confini della parrocchia, si annotava il luogo del decesso e della sepoltura, nonché di come si era venuti a conoscenza dell'evento.

È noto che la gran parte degli uomini di questi paesi dell'Alta Valcamonica - ma anche dei ragazzi e dei fanciulli - vivevano soprattutto di pastorizia. Nel capitolo dedicato alla popolazione, si sono comunque meglio descritte le attività cui si dedicavano le genti di Pezzo e Precasaglio. Si trattava, in genere, di attività che costringevano gli uomini a trascorrere molti mesi dell'anno lontano dalla famiglia e dal paese. Gli uomini tornavano sempre al paese, e molto raramente lo abbandonavano per stabilirsi in pianura. Alcuni esempi di tale fenomeno si riscontrano scorrendo gli elenchi telefonici di città o paesi del milanese, del lodigiano e del cremonese: non è raro trovare co-

gnomi tipici dei due paesi oggetto del presente studio. Ma, si ripete, si tratta di un fenomeno episodico, per lo più determinato dall'*incontro* con giovani donne della pianura.

Accadeva che il parrochiano morisse là dove aveva temporaneamente fissato la propria dimora durante i lunghi mesi invernali trascorsi in pianura, o negli ospedali (xenodochi) delle città vicine. È quindi possibile stabilire quali fossero le destinazioni prescelte dagli abitanti di questi due paesi.

Esaminando il registro dei defunti, si nota che tali destinazioni solo occasionalmente accomunavano i pastori di Pezzo con quelli di Precasaglio: per lo più si tratta di destinazioni diverse. Ora vediamo di determinare quali.

Naturalmente la stragrande maggioranza degli abitanti di Pezzo e Precasaglio moriva al paese, e cioè tutte le donne, tutti i bambini al di sotto dei dieci anni (salvo che l'intera famiglia si spostasse, evento che comunque accadeva raramente), e ovviamente i vecchi.

Non abbiamo pertanto preso in considerazione il luogo "naturale" della morte, e ci occupiamo esclusivamente dei luoghi "stranieri".

7.1 Pezzo

Vediamo innanzitutto la "classifica" delle destinazioni principali di quelli di Pezzo, desunte dai luoghi in cui gli stessi morivano.

Cremona	25
Lodi	15
Brescia	15
Valcamonica	10
Milano	8
Bergamo	2
Estero	2
Mantova	1
Monza	1

Dei 25 casi di morte in provincia di Cremona, ben nove sono avvenuti allo *Xenodochio cremonensis*, cioè all'Ospedale di Cremona. Ciò non aiuta a capire quali fossero i luoghi effettivi in cui i pastori fissavano la loro temporanea dimora; dobbiamo pertanto esaminare gli altri decessi.

I paesi in cui si sono verificate le morti e le sepolture sono Paderno Ponchielli, Annicco, San Bassano, Soresina, Bonemerse, Bordolano, Ceresole, Cignone, Piceleo (l'odierna Pizzighettone). A parte Bonemerse, che si trova alla periferia sud-est di Cremona, gli altri luoghi si trovano concentrati a nord-ovest della città.

Come apprendiamo dalla lettura degli interessantissimi libri pastorali di Omobono Zuelli, che peraltro si recava con le sue greggi e i suoi pastori a Lodi⁶², era uso che i pastori partisero tutti assieme dal paese e, una volta giunti a destinazione, si sparpagliassero sul territorio. Ovviamente i pastori sceglievano un luogo che fosse sufficientemente “concentrato”, perché una volta terminato il periodo di permanenza in pianura, si riunivano (generalmente il 24 o 25 maggio dell'anno successivo) per riprendere il cammino verso casa.

Detto di Cremona, passiamo al lodigiano. Qui sono decedute 15 persone tra i 13 e i 69 anni. In questo caso soltanto tre sono coloro che sono deceduti nello *Xenodochio laudensis*. Vediamo più in dettaglio la zona.

Dai nomi delle località in cui il parroco ha registrato si sono verificati i decessi, possiamo affermare che i pastori di Pezzo solevano fermarsi a sud-est di Lodi: Borghetto Lodigiano, Casalpusterlengo, Cavenago d'Adda, Soltarico, Corte Palasio, Ossago Lodigiano a sud di Lodi, Secugnago. L'unica località che si differenzia è Villanterio, che si trova a sud ovest di Lodi, e, per dirla con il parroco, nell'agro ticinese, cioè nella campagna ove scorre il fiume Ticino.

⁶² Per i libri pastorali di Omobono Zuelli si veda Mario Berruti, *I diari pastorali di Omobono Zuelli*, cit., pagg. 99-114.

Una conferma che questa fosse la zona prescelta da quelli di Pezzo, ci viene dai diari pastorali di Omobono Zuelli⁶³, il quale ci racconta che i suoi pastori, e lui stesso, si fermavano e soggiornavano nelle frazioni Olmo e Sesto, poco a sud di Lodi (ne distano circa 4 chilometri). Il 10 ottobre di ogni anno, dopo circa 200 chilometri di viaggio a piedi con le greggi, i pastori si distribuivano su vari fondi, che prendevano in locazione dai relativi proprietari. Come ad esempio la Ca' del Conte, di proprietà dell'illustrissimo signor Cernuschi; la Ca' de Bolli, dei signori Alessandro Bettoni, Giovanni Granata e Michele Roda; la Ca' Corsa, del sig. Sfondrini, la Maldotta del sig. Peneralles; e ancora la Ca' Triulza, del sig. Giuseppe Antonio.

Dopo Lodi altra zona di destinazione era la campagna bresciana. Non abbiamo indicazioni precise su dove effettivamente si fermassero, tranne che nel decesso di Pietro Faustinelli, che il 20 novembre 1773 morì a Scarpizzolo. Tutti gli altri morirono allo *Xenodochio brixiani*. Interessante la annotazione sulla morte di Maria Bona figlia di Pietro Cenini *Mariet*, la quale a 48 anni morì allo Xenodochio dei Santi Filippo e Giacomo. Si tratta della chiesa di via Battaglie a Brescia, che oggi è sconosciuta ed è sede di mostre. La notizia della morte di Maria Bona fu annunciata al parroco di Precasaglio con una lettera del Rev. Giacomo Caretoni, che risiedeva a Brescia.

Per quanto riguarda il milanese, si ha notizia di pastori che stanziano durante il periodo invernale tra Biassono e Veduggio al Lambro, proprio ai margini del circuito automobilistico del Gran Premio di Monza; qui morirono tre pastori. Gli altri pastori morirono al *Venerando Xenodochio mediolani*, tranne Omobono figlio di Pietro Antonio Cenini, il quale all'età di 48 anni, il 30 marzo 1810, cessò di vivere al *Pio Loco Senavrae Mediolani*; si trattava di una struttura, che originariamente fu costruita nel 1548 come villa di Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, per essere poi trasformata nel 1695 in Casa di Eser-

⁶³ Mario Berruti, *I diari pastorali di Omobono Zuelli*, cit.

cizi dei Padri Gesuiti. Nel 1774 fu nuovamente trasformata e adattata per divenire l'Ospedale dei Pazzi (manicomio).

I dieci episodi di decessi in Valcamonica nulla hanno a che vedere con la transumanza: si tratta per lo più di persone di Pezzo che abitavano a Precasaglio o in Valle, e che il parroco ha voluto comunque registrare.

Interessante notare che due abitanti di Pezzo, per ignoti motivi, emigrarono lontano dalla propria patria. Giovanni fu Pietro Faustinelli di 54 anni trovò la morte nel 1732 *inter Christianos in Regione longinqua, uti relatum fuit* (tra cristiani in Regione lontana): morì probabilmente nella Germania protestante, dato che il parroco fa riferimento ai cristiani, e tale precisazione appare inutile se si fosse trattato di territorio cattolico.

Martino fu Bartolomeo Veclani, alla fine del 1743 (la data è sconosciuta anche al parroco), *obiit extra hanc patriam inter Christianos, uti significatum fuit mihi Parocho Joanni Antonio Balthassari Cattaneo, et scriptum fuit suis Parentibus* (morì fuori di questa patria tra i cristiani, come fui informato attraverso una lettera dei suoi parenti). Anche in questo caso si tratta probabilmente di un emigrante in territorio protestante.

7.2 Precasaglio

Veniamo ora ad esaminare i luoghi in cui gli abitanti di Precasaglio sono morti fuori della parrocchia.

La "classifica" è la seguente:

Milano	14
Brescia	13
Valcamonica	12
Cremona	6
Lodi	6
Pavia	3
Como	2

Bergamo	2
Valtellina	2
Estero	1

Risulta quindi evidente che gli abitanti di Precasaglio prendevano strade diverse rispetto a quelli di Pezzo: là dove Pezzo prediligeva la campagna cremonese e lodigiana, Precasaglio preferiva la campagna milanese e bresciana.

Il che non significa che gli uni non emigrassero o non transumassero anche in località predilette dagli altri.

Ne è un esempio la Valtellina: dal registro dei defunti questa destinazione appare del tutto assente tra quelli di Pezzo (o quanto meno nessuno di Pezzo risulta fosse morto colà), ma ciò contrasta con altra documentazione esaminata. Prendendo ancora una volta a prestito i diari pastorali di Omobono Zuelli, veniamo a sapere che quelli di Pezzo ogni anno si recavano nella zona di Fraele⁶⁴, nel territorio delle frazioni Premadio, Pedenosso e Turripiano del comune di Valdidentro in Valtellina. Di questa transumanza Omobono teneva nota in separato diario: “*Libro che serve per accordo de famigli et per registro della Montagna di Frelle, principiato l’anno 1786*”.

Tale considerazione ci porta a dire che i dati che desumiamo dai registri parrocchiali debbono essere presi con molta cautela, perché ovviamente non possono esaurire tutte le esperienze e gli eventi accaduti in quel tempo, e pertanto costituiscono, eventualmente, soltanto una testimonianza parziale.

In ogni caso si possono utilizzare come indicatori di una “tendenza”.

Torniamo alle destinazioni di Precasaglio.

La zona maggiormente *battuta* è quella milanese; lo si desume anche dal fatto che la maggioranza dei decessi è avvenuta presso lo Xenodochio di Milano (in un caso all’Ospedale Mag-

⁶⁴ Chiamata da Omobono Zuelli, in alcuni casi, Fraele, in altri Frelle, in altri ancora Fraello o Frelle o ancora Frello

giore di Milano). In altri casi troviamo località come Cormano, paese appena a nord di Milano, Settala e Sesto San Giovanni a est della città, Lattarella (oggi Lacchiarella) a ovest di Milano. Una distribuzione sul territorio, quindi, abbastanza ampia.

Venendo alla zona di Brescia, possiamo dire che, contrariamente al caso di Milano, qui i pastori si concentravano in un territorio ben circoscritto, a sud di Brescia, verso Quinzano d'Oglio, con una certa predilezione per Barbariga e Borgo San Giacomo; anzi in quest'ultima località⁶⁵ doveva vivere una certa comunità proveniente da Precasaglio, perché non sono poche le donne di una certa età (dai 60 ai 70 anni) che qui morivano, il che è indice di una certa stanzialità. Ma anche località come Bargnano, Mairano, Ghedi e Orzinuovi sono presenti nel registro dei defunti.

Si diceva della Valtellina. Nel registro dei defunti troviamo due casi: quello di Giovanni Martinella di 34 anni che fu trovato morto a Teglio e poi qui sepolto, e quello di Antonio Sbacchetti di 38 anni che morì a Castione Ancevenna, località che si trova a ovest di Sondrio. Da annotare che nel registro dei defunti risulta anche la morte, avvenuta il 3 ottobre 1793 all'età di 46 anni, di Maria Rodegari figlia di Bernardo, nativa di Trepalle, Parrocchia di Livigno in Contea di Bormio, che aveva sposato Carlo Maria Franceschetti. Attorno a questa famiglia vi è un piccolo mistero, a cui abbiamo già in parte fatto cenno: nel registro dei Battesimi troviamo la famiglia di Carlo Maria Franceschetti, figlio di Daniele, il quale ha avuto, tra il marzo del 1776 e il marzo del 1792, sette figli da Maria Balsarini, nativa di Trepalle, Parrocchia di Livigno in Contea di Bormio. La donna è indubbiamente la medesima (anche se nel registro dei battesimi manca la paternità), ma cambia il cognome: può esse-

⁶⁵ Nel registro parrocchiale dei defunti il nome della località è indicata come Gabiano, antico nome che fu tramutato in Borgo San Giacomo con Regio Decreto 8 febbraio 1863 n. 1192.

re che avesse sposato in prime nozze un Balsarini di Vione⁶⁶ e solo successivamente Franceschetti.

Per quanto riguarda i dodici deceduti in Valcamonica, alcuni di essi tornavano verso casa e in Valle trovarono la morte.

Troviamo due soli casi in provincia di Bergamo, ma entrambi sono soggetti deceduti lungo il cammino che portava al cremonese: sono infatti morti nel mese di ottobre, periodo della “discesa a valle”.

8. Disgrazie e malattie

Esaminando i registri dei defunti si nota che il parroco non si curava molto di indicare la causa del decesso, se non in particolari casi. Si è pensato di raggrupparli in categorie. Vediamo di esaminare queste categorie, e di segnalare alcuni dei casi più curiosi o comunque degni di nota.

Morsi di animali.

Sono tre gli episodi.

Il primo occorre a Petra Zuelli, di 54 anni, figlia di Giorgio, la quale fu morsa il 10 ottobre 1753 da un non meglio precisato “*animale pericoloso e velenoso*”. La poveretta rimase tra la vita e la morte per ben sei giorni, al termine dei quali morì.

Il 31 maggio 1755 Omobono Faustinelli, figlio di Giovanni, all’età di 8 anni fu morso da un animale velenoso non identificato, e morì dopo quattro giorni di agonia.

Il terzo caso è la morte provocata da uno scorpione, che il 19 giugno 1789 morse Giovanna Mondini di 50 anni, figlia di Nicola, provocandone la repentina morte.

⁶⁶ E’ noto che i pastori di Vione frequentavano da tempo immemorable la Valtellina (vi sono documenti che lo attestano almeno dal ‘500).

Annegamento.

Il primo caso è occorso il 17 giugno 1784, e provocò la morte di Giovanna Maculotti, figlia di Faustino, che aveva 33 anni. Si tratta di una delle vittime della famosa inondazione che portò alla creazione del Lago Silizzi in valle delle Messi e alla scomparsa della Fonte di S. Apollonia⁶⁷. Il parroco scrive:

In occasione della grande inondazione del fiume che scorre da Viso, fu distrutto dalle acque il Mulino in cui stava [Giovanna Maculotti]. Durante la notte del giorno 17 morì e nonostante la diligente ricerca non si trovò più il suo corpo. Questa mattina per la sua anima è stata celebrata una messa cantata.

Altro caso di annegamento, questa volta nel fiume Oglio, è quello occorso il 13 novembre 1787 a Martino Zuelli, di 25 anni, figlio di Giovanni. Non ci sono maggiori particolari.

Un terzo caso è quello occorso ad Antonio Franceschetti di 71 anni, il quale il 13 aprile 1795 stava pascolando il suo gregge in *Agro Ticinensis* (probabilmente in provincia di Pavia o Lodi, ove scorre, appunto, il fiume Ticino); a causa del fatto che ci vedeva poco è scivolato in una buca piena d'acqua e ne è rimasto sommerso fino a morire. Il suo cadavere è stato tumulato nella Parrocchia di Prai (purtroppo non si è riusciti ad individuare questa località).

Avvelenamento.

Un solo episodio, ma che ha coinvolto e ucciso prima la figlia e poi la madre. Il 3 luglio 1756 Petra Faustinelli di 12 anni, figlia di Giovanni, aveva raccolto dell'erba davanti a casa, e poi l'aveva mangiata, assumendo un veleno mortale. Nei suc-

⁶⁷ Su questo episodio, si veda una descrizione dettagliata in M. Berruti, *Cronache di Pezzo, 1889-1893, La vita di una comunità alpina di fine Ottocento nelle note di Remigio Maculotti*, Edizioni Grafo Brescia, 1994, pag. 53 e segg.; e ancora in M. Berruti, *La Fonte e lo Stabulimento di S. Apollonia*, edito da Osteria Rifugio al Pietra Rossa, 2009, pag. 15 e segg.

cessivi tredici giorni ebbe a soffrire terribili dolori alle viscere e poi morì. Quattro giorni dopo moriva anche la madre Annunziata, di 40 anni, che evidentemente aveva raccolto e mangiato la stessa erba velenosa.

Caduta di neve.

Anna Maria Franceschetti di 55 anni, figlia di Francesco, il 24 gennaio 1795 stava percorrendo la strada che attraversa il luogo detto “Alle Cosicle”, ed è stata investita da venti furenti che hanno mosso una grande neve che l’ha completamente coperta e soffocata. Solo il successivo 30 gennaio il farmacista di Pontedilegno dott. Pietro Sandrini è stato in grado di trovare il suo corpo.

Il distacco di grande quantità di neve, con soffocamento di poveri viandanti, fu uno dei motivi che gli abitanti di Pezzo avevano portato al Vescovo per giustificare la loro richiesta di dismembrazione dalla chiesa parrocchiale di Precasaglio. Si ricorda ad esempio la lettera inviata al vescovo il 5 marzo 1805, che così diceva:

nell’anno 1805 li 8 del mese di febbraio, partitosi il cittadino Giovanni Maria Faustinelli della terra di Pezzo da sua abitazione per andare a Precasaglio sulla strada che porta alla Parrocchia, distaccatasi dall’alto della montagna una gran massa di neve fu da questa interamente oppresso e sepolto, in maniera che non si poté rinvenire il suo cadavere se non dopo grandi sforzi fatti da varie persone a tal uopo occupate, e dopo più giorni consumati in tale ricerca⁶⁸.

Il fatto curioso è che nel registro dei defunti di Precasaglio e Pezzo non vi è traccia di questo decesso....

Vi è poi un secondo episodio, occorso l’8 febbraio 1785 a Giovanna Faustinelli, di 27 anni, figlia di Francesco. Il parroco racconta che la giovane quel giorno stava rientrando a Pezzo da

⁶⁸ M. Berruti, *La Dismembrazione, Cronaca della separazione tra una popolazione dolente e un popolo temerario*, Quaderni della Biblioteca di Pontedilegno, 2008, pag. 55.

Pontedilegno quando, giunta nel luogo detto La Preda del Bosol, una notevole quantità di neve si distaccò dalla cima del Montis Visae (o Vilae), e detta (S)Lavina l'ha seppellita provocandone la morte. *Si è cercata per due giorni e ieri è stata trovata. Questa mattina abbiamo celebrato le esequie con una messa cantata.*

Caduta.

Nel registro ci sono ben undici episodi di rovinose cadute, che hanno provocato la morte del malcapitato. Citiamo il caso della povera Giovanna Maculotti, di 21 anni, la quale fu colpita da un sasso caduto accidentalmente da una non meglio precisata montagna. Oppure di Giacomo Mantellini di 70 anni che, mentre camminava su una strada nei pressi di Barbariga, è caduto in una buca “*ed è subito morto*”! È il caso ancora di Bartolomeo Toloni di 17 anni, che era andato a tagliare l'erba sui monti ed è caduto in un precipizio e si è rotto la testa: ritrovato semivivo, è stato portato a casa ma lì è morto; e similmente Faustino Maculotti di 69 anni che, mentre stava tagliando la legna nella Valle di Viso, è accidentalmente caduto da una rupe ed è morto sul colpo. Non miglior fortuna ebbe Giovanni Faustinelli, pastorello di soli 12 anni, figlio di Giuseppe che, ammalatosi, fu portato all'Ospedale di Brescia, da dove, tuttavia, venne prelevato dal padre e portato a cavallo a casa, ma al confine tra le parrocchie di Temù e Pontedilegno, sulla via pubblica, scivolò dal cavallo e morì.

Citiamo infine il caso di Giuseppe Sozzi, di 49 anni, il quale il giorno 2 luglio 1803 si trovava all'Oppido Urceano (Orzinuovi) per svolgere la sua opera di muratore e stava lavorando alla volta della chiesa distrutta dal terremoto⁶⁹, quando la volta della chiesa è crollata uccidendolo.

Incendi

⁶⁹ Effettivamente Orzinuovi subì un terremoto il 10 maggio 1802

Il 19 ottobre 1700 il parroco di Precasaglio annota:

Joseph Longus, Bartholomea eius uxor, Jacobus, Antonius, Dominicus, Petrus et Jacoba eorum filii, nec non Maria uxor Sebastiani, frater dicti Joseph, et Dominica eius filia, obierant omnes igne consumpti. Quindi nello stesso giorno, e con ogni probabilità nella stessa casa, quel giorno morirono nove persone, appartenenti alla famiglia Longhi, a causa di un incendio. Si salvò solo Sebastiano che probabilmente era partito per la transumanza.

Lo stesso giorno, e a causa dello stesso incendio, perirono Bartolomeo fu Giovanni Picella e Caterina fu Giovanni Battista Mantellini, *pariter suffocati et consumpti.*

Fu un incendio piuttosto vasto e violento, perché il parroco è costretto ad annotare la morte anche di Domenica e Margherita figlie *parvule* (infanti) di Giovannino Toloni e Maria figlia *parvula* di Antonio Signorini.

Tutti (ben 14 persone) furono sepolti nel cimitero della chiesa parrocchiale.

Colpo apoplettico.

I casi sono molti, ma è indubbio che il parroco ha indicato con questo termine sia gli infarti che gli ictus, o altre malattie che hanno provocato la morte istantanea del parrocchiano, o comunque una sua invalidità che lo ha portato alla morte.

Tra questi casi troviamo, infatti, Giacomo Signorini, il quale sarebbe stato colpito da un colpo apoplettico a soli 17 anni!

Oppure Matteo Maculotti di 58 anni, che fu trovato morto in via Sancampello, ma anche Bartolomeo Toloni di 54 anni, il quale, sordo e muto dalla nascita, è stato trovato morto lungo la strada per Vezza, ove si stava recando a portare della lana cardata.

Pietro Toloni lavorava ancora alla bella età di 80 anni e, mentre era intento a pascolare i suoi bovini e a raccogliere legna nel bosco, è stato colpito da un colpo apoplettico, ed è ca-

duto battendo il capo sulla legna e poi su di un sasso, tanto che subito morì.

Citiamo qui il caso di Domenico Mondini di 34 anni, il quale ebbe la sventura di mangiare una bacca (*bacalus*) mentre si trovava nell'agro cremonese; portato all'ospedale subito perse la parola. Gli furono impartiti i sacramenti, e dopo poche ore morì. È stato sepolto nel cimitero del luogo detto Pozzai.

Malattia.

Con questo termine il parroco ha registrato moltissimi decessi, da casi di epilessia, come quello di Tommaso Martinella⁷⁰, a non meglio identificate manifestazioni di affezioni alla gola, come nel caso di Maria Franceschetti di 72 anni⁷¹. Altro caso di malattia alla gola è quello di Martino Zuelli, il quale da qualche anno non lavorava più a causa di una difficoltà nella deglutizione, e *ieri mattina durante il pranzo è rimasto soffocato da un bolo che gli ha serrato la gola.*

La caduta in delirio è comune in molti casi di cause di decesso.

Pazzia.

Vi sono dei casi in cui il parroco registra dei decessi attribuendoli a problemi di mente. Non è facile distinguere quando si tratti di pazzia vera o di demenza senile: qualche indizio il parroco lo fornisce, ma non sempre è chiaro. Sono undici i casi, vediamo di esaminarne alcuni.

⁷⁰ Era da anni ammalato del “*morbo vulgo dicto caduco*” (epilessia), e mentre era nella Valle delle Messi è improvvisamente morto.

⁷¹ Era affetta da una febbricciola, e rimase a letto buona parte della notte, come usano fare le donne (!). L'indomani fu trovata nelle vicinanze di casa sua, abbandonata dalla facoltà della parola; in possesso tuttavia della ragione, rispondeva a me per cenni. Così le impartii la assoluzione, ma non l'eucarestia, perché era impossibilitata ad inghiottire a causa del morbo alla gola. Dopo qualche giorno, rafforzata dal sacramento della estrema unzione, rese l'anima a Dio.

Margherita Martinella è deceduta all'età di 70 anni, ed erano già due anni che era diventata insana di mente "*abhinc annis duobus circiter insanivisset*": sembra più un caso di demenza senile. Come pare essere anche il caso di Margherita Maffezzoni di anni 76, la quale aveva perso la ragione da sette mesi. Non si discosta da questa ipotesi Matteo Zuelli di anni 70, il quale "*era da cinque mesi semideficente*". Non vi sono invece dubbi su Domenica Piccardi, la quale morì all'età di 89 anni e che

era da molti mesi in stato confusionale a causa dell'età decrepita; alla fine mentre era coricata ha dato qualche segno, ma poi è deceduta.

Concludiamo questa rassegna con altro caso di demenza senile: Giovanna Cenini, figlia di Faustino, di anni 60, era malata da tempo, ma la malattia si è aggravata ed è subentrato anche intontimento continuo (*stupiditate*), per cui le fu data l'estrema unzione, ed è morta ieri all'aurora.

Vediamo ora casi in cui i soggetti pare siano stati affetti da malattie di mente. Abbiamo già citato, in un paragrafo precedente, Omobono Cenini, di 48 anni, il quale morì tra le mura del manicomio del Pio Loco Senavra di Milano. Oppure Petra Zuelli figlia di Giorgio, che morì all'età di 38 anni: in nessun momento della sua vita era stata padrona della sua mente, e alcune volte le era stato impartito il sacramento dell'assoluzione; dopo 10 anni di infermità, nel quale tempo ella era completamente priva di ragione, era migliorata nell'ultimo periodo della sua vita, ma poi è morta.

Cause gastrointestinali.

I problemi di cattiva alimentazione accompagnati da una insufficiente igiene personale e dell'ambiente, provocavano ripetuti problemi gastrointestinali, che in alcuni casi provocavano la morte.

Nel registro dei defunti troviamo nove casi di questo tipo. Il parroco, generalmente, fa cenno ad una non meglio precisata

malattia dei visceri, con forti dolori, coliche e vomito. Alcune descrizioni sono particolarmente crude, come il caso di Domenico Sbacchetti di Precasaglio, il quale, all'età di 13 anni, è morto a causa di forti dolori al ventre, ed è stato soffocato dai lombrichi. Non sono pochi i casi in cui il parroco segnala che non è stato possibile impartire il sacramento dell'eucarestia, a causa delle crisi di vomito da cui era affetto il parrocchiano, come nel caso di Giovanni Martinella di 66 anni, che fu colpito per tre giorni di seguito da terribili dolori di coliche, e non è stato possibile somministrargli la santa eucarestia a causa di continuo vomito.

9. Omicidi e fatti di sangue

In ogni comunità si riscontrano fatti di sangue, dovuti a dissapori feroci, faide familiari o ad aggressioni a scopo di rapina. Pezzo e Precasaglio non si sottraggono a questa "regola". Spesso gli atti di violenza erano determinati da liti sui diritti di pascolo: la ricorrenza di uccisioni di pastori, mentre erano intenti a pascolare le pecore, ne è una dimostrazione.

Alcuni di questi episodi, tuttavia, sono accaduti non in paese.

Il parroco non si dilunga in particolari, e si limita a registrare il fatto; non indica mai i colpevoli o la causa dell'omicidio: il suo compito è di registrare il decesso, e a tale precetto si attiene scrupolosamente. La seguente successione di eventi sarà altrettanto scarna, non avendo, purtroppo, altre notizie su questi fatti di sangue.

Assassinio in Val di Sole

Il giorno 3 agosto 1742 Giovanni Franceschetti, figlio di Francesco di Precasaglio, fu trovato assassinato da un colpo di schioppo sul Monte in Val di Sole, conosciuto con il nome di

Malpodria [?] ⁷², mentre pascolava il gregge con un suo socio. Di ciò il parroco Cattaneo era stato informato da Domenico Longhi, Bartolomeo Borretti e Antonio Franceschetti, che lo avevano visto morto. Aveva 20 anni.

Assassinio a Pezzo

Antonio figlio del fu Faustino Franceschetti di Precasaglio, prima abitante a Zoanno, di anni 38 compiuti, la notte del 6 agosto 1746, fu colpito da un colpo di arma da fuoco e ferito al volto nell'osteria di Giacomo Zuelli del fu Martino a Pezzo ed è morto all'istante; portato subito a Precasaglio è stato sepolto oggi 9 del corrente mese al mattino nel cimitero di questa parrocchiale dei SS. Fabiano e Sebastiano da me parroco Giovanni Antonio Baldassarre Cattaneo.

Fucilata fortuita

Caterina moglie di Giovanni fu Sebastiano Caretoni di Precasaglio, di anni 40 e mezzo, il 31 ottobre 1748 è stata colpita fortuitamente da un colpo di arma da fuoco nella via sopra la Chiesa parrocchiale, ed è morta.

Assassinio a Temù

Il 20 luglio 1752 Martino Rizzi, figlio di Martino, di Precasaglio, stava tornando in patria dalla Valtellina, quando, a Temù in località detta dell'Acqua Nera, è stato colpito da un colpo di schioppo alla gola, e subito è morto. Aveva 34 anni.

Assassinio a Precasaglio

Il 9 giugno 1759 Antonio Franceschetti, figlio di Francesco fu Andrea, era intento a pascolare il suo gregge di pecore sui monti della Valle detta “delle Mes” (Messi), quando è stato colpito da un colpo di arma da fuoco, ed è subito morto.

⁷² Il nome è stato corretto, ma il parroco non ha cancellato la parola sottostante, per cui, a causa della sovrapposizione di lettere, la comprensione della parola è difficile, che resta pertanto incerta.

Assassinio a Pontedilegno

Il giorno 28 luglio 1765 Martino Faustinelli, figlio di Giovanni, è stato assassinato da plurimi colpi di coltello in una Osteria di Pontedilegno e poi portato a casa sua, ove l'8 agosto è morto (dopo una lunghissima agonia!). Aveva 43 anni.

Assassinio a Pezzo

Il giorno 20 giugno 1772 Giacomo Faustinelli, figlio di Martino fu Maffeo, è stato assassinato da plurimi colpi di coltello inferti alla gola, in una via detta "Ai solai" a Pezzo. Aveva 30 anni.

Assassinio a Corte Palasio (Lodi)

Il giorno 22 giugno 1773 Francesco Veclani, figlio di Omobono, fu sorpreso di notte da alcuni predoni (*latronibus*), da cui fu ucciso nell'alveo del fiume e poi trasportato dove è stato trovato, vicino alla via che conduce alla località chiamata Il Bosco della Marchesa nella campagna di Lodi. È stato sepolto nel cimitero della Parrocchia di San Giorgio in Prato nel comune di Corte Palasio (Lodi).

Assassinio a Pontedilegno

Il giorno 17 settembre 1775, all'ora seconda di notte, Giovanni Maria Faustinelli, di anni 51, stava tornando a casa provenendo da Pontedilegno. Fu colpito da varie coltellate all'altezza della cappella intitolata a San Rocco, ed è morto il 21 all'ora terza di notte.

Assassinio a Calcio

La mattina del 21 gennaio 1778 Omobono Cenini del fu Maffeo, di anni 38, è stato trovato morto in una pozza di sangue alla Cascina Calce, ove soleva pernottare. Il giorno seguente fu portato nella Parrocchia di Vedano (al Lambro) nella campagna

milanese, e li sepolto. Di ciò si è avuta notizia dal Signor Felice Peregalli di Milano.

Ucciso dai Ladroni a Sonico

Giovanni Sbacchi, figlio di Antonio fu Giovanni, di anni 28, il 27 settembre 1792 stava percorrendo la strada che scende verso Sonico, accompagnando il suo gregge; arrivato al Ponte è stato ferito in modo letale (*lethaliter vulneratus*) da dei predoni (*latronibus*), che lo hanno anche spogliato. Fu poi portato ad Edolo, dove gli venne impartito il sacramento che normalmente viene dato ai moribondi. Il cadavere fu poi traslato a Precasaglio dove è stato sepolto.

Omicidio nel lodigiano

Giovanni Rizzi, figlio di Andrea e di Anna Maria Franceschetti di anni 23, il 23 dicembre 1803 è stato violentemente percosso con una verga nella campagna di Villa Rubea (vicino a Lodi) e poi portato all'Ospedale di Milano ove è morto.

10. Altri eventi degni di nota

a) Il 6 giugno 1810 morì Giuseppe Zuelli, figlio di Giorgio, e aveva vent'anni. Il parroco annota che è morto a Mantova, dove faceva il militare, perché era stato coscritto per legge. Si era in tempi di coscrizione militare napoleonica, e oltre tutto in un periodo particolarmente duro per i dalignesi, i quali erano appena usciti dai moti di ribellione contro i francesi, di cui si resero colpevoli gli abitanti di Pontedilegno, Temù, Vezza d'Oglio e Vione⁷³.

⁷³ Sul tema si veda il manoscritto del notaio Giovanni Maria Guarneri, che è riportato in Appendice al libro di Bortolo Rizzi, *La Storia della Valcamonica*, Fausto Sardini editore, 1974, pagg. 245-253. Ve-

b) Il 28 giugno 1768 il reverendo Giorgio Zuelli fu Martino, Rettore della Parrocchia di Pontedilegno, morì a Dalegno in "osculo Domini" (nel bacio del Signore), ed è stato colà sepolto.

c) Il 17 febbraio 1820, all'età di 63 anni, moriva un altro reverendo, Giovanni Veclani, figlio di Maffeo fu Omobono. Era cappellano di Pezzo, e poco tempo dopo che aveva terminato la celebrazione della messa, *inopinatamente*, è morto.

d) Ancora un reverendo, in questo caso si tratta di Pietro Biotta, figlio di Sebastiano, che morì il 23 giugno 1806 all'età di 79 anni. Il parroco annota di lui: padre, uomo di dottrina, di pietà e famoso per la misericordia per i poveri, insigne benefattore della Vicinia e della Chiesa di Precasaglio, sua patria.

e) Il 12 novembre 1741 Domenico Faustinelli, figlio di Maffeo, si era fermato a Edolo, mentre era sulla strada del ritorno verso casa, quando fu colpito da improvvisa malattia, e fu quindi accolto nell'Ospizio del Dominus Antonio Cottinelli (*in Hospitio D. Antonii Cottinelli*), ove tuttavia improvvisamente morì. È stato sepolto a mezzogiorno nella chiesa plebana di Edolo dal Rev. Clementi, ivi canonico.

f) Come vedremo, nelle *classifiche* dei padrini o testimoni più "gettonati" compare nella parte alta di dette classifiche Giovanni Lesioli fu Giovanni. Dalla lettura del registro dei defunti veniamo a conoscenza che si trattava del sacrista della chiesa parrocchiale. Egli morì l'8 marzo 1756 all'età di 60 anni, ed era quindi nato nel 1696. Da un testamento di Pietro Antonio Cenini del 1793 veniamo a sapere che i Lesioli erano di Pontedilegno.

g) Il 18 settembre 1740 morì Maria Cattaneo, vedova di Andrea Cattaneo, e madre del parroco di Precasaglio Giovanni Antonio Baldassarre. La famiglia era di Cané, e infatti il figlio annota sul registro che era morta a Precasaglio, ma che fu tumulata nel cimitero di Cané.

di anche *Camunni per Favallini Bonifacio G.B. dalignese*, a cura di Giacomo Bezzi, Fondazione Civiltà Bresciana, 2004, pagg. 207-220.

h) Il 5 agosto 1793 moriva, all'età di 55 anni, Pietro Antonio Cenini dei Barboi, figlio di Faustino e di Giovanna Faustini. Presso l'archivio della Vicinia di Pezzo è conservato il suo testamento, rogato dal notaio Matteo Antonio Breda di Pezzo il giorno 21 giugno dello stesso anno. Era infermo da tempo, ma con mente lucida. Dopo aver lasciato alcuni legati ad alcuni suoi cugini, nominò erede universale sua sorella Giulia, di quattro anni più anziana, disponendo che alla sua morte tutti i suoi beni dovesero andare alla Vicinia di Pezzo. La curiosità sta nel fatto che la sorella Giulia non ebbe il tempo di godere la suddetta eredità, perché morì il giorno successivo a quello del fratello. La famiglia Cenini viveva a Pezzo in contrada "de Olivi".

i) Nel registro dei defunti è annotato il decesso di un "*Mendicus quidam cuius nomen et patria ignorati, mutus et omnino fatuus, obiit domi Dominici Martinella a quo fuerat per aliquot dies sustentatus*" (Un certo mendicante, il cui nome e la patria sono ignoti, muto e completamente fuori di senno, è morto a casa di Domenico Martinella [quindi a Precasaglio] da cui era stato per qualche giorno mantenuto).

l) Giovanni Battista Paganini, deceduto a Precasaglio il 24 luglio 1741 all'età di 75 anni; era quindi nato nel 1666. Il parroco annota che si tratta di persona nata a Genova, ma "*incola a teneris annis Precasalii*", cioè abitante a Precasaglio fin dalla tenera età. Annotiamo che Giovanni Battista Paganini si era sposato l'8 giugno 1733, all'età di 67 anni, con Giovanna Toloni di Precasaglio: non risultano figli suoi.

Questa annotazione sta a significare che una famiglia di genovesi, per motivi oscuri, si trasferì a Precasaglio intorno al 1668/70. Che ci faceva un genovese a Precasaglio? A quell'epoca egli era suddito della Serenissima Repubblica di Genova, ma viveva in territorio della Serenissima Repubblica di Venezia. Per quali strane strade era giunto a Precasaglio in tenera età, e soprattutto portato da chi, dai genitori, o da altri? Risulta difficile che fosse figlio di commercianti genovesi. Il fatto che

né nel registro dei matrimoni, né in quello dei defunti sia indicata la sua paternità fa propendere per l'ipotesi del bambino abbandonato, ma di cui era nota la provenienza. Probabilmente non era proprio della città di Genova, perché il cognome Paganini è molto diffuso nella Liguria orientale, e soprattutto nella zona di La Spezia.

m) Concludiamo questa “rassegna” con la registrazione della morte di Marcello Marzari, avvenuta nella notte tra il 13 e il 14 novembre 1805. Costui era di Novaggio, un paese del Canton Ticino, ed infatti nella registrazione il parroco annota che era “*Lucanensis de Novaggio*”. Costui fu sorpreso dal freddo e dal cattivo tempo, mentre attraversava il Montozzo per scendere a Pezzo. Riportiamo la annotazione del parroco:

iter faciens Montoccium corruptus frigore, et vix delatus Petium, statim obiit hora prima prater. noctis, et hodie sepultus fuit Christ. more⁷⁴ in Cemeterio S. Lucia per Reverendum Veclani, de mea licentia (Era in cammino attraverso il Montozzo, assalito dal freddo, appena portato a Pezzo, subito morì all'ora prima della notte precedente, e oggi fu sepolto al modo cristiano nel cimitero di Santa Lucia dal reverendo Veclani, su mia licenza).

L'ora prima della notte corrispondeva alle ore 19,30: si trattava infatti dell'ora italiana, che iniziava con la fine del crepuscolo, cioè il tramonto, quando i contadini, terminato il lavoro, rientravano a casa, e quindi la giornata doveva considerarsi finita. Il 13 novembre 1805 il tramonto si era verificato alle 18,33, pertanto l'ora prima corrisponde alle nostre 19,30.

⁷⁴ Il fatto che il parroco annoti che è stato sepolto al modo cristiano, fa pensare che egli sospettasse che fosse luterano.

Padrini, madrine e testimoni di nozze

1. Premessa

Lungi dal voler trattare la storia del padrinato, e l'evoluzione di questo istituto, ci limiteremo a brevi cenni, anche al fine di cercare di capire come la funzione di padrini e madrine, per i battesimi, e di testimoni per le nozze, siano state “interpretate” in alta Valcamonica⁷⁵.

Il Concilio di Trento, mettendo fine ad una situazione piuttosto confusa sul padrinato, con il decreto “*Tametsi*” del 1563, nella costituzione XXIV del Concilio Tridentino, così disponeva:

Solo una persona, o uomo o donna, o al massimo un uomo e una donna, possono tenere il bambino battezzato. Tra loro e il battezzato stesso e il padre e la madre di lui, come pure tra il battezzante e il battezzato si stabilisce una parentela spirituale. Il parroco prima di recarsi a conferire il battesimo si dovrà informare diligentemente dai genitori, o chi per loro, quale o quali persone essi abbiano scelto per accompagnare il battezzato al sacro fonte, e ammetterà al sacro ufficio solo quelle persone. Se anche altre persone toccheranno il designato in segno di padrinato, questi non contrarranno in alcun modo parentela spirituale. Il parroco dovrà scrivere in un registro i nomi dei padrini e del battezzato informandoli sulla parentela che essi hanno contratto perché non possano essere scusati di alcuna ignoranza.

⁷⁵ Chi volesse approfondire l'argomento, peraltro molto interessante, può consultare l'ottimo lavoro di G. Alfani, *Padri, padrini, patroni, la parentela spirituale nella storia*, Marsilio editore, 2006

Il Codice canonico vigente (canoni 872, 873 e 874) prevede invece quanto segue:

Can. 872 - Al battezzando, per quanto è possibile, venga dato un padrino, il cui compito è assistere il battezzando adulto nell'iniziazione cristiana, e presentare al battesimo con i genitori il battezzando bambino e parimenti cooperare affinché il battezzando conduca una vita cristiana conforme al battesimo e adempia fedelmente gli obblighi ad esso inerenti.

Can. 873 - Si ammettano un solo padrino o una madrina soltanto, oppure un padrino e una madrina.

Can. 874 -

§1. Per essere ammesso all'incarico di padrino, è necessario che: 1) sia designato dallo stesso battezzando o dai suoi genitori o da chi ne fa le veci oppure, mancando questi, dal parroco o dal ministro e abbia l'attitudine e l'intenzione di esercitare questo incarico; 2) abbia compiuto i sedici anni, a meno che dal Vescovo diocesano non sia stata stabilita un'altra età, oppure al parroco o al ministro non sembri opportuno, per giusta causa, ammettere l'eccezione; 3) sia cattolico, abbia già ricevuto la confermazione, il santissimo sacramento dell'Eucaristia e conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume; 4) non sia irretito da alcuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata; 5) non sia il padre o la madre del battezzando.

§2. Non venga ammesso un battezzato che appartenga ad una comunità ecclesiale non cattolica, se non insieme ad un padrino cattolico e soltanto come testimone del battesimo.

Il ruolo dei padrino, secondo la dottrina cattolica, è quindi quello di vigilare che il bambino (il figlioccio) riceva una educazione cristiana, oltre ovviamente quello di testimoniare che il sacramento sia stato regolarmente impartito. Sono compiti importanti, a cui la Chiesa attribuisce valenza fondamentale; ma è dubbio che effettivamente i padrini si attenessero a questi principi (ci si riferisce soprattutto alla educazione cristiana), e che quindi si attivassero per seguire il figlioccio nel suo crescere cristiano. Il padrinato veniva, molto spesso (e in alcune realtà,

per lo più), utilizzato per altri scopi, in primo luogo per costituire una sorta di rete di legami tra famiglie, le quali in tal modo si *ampliavano* spiritualmente: si trattava in sostanza di un mezzo attraverso il quale si perseguiva una strategia di rapporti sociali. D'altra parte tra il padrino e il bambino si instaurava una parentela spirituale (*cognatio spiritualis*), tale per cui l'eventuale matrimonio tra padrino e figlioccia, o tra madrina e figlioccio, era addirittura soggetto a dispensa.

Generalmente i soggetti di una classe sociale tendevano a stringere, o a mantenere, rapporti con altri soggetti della medesima classe: ne è un esempio, anche a Pezzo e Precasaglio, lo *scambio* di padrini e madrine in occasione di battesimi di figli di notai o di notabili.

Ma in altri casi le famiglie, in occasione delle nascite dei figli, cercavano di stringere legami con persone di rango diverso dal proprio, possibilmente più elevato. Ne è un indubbio esempio il numero importante di volte in cui i notai Breda (Matteo, suo figlio Matteo Antonio e suo nipote Matteo, e le rispettive sorelle) venivano chiamati al ruolo di padrino o di madrina. Tale pratica, tuttavia, non creava un legame forte e duraturo, come accadeva con il matrimonio: se il notaio Matteo Breda acconsentiva a divenire padrino di un nato di una classe media o bassa, ciò non significava che dovesse assumere, nei confronti di quella famiglia o di quel bambino, obblighi particolari, proprio perché erano, più che altro, obblighi di natura spirituale.

Diverso il ragionamento nel caso del legame che si instaurava con il matrimonio, legame che creava veri e propri obblighi giuridici, reciproci, di assistenza e di sostentamento anche economico.

Anche per questo motivo, sostengono alcuni studiosi, dopo il Concilio di Trento, che modificò sostanzialmente le *regole* del padrinato, si vide una diminuzione notevole di padrini ecclesiastici, i quali, pur appartenenti a classi elevate, non potevano esercitare quella influenza che invece potevano fornire i

laici. A Pezzo e Precasaglio, invece, il fenomeno è meno evidente. A Pezzo, ad esempio, su 45 padrini presi in considerazione, perché maggiormente presenti nei registri, sono sei gli ecclesiastici in *classifica*, e il rev. Giacomo Faustinelli con le sue 22 *presenze*, e il cappellano di Pezzo Pietro Maculotti con 19, risultano tra i primi in questa classifica.

Oggi la parentela spirituale è scomparsa: come infatti si noterà, nei dogmi del Concilio di Trento si stabiliva che “*tra il battezzante e il battezzato si stabilisce una parentela spirituale*”, espressione che non ritroviamo nell’attuale Codice canonico.

2. I padrini e le madrine a Precasaglio

Iniziamo con l’esame dell’elenco dei padrini che abbiamo trovato registrati in parrocchia, e vediamo di stilare una sorta di classifica delle “presenze”. Come più sopra abbiamo osservato, le famiglie tendevano a stendere una rete di rapporti tra di loro, e il padrinato era uno dei mezzi utilizzati.

Biotta Francesco fu Giacomo fu Francesco	21
Biotta Pietro di Giacomo	19
Franceschetti Francesco di Bartolomeo	17
Lesioli Giovanni fu Giovanni	14
Carettoni Giacomo di Giacomo fu Sebastiano	13
Biotta Giacomo di Francesco fu Giacomo	9
Carettoni Stefano fu Giacomo	9
Carettoni Giovanni Antonio di Giovanni	7
Carettoni Giovanni fu Giacomo	7
Franceschetti Francesco fu Andrea	7
Martinella Domenico di Bartolomeo	7
Carettoni Giovanni fu Giovanni fu Sebastiano	6
Franceschetti Antonio fu Giuseppe	6
Franceschetti Giuseppe fu Giuseppe fu Giuseppe	6
Rizzi Pietro Giacomo di Giacomo fu Martino	6
Toloni Giovanni Pietro fu Antonio	6
Toloni Pietro fu Bartolomeo	6
Toloni Pietro Giovanni fu Pietro	6

Ferrari Francesco di Bernardo	5
Signorini Bartolomeo fu Martino	5

È indubbio che la famiglia Biotta sia quella che più di altre si è “prestata”, o è stata richiesta di ricoprire il ruolo di padrini.

Al primo posto della “classifica” troviamo Francesco Biotta: è persona nota. Era falegname e bottaio, e proveniva da una famiglia (oggi del tutto estinta) che era presente a Precasaglio già all’inizio del ‘600.

Venne nominato Sindaco del comune di Pontedilegno nel 1811 e mantenne questa carica fino al 1815. Lo troviamo padrino nel 1812 con la qualifica di *Dominus*, segno che aveva acquistato una posizione di prestigio, anche economica. Nello stesso periodo fu anche esattore delle tasse per conto del Governo napoleonico, unitamente al cognato Giovan Battista Favallini, agente comunale. Nel 1814 il Biotta cadde in disgrazia, e fu esautorato dalla carica di esattore, perché accusato di “*distrazioni di denaro pubblico e interesse privato*”. Stranamente non decadde dalla carica di Sindaco, che mantenne fino a tutto il 1815.

Il Biotta fu uno degli attori principali della controversia che contrappose Pezzo e Precasaglio sulla separazione della Parrocchia⁷⁶. Memorabili gli scontri tra Francesco Biotta (per Precasaglio) e Omobono Zuelli (per Pezzo), che trascinarono le popolazioni dei due paesi in un continuo scontro, probabilmente anche per ragioni di rivalità personali (anche Omobono Zuelli aveva avuto nello stesso periodo incarichi amministrativi) e per interessi non più legati alle attività tradizionali, agricoltura e pastorizia, ma ad una nascente piccola borghesia artigianale e commerciale.

È naturale quindi che Francesco Biotta fosse personalità di spicco a Precasaglio, e che quindi fosse richiesto spesso di ri-

⁷⁶ Sull’argomento si veda M. Berruti, *La Dismembrazione*, I Quaderni della Biblioteca di Pontedilegno, 2009

coprire il ruolo di padrino. Un po' tutte le famiglie si rivolsero a lui, tranne che la sua famiglia: non una sola volta fu padrino alla nascita di un Biotta.

Si è notato che vi sono alcune differenze tra Precasaglio e Pezzo: la più evidente è che negli elenchi di Pezzo sono presenti personalità di un certo livello sociale che provengono da fuori Dalegno. I notai di Vione, ad esempio, ma anche della media Valcamonica; pochissime se non nulle le presenze di personalità di Pontedilegno, ad eccezione della moglie del notaio Mazzola.

Per Precasaglio, invece, si nota l'assenza di personalità "di fuori", mentre non sono pochi i padrini che provengono da Pontedilegno: i figli e le figlie del *dominus* Remigio Sandrini, Pietro e Francesco Nonelli, il *dominus* Pietro Antonio Cuzzetti, il *dominus* Giovanni Bulferi fu Domenico, per citarne alcuni.

Vediamo ora le madrine. Osserviamo subito un fenomeno che non si ripete invece a Pezzo: per i ruoli femminili vi è più *dispersione*, cioè non si nota la concentrazione su alcuni nomi, che è invece evidente per i padrini. In altre parole, non abbiamo trovato quelle personalità di spicco, su cui si concentravano le richieste delle famiglie. Accade pertanto che la lista di donne, che hanno assunto il ruolo di madrine per una, due, tre volte, è lunghissima. Si è quindi deciso di segnalare soltanto quelle che più di altre si sono *distinte*.

Maddalena Rizzi di Andrea	8
Maria Franceschetti di Gregorio	7
Anna Caretoni di Giacomo fu Sebastiano	6
Domenica moglie di Bartolomeo Franceschetti fu Daniele	6
Elisabetta Martinella di Tommaso	5
Francesca Franceschetti di Carlo fu Gregorio	5
Maria Rizzi di Giacomo	5
Petra Rizzi di Giacomo fu Remigio	5
Anna Rizzi di Remigio fu Giacomo	4
Annunciata Martinella di Domenico fu Bartolomeo	4
Faustina Piccardi di Francesco fu Faustino	4
Giacoma moglie di Remigio Rizzi di Bartolomeo	4

Maria Biotta di Giacomo	4
Caterina Mondini di Andrea	3
Caterina Piccardi di Faustino	3
Domenica Ferrari di Giovanni fu Giovanni	3
Domenica moglie di Bartolomeo Franceschetti di Antonio	3

3. I padrini e le madrine a Pezzo

Come per Precasaglio, anche per Pezzo abbiamo steso la “classifica” dei padrini e delle madrine, che più ricorrono nei registri dei battesimi.

Vediamo innanzitutto i padrini:

Faustinelli Martino Antonio fu Pietro	24
Maculotti Martino di Pietro	24
Faustinelli Rev. Giacomo	22
Maculotti Rev. Pietro fu Martino capp. a Pezzo e rettore a Cané	19
Zuelli Giacomo di Maffeo	18
Breda Matteo fu Matteo Antonio fu Matteo fu Omobono	15
Sozzi Martino di Giovanni	15
Veclani Omobono fu Maffeo	15
Breda Matteo Antonio di Matteo notaio fu Omobono	14
Favallini Rev. Bartolomeo Cappellano di Ponte di Legno	13
Cenini Rev. Giovanni Battista di Omobono fu Pietro	12
Faustinelli Martino	12
Maculotti Pietro Antonio di Nicola fu Pietro Antonio	12
Faustinelli Giovanni di Bartolomeo	11
Faustinelli Giovanni Maria fu Pietro	11
Faustinelli Omobono fu Domenico	11
Beatrici Maffeo fu Nicola	10
Cenini Giovanni Domenico	10
Cenini Giovanni fu Omobono	10
Cenini Omobono di Pietro Antonio fu Omobono fu Pietro	10
Faustinelli Pietro di Martino	10
Veclani Giovanni fu Maffeo	10
Zuelli Martino fu Giorgio	10
Cenini Giovanni fu Giovanni fu Domenico	9
Cenini Pietro Antonio di Omobono fu Pietro	9
Zuelli Domino Antonio fu Martino	9
Zuelli Omobono fu Giovanni	9

Faustinelli Faustino	8
Favallini Pietro fu Maffeo fu Pietro	8
Maculotti Pietro fu Martino	8
Mondini Andrea di Nicola	8
Zuelli Martino Antonio di Giovanni Maria fu Giorgio	8
Faustinelli Giuseppe fu Matteo fu Giovanni	7
Faustinelli Matteo fu Giovanni	7
Maculotti Pietro fu Giovanni	7
Breda Matteo notaio fu Omobono	6
Carettoni Carlo Antonio fu Giacomo	6
Mondini Domenico fu Nicola	6
Sandrini Rev. Giovanni di Giovanni Cappellano di Pezzo	6
Zuelli Rev. Giorgio di Giuseppe	6
Altominelli Pietro di Domenico fu Andrea	5
Breda Gio Battista di Matteo Antonio fu Matteo	5
Veclani Rev. Bartolomeo	5
Veclani Rev. Gregorio Cappellano di Pezzo	4

Martino Antonio Faustinelli, figlio di Pietro e Martino Maculotti, figlio di Pietro, erano i padrini maggiormente “gettonati”: occupavano, evidentemente una posizione di rilievo in paese, e, soprattutto, si prestavano volentieri a questo compito.

Negli elenchi dei padrini di Pezzo troviamo alcuni personaggi “importanti”.

Il *dominus* Lodovico Agustani di Capo di Ponte, il *dominus* Guarneri Gio Maria di Antonio, il *dominus* Giovanni Antonio Guarneri figlio del *dominus* Giovanni Maria di Vione, il *dominus* Pietro Andrea Guarneri di Giovanni Maria, il Rev. Filippo Guarneri di Vione.

Lodovico Agustani apparteneva ad una facoltosa famiglia di Capo di Ponte, di cui è rimasta testimonianza nella omonima villa, risalente al 1600 (oggi chiamata Agostani), che fa bella mostra di sé nel centro del paese, ove ha sede il Museo Nazionale della Preistoria. Membri di questa famiglia furono Gio Battista Agustani, che fu parroco a Nadro dal 1603 al 1605, Giulio Ottavio (1721-1784) che fu medico, e suo figlio Cristoforo Leonardo (1754-1819), anch’egli medico, che esercitò a Cemmo. E ancora Cristoforo (1834-1907), che fu farmacista.

Lodovico fu padrino alla nascita di Omobono Breda, figlio del notaio Matteo fu Matteo Antonio: era il 2 agosto 1749.

La famiglia Guarneri era nota a Vione, essendo culla di notai che all'alta Valle hanno indubbiamente dato molto. Di questi ricordiamo don Giovanni Guarneri (Vione 1646 – Vezza d'Oglio 1682), musicista (era un ottimo organista), fu canonico della cattedrale di Mantova alla “corte” di Ferdinando Carlo Gonzaga. Il personaggio più noto è comunque il notaio Giovanni Antonio Guarneri che nel 1787 stese gli "*Statuti*" di Vione. Egli fu anche l'autore delle "*Memorie sopra la Valcamonica*", che vennero pubblicate postume, nel 1870, in appendice al libro "*Illustrazione della Valcamonica*", a cura di Bartolomeo Rizzi.

I Guarneri furono coinvolti più volte come padrini (e madrine) ai battesimi di alcuni figli dei maggiorenti di Pezzo.

Al battesimo di Maria Giovanna Breda (1739), figlia del notaio Matteo Antonio, intervenne come padrino Gio Maria Guarneri, che fu padrino anche di Lucia Faustinelli (1748) figlia di Martino Antonio; il rev. Filippo Guarneri fu padrino di Gio Battista Breda, figlio di Matteo Antonio, nel 1751; il notaio Giovanni Antonio, lo “storico” di cui abbiamo parlato più sopra, fu padrino di Maria Caterina Breda, figlia di Matteo Antonio (e futura moglie di Omobono Zuelli) nel 1756, e lo stesso Giovanni Antonio fu ancora padrino nel 1758 di Margherita Faustinelli, figlia di Martino Antonio (madrina fu Margherita Breda, figlia di Matteo Antonio); e poi ancora padrino di altro Breda, Matteo, il futuro notaio, e madrina fu Francesca Faustinelli figlia Martino Antonio.

Con ciò si dimostra lo stretto intreccio tra alcune famiglie:

- i Guarneri di Vione: Gio Maria notaio, suo fratello Filippo reverendo, e suo figlio Giovanni Antonio, notaio;
- i Breda: i notai Matteo, Matteo Antonio e poi il figlio di questi Matteo, e Giovanna, sorella di Matteo Antonio, nonché moglie di Martino Antonio Faustinelli

- i Faustinelli, o meglio Martino Antonio fu Pietro, che si era imparentato con i Breda, ed era sicuramente uno dei maggiorenti del paese, tanto da occupare il primo posto nella speciale classifica dei padrini di Pezzo.

Non abbiamo consultato i registri di Vione, ma sicuramente troveremmo tra i padrini proprio i Breda e i Faustinelli.

Vediamo ora le madrine. Si noter  che, contrariamente a Precasaglio, qui alcune donne spiccano sulle altre per la quantit  di volte in cui sono state chiamate a rivestire il ruolo di madrina.

Cenini Giovanna fu Giovanni fu Domenico	20
Faustinelli Petra moglie di Giovanni fu Matteo fu Giovanni	18
Cenini Domenica fu Matteo, moglie di Giovanni Domenico	17
Cenini Caterina di Faustino, moglie di Pietro Cenini	13
Faustinelli Anna Maria moglie di Faustino fu Giovanni	13
Mondini Caterina di Nicola fu Bartolomeo	12
Sozzi Maria Richelda di Bartolomeo fu Giovanni	12
Maculotti Antonia moglie di Pietro Antonio fratello di Matteo	10
Cenini Benvenuta fu Giovanni	9
Faustinelli Maddalena	9
Beatrici Domenica moglie di Maffeo Beatrici fu Nicola	8
Mondini Giovanna moglie di Giacomo fu Nicola	8
Veclani Caterina di Giovanni	8
Altominelli Anna Maria figlia di Domenico fu Andrea	7
Cenini Angela di Omobono fu Domenico	7
Mondini Giacoma figlia di Andrea	7
Zuelli Caterina moglie di Martino fu Giorgio Zuelli	7
Breda Giovanna moglie di Martino Antonio Faustinelli	6
Cenini Elisabetta di Faustino	6
Faustinelli Bartolomea	6
Faustinelli Lucia	6
Faustinelli Margherita di Martino Antonio	6
Maculotti Domenica moglie di Nicola fu Pietro	6
Zuelli Bartolomea moglie di Giacomo fu Martino	6

Anche per le madrine nell'elenco troviamo alcuni personaggi "importanti": Belotti *domina* Giovanna, moglie del fu *dominus* Faustino fu Brizio Belotti di Villa, Guarneri *domina* Margherita moglie del *dominus* Giovanni Maria di Vione,

Mazzola *domina* Giovanna di Dalegno. I Belotti erano famiglia facoltosa e importante di Villa Dalegno, dei Guarneri di Vione si è detto. Giovanna Mazzola di Pontedilegno era la moglie del notaio Mazzola.

4. I testimoni di nozze

Abbiamo anche esaminato il registro dei matrimoni, al fine di stendere una *classifica* dei testimoni di nozze più *richiesti*.

Una prima considerazione è che i testimoni di nozze sono esclusivamente di sesso maschile: tra di essi non compare mai una donna. Mentre al battesimo la madrina svolge la funzione di “*commadre*” (da qui la parola *comare*)⁷⁷, ed è quindi un elemento fondamentale e necessario del sacramento del battesimo, nel matrimonio questa “necessità” non sussiste: in questo sacramento ciò che conta è la testimonianza che la volontà dei nubendi è stata espressa ed è stata libera da condizionamenti. Se così è, i testimoni di nozze possono essere soltanto uomini, perché il ruolo destinato alle donne, nella società dell'epoca, era marginale, secondario, e la loro testimonianza sicuramente non credibile.

Si leggano questi interessanti e illuminanti passi tratti dalla dall'opera *Bibliotheca Canonica, Juridica, Morale, Theologica*⁷⁸, del reverendo padre Lucio Ferraris (1687-1763):

⁷⁷ La *commadre* (o *comare* o *comadre* o *comatre*, dal latino *commater*) è colei che tiene al fonte battesimale il bambino, e che ha il compito di seguire il figlioccio nelle *cose* dello spirito, facendo le veci della madre.

⁷⁸ *Bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica, &c. ... ab ad m.r.p. Lucio Ferraris ... Tomus primus [-undecimus (Additamenta)]*. ..., *Post plures Italicas editio postrema auctior et emendator* ..., Venetiis: typis Vincentii Radici, 1770-1794 (11 v.; fol – L'indicazione di ed. precede quella

Le donne possono esser testimoni sia nelle cause civili che in quelle di diritto canonico: e ciò vale anche in merito alle cause matrimoniali: però le donne non possono prestar testimonianza nelle cause feudali fatta però eccezione per le donne di alto lignaggio e magari titolari di un feudo: è però da precisare che le donne non possono testimoniare in cause civili di estrema gravità. In merito alle stesse la possibilità di essere o non testimoni è complessa: per esempio non possono esser testimoni in occasione della stesura di testamenti ma al contrario possono esserlo trattandosi di testamenti destinati ad opere pie e v'è poi da dire che siccome le donne sono creature per indole mutevoli ed incostanti [ciò anche in forza di alcune scuole ed interpretazioni mediche] non si debbon accettare, fatte salve alcune eccezioni, a prestare testimonianza in occasione di cause criminali che possano comportare pregiudizio estremo al reo: le donne ancora possono fungere da testimoni in alcune cause di diritto canonico ed in occasione di crimini di eresia, lesa maestà, simonia: finalmente esse possono prestar testimonianza anche in cause criminali quando non vi siano altre possibilità di testimoni oppure quando si procede alla difesa di qualcuno od a provarne l'innocenza e più estesamente in tutte quelle cause di diritto canonico in cui tra i testimoni compaiono persone dichiarate infami.

In merito al Diritto civile poi le donne possono esser testimoni, se oneste, in occasione di cause criminali non di estrema gravità quelle cioè in cui può comminarsi la pena di morte: in tali casi, quelli cioè comportanti la possibile sanzione del supplizio estremo, nemmeno tre donne contesti possono valere contro un reo, perché le femmine per la loro natura son troppo mutabili, fragili ed incostanti.

di partizione - Cors.; rom - Testo su due col - Fregio xil. sui front.), dal sito internet del prof. Bruno Durante:
<http://www.culturabarocca.com/CLERICTITOLO.HTM>.

Il decreto *Tametsi* del 1563 (che rimase in vigore fino al 1908⁷⁹) prescrive, a pena di nullità, la conclusione pubblica del matrimonio (matrimonio solenne) davanti al parroco di uno dei nubendi, alla cui circoscrizione fosse sottoposta la sposa, o lo sposo in determinati casi. Si trattava non di competenza territoriale, ma personale: il parroco competente poteva assistere al matrimonio non necessariamente nella sua parrocchia, e quindi anche fuori della sua giurisdizione (ne abbiamo già parlato nel capitolo sul registro dei matrimoni). Al matrimonio dovevano poi assistere due o tre testimoni.

Dall'esame dei registri, oggetto del presente studio, risulta che il numero dei testimoni è generalmente di tre, a volte due: a Pezzo, su 197 matrimoni (celebrati nel periodo 1731-1820), a 129 di essi hanno presenziato tre testimoni e nei restanti 68 due. A Precasaglio su 166 matrimoni, celebrati nel medesimo periodo, a 113 di essi hanno presenziato tre testimoni e nei restanti 53 due.

Come si potrà notare dall'esame della classifica sottostante, Giovanni Lesioli fu Giovanni risulta che sia stato testimone di ben 35 matrimoni sui 43 celebrati, tra il 1731 e il 1753 nella sola Precasaglio, e di altri 5 a Pezzo. Giovanni Lesioli era il sacrestano della chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano di Precasaglio.

Nel 1753 Giovanni Lesioli andò in pensione e solo tre anni dopo, l'8 marzo 1756, all'età di 60 anni, morì. Non è chiaro chi fu il suo sostituto nell'attività di sacrestano, tuttavia si nota che tra il 1756 e il 1780 Bartolomeo Franceschetti fu Bartolomeo fu testimone in moltissimi matrimoni: non è escluso che si tratti proprio del nuovo sacrestano.

⁷⁹ Il 2 agosto 1907 la Sacra Congregazione del Concilio, su mandato del pontefice Pio X, emanò il decreto *Ne temere*, che entrò in vigore il 19 aprile 1908, e che apportò alcune modifiche al Decreto *Tametsi*, tra cui l'introduzione della competenza territoriale del parroco.

In effetti il sacrestano (ma anche il suo aiutante) era d'uso essere il “compare dell'anello”, dato che era il solo testimone di nozze pacificamente ammesso, e ritenuto “istituzionale”.

Nella sottostante tabella sono stati inseriti i testimoni che più spesso compaiono nel registro dei matrimoni.

Pezzo		Precasaglio	
Martino Sozzi	16	Giovanni Lesioli	35
Matteo Antonio Breda	12	Bartolomeo Franceschetti	17
Antonio Zuelli	10	Francesco Biotta	11
Faustino Faustinelli	9	Giuseppe Franceschetti	10
Bartolomeo Franceschetti	8	Sebastiano Caretoni	8
Domenico Altominelli	8	Bartolomeo Franceschetti	7
Rev. Bartolomeo Veclani	8	Faustino Franceschetti	7
Giacomo Maculotti	7	Martino Signorini	7
Pietro Anto Maculotti	7	Bartolomeo Rizzi	7
Martino Faustinelli	7	Francesco Franceschetti	6
Martino Maculotti	6	Bartolomeo Bormetti	5
Tommaso Martinella	6	Giacomo Caretoni	5
Domenico Mondini	5	Giacomo Rizzi	5
Gio Maria Faustinelli	5	Antonio Franceschetti	5
Giovanni Veclani	5	Giovanni Toloni	5
Martino Faustinelli	5	Antonio Franceschetti	5
Pietro Antonio Maculotti	5	Bartolomeo Sbacchetti	4
Giovanni Lesioli	5	Stefano Caretoni	3

Come è stato ricordato in altre occasioni, purtroppo i parroci che si sono succeduto a Precasaglio non indicavano la professione del padre del battezzato, dello sposo, del deceduto, e tanto meno quella dei testimoni, e ciò se non in particolari casi. La registrazione della professione è iniziata soltanto verso metà ottocento. Non è quindi possibile capire sulla base di quale criterio venissero scelti i testimoni. Per Giovanni Lesioli si è detto, faceva il sacrestano, e da ciò si può capire il motivo della sua assidua presenza accanto gli sposi. È forse lo stesso motivo che spiega la presenza di Bartolomeo Franceschetti a matrimoni contratti tra sposi sia di Precasaglio che di Pezzo. Conosciamo bene il notaio Matteo Antonio Breda, ed è spiegabile,

data la sua posizione sociale, perché sia stato testimone in dodici matrimoni. Conosciamo anche Francesco Biotta, il falegname e bottaio di Precasaglio, che fu personaggio di spicco, anche per i suoi incarichi amministrativi a Ponte di Legno.

Segnaliamo, infine, la presenza di alcune persone che, pur se non assidui frequentatori delle cerimonie nuziali, avevano una posizione sociale evidente.

Giovanni Battista Favolini “Dottore Fisico”, che fu testimone al matrimonio del fratello, l’altrettanto noto Bonifacio, figlio di Bonifacio, che il 15 settembre 1808 impalmò Giovanna Caretoni.

L’eccellentissimo *dominus* Dottor Matteo Antonio Coati di Cané, notaio, che fu testimone alle nozze di Andrea Perotti di Vione, che andò in sposo a Domenica Franceschetti, unitamente ad Ambrosio Ambrosi di Poia, fratello del parroco di Pontedilegno don Gregorio.

Il notaio *dominus* Giovanni Maria Guarneri, figlio del notaio Andrea, che abbiamo già avuto modo di conoscere in altri capitoli di questo libro, e che fu testimone alle nozze di Pietro Antonio Zampatti di Vione, che convolò con Lucia Franceschetti.

Altro notaio di Vione, Pietro Antonio *dominus* Parleri, testimone alle nozze di Antonio Cresseri di Zoanno, sposo di Margherita Biotta.

Il notaio di Villa Brizio Belotti, che fu testimone alle nozze di Omobono Ambrosi di Poia, il quale sposò Teresa Bulferi.

Al matrimonio del notaio Giovanni Maria Guarneri, figlio del notaio Antonio di Vione, che il 24 maggio 1736 andava in sposo a Margherita Breda, figlia del notaio Antonio di Pezzo, furono testimoni Filippo Guarneri, fratello dello sposo, l’eccellentissimo *dominus* Antonio Tognali di Vione, dottore in Teologia e Maestro dell’Accademia di Vione⁸⁰, e il notaio Mat-

⁸⁰ I membri della famiglia Tognali per molti anni furono Maestri dell’Accademia di Vione, da cui uscirono i notai dell’alta Valle. Ma furono anche rettori della parrocchia, tra cui ricordiamo, Flaminio del

teo Antonio Breda, fratello della sposa. Fu sicuramente il matrimonio del secolo, anche perché tutti, testimoni e sposi, erano *domini* e molto influenti.

fu Bortolo (che resse la parrocchia nel periodo 1631-1674), altro Flaminio del fu G. Antonio (1674-1705). L'Accademia di Vione, istituita nel 1460 e chiusa nel 1705, produsse una quantità notevole di letterati, notai e medici: 142 sacerdoti, e diversi furono dottori in teologia, 99 monaci, 76 pubblici notai e diversi dottori in legge e medicina.

Cognomi e soprannomi

1. Premessa: la nascita del cognome

Non è certo intenzione di chi scrive redigere un trattato sulla nascita del cognome: molti altri hanno scritto sull'argomento. Qui ne daremo soltanto alcuni brevissimi cenni.

I Romani, in una prima fase storica, utilizzavano soltanto un nome. In seguito, iniziarono ad usare tre nomi. Il primo era quello di battesimo, che veniva definito *praenomen*. Il secondo era il *nomen* che indicava la *gens*, o la stirpe. L'ultimo era il *cognomen*, ed indicava la famiglia a cui apparteneva il soggetto. Alcuni Romani aggiunsero un quarto nome l'*agnomen*, per commemorare un evento importante oppure un'azione eroica. Alla caduta dell'Impero Romano, persero interesse il nome della *gens* e della famiglia, e rimase soltanto il *nomen*.

Soltanto durante l'Alto Medio Evo le persone, che continuavano ad avere soltanto un nome, iniziarono ad essere individuate anche con un altro nome, che poteva indicare il luogo di provenienza del soggetto (*Petrus Brixianus*, *Petrus de Dalegno*), o una caratteristica fisica (*Petrus Blanco*, che poteva indicare il colore dei capelli, o la carnagione, *Pietro Rizzo*, dai capelli ricci), o un mestiere (*Pietro Savonino*, *Pietro Pigolotto*), oppure semplicemente figlio di (*Pietro de Giovanni*), tradizione questa, peraltro, trasmessa dai barbari, che già la utilizzavano (Eriksson, cioè figlio di Eric).

Tuttavia l'uso di trasmettere il secondo nome, il cognome, arriverà più tardi: a quei tempi il cognome (o meglio il secondo nome) scompariva con la morte del soggetto. Non è ben chiaro quando l'uso di trasmettere ereditariamente il secondo nome divenne tradizione consolidata, e quando perciò questo divenne un vero e proprio cognome, che individuava una determinata famiglia.

Se originariamente era abbastanza semplice (e per certi cognomi lo è ancora) individuare l'origine o l'etimologia, per la maggior parte di essi, è compito molto arduo. Con il tempo il cognome si trasforma, si adatta, cambia anche radicalmente. E le ragioni possono essere le più varie: in molti casi si tratta di errori di trascrizione, in altri di una errata interpretazione della pronuncia del dichiarante.

In altri casi ancora sono soprannomi (anche i più astrusi) che divengono cognomi; si pensi a tipici cognomi che all'evidenza derivano da soprannomi, spesso ironici e molto spesso spregiativi, affibbiati ai malcapitati, come ad esempio i Guerci, con tutte le sue varianti, i Zoppi, gli Alleghi, gli Onesti, i Pelacani, gli Esposti, e l'elenco potrebbe farsi lunghissimo.

La *carrellata* dei cognomi che ora andiamo ad esaminare ne è un esempio.

2. I cognomi più diffusi

Esaminando i registri di Pezzo e di Precasaglio è possibile stendere una "classifica" di quelli più diffusi, verificare i cognomi scomparsi e in qualche caso stabilire il periodo in cui alcuni cognomi sono *nati* nelle singole località.

Quello che risalta già ad un primo esame delle pagine dei registri, è che in entrambe le località, nel periodo considerato da questo studio, i cognomi sono pochi, e rarissimi sono quelli che "provengono da fuori". Non si è in sostanza ancora determinata quella "contaminazione" che invece si vedrà da metà Ottocento.

Si noterà, invece, una mobilità interna, cioè nell'ambito del medesimo comune, con uno spostamento sempre più accentuato di famiglie di Pezzo o di Precasaglio che vanno ad insediarsi a Pontedilegno, o nelle altre frazioni.

Si verificherà anche una mobilità esterna, e cioè famiglie che dal paese si spostano fuori del comune (numerose sono quelle che si insediano in pianura) e una immigrazione che, pur con molta moderazione, comunque si fa già notare.

Vediamo ora la diffusione dei cognomi, iniziando da Precasaglio.

3. Precasaglio

Nella sottostante tabella riportiamo i risultati dell'esame del registro dei battesimi: si sono "contati" i nati distinguendoli per cognome, e calcolando la percentuale di ciascun cognome rispetto al totale.

Tale metodo, dobbiamo ammetterlo, non è propriamente corretto: se prendiamo a base di tale studio il registro dei battesimi, è evidente che in tal modo escludiamo dal calcolo tutti i maschi che, per una ragione o per l'altra, non hanno formato una famiglia, o se l'hanno formata non hanno avuto figli. Pertanto dobbiamo dire che, nella realtà, il numero reale di fuochi, ossia di nuclei familiari, dovrebbe essere di qualche unità (per ogni cognome) superiore a quello risultante dalla tabella. Se ciò è vero, tuttavia dobbiamo dire che, non potendo utilizzare altri documenti o dati, ci è sembrato comunque il metodo più attendibile.

L'Estimo del 1660, che abbiamo utilizzato per fare un raffronto sul numero di famiglie con lo stesso cognome nei cento anni trascorsi dall'Estimo stesso alla seconda metà del '700, utilizza un metodo diverso: assume come "fuoco" il gruppo familiare composto dal capofamiglia, dalla moglie, dai figli e dalle persone conviventi. Può pertanto accadere che in uno stesso fuoco possano convivere, in realtà, più famiglie, perché uno o più figli, pur sposati, hanno deciso, per scelta o necessità, di vivere sotto lo stesso tetto del padre.

È allora evidente che i dati (estimo da una parte e registro dei battesimi dall'altra) non sono omogenei, e quindi il raffronto può dare risultati non corretti; si tratta, tuttavia, di scostamenti di unità, che non inficiano, dunque, il ragionamento finale.

Iniziamo, quindi, dalla tabella con il numero di famiglie risultanti dal registro dei battesimi del periodo 1730-1820.

Franceschetti	176	30,2%
Rizzi	74	12,7%
Toloni	74	12,7%
Carettoni	63	10,8%
Bormetti	33	5,7%
Martinella	31	5,3%
Sbacchetti	25	4,3%
Longhi	24	4,1%
Biotta	21	3,6%
Signorini	15	2,6%
Ferrari	14	2,4%
Piccardi	13	2,2%
Sbacchi	11	1,9%
Mantellini	5	0,9%
Maroni	2	0,3%

Si nota che un cognome è preponderante rispetto a tutti gli altri: è un fenomeno che vedremo anche a Pezzo. A Precasaglio un bambino su tre si chiama Franceschetti; a seguire i tre cognomi Rizzi, Toloni e Carettoni. Ciò indica che i primi quattro cognomi sono sicuramente originari del paese, perché la diffusione di essi è segno che hanno avuto tempo di radicarsi e ramificarsi.

Per confermare questo dato, è utile anche prendere in esame i nuclei familiari (i *fuochi*, come si usava dire una volta) che abitavano a Precasaglio in un determinato periodo (si è preso, come intervallo temporale, il 1750-1780): è evidente, infatti, che la presenza di più nuclei familiari, con il medesimo

cognome, comprova il suo radicamento nella comunità da molto tempo.

Questo è il risultato:

Franceschetti	16
Toloni	7
Rizzi	6
Carettoni	4
Martinella	4
Sbacchetti	4
Biotta	3
Bormetti	2
Longhi	2
Piccardi	2
Sbacchi	2
Signorini	2
Maroni	1
Mantellini	1

Si ripete, in sostanza, la medesima "classifica", vista in precedenza. Si riscontrano in realtà alcune differenze, ma ciò dipende dal fatto che alcune famiglie, prendendo in considerazione il periodo più lungo, nel frattempo si sono estinte, soprattutto per la mancanza di nati maschi o per la loro alta mortalità infantile. È il caso dei Martinella e degli Sbacchetti che, in questa seconda tabella, sono in numero superiore a quello dei Bormetti, ma solo perché nel periodo successivo a quello considerato queste famiglie, appunto, si estinguono.

È utile ora fare un raffronto tra la situazione dei nuclei familiari, presenti a Precasaglio nel giugno 1660 (i dati sono quelli dell'Estimo di quell'anno), con quelli presenti nel periodo 1750-1780, di cui alla precedente tabella.

Questi sono i risultati:

	1660	1760
Franceschetti	8	16
Mam	7	0

Carettoni	6	3
Toloni	5	7
Liscioli (Lesioli)	3	0
Picardi	3	2
Longhi	2	2
Martinella	2	4
Pedrini	2	0
Picella	2	0
Rosini	2	0
Signorini	2	2
Biotta	2	5
Bormetti	2	2
Ghislotti	1	0
Mantellini	1	1
Melti	1	0
Regazzi	1	0
Rizzi	1	7
Sbacchetti	1	6
Sbacchi	0	2
Vioni	1	0
Carnavali	1	0

La tabella è sicuramente interessante, non soltanto perché ci mostra quale sia stata l'evoluzione *quantitativa* delle famiglie di Precasaglio⁸¹, ma denota anche quali siano i cognomi scomparsi, quali i nuovi, nonché i movimenti delle famiglie nell'ambito dello stesso comune, cioè dal capoluogo verso le frazioni e viceversa. Il movimento tra le frazioni, invece, è meno evidente.

È il caso, ad esempio, dei Rizzi: nel 1660 una sola famiglia risiedeva a Precasaglio, mentre sei risiedevano a Pontediugno. Cento anni dopo le famiglie Rizzi, che risiedono a Precasaglio, diventano ben sei, segno di un trasferimento dal capoluogo alla frazione.

⁸¹ Vi è tuttavia il sospetto che per quanto riguarda il caso dei Franceschetti l'esplosione sia stata determinata dalla fusione tra le famiglie Franceschetti e Mam, di cui parleremo più avanti.

3.1 I cognomi del 1623

Presso la canonica di Precasaglio si trova un fascicolo molto interessante, e che raccoglie la documentazione relativa alla pratica di dismembrazione della chiesa dei SS Fabiano e Sebastiano dalla parrocchia di Pontedilegno, e realizzatasi con la erezione della chiesa a parrocchia indipendente nel 1626.

Tra le carte si trova l'elenco dei vicini di Precasaglio, che il 23 ottobre 1623 si erano *congregati* per deliberare sulla supplica da inviare al Vescovo di Brescia.

Riportiamo qui di seguito l'elenco dei vicini, e si noter  la presenza di cognomi del tutto scomparsi.

Cognome	Nome	Paternit�
Bastessis (De)	Simbeno	Bastessi
Belai	Vital	Giovanni
Biotta	Francesco	
Carettoni	Filippo	Matteo
Carettoni	Giacomo	Sebastiano
Carettonis (De)	Comino	Bartolomeo
Carnevalij (De)	Domenico	Antonio
Francischetti	Gregorio	Antonio
Francischetti	Giovanni	Francesco
Francischetti	Antonio	Gio Antonio
Francischetti	Francesco	Gio Antonio
Francischetti	Giovanni	Ognibene
Ghislotti	Comino	Pietro
Lesioli	Martino	Giovanni
Lesioli	Giovanni	Giovanni
Lesioli	Giovanni	Ognibene
Longus	Bartolomeo	Giovanni
Longus (Longhi)	Giovanni Antonio	Giovanni
Mam	Carettus	Sebastiano
Mam	Bartolomeo	Sebastiano
Mam de Franceschetti	Antonio	Daleno
Mam de Franceschetti	Pietro	Daleno
Mantellini	Battista	Tomaso
Martinella	Martino	Giovannino
Martinellis (De)	Giovannino	Giovanni Stefano
Mottis (De)	Giovannino	Caretti
Mottis (De)	Sebastiano	Caretti

Mottis (De)	Giovanino	Matteo
Pedrinis (De)	Pietro	Comino
Pedrinis (De)	Daleno	Picini
Pedrinis (De)	Bartolomeo	Picini
Picardus	Cominus	Martino
Picella	Bartolomeo	Antonio
Picella	Giovanni	Domenico
Bormetti	Bormius	Maffeo
Regazzis (De)	Gicobino	Giovanni
Rizzis (De)	Cominus	Giacomo
Rossini	Giovanni	Pietro
Sbachetti	Antonio	Comino
Signorini	Bartolomeo	Antonio
Signorini	Bartolomeo	Martino
Stefaninis (De)	Giovanni Stefano	Tommaso
Toloni	Giacomo	Pietro
Vioni	Antonio	Battista
Vioni	Antonio	Bernardo
Vioni	Martino	Giovanino

Segnaliamo che nel testo della supplica al Vescovo si fa cenno ad una contrada De Sorbettis, nella quale viveva una famiglia con quel cognome, che tuttavia non compare nell'elenco.

Dei vicini elencati, Domenico De Carnevalij era il decano di Precasaglio, unitamente a Giovanni Stefano Stefaninis detto Martinella; Giovanni Francischetti e Giacomo Toloni erano sindaci della chiesa di Precasdaglio; Giovannino Martinella era il rettore della chiesa.

4. Pezzo

Anche per Pezzo riportiamo, nella sottostante tabella, i risultati dell'esame del registro dei battesimi: anche in tal caso si sono "contati" i nati distinguendoli per cognome, e calcolando la percentuale di ciascun cognome rispetto al totale.

Per quanto riguarda le perplessità sul metodo che abbiamo utilizzato, si rinvia a quanto già osservato più sopra per Precasaglio.

Faustinelli	212	26,53%
Maculotti	166	20,78%
Cenini	105	13,14%
Zuelli	103	12,89%
Mondini	64	8,01%
Veclani	49	6,13%
Favallini	32	4,01%
Sozzi	14	1,75%
Zampatti	14	1,75%
Breda	10	1,25%
Maffezzoni	10	1,25%
Altominelli	7	0,88%
Pedrotti	7	0,88%
Branchi	4	0,50%
Bastansini	1	0,13%
Poinelli	1	0,13%

La preponderanza di un cognome (Faustinelli) sugli altri è meno evidente rispetto alla situazione di Precasaglio, ove i Franceschetti, con il loro 30%, superavano di gran lunga le famiglie dei Toloni e dei Rizzi, che si fermavano a quasi il 13%. A Pezzo, invece, le differenze ci sono, ma sono meno marcate.

Osserviamo ora la situazione delle famiglie, come già abbiamo fatto per Precasaglio. Assumiamo anche qui l'intervallo temporale 1750-1780.

Questo è il risultato:

Faustinelli	18
Maculotti	12
Cenini	7
Zuelli	8

Mondini	4
Veclani	5
Favallini	3
Sozzi	1
Breda	1
Maffezzoni	1
Altominelli	1
Bastansini	1

Raffrontiamo ora i dati risultanti dall'Estimo veneto del 1660 con quelli ricavati dai registri parrocchiali, nel medesimo periodo osservato per Precasaglio (1750-1780).

Nome	Estimo	Battesimi
Altominelli	2	1
Apollonio	1	0
Beatrici	4	0
Breda	3	1
Casella	1	0
Cenini	7	7
Faustinelli	7	18
Maculotti	5	12
Mondini	5	4
Painelli	1	0
Pedrotti	1	0
Ramini	3	0
Veclani	2	5
Zuelli	4	8

Dalla precedente tabella si può innanzitutto notare quante famiglie siano scomparse nel periodo preso in considerazione, ma di questo parleremo nell'apposito paragrafo. Qui è interessante notare che alcune famiglie sono "esplose" in circa cento anni: i Faustinelli sono passati da 7 nuclei familiari a 18, gli Zuelli da 4 a 8, e soprattutto i Maculotti da 5 a 12 e i Veclani da 2 a 5. Al contrario, altre famiglie sono rimaste sullo stesso

numero, come i Cenini, ed altre sono regredite, come i Mondini e i Breda, mentre gli Altominelli erano già in via di estinzione.

4.1 I cognomi del 1624

Anche per Pezzo riportiamo di seguito l'elenco dei vicini di questa località, riportato nel fascicolo sulla dismembrazione della chiesa di Precasaglio da Pontedilegno. In questo caso i vicini si erano *congregati* il 26 maggio 1624, per appoggiare con una propria deliberazione la richiesta di Precasaglio. Anche qui si noteranno cognomi scomparsi.

Painelli	Maffeo	
Ognibenoni	Maffeo	Giovanni
Mondinis	Altomino	
Mondinus	Antonio	
Lolus	Domenico	
Brigida (De)	Baldassarre	
Brigida	Ognibene	
Beatricis (De)	Comino	
Beatricis (De)	Domenico	
Ruter	Martino	
Chartella	Maffeo	
Pedrottus	Comino	
Pedrottus	Giovanni	
Maculottus	Maffeo	Antonio
Maculottus	Maffeo	Martino
Mondini	Antonio	Stefano
Maculottus	Giovanni	Martino
Ognibenoni	Domenico	Pietro
Ognibenoni	Ognibene	
Poloni	Giovanni	
Altominelli	Altomino	Bartolomeo
Altominelli	Altomino	Bernardo
Painellus	Martino	
Painelli	Zanino	Comino
Veclanis (De)	Veclano	
Veclani	Bartolomeo	Pietro
Veclani	Giovanni	Maffeo
Veclanis (De)	Tomaso	Veclani

Ceninis (De)	Ognibene	
Cenini	Ognibene	Giovanni
Cenini	Mafeo	Pietro
Brigida	Martino	
Raminus	Domenico	
Ramino	Tomaso	
Lazarinus	Comino	
Tonellus	Giovannino	
Tonellus	Martino	
Cenini	Giacomino	Bernardo
Tonellus	Martino	Giorgio

Dei vicini elencati, Maffeo Painelli era sindaco della chiesa di Pezzo, Maffeo Ognibenoni e Altomino Mondinis erano i due decani.

5. I cognomi di Dalegno

Ponendo a confronto l'estimo veneto del 1660, gli antichi registri della parrocchia di Precasaglio, seppur incompleti, e quelli esaminati in questo lavoro, che vanno dal mese di novembre 1730 al 1820, possiamo redigere una tabella di tutti i cognomi che sono stati ivi rinvenuti. Nel sottostante elenco non si sono annotati i cognomi delle persone che provengono da località fuori dei confini dell'antica Dalegno, mentre sono indicati tutti i cognomi di Pontedilegno, Poia, Zoanno, Precasaglio e Pezzo, che sono stati trovati nei registri e nell'estimo. Non si troveranno alcuni cognomi di Temù (come Tantera, Messedino, Moresio, Carnavali, Pedrali, Segalini, Vitali), Villa Dalegno (Filippi, Baceghi, Sonetti, Gelmi, Regolani, Fantoni, Tomasi, Poiatti), e Pontagna (Moratti, Bressanello, Magni, Zaninetti, Sarasini), perché, evidentemente, non hanno avuto rapporti matrimoniali con uomini e donne di Pontedilegno e sue frazioni.

<i>cognome</i>	<i>località</i>
Altominelli	Pezzo
Ambrosi	Poia
Apolloni	Pezzo
Armanini	Precasaglio
Ballardini	Temù
Bastansini	Zoanno
Beatrice	Pezzo
Belotti	Villa
Bezzi	Pontedilegno
Biotta	Precasaglio
Blanchi	Veza
Bormetti	Precasaglio
Branchi	Pezzo
Breda	Pezzo
Brichetti	Pontedilegno
Bulferi	Pontedilegno
Calcari	Pontedilegno
Calmoni	Pontedilegno
Calzaferri	Zoanno
Caprici	Pontedilegno
Carettoni	Precasaglio
Cattaneo	Pontagna
Cenini	Pezzo
Ceruti	Zoanno
Cominoli	Pontedilegno
Cossa	Temù
Crapelli	Pontedilegno
Cresseri	Zoanno
Cuzzetti	Villa
Donati	Pontedilegno
Faiferri	Zoanno
Faustinelli	Pezzo
Favallini	Zoanno
Ferrari	Precasaglio
Franceschetti	Precasaglio
Giacomelli	Pontedilegno
Gregorini	Veza
Lazzarini	Pontedilegno
Leoncelli	Pontedilegno
Lesioli	Pontedilegno
Longhi	Precasaglio
Maculotti	Pezzo
Maffezzoni	Pezzo
Mam	Precasaglio
Mantellini	Precasaglio

<i>cognome</i>	<i>località</i>
Marchetti	Pontedilegno
Marchioni	Pontagna
Maroni	Villa
Martinella	Precasaglio
Massi	Pontedilegno
Mazzola	Pontedilegno
Menici	Temù
Meralsa	Pontedilegno
Mondini	Pezzo
Nazzari	Pontedilegno
Nonelli	Pontedilegno
Painelli	Pezzo
Panzerini	Pontedilegno
Pasina	Temù
Patti	Pontedilegno
Pedrotti	Pezzo
Pensini	Pezzo
Pertocoli	Pontagna
Piccardi	Precasaglio
Picella	Precasaglio
Plona	Pezzo
Ramini	Pezzo
Rampelloni	Pezzo
Regazzi	Precasaglio
Regola	Villa
Ricci	Pontedilegno
Rizzi	Precasaglio
Rossi	Zoanno
Rota	Poia
Sandrini	Pontedilegno
Sbacchetti	Precasaglio
Sbacchi	Precasaglio
Scarsi	Pontedilegno
Segalini	Temù
Signorini	Precasaglio
Simbinelli	Zoanno
Sozzi	Pezzo
Toloni	Precasaglio
Tomasotti	Poia
Veclani	Pezzo
Zampatti	Veza
Zani	Temù
Ziatti	Zoanno
Zuelli	Pezzo

6. Le famiglie: notizie più antiche, cognomi scomparsi, etimologie

Questo capitolo offre un tema diverso: fino ad ora ci siamo occupati di demografia, di movimenti e mutamenti della popolazione. Qui vogliamo affrontare un argomento molto “difficile”: per quanto possibile, e per quanto ce lo consentono i documenti, tenteremo di capire da quanto tempo una famiglia risiede a Pezzo o Precasaglio, quali sono le famiglie estinte e quali le nuove. Offriremo le varie ipotesi sull'origine ed etimologia del cognome, consci di quanto sia empirica questa parte del libro, perché molto spesso i risultati della ricerca delle origini di un cognome rischiano di essere soltanto frutto di “fantasie”. Noi cercheremo di evitarlo.

Ne parlavamo già nel primo capitolo e, perché il concetto sia chiaro, riportiamo quanto là abbiamo detto: ci addentreremo in questa materia “pericolosissima” con estrema circospezione, limitandoci a dare conto di alcune ipotesi, ma non prenderemo mai una posizione certa sull'origine di un cognome, pur se confortati da sacri testi e pareri di esperti del settore. In molti casi, come vedremo, non potremo neppure azzardare ipotesi, perché il cognome ha radice e significato oscuro. Non si dimentichi che un cognome può mutare nel tempo a causa di trascrizioni errate da parte del parroco o dell'ufficiale dello stato civile, e la ragione è generalmente data dalla pronuncia di colui che denunciava una nascita o un decesso, o che presenziava come padrino o testimone, e dalla interpretazione che ne dava colui che provvedeva alla registrazione. Si provi a pensare ad un pastore, che generalmente si esprimeva in *gavi* (o *gai*) o in dialetto con gli altri, il quale dichiarava al parroco il proprio cognome. A meno che il parroco non fosse del posto, o comunque da tempo in quella parrocchia, poteva anche essere che male interpretasse quel cognome, storpiato dalla pronuncia dialettale.

Abbiamo cercato di limitare le notizie sulle famiglie all'essenziale, per evitare di appesantire il testo: ci siamo dilungati soltanto in due casi, che abbiamo posto in Appendice, e per le ragioni che colà abbiamo espresso.

Quando si utilizza il termine “registro antico”, significa che si è utilizzato uno dei tre registri (battesimi, matrimoni e sepolture) precedenti al 1730.

Altominelli

È una delle famiglie più antiche di Pezzo e probabilmente, all'epoca della istituzione dell'obbligo della tenuta dei registri parrocchiali, era già in via di estinzione.

Presso la Vicinia di Pezzo è conservato un libro dei conti della Vicinia, che inizia nel 1612. Qui sono riportate tutte le famiglie di Pezzo, con la quantità di beni (generalmente segale) che dovevano essere versate alla Vicinia. Qui compaiono gli eredi di Bartolomeo fu Altomino Altominelli; il che significa che Altomino deve farsi risalire quanto meno alla metà del '500.

Nel registro antico dei battesimi troviamo la nascita di Francesco Altominelli, figlio di Altomino e di Lucia, avvenuta il 6 aprile 1646.

Il 22 giugno 1790 moriva, all'età di 65 anni, Pietro Altominelli all'Ospedale di Brescia: era evidentemente un pastore che, nonostante l'età compiva il rito della transumanza, e che quell'anno non era riuscito a tornare a casa con i suoi compagni. È l'ultimo Altominelli che compare nei registri: con lui la famiglia si estinse; sua moglie Giovanna Maffezzoni morirà quindici anni dopo. I coniugi ebbero cinque figli, di cui tre maschi: di questi Domenico si fece cappuccino, Andrea e Giovanni morirono infanti. Nel registro dei battesimi, in realtà, troviamo anche Guglielmo Altominelli, figlio illegittimo di padre ignoto, che assunse il cognome della madre, Antonia, altra fi-

glia di Pietro; di Guglielmo e della madre nulla più sappiamo, e probabilmente se ne andarono dal paese. Quanto ai primi Altominelli conosciuti, possiamo dire che Pietro era figlio di Domenico, morto prima del 1731. Nel 1731 moriva Bartolomeo figlio di Giovanni, che era nato nel 1681. A fine '600, quindi esistevano soltanto due famiglie Altominelli, i cui capifamiglia erano, appunto, Domenico e Giovanni. Se ora esaminiamo l'Estimo del giugno 1660 veniamo a sapere che a Pezzo vivevano due Altominelli, entrambi con lo stesso nome di battesimo, Altomino, entrambi pastori e che erano figli di Bernardo e di Bartolomeo. È probabile (ma nulla dimostra la correttezza del ragionamento) che il primo Altomino avesse avuto un figlio Domenico, da cui Pietro, e l'altro Altomino avesse avuto un figlio Giovanni, da cui Bartolomeo.

Non abbiamo nessun'altra notizia sulla famiglia, che appare comunque essere stata di relativa importanza nel paese, anche se possessori di alcuni campi e di un discreto reddito tassabile. Possiamo aggiungere che nei registri si trovano alcune persone con il doppio cognome Altominelli-Faustinelli: è quindi probabile che gli Altominelli si siano estinti fondendosi con i Faustinelli.

Quanto all'etimologia del nome, trattasi di nome antico, oggi non più esistente sul territorio nazionale, e la cui origine è di difficile comprensione; potrebbe essere una errata trascrizione di Altovino o Aldomino, che è di origine germanica, forse da Arduino.

Secondo Giancarlo Maculotti il cognome deriva dal latino "*Alto homine*", che indicherebbe quindi una caratteristica fisica del capostipite. Alto-homine si sarebbe poi unito in un'unica parola, che pronunciata come Altomine avrebbe infine subito una trasformazione ipocoristica⁸² divenendo, appunto, Altomi-

⁸² Ipocoristico è la modificazione fonetica (normalmente realizzata mediante raccorciamento) di un nome proprio di persona; in genere dà origine ad un diminutivo o ad un vezzeggiativo.

nello, e nella sua forma plurale Altominelli. Nel territorio di Pezzo esiste tuttora una località chiamata degli Altumì.

Beatrici

Beatrici è altra famiglia antica di Pezzo, estintasi da tempo, e che in paese godeva di una certa posizione. La famiglia aveva casa a Pezzo in via Ercavallo, ove questa si incrocia con via Tognali: alla base di casa Beatrici vi era (e vi è) una presa d'acqua che fu oggetto di un contratto tra la famiglia Beatrici e il notaio Matteo Breda (che era il proprietario della casa di via Tognali sottostante, casa che fu poi di Omobono Zueli e quindi sede dell'Albergo Maculotti). La questione è interessante e nasceva da una diatriba tra vicini, sorta a luglio del 1717:

Favallini Pietro fu Battista e Faustinelli Pietro e fratelli e figli del fu Martino, e Faustinelli Pietro e Giovanni fratelli figli del fu Giovanni, e Faustinelli Giovanni fu Matteo tutti della terra di Pezzo, per accrescere l'acqua nella fontana (Bullio) posta nella medesima terra di Pezzo nella contrada del Clusurello⁸³ contro ogni diritto ed ogni giustizia hanno l'altro ieri, a tale intento, osato con propria autorità e senza alcun titolo di diritto solamente valido e legittimo, di condur via e allontanare al tutto quell'acqua che da memoria di uomo sempre discese per l'antico aquedotto costruito nel mezzo del lungo muro della fundamenta della casa ora di proprietà di Giacomo Beatrici, abitante nella sudetta terra di Pezzo nella contrada del Clusurello, acqua che già da molti anni fu condotta dal detto Breda con canale di Larice nella sua propria fontana (Bullio). E mi dimostrò essere detta acqua neccessaria per l'uso della sua casa masserizia, e per l'abbeverazione degli animali e non per l'irrigazione dell'orto vicino a detta casa e neppure per l'uso degli altri vicini della detta terra di Pezzo.

⁸³ In altri atti, connessi a questa vicenda, la contrada è chiamata *dei Pozzi*, e in altri ancora contrada del *Clusurello*, in altri, ma in periodo successivo, contrada dell'*Ortiolo*.

Alla morte di Giacomo Beatrici, avvenuta alla fine del 1717, gli eredi di questi vendettero la casa a Giovanni fu Maffeo Mafezzoni, il quale, avanti il notaio Cuzzetti di Pontedilegno, stipulò con Matteo Breda il seguente atto di donazione:

Giovanni fu Maffeo Maffezzone di Pezzo di Dalegno, uomo di sua capacità e di legittima età; agendo per sé ed eredi, ma spontaneamente, con deliberato animo e sincero affetto della mente ha donato e dona e per titolo di donazione fra vivi irrevocabile ha dato ed ha concesso e dà e concede al sig. Matteo Breda di Pezzo comune di Dalegno che compera, stipula ed accetta per se il pieno diritto e con azione di condurre l'acqua che nasce sopra la stalla degli eredi fu Giacomo Beatrici, situata nella terra di Pezzo predetto, in contrada Bullij e che scorre per canali di legno a ciò specialmente fatti, in una vasca chiamata il Biolo, che esiste nella corte di detto Breda, e di usarne a suo piacimento, purché mantenga i detti canali a proprie spese. Ad avere il che ecc., lo pone ecc., lo costituisce ecc. Il costituente tenere ecc. fino a che ecc. Questo poi fece e fa il predetto donatore per sentimenti di gratitudine verso il predetto sig. donatario, considerati i vari benefici da lui ricevuti.

In un atto del notaio Bartolomeo Favolini del 1646, conservato presso la Vicinia di Pezzo, compaiono come contraenti Bernardo fu Daniele de Beatricis e Domenico di Pietro de Beatricis. In altro atto dello stesso notaio del 1649 compare Giovanni fu Giacomo Beatrici. Si rileva che la maggior parte degli atti notarili, conservati presso la Vicinia di Pezzo, riguarda i Beatrici, che evidentemente avevano notevole disponibilità.

Dei Beatrici si ha anche notizia nell'Estimo dl 1660, che accerta l'esistenza di tre capifamiglia, Domenico, Giacomo e Pietro. Domenico ebbe un figlio di nome Pietro; Giacomo ebbe due figli, Pietro e Giovanni.

Nel libro "Amministrativo" dei vicini di Pezzo, quale primo documento, è registrato il testamento di Giacomo Beatrici fu Giovanni, sposo di Anna, steso il 23 febbraio 1712 (muore tre giorni dopo). In tale atto, tra gli altri, viene nominato, quale

destinatario di un legato, il cugino del testatore, Martino fu Pietro Beatrici.

Dopo il 1730 non nacque più alcun membro della famiglia, e l'ultimo Beatrici, Maffeo figlio di Nicola, morì all'età di 62 anni nel 1751, senza lasciare eredi. È tuttavia probabile che i Beatrici, in realtà, abbiano lasciato Pezzo per raggiungere la media Valcamonica, ove vivono svariate famiglie con questo cognome.

La tradizione orale⁸⁴ vuole che vi sia stato un grosso e insanabile dissidio tra i Beatrici e alcune famiglie di Pezzo, allorché di riedificò la chiesa di Pezzo (1726): i Beatrici preferirono abbandonare il paese e si trasferirono a Pianborno. Tale *leggenda* può anche aver determinato la “fuga” dei Beatrici, è però un dato di fatto che almeno un membro della famiglia, Maffeo, come detto sopra, rimase a Pezzo fino alla morte avvenuta nel 1751.

Quanto alla etimologia, si tratta di un cognome abbastanza comune nel Sud nella forma al singolare, Beatrice, mentre con la “i” finale è più comune al Nord, soprattutto in Trentino, e in Lombardia. A Ceto era comune, e da qui può darsi che sia giunta la famiglia di Pezzo.

Biotta

Si tratta di un cognome estinto non soltanto a Precasaglio, ma anche in Italia (quanto meno a seguito di una ricerca sugli elenchi telefonici italiani). Biotta compare a Precasaglio all'inizio del 1600 con un Giacomo, fu Pietro, che nel 1635 genera Francesco e nel 1646 Pietro. In sostanza nella prima metà del '600 vi è una sola famiglia Biotta, indice di una immigrazione recente. Francesco ha poi un figlio Giacomo, che ai primi de '700 genera Francesco, Pietro e Maria. Francesco sposa Petra, e dopo alcune figlie femmine (che peraltro morivano infanti), fi-

⁸⁴ La fonte, ancora una volta è di Giancarlo Maculotti.

nalmente nel 1748 nasce un maschio, che ovviamente prende il nome di Giacomo; quindi nel 1755 nasce Pietro. Il fratello di Francesco, Pietro, sposata Antonia, genera Sebastiano, Francesco e Giacomo. Le linee discendenti restano comunque due, segno che sempre soltanto uno dei maschi sopravviveva o si sposava. Il componente che, più di altri, diede *lustro* alla famiglia è Francesco, figlio di Pietro fu Sebastiano fu Pietro, nato il 15 febbraio 1764.

Francesco era bottaio, e prese le difese di Precasaglio nella diatriba che la vide opposta a Pezzo per la dismembrazione della parrocchia⁸⁵. Fu anche sindaco di Pontedilegno in un periodo storico piuttosto burrascoso e cioè dopo la caduta di Napoleone, e in tale veste memorabili furono i suoi scontri con Omobono Zuelli, paladino di Pezzo, che portarono i due anche a scambiarsi denunce e querele. La famiglia dovrebbe essersi estinta intorno al 1830, dato che i figli maschi di Francesco e quelli nati dall'altro ramo sono morti tutti in tenera età. Quanto all'etimologia del cognome, sembra potersi ricondurre all'espressione dialettale *biòtt*, che sta, a seconda della situazione, per nudo o brullo. Nella forma Biotto pare venga dal veneto, e più precisamente da Venezia, per cui può darsi che la famiglia sia giunta a Pezzo in seguito alla occupazione veneta.

Bormetti

Si rinvia all'ampia nota su questo cognome, posta in Appendice

Branchi

Dimorante a Pezzo, la famiglia viene da Sonico. Nei registri parrocchiali, infatti, troviamo Bartolomeo Branchi *Sonici*

⁸⁵ Per un ampio resoconto della storia che vide Francesco Biotta tra i protagonisti di questa lunga vicenda, si veda di M. Berruti, *La Dismembrazione*, Quaderni della Biblioteca di Pontedilegno, 2009,

incola Petii (di Sonico ma abitante a Pezzo) che, nato nel 1695, morì a Pezzo il 22 gennaio 1763; sposata Bonafemmina, deceduta tre anni dopo il marito, *a causa di improvvisi e forti dolori alle viscere*, ebbe cinque figli, Nicola, Pietro Giacomo, Caterina, Domenica e Maria. Nicola morì allo Xenodochio⁸⁶ di Lodi all'età di 35 anni nel 1761, senza aver lasciato prole. Pietro Giacomo morì a meno di un anno di vita. Cosicché la famiglia di Bartolomeo si estinse in un sola generazione, e i Branchi scomparvero da Pezzo.

Dal punto di vista etimologico questo cognome costituisce la forma plurale del cognome Branca o Branco, ed è diffuso soprattutto in Valtellina. Può derivare da *branca*, nel senso di *zampa*, o dal colore bianco.

Breda

Nota e facoltosa famiglia di Pezzo: per generazioni i Breda furono i notai di Pezzo. Nell'Estimo dl 1660 troviamo tre capifamiglia con cognome Breda, Nicolò, Omobono e Martino; il loro genitore comune doveva chiamarsi Maffeo, dato che tutti e tre chiamarono il loro primogenito, appunto, Maffeo: la circostanza parrebbe confermata da due documenti notarili del 1578 e del 1582, che vedremo più avanti. Due di loro erano pastori e il terzo agricoltore. Maffeo figlio di Nicolò sposò il 29.7.1649 Giovannina Regazzi di Domenico, ma non ebbe figli. Martino sposò il 15 gennaio 1656 Pedrina Beatrice, ma il parroco Giacomo Regazzi dà conto che il matrimonio si è celebrato in casa Breda per essere lo sposo a letto infermo, il quale "*more puoco doppo*". L'unico che continuò la discendenza fu Maffeo figlio di Omobono, gli altri due rami si estinsero. Maffeo, che nei registri divenne poi Matteo, studiò alla *Accademia* di Vione, divenne notaio ed assunse il titolo di *Dominus*⁸⁷. Eb-

⁸⁶ Ospedale.

⁸⁷ Attraverso il matrimonio della sorella Margherita si imparentò con la famiglia dei notai Guarneri di Vione: Margherita sposò infatti nel

be tre figli: Omobono che, divenuto prete, fu Parroco della Chiesa di S. Nazaro e Celso a Brescia, Caterina che andò in sposa a Omobono Zuelli, e Matteo Antonio, che ereditò lo studio di notaio dal padre. Matteo Antonio sposò Maria Faustina Maculotti ed ebbe nove figli. Di questi, tra i maschi, solo Matteo, Giovanni Battista e Omobono sopravvissero. Omobono e Giovanni Battista andarono ad abitare a Pontedilegno, mentre Matteo Antonio, rimase a Pezzo, ove morì nel 1782 a 69 anni, dopo una grave malattia. Suo figlio Matteo fu notaio e subentrò al padre. All'età di 29 anni nel 1788, Matteo sposò Caterina Cenini, ebbe due figlie femmine, Faustina e Lucia, ma a soli 35 anni, nel 1795, morì, estinguendo quindi la sua linea di discendenza.

Omobono, detto Bonino, ebbe problemi con la giustizia: nel 1797, strenuo difensore del Regime veneto, venne posto sotto osservazione da parte del Governo provvisorio della Repubblica Democratica di Brescia. Il 29 ottobre 1797 (29 Vendemmiale, 2° anno della liberazione) la Commissione criminale straordinaria del Governo, nell'ambito di un generale provvedimento di repressione dell'attività dei Capi Controrivoluzionari, degli Emigrati Briganti, e dei Saccheggiatori, dispose la cattura e la messa a morte di alcuni personaggi; tra i nomi compare anche quello di Bonino Breda, il quale, tuttavia, fu posto *sotto riserva*, e successivamente *perdonato*.

Giovanni Battista, sposato nel 1777 con Maria Chiara Bulferi, ebbe un figlio, Matteo Antonio Maria, che ha vissuto vicende curiose: l'8 novembre 1802 sposò Maria Pietra Massi; sette anni dopo venne ricercato dai Napoleonici, in occasione della *mini* rivoluzione dei dalignesi contro Napoleone. Si era rifugiato in un fienile, ma poi fu scoperto ed incarcerato. Nel 1830 sua figlia Maria Chiara scrisse al cugino Giovanni Zuelli che, per la paura di dover tornare sotto le grinfie del padre, che la teneva carcerata, aveva preferito passare nottetempo in Val-

1731 Giovanni Maria Guarneri figlio di Antonio e fratello di Filippo, tutti Domini.

tellina e poi in Svizzera. Il padre la diseredò e poi la perdonò molti anni dopo quando risiedeva nel ducato di Parma⁸⁸. A metà ottocento la famiglia di notai cessava ogni attività a Ponte di Legno; in parte si trasferì altrove e in parte, molto probabilmente, si estinse.

Tuttavia vi sono tracce di un notaio Pietro Breda ad Erbanno, frazione di Darfo⁸⁹.

Quanto all'origine del cognome e alla sua etimologia si segnala che, secondo una teoria, Breda dovrebbe derivare da un termine di origine longobarda, "brayda", che nel basso medioevo aveva il significato di campo erboso o di appezzamento di terra vicino alla casa di abitazione. Una variante comune è appunto Braida.

Osserviamo, tuttavia, che in un atto del 24 settembre 1578 del notaio di Dalegno Francesco Parri, figlio del *dominus* Giovanni, atto conservato tra i documenti della Vicinia di Pezzo, compaiono come testimoni Maffeo fu Martino de Brigidis, Nicola fu Martino Mazochis, ambedue di Pezzo, e Martino fu Giovanni Stefanini di Precasaglio. Nell'atto compare anche un certo Antonio figlio di Martino Blanchini di Pezzo⁹⁰.

Il cognome de Brigidis è ancora presente nel 1624: lo troviamo in una supplica del 30 marzo 1624, con la quale i vicini di Pezzo appoggiano la richiesta di quelli di Precasaglio di separarsi (dismembrarsi) dalla parrocchia di Pontedilegno: si tratta di tal Baldassarre Brigida, "*giudice e procuratore delli Vicini della Terra di Pezzo*". Ancora nel 1668 troviamo un Ognibene figlio di Maffeo Rodella de Brigidis che sposa Margherita figlia di Altomino Altominelli; ciò significa che a quell'epoca questa famiglia non era ancora scomparsa. La cosa interessante

⁸⁸ Notizie fornite da Giancarlo Maculotti

⁸⁹ Sulla famiglia Breda, vedere il capitolo a cura di G. Maculotti *Pastori, notai e pastori alfabetizzati. La famiglia Breda e le scuole della cappellania*, in *Pastori di Valcamonica*, Grafo 2002

⁹⁰ In un solo atto troviamo quattro cognomi del tutto scomparsi: Beatri, Mazzocchi, Stefanini e Blanchini.

è che l'11 aprile 1670 Ognibene figlio di Maffeo e Margherita hanno una figlia di nome Maria, ma il cognome è Breda. Due anni dopo hanno altro figlio, Maffeo, e ancora il cognome è Breda. Parrebbe quindi di poter dire che la trasformazione da Brigida a Breda sia avvenuta con Ognibene figlio di Maffeo intorno al 1670.

Questo cognome potrebbe indicare l'origine della famiglia Breda, che parrebbe essere un soprannome divenuto cognome. Vi è infatti un altro atto interessante di quattro anni dopo (12 novembre 1582), rogato dallo stesso notaio: si tratta del testamento di Domenica, figlia di Comino Blanchini e vedova di Martino fu Ognibene de Cininis, la quale, costretta a letto da una infermità, detta le sue ultime volontà. Tra i confinanti di un campo, oggetto di un legato, compare (si usa il genitivo perché il notaio scrive: il campo di...) "*Mafei dicti el Breda filius Martini Brigida*". È lo stesso Maffeo fu Martino de Brigidis che compare nell'atto notarile precedente, ma in quell'atto non era indicato il soprannome. In sostanza nel 1582 vi sarebbe stato un Maffeo figlio di Martino Brigidi, il quale aveva il soprannome di Breda.

Il fatto che il documento indichi "el⁹¹ Breda" potrebbe anche far pensare ad una provenienza dal luogo detto Breda. Con questo nome vi sono varie località, tra le quali la più interessante ci sembra Breda frazione di Grumello Cremonese, a pochi chilometri da Pizzighettone, una delle destinazioni dei pastori di Pezzo.

In seguito, non si sa come, e quando, Breda potrebbe essere divenuto il cognome, e Brigidi (De Brigidis) sarebbe andato perduto. È ovviamente una ipotesi. Concludiamo dicendo che il cognome Brigidi non è affatto tipico né della Valcamonica né del nord Italia in generale: si fa risalire il cognome, nella sua forma plurale, alla zona tra Pesaro e Rimini. Tuttavia osserviamo che in Provincia di Bergamo, in alta val Brembana, esi-

⁹¹ El sta per il, ei.

ste il comune di Santa Brigida, da cui potrebbe venire la famiglia, e i suoi componenti chiamati, appunto, De Brigida o Brigidis.

Carettoni

È cognome di Precasaglio, e sicuramente antico. Nell'Estimo del 1660 compaiono tre famiglie, la più numerosa delle quali ha come capostipite Giacomo, con quattro figli, a loro volta capifamiglia con mogli e prole. Altra linea prolifica è quella che discende da Sebastiano: suo figlio Giacomo ebbe tre maschi e una femmina e i suoi discendenti continuarono con impegno a tenere alto il buon nome dei Carettoni. Tra il 1731 e il 1820 furono ben 63 i battesimi, e i maschi furono battezzati sempre con gli stessi nomi: Giacomo, Sebastiano e Giovanni. Due sole eccezioni: un Domenico e un Pietro, ben poco rispetto alle decine di nati con gli altri tre nomi.

I Carettoni del 1660 erano pastori, ma Filippo, non sposato, era considerato povero e senza reddito. Si tratta indubbiamente di famiglia radicata a Precasaglio da molto tempo.

Quanto alla etimologia, il cognome ha alcune varianti: Caretti, Caretta, Carettoni, Carrettoni, ecc. Potrebbero derivare da ipocoristici del cognome latino *Carus*, ma appare sinceramente difficile che i Carettoni dalignesi derivino da una *gens* latina, per cui appare più verosimile che il cognome provenga dalla professione del capostipite, legata forse alla fabbricazione o conduzione di carri. Si tratta, comunque, di cognome piuttosto diffuso in Piemonte e anche Liguria.

Cenini

Questa famiglia era già ben radicata a Pezzo nel 1660: nell'Estimo di quell'anno si dà atto che sette capifamiglia provengono da cinque Cenini diversi (Omobono, Faustino, Marti-

no, Giovanni e Pietro), vissuti evidentemente nei primi anni del '600. I Cenini, pertanto, sono una delle famiglie originarie di Pezzo, o che quanto meno vivevano là già nel '500.

Nel più volte citato atto notarile del 1582, conservato presso la Vicinia di Pezzo, sono citati Giovanni e Antonio, figli del fu Ognibene de Cininis, che stipulano un atto con Beatrice figlia di Martino Calmoni.

Nel registro dei defunti troviamo la registrazione della morte di "*Caterina, moglie di Giovanni Ceni detto Menone*" avvenuta il 6 febbraio 1695. Probabilmente il cognome Ceni è solo frutto di una "*caduta*" della desinenza "*ni*"; era comunque opportuno segnalare questa particolarità.

Due curiosità che troviamo nell'Estimo del 1660: Cenini Domenico fu Omobono era capofamiglia di una "tribù" di ben tredici componenti, tra moglie, figli e figlie, cognati e anziani, "*tutti e 13 inabili ad acquistarsi il vivere*".

Maffeo, figlio di Faustino, era come gli altri pastore, ma svolgeva il suo mestiere "*nello stato di Parma*".

Questa famiglia ha continuato ad espandersi: tra il 1731 e il 1820 furono battezzati ben 105 Cenini, divenendo pertanto una delle famiglie più numerose del paese, ponendosi al terzo posto, dopo i Faustinelli e i Maculotti, in questa "speciale classifica".

Potrebbe derivare dal nome medioevale Cena che, con riferimento alla Cena Domini o ultima cena, veniva anticamente attribuito ai nati di Giovedì Santo. Ma potrebbe anche derivare dal toponimo bergamasco Cene, in Val Seriana. Come potrebbe anche essere una contrazione dialettale di una caratteristica fisica (bassa statura): Piccinini e da qui Cenini. Tale ipotesi è da attribuire a Giancarlo Maculotti, il quale ebbe così a scrivere in un articolo pubblicato sul Bollettino parrocchiale di Pezzo e Precasaglio:

Per i Cenini mi pare di poter dire che il cognome si riferisce alla statura e deriva da Pi-cinini, Pi-cenini come Picen (Mallonno). Si ritrovano a Pezzo e a Sondalo, in Valtellina.

A rafforzare questa ipotesi osserviamo che negli elenchi dei capifamiglia della vicinia, compaiono più volte i *Cinini*, e non i *Cenini*. Negli atti notarili del '500 troviamo i de *Cininis*.

Faustinelli

È il cognome più diffuso di Pezzo, ed anche per questo motivo, probabilmente, da più tempo radicato e quindi più antico.

Pur con molte perplessità, e con la doverosa avvertenza che si tratta di una ipotesi, non supportata al momento da prove documentali, esponiamo quanto segue. Come il cognome *Faustinelli* è il più diffuso a Pezzo, *Franceschetti* è altrettanto il più diffuso e il più radicato, e quindi più antico, cognome di *Precasaglio*. Secondo una interessante ipotesi, che anche chi scrive ha accolto⁹², le due popolazioni costituivano un'unica comunità, che occupava forse il territorio di *Planpezzo*. Per motivi sconosciuti, forse a causa della peste, o di una calamità naturale, oppure di una controversia che ha diviso in due fazioni o clan contrapposti la popolazione, la comunità si trovò costretta ad abbandonare il territorio occupato, e a fondare due nuove comunità, per le quali vennero scelti gli attuali siti di *Pezzo* e di *Precasaglio*. A capo di questi due clan potrebbero essere stati due uomini di nome *Faustino* e *Francesco*, che quindi diedero inizio alle rispettive linee di discendenza. È una ipotesi suggestiva, che si poggia sul fatto che entrambi i cognomi derivano da nome proprio, ma, come detto, non vi è alcuna prova di quanto affermato, e pertanto rimane una pura e personale ipotesi.

Nel già citato atto del 24 settembre 1578 del notaio *Francesco Parri* figlio del *dominus* *Giovanni*, atto conservato tra i documenti della *Vicinia di Pezzo*, tra i testimoni viene citato *Faustino* figlio di *Ognibene Faustini*: la forma *Faustinelli* sa-

⁹² M.Berruti, *La Dismembrazione*, cit.

rebbe quindi successiva (sempre che fosse il medesimo cognome).

L'Estimo del 1660 colloca a Pezzo sette famiglie con questo cognome: Faustino fu Altomino, Caterina vedova di altro Faustino fu Martino, Giovanni fu Maffeo, Antonio, Pietro e Giovanni fu Pietro, Domenico. Trent'anni dopo, nel 1690, troviamo Antonio, Gio Giuseppe, Gio Maria, Maffeo, Faustino, Omobono e Giovanni, ma la generazione successiva, nel 1720, comprende già 12 capifamiglia: è il segno di quel profondo cambiamento intervenuto, non solo nella famiglia Faustinelli, ma in tutta Pezzo, che portò la popolazione del paese dal 259 abitanti del 1660 ai 370 della seconda metà del '700.

Quanto alla etimologia, è facile farlo derivare dal nome Faustino, ma è da annotare che tale cognome è tipico, se non esclusivo, di Pontedilegno, come asseriscono molti autori.

Ferrari

Questo cognome è il terzo più diffuso in Italia, dopo Rossi e Russo. Deriva dal termine latino *ferrum*, e con il tipico suffisso *-arius*, quindi *ferrarius*, indica il mestiere del capostipite.

Nell'Estimo del 1660 non compare alcuna famiglia con questo cognome, che quindi è comparsa a Precasaglio successivamente. Nel registro dei defunti di Precasaglio compare un Giovanni Ferrari figlio di Maddaleno che il 7 gennaio 1735 muore a Precasaglio, all'età di 80 anni: era quindi nato nel 1655. Il nome di battesimo del padre indica chiaramente una origine non dalignese. Giovanni generò a sua volta Giovanni (1691) e Francesco (1700). Solo Giovanni ebbe prole: Giovanni (1732), Bernardo (1734), Giacomo (1739).

Franceschetti

È il cognome più diffuso di Precasaglio, ed anche per questo motivo, probabilmente da più tempo radicato e quindi più antico.

Per quanto riguarda l'origine dei Franceschetti si rinvia a quanto esposto più sopra alla voce Faustinelli.

Nell'Estimo veneto del 1660 troviamo già otto famiglie con questo cognome, segno del suo radicamento a Precasaglio da tempi antichi.

I nomi dei capifamiglia erano Francesco, Giovanni, Omobono, Francesco fu Giovanni, Giovanni, Giovanni Antonio fu Antonio, Giacomo e Giovanni. Di questi, tre svolgevano il mestiere di famiglia al seguito di pastori, e quattro erano stati definiti dall'estimatore poveri, senza reddito alcuno, ma nel contempo rilevava che si trovavano "fuori della patria".

Fin dalla fine del '600 la famiglia si diffuse in molti rami, nonostante l'elevata mortalità infantile. In effetti, esaminando i registri antichi dei battesimi (1646-1730), si nota un considerevole aumento di nati con questo cognome (o con i suoi soprannomi) a partire dal 1700: tra il 1700 e il 1720 nascono 40 bambini, cioè quanti ne sono nati nei 50 anni precedenti. E tale *trend* continuò anche successivamente. Nel periodo 1732-1750, e quindi in soli 18 anni, sono state registrate 51 nascite. Successivamente si nota un calo: nei corrispondenti 18 anni che vanno dal 1800 al 1818 se ne sono registrate solo 27. Nonostante ciò la famiglia si era definitivamente imposta come la più numerosa della comunità.

Interessante è l'esame dei registri antichi (battesimi dal 1646 al 1730), anche per un altro motivo. È possibile infatti notare come fosse molto frequente l'uso dei soprannomi per individuare alcuni tra i rami di questa famiglia.

Il soprannome più importante e frequente è senza dubbio Mam: ma su tale cognome-soprannome ci intratterremo più avanti. Nel periodo considerato erano diffusi soltanto quattro soprannomi: il citato Mam, Casina, Bronzi e Burati.

Quest'ultimo, anche nella forma de Buratis, è poco diffuso, ed oltretutto scompare con Giovanni Franceschetti, figlio di Giovanni, nato nel 1670: dopo di lui nessuno più porta questo soprannome. Probabilmente sta a significare balbuziente.

Casina è abbastanza frequente nel registro dei battesimi: compare nel 1667 con Pietro figlio di Giovanni. Casina è usato (come peraltro Mam) come cognome, e in molti casi Franceschetti non compare neppure nella registrazione. In altri casi compare la annotazione Casina de Franceschettis.

Bronzi compare la prima volta il 1° febbraio 1681 con la nascita di Giovannina Mam: suo padre Antonio era “*detto il Bronzo*”. È ovviamente sconosciuta la ragione di questo appellativo. Curioso notare che Bronzo non è un soprannome di Franceschetti, ma di Mam.

Tra il 1646 e il 1690 nascono più Mam (26) che Franceschetti (16), poi i soprannomi scompaiono, per ricomparire, prepotentemente, con l'arrivo del nuovo parroco Bonomo Favallini di Zoanno. In sostanza Favallini reintroduce l'uso di registrare il nato con il soprannome (se la famiglia ne è *dotata*), altrimenti la nascita viene registrata con il cognome Franceschetti.

Questo cognome è molto diffuso in tutto il centro-nord e nel napoletano e casertano. Derivano, direttamente o tramite ipocoristici o accrescitivi, anche dialettali, dal nome Francesco o da un soprannome dove Francesco sta a significare di origini francesi.

Longhi

La famiglia era già presente a Precasaglio nel 1660: l'Estimo di quell'anno dà conto di un Antonio fu Bartolomeo, che svolgeva attività di “*savonino nella bresciana*” (commerciante o fabbricante di sapone), con due figli maschi, e di un Giovanni fu Gio Antonio “*sine exercitio perché infermo*”, con tre figli maschi e una femmina.

Dei figli di Antonio nulla si sa, forse si trasferirono definitivamente “nella bresciana”. Di quelli di Giovanni è sicuramente noto Domenico (nato intorno al 1625), che ebbe quattro figli: Sebastiano (1654), Giovanni Antonio (1667), Giacomo (1681) e Petra (1684). La discendenza fu “assicurata” soprattutto da Sebastiano e da suo figlio Giuseppe Antonio, che ebbe ben nove figli. Nelle successive generazioni si ripeteranno i nomi di Sebastiano, Antonio, Domenico e Giuseppe.

Nei registri parrocchiali antichi (1600-1700) il cognome è scritto soprattutto nella forma Longus.

Il cognome ha molte varianti (Longo, Longati, Longetti, Longhetti, Longis, Longo), ma Longhi pare limitato al nord Italia. Potrebbe derivare dal termine latino *Longus*, forse, ma non necessariamente collegato ad una caratteristica fisica del capostipite (altezza e/o magrezza).

In Valtellina è nota la presenza di famiglie Longhi già nel 1400 (Stefano Longhi, parroco di Morbegno, Nicola e Martino Longhi).

Maculotti

Nell'estimo del 1660 compaiono tre famiglie, Antonio, Maffeo e Martino. Il primo genera Nicolò, il secondo Antonio e il terzo genera Maffeo, Omobono e Giacomo. La presenza di tre famiglie denota sicuramente una presenza non recente, ma probabilmente i Maculotti non possono essere considerati tra i primi abitanti di Pezzo. Da un esame più accurato dei registri antichi, infatti, pare di poter dire che a fine '500 vi fossero solo due Maculotti capifamiglia, tra loro fratelli, Martino e Antonio: se così fosse l'arrivo dei Maculotti dovrebbe farsi risalire alla metà del '500.

Vi è un atto del 1582 del notaio Francesco Parri figlio del *dominus* Giovanni, che abbiamo già ciato a proposito dei Breda, che è molto importante: si tratta del testamento di Domenica, figlia di Comino Blanchini e vedova di Martino fu Ognibe-

ne Cinini, la quale, costretta a letto da una infermità, detta le sue ultime volontà. In tale atto si citano due Maculotti: il primo è Martino Maculotti fu Giovanni⁹³, quale confinante di un campo lasciato in eredità da Domenica. Il secondo è Martino fu Maffeo Maculotti, quale testimone dell'atto.

In effetti, attraverso la lettura di altri documenti e dei registri antichi, abbiamo avuto il riscontro di un Maffeo, vissuto probabilmente tra il 1540 e il 1575, il quale ebbe due figli: Martino e Antonio.

Antonio, secondogenito, ebbe solo due figli maschi, Nicola (1615-1704) sposo di Megliorata, e Maffeo, vivente nel 1624. La linea discendente di Antonio ha *prodotto* generazioni che abbiamo seguito almeno fino alla fine del '700.

L'altro figlio di Maffeo, Martino, primogenito e morto ante 1624, ebbe quattro figli maschi, Ognibene (vivente nel 1627 e sposo di Domenica), Antonio, sposo di Petra, Maffeo nato nel 1602 e morto prima del 1670, sposo di Giacomina, e infine Giacomino, vivente nel 1660, sposo di Domenica. Ognuno dei figli ebbe almeno due maschi, che proseguirono la linea genealogica.

La curiosità: i Bilina, o per meglio dire i Bellina, discendono da Maffeo figlio di Martino, che generò Giovanni (il primo a cui si attribuì il soprannome di Bellina); da qui i Bilina si dividono in due rami. Il primo aveva come capostipite Pietro (1680-1739), da cui Giovanni, da cui Nicola e poi Domenico e quindi ancora Nicola (siamo nell'800). Il secondo ramo ha come capostipite Martino (1670-1713), da cui Giacomo, da cui Martino, e poi Giovanni, che ebbe cinque figli: Giovan Maria, Martino, Domenica, Andrea e Remigio (siamo a metà '800).

Abbiamo detto che i Maculotti, presumibilmente, giunsero a Pezzo nella prima metà del '500, ma ... da dove?

Vi è una leggenda (non sappiamo come altro definirla) che vuole che la famiglia venga dalla Val di Sole. È sicuramente

⁹³ Di cui non abbiamo trovato altra traccia successiva.

possibile, ma non si sono rinvenuti documenti che provino questa origine.

Secondo altri vengono da Venezia, o per meglio dire dalla zona di Treviso: sarebbe la trasposizione dialettale (Maculati) del cognome Ermàgora, tipico di quelle zone, che a sua volta viene dall'unione di Mercurio (in greco Hermes) con *agoreuo*, cioè colui che parla in pubblica piazza, e quindi “oratore come Mercurio”⁹⁴.

Oppure, molto più semplicemente, il capostipite venne chiamato Macula e, con un vezzeggiativo, Maculotto, a causa di una vistosa macchia presente sulla sua pelle.

Infine altri ancora, e tra questi pongo in primo luogo Giancarlo Maculotti, ritengono che il cognome derivi dai maculati, o marchiati, cioè servi. Si riporta quanto egli ebbe a scrivere, in proposito, sul bollettino parrocchiale di Pezzo e Precasaglio:

Leggendo un libro dello storico francese Le Goff “Il Medioevo, alle origini dell'identità europea”, ho scoperto che gli schiavi (servi, in latino) erano considerati “maculati”, vale a dire macchiati dalla condizione servile. Nel medioevo quindi dire servo o dire maculato era la stessa cosa. La schiavitù, che non è stata abolita nei primi secoli del Cristianesimo, come erroneamente si pensa, era molto diffusa nel mondo contadino. Si diventava schiavi non perché prigionieri di guerra, come nell'antica Roma, ma perché, in situazioni di crisi economica, il contadino che aveva contratto un debito e non era in grado di restituirlo, aveva come unica alternativa il diventare servo del creditore, di solito possidente terriero.

I “Maculati” sono quindi dei servi (servitù della gleba) che a poco a poco si liberano attraverso un riscatto, o per liberalità del padrone, ma che mantengono il marchio iniziale.

⁹⁴ M. Francipane, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, Bur, 2005, pag. 533

La Valle Camonica, soprattutto l'alta, è stata bonificata da famiglie di dissodatori (si veda Annibale Salsa) e i dissodatori erano schiavi che potevano liberarsi strappando terreni coltivabili al bosco e alle pietre per diventarne possidenti e quindi liberi.... Poteva essere, quella dei Maculati, all'origine una famiglia di servi provenienti dalla città o dalla pianura latifondista e feudale. La trasformazione della a in o è abbastanza frequente in mezzo ad una parola attraverso il processo di dialettizzazione (la 'a' stretta è molto simile foneticamente alla o) e il gioco è fatto. Maculat diviene Maculot, successivamente (1400-1500) Maculoti e poi Maculotti.

Qualunque sia la verità (che non scopriremo mai) il cognome Maculotti è presente soltanto ed esclusivamente a Pezzo di Pontedilegno: la presenza di Maculotti in altre parti d'Italia è solo testimonianza di emigrazione da Pezzo.

La curiosità: un Erminio Maculotti fu eminente giurista, e pubblicò due libri di diritto del lavoro⁹⁵ nel 1928, di cui uno a Genova. Probabilmente non il medesimo Erminio Maculotti (forse un nipote) fu consigliere provinciale di Genova per la Democrazia Cristiana nel 1956, ed oggi due famiglie Maculotti vivono a Pietra Ligure.

Mam

Per chi vive nei paesi dell'alta Valle è noto che Mam è uno dei tipici soprannomi della famiglia Franceschetti (ed oggi anche dei Maculotti). Tuttavia, nell'esaminare i registri antichi dei battesimi (1646-1730) e dei matrimoni, ci si rende conto di quale importanza abbia avuto questo cognome-soprannome. Ne abbiamo già fatto cenno: tra il 1646 e il 1690 nascono più Mam

⁹⁵ Erminio Maculotti, *Il diritto all'esistenza ed al lavoro*, Genova, Soc. editrice Nazionale, 1928; Erminio Maculotti, *Il lavoro nelle sue rivendicazioni - il problema distributivo, il partecipazionismo- ragioni di diritto, riforme integrative, lo schema confederale bianco, il lodo Bianchi*, 1925.

(26) che Franceschetti (16). Si sarebbe quindi portati a pensare che, in realtà, Mam non sia un soprannome, ma un cognome vero e proprio. Vediamo di fare qualche considerazione.

Esaminiamo innanzitutto l'Estimo del 1660; qui troviamo registrate sette famiglie con questo cognome: Francesco, Pietro, Antonio e Domenico, tutti figli di Gregorio, con le rispettive mogli, ma a quella data non risultano avere avuto figli maschi. Bartolomeo, figlio di Giacomo, ha invece due figli maschi. Antonio figlio di Bartolomeo non è sposato e Daniele ha due figli maschi.

Nel registro dei matrimoni si legge di Pietro Mam figlio di Gregorio che il 22.7.1650 sposa Maria Toloni; testimone di nozze fu Daleno Mam. L'anno dopo, il 28 giugno, Antonio figlio di Gregorio Mam sposa Giovannina Pedrotti, e nel 1652, altro figlio di Gregorio, Domenico, sposa Petrina Beatrice. Antonio, sposato nel 1650, il 27.2.1655 genera Gregorio, ma in tale caso il parroco annota il cognome come Mammi. Pochi anni dopo, nel 1667, Pietro figlio di Daniele Mam sposa Giovannina Toloni.

Nel registro dei battesimi troviamo ben 37 nascite Mam tra il 1646 e il 1721: il primo è quello di Maria, figlia di Carlo Mam e di Cristina, battezzata il 10 maggio 1646. Dopo la nascita di Maria Giovanna Mam del 1721 questo cognome scompare del tutto, restando come soprannome aggiunto a quello dei Franceschetti.

Se si tratta di un cognome (e sul punto ovviamente restano i dubbi), ci si deve chiedere quando e come vi sia stata la "fusione" tra i Mam e i Franceschetti, con la conseguente estinzione del cognome Mam. È bene chiarire subito che i registri parrocchiali ci danno soltanto spunti di riflessione, ma non ci consentono di dissipare i dubbi.

Fino al 1683, là dove il battesimo riguarda un Mam, non si fa alcun accenno ai Franceschetti. Con la nascita di Faustino Mam, figlio di Antonio, avvenuta il 27 maggio 1683, si annota "*Mam de Francischettis*": questo è il primo caso ove i due co-

gnomi compaiono insieme. Nel caso, invece, del battesimo di Domenico Franceschetti, avvenuto l'8 novembre 1695, il parroco annota "*Franceschetti seu Mam*", cioè Franceschetti o piuttosto (o anche) Mam. Come dire: l'uno o l'altro vanno bene entrambi. Da quella registrazione iniziano a ripetersi le annotazioni "*Franceschetti detto Mam*", oppure "*Mam de Franceschettis*". Che ormai la "fusione" tra i due cognomi si fosse realizzata vi è prova nel fatto che Pietro, marito di Caterina, per un battesimo di un figlio è registrato nel 1699 come "*Franceschetti detto Mam*", e solo due anni dopo nel 1701 è registrato come "*Mam de Franceschettis*".

Concludiamo con la registrazione di Maria Giovanna, figlia di Francesco, che, come già abbiamo accennato sopra, è l'ultima Mam che compare nel registro: accanto al nome della madrina Domenica Mam, il parroco annota: "*id est Franceschetti sicuti dictus Franciscus est de Franceschettis*" (Domenica Mam, cioè Franceschetti, così come il detto Francesco è dei Franceschetti). La fusione evidentemente è definitiva.

Quanto alla etimologia di questo cognome piuttosto strano, non vi è molto da dire: non si è trovato nulla che ne spieghi l'origine o il significato. La derivazione da mamma appare possibile: oltretutto nei registri parrocchiali si trova spesso anche il cognome Mammi. Potrebbe derivare da un soprannome dato ad un bambino che insistentemente chiamava la madre con il vezzeggiativo "mammi". Tuttavia c'è chi afferma che derivi da màmolo, cioè ragazzino; a Venezia Mamo sta per ragazzino stupido. Può essere che si tratti di un vezzeggiativo di nome proprio come Massimo; sono in ogni caso tutte congetture. Questo cognome appare limitato a Precasaglio.

Mantellini

Nel registro antico dei battesimi troviamo due Mantellini; il primo è Giovannino che, sposato a Maria, genera Giovanni il

18 maggio 1646. Il secondo è Giovanni che, sposato a Margherita, genera Martino nato il 30 marzo 1646.

Nell'Estimo del 1660 troviamo un solo Mantellini; si chiamava Giulio, faceva il famiglio e viveva, non sposato, con la vecchia madre, due fratelli e tre sorelle piccoli.

I due fratelli di Giulio dovrebbero essersi chiamati Giovanni Battista e Giacomo: ci sono infatti due linee discendenti con questi due capostipiti nei registri parrocchiali. I due fratelli ebbero almeno un figlio che sopravvisse: Giovanni Battista ebbe Giacomo, che sposò Maria (morta nel 1772 all'età di 91 anni), il quale a sua volta ebbe tre figlie, Giulia, Cecilia e Maddalena, ma nessun maschio. Giacomo ebbe Giovanni Battista che sposò Giacoma ed ebbe un figlio Martino, il quale, sposata Domenica, morì a soli 37 anni generando bambini morti in tenera età. Cosicché la famiglia si estinse nel 1801.

Quanto all'etimologia, Mantellini può derivare da *mantellus*, forse legato ad un particolare modo di vestire del capostipite, ma si suggerisce che provenga dal comune di Mantello, in provincia di Sondrio, il che farebbe pensare ad una provenienza valtellinese della famiglia.

Martin Lutero

Questo nome è citato in due documenti, e la sua presenza a Precasaglio appare quanto meno curiosa.

Il primo è la richiesta, datata 23 ottobre 1623⁹⁶, formulata dai vicini di Precasaglio (citata in precedenza), rivolta al Vescovo di Brescia per la dismembrazione dalla parrocchia di Pontedilegno, nella quale i vicini elencano i beni immobili (soprattutto campi), che essi offrono a garanzia del mantenimento del parroco della erigenda Parrocchia dei SS. Fabiano e Sebastiano. Tra i campi dati in garanzia, troviamo un "*Pratum ai Rizzi, de Heredes quondam Martini Luteris*", a confine con la

⁹⁶ Documento conservato presso la Canonica di Precasaglio.

proprietà di Domenico Carnevali. A quell'epoca, quindi, Martin Lutero era già defunto.

Il secondo documento è del 1644, ed è invece conservato presso la Vicinia di Pezzo. Si tratta di una *“Nota delli mobili datti a Antonio figliolo di Martin Lutero di Percasaglio a nome della dote della Domenega sua legittima consorte, ne l'ano 1644 li 26 luglio”*. L'elenco comprende due lenzuoli di lino e uno di lana, cinque camice, una veste di colore turchino nuova, due *bigaroli*⁹⁷.

Nel registro dei battesimi si trova effettivamente Antonio figlio di Martin, il quale, sposata Domenica, ha un figlio il 22 maggio 1648, che ovviamente chiama Martino, ed un secondo figlio il 6 marzo 1650 di nome Giovanni Antonio.

Martino ha a sua volta un figlio di nome Antonio, che sposa Antonia, con cui ha tre figli: Antonio il 28.10.1675, Domenica il 27.2.1678 e Martino il 30.9.1680. Non risulta che la famiglia abbia avuto altri discendenti.

Quanto all'origine del cognome, la presenza del nome proprio “Martin” senza la “o” finale farebbe pensare ad un soprannome, forse dato a chi professava altra religione. Ma facciamo presente che non è raro trovare nel bresciano il cognome Luterotti, che deriva, probabilmente, dal nome proprio Lotterio. Può quindi anche essere che Lutero, in realtà, non abbia nulla a che fare con il famoso teologo cristiano e promotore della Riforma Protestante.

Martinella

Nell'Estimo del 1660 è presente a Precasaglio la sola famiglia di Giovanni, il quale ha tre figli, Domenico, a sua volta sposato e con due figli maschi e quattro femmine, Bartolomeo e Tommaso, con un solo figlio maschio. Domenico è pastore ed è proprietario di tre pecore, mentre Tommaso è commer-

⁹⁷ Pesanti grembiuli

ciante: tiene “*un poco di bottega di panni per uso delli abitanti*”; di Bartolomeo non si conosce la professione.

Domenico ha due figli: Giovanni, che sposa Pasqua e genera Tommaso, il quale “*era da anni ammalato del ‘morbo vulgo dicto caduco’ (epilessia), e mentre era nella Valle delle Messi è improvvisamente morto*”, e Martino che diviene prete ed è Rettore di Precasaglio e poi di Malegno, ove muore *in osculo Domini* (nel bacio del Signore).

Tommaso, invece, sposa Giulia e genera Stefano e Pasqua.

Bartolomeo si sposa due volte; la prima volta con Maria con la quale ha Domenico, e la seconda con Giacoma con cui ha ancora Domenico (il primo figlio era deceduto infante). Domenico ha sei figli, di cui due maschi.

I Martinella si sono estinti a Pontedilegno, e non risultano famiglie con questo cognome in tutta la Provincia di Brescia.

Nella sua forma plurale, Martinelli, è diffuso in tutta l'Italia peninsulare, fatta eccezione per la Calabria, mentre Martinella è tipicamente del nord est. Dovrebbero derivare da una forma ipocoristica del cognome Martino, con il suffisso diminutivo *-ella*.

Mondini

I Mondini erano già presenti nel 1660: l'Estimo registra a Pezzo sei famiglie, il che potrebbe essere indice di un radicamento antico.

I capifamiglia erano Altomino, Nicolò fu Bartolomeo, Antonio fu Martino, Gregorio, Stefano e Nicolò. Il loro mestiere era di “*far pascere li peccore*”, tranne Gregorio che era boaro, ed era addirittura padrone di “quattro vacchette”, il che fa pensare ad una sua certa agiatezza.

Nicolò fu Bartolomeo ebbe un figlio di nome Nicola che, sposato con Giacoma, a sua volta, generò Bartolomeo, Andrea, Benvenuta, Caterina e Domenica. Suo figlio Bartolomeo sposò Domenica ed ebbe cinque figli, di cui due maschi, Nicola e Maffeo: la tradizione dell'alternanza tra Bartolomeo e Nicola

proseguì anche successivamente, tanto che nel 1817 nasceva ancora un Bartolomeo. Gli altri nomi di battesimo che hanno avuto una certa continuità, oltre Nicola e Bartolomeo, sono anche Giacomo, Martino e Maffeo.

Mondini è tipico lombardo, con presenze significative anche nel veronese e nel bolognese: deriva dal diminutivo (-*ini*) dell'afèresi del nome Raimondo. Si segnala tuttavia che in Valtellina è uso chiamare un bambino *mondin*, potrebbe quindi essere un altro caso di famiglie valtellinesi che si sono insediate al di qua del Gavia. Segnaliamo ancora che Mondino sta anche per *mondò* o *mondatore*, che una volta era colui che svolgeva il compito di pulire il grano dalla mondiglia⁹⁸.

Padoano

Come nel caso che abbiamo visto dei Mam, anche i Padoano sono presenti nell'Estimo del 1660, non come soprannome (dei Toloni), ma come cognome. È registrato il nome di Pietro Padoano, sposato con tre figli maschi e una femmina; di professione era savonino, ed esercitava il mestiere “nella bresciana”. Dopo quel documento, nei registri parrocchiali scompare. Due sono le possibilità (del resto come nel caso dei Mam): o l'estensore ha erroneamente interpretato Padoano come cognome e non come soprannome di una famiglia Toloni, oppure tra il 1660 e la fine del '600 i Padoano si sono *confusi* con i Toloni.

Il dubbio è sicuramente sciolto dall'esame del registro antico dei matrimoni, ove si legge che Antonio, figlio di Giovanni Padovano (qui il cognome è molto più evidente discendere dalla località veneta) andò in sposo a Bartolomina Biotta di Precasaglio: quindi effettivamente Padoano (o Padovano) all'origine era cognome e non soprannome.

⁹⁸ Mondiglia è la parte inutile e in genere cattiva di una cosa o di un luogo, ed è quindi tutto ciò che viene eliminato per rendere netto e pulito un luogo o un prodotto.

Sarebbe necessario svolgere ricerche tra i notai antichi per sciogliere i dubbi.

Quanto all'origine del cognome, sembra di doverlo riferire ad un soprannome dato a persone che provenivano dalla città veneta: non dimentichiamo che l'alta Valcamonica fu soggetta al dominio della Serenissima Repubblica di Venezia dal 1428. Può quindi anche essere che qualche funzionario veneto sia giunto in alta Valle per ragioni di ufficio e qui si stabilì.

Painelli

Cognome che fu di Pezzo. Nell'Estimo del 1660 compare un solo Painelli, Giacomo, pastore, che era sposato ed aveva un figlio maschio e una femmina; il che fa pensare ad una immigrazione recente.

Il figlio di Giacomo era Giovanni che, sposatosi due volte, la prima con Maria Cenini e la seconda con Benvenuta, ebbe quattro figli: Martino, Maria, Giacomo e Giovanni Antonio. Giovanni compare anche nell'elenco dei capifamiglia della vicina di Pezzo di una riunione del 1624: Giovannino fu Comino (Giacomo). Dei suoi figli, l'unico che ebbe a sua volta figli fu Giacomo che, sposata Bernarda, generò Benvenuta e Gio Antonio. Con loro la famiglia si estinse: Gio Antonio sposò Antonia Cenini, e morì nel 1805 a 74 anni senza lasciare figli.

Quanto all'etimologia del nome, che oggi è presente soprattutto nel milanese e nel lodigiano, da cui probabilmente Giacomo arrivò nella prima metà del '600, varie sono le teorie: secondo alcuni viene da una contrazione di *Patavinus* (di Padova), e secondo altri significa *contadino*. Probabilmente, stante anche la collocazione odierna delle famiglie che portano questo cognome, deriva dalla località Paina, frazione di Giusano, in Brianza.

Pedriani

Famiglia antica di Precasaglio, estintasi nella prima metà del '700. Si ricorda un Comino (Giacomo) *de Pedrinis Precasalii*, il quale nel 1513 era pastore, e che fino al 1531 fu titolare di un affitto di terreni a pascolo all'alpe Gavia e in Valfurva⁹⁹.

Nell'Estimo del 1660 sono presenti due famiglie Pedriani: Giacomo fu Nicolò e Bartolomeo. Entrambi erano pastori ed ebbero soltanto figlie femmine. Giovanna, figlia di Giacomo è citata come madrina alla nascita di Antonia Franceschetti nel 1733.

Etimologicamente, pare derivi dal nome proprio Pietro, e quindi i Pedriani (prima Pietriani e poi Petriani) sono figli di Pietro.

Pedrotti

I Pedrotti pare abbiano origine in Trentino, a Cognola: in quella località vi è addirittura un culto di questo cognome, e si organizzano raduni e saghe. Da notare, tuttavia, che da tempo immemorabile vi è una folta schiera di Pedrotti in Valtellina (Chiesa Valmalenco e Tirano). Probabilmente i Pedrotti dalla Valtellina si sono portati all'Aprica, e da qui a Cortenedolo, dove sono numerosi: per tutti, si ricorda il *dominus* Carlo Pedrotti di Cortenedolo, che il 9 maggio 1764 presenziò, come testimone, alle nozze di Giacomo Pedrotti di Cortenedolo che andò in sposo a Maria Faustinelli di Pezzo. Uno dei Pedrotti di Cortenedolo si trasferì a Pezzo. A riprova di tale affermazione, si è trovato un Pedrotti che nel 1786 portava come soprannome *Cortenedoli*.

Troviamo un Pedrotti citato in un atto notarile del 1639 rogato dal notaio Tommaso Belotti fu Antonio di Villa Dale-

⁹⁹ M. Della Misericordia, *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, pag. 215, in E. Bressan (a cura di), *La Magnifica Comunità di Dalegno. Dalle origini al XVIII secolo*, Tipografia Camuna, Breno 2009

gno. Si tratta di un testamento con cui Giovanni Pedrotti fu Pietro di Pezzo lascia alla Vicinia del suo paese due quartari di segale all'anno e in perpetuo, che si ricavano dal suo campo, quale suo contributo al "*pane di Natale*".

Nell'Estimo del 1660 troviamo un solo Pedrotti, si tratta di Giacomo, che è sposato ed ha una figlia femmina; l'estensore dell'Estimo aggiunge che non ha reddito alcuno perché vecchio e *stropiato*, e oltretutto l'unica figlia è inabile.

La famiglia pare quindi scomparire. Ricomparirà alcuni anni dopo con Marco, il quale era di *Cogolo di Pejo della plebe di Ossana, ma abitante a Pezzo da molti anni* (così annota il parroco nel suo atto di morte, avvenuta il 1° agosto 1796 all'età di 70 anni). Si documenta, quindi, un altro caso di immigrazione dalla Val di Sole. Suo figlio Giorgio, sposata Maria Cenini, genera Marco, Maddalena e Martino Antonio, il quale muore all'età di 7 anni nell'Agro cremonese, e più esattamente a Piceleo (l'odierna Pizzighettone), ove il padre Giorgio si recava con le pecore per la transumanza. Marco, invece, sposa Maria Zampatti e genera Giorgio nel 1815.

Anche a Villa Dalegno, nel 1660, si trovano alcuni Pedrotti.

Pedrotti è di incerta etimologia: può venire da Pietro, ma anche da Preda (pietra), o, infine, da Prado, cioè prato.

Piccardi

Il cognome compare nell'Estimo del 1660 a Precasaglio, ove sono registrati i nomi di Domenico, con un figlio, Giovanni, e Giacomo con due figli, Martino e Giacomo; della seconda generazione solo Giovanni e Giacomo hanno figli maschi.

Giacomo ha tre figli, Faustino, di cui non si conosce la data di nascita, Giacomo e Giovanni, nati rispettivamente nel 1655 e nel 1663. Giacomo si sposa con Caterina, che muore a 81 anni nel 1746, e non ha figli. Faustino è colui che perpetua la famiglia: sposa Maria ed ha un figlio Francesco; costui gene-

ra Giacomo che, sposata Anna Maria Franceschetti, ha otto figli, di cui quattro maschi, tutti nati tra il 1778 e il 1799. Di questi si ha notizia solo di Rocco che nel 1819 sposa Antonia Caretoni.

Il cognome è scomparso, ma abbiamo notato che alcuni Cenini portano, come soprannome, Picarda: è anche possibile che, come in altri casi, il soprannome derivi da un cognome scomparso, e che sia stato aggiunto (normalmente in occasione di una nascita) al fine di non farlo estinguere.

Dovrebbe derivare dal nome medioevale italiano *Picardus*, abitante della regione francese Piccardia. Ed infatti ha ceppi soprattutto nel genovese e savonese. Oggi è del tutto estinto in Valcamonica.

Plona

È un'altra famiglia estinta da tempo, che viveva a Pezzo.

In un documento datato 26 maggio 1624, che elenca i vicini di Pezzo¹⁰⁰, troviamo un Giovanni Poloni: può essere che la prima "o" sia caduta, ma non è certo che si tratti della medesima famiglia: questo cognome Poloni si è trovato soltanto in questo documento.

Nell'Estimo del 1660 troviamo Nicolò Plona, sposato con un figlio maschio, Omobono, e quattro femmine. Era pastore, e proprietario di un campo.

Omobono morì prima del 1730; si sposò con Bartolomea, che morì a 77 anni nel 1737. Omobono ebbe due figlie Giovanna e Caterina, che furono madrine alla nascita rispettivamente di Andrea Mondini nel 1736 e di Caterina Mondini nel 1733. Le due sorelle morirono, Giovanna, nel 1739 e Caterina nel 1758.

Etimologicamente Plona dovrebbe derivare da Piano: molti sono gli esempi in alta Italia di nomi di luoghi e di persone

¹⁰⁰ E' conservato nella canonica di Precasaglio.

con nomi con questa radice: Plon nel basso Piemonte, Plaun in Engadina, Plona a Como, Plona e Plon in Trentino.

Giancarlo Maculotti sostiene che

Ploni è soprannome dato a famiglie abitanti nella contrada Pluni. A proposito dei Ploni può essere vero anche il contrario, o forse è addirittura più probabile: era il soprannome dato originariamente a una famiglia dove si tramandava il nome Apollonio e Apollonia, dialettizzati come facciamo ancor oggi per S. Apollonia che diventa «Santa Plonia». La contrada dove abitava la famiglia dei Pioni o Pluni ha preso il nome da loro.

I Plona di Pezzo dovrebbero essere venuti da Corteno, ove ancora oggi esistono.

Ramini

Nella prima pagina del libro dei conti della Vicinia di Pezzo, che inizia nel 1612, e di cui abbiamo già detto, si attesta che compaiono avanti il notaio Coati i rappresentanti della Vicinia, Domenico Maculotti, figlio di Nicola, e Giovanni Raminus, figlio di Comino (Giacomo).

In quel periodo i Ramini erano ben radicati, perché, oltre che Giovanni di Giacomo, troviamo anche Giovanni fu Domenico

In un elenco della vicinia di Pezzo del 1624 compaiono Giovanni fu Bernardo Ramini e Giacomo fu Giovanni Ramini (molto probabilmente si tratta del Giovanni dell'elenco del 1612). Giovanni poi genera Comino, il quale sposa Margherita Pedrotti il 5 luglio 1652.

In un atto notarile del 1659, a firma del notaio Favalini, compare Giovanni fu Tommaso de Raminis, il quale vendeva un fondo a Nicola fu Antonio Maculotti e a Giovanni fu Giacomo Beatrici. Giovanni di Tomaso lo troviamo anche nel re-

gistro dei matrimoni, quando sposa il 3 giugno 1654 Comina Cenini figlia di Liana¹⁰¹.

L'anno successivo, nell'estimo del 1660, compaiono a Pezzo due fratelli, Giovanni e Giacomo, figli di Giacomo, nonché Daniele, che convive con un fratello e due sorelle (il fratello è probabilmente quel Giovanni fu Tommaso dell'atto dell'anno precedente): erano tutti "poveri pastorelli". Soltanto Giacomo risulta avere un figlio maschio, Giovanni che era pastore, mentre Daniele ebbe una figlia di nome Caterina che morì a 64 anni nel 1741.

Dopo il 1730 non risultano matrimoni in cui compare un Ramini, e tanto meno nascite. Anche Giacomo, unico maschio della famiglia, risulta defunto prima del 1730.

Dal punto di vista etimologico, potrebbe derivare dal nome medioevale *Raminus*, o da *Ramusio*, dal quale dovrebbe discendere anche il cognome Ramus, tipico di Edolo. Di quest'ultima famiglia è noto Giovanni Battista figlio di Simone, nato a Mù il 4 febbraio 1612; divenuto scultore, si trasferì in Val di Non, ma le sue opere e quelle dei suoi figli si trovano sia nella valli trentine, sia in Valtellina (con gli scultori e intagliatori Pietro e Simone), sia in Valle Camonica¹⁰². Non è quindi escluso che le due famiglie dei Ramini e dei Ramus abbiano un ceppo comune.

Regazzi

Antica famiglia di Precasaglio, che tuttavia si estinse a fine '700. Si ha notizia di Antonio Regazzi figlio del notaio Domenico, che è a Precasaglio nel 1617.

¹⁰¹ E' noto che il soprannome Liana è tipico di alcune famiglie Franceschetti; non è ben chiaro se Liana Cenini costituisce un caso a sé, o se è collegato al soprannome dei Franceschetti; non abbiamo documenti che spieghino il mistero.

¹⁰² L'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Pontedilegno è di Giovanni Battista Ramus e il tabernacolo di suo figlio Domenico.

Nel registro antico dei battesimi troviamo Domenico Regazzi (con ogni probabilità figlio di Antonio e nipote del notaio), che sposa Anna, ed ha un figlio di nome Francesco il primo giugno 1647.

Nella famosa sentenza del 1° settembre 1624, di divisione delle nove terre di Dalegno, che diede origine alle due comunità separate di Pontedilegno e di Temù, si trova nominato “*mastro Giacomo Regazzi di Precasaglio*”.

Don Giacomo Regazzi era Rettore di Precasaglio, e fu tra i promotori della separazione della chiesa di Precasaglio dalla parrocchia di Pontedilegno del 1648, e fu anzi scelto come arbitro nella diatriba¹⁰³. Ne fu parroco per un certo periodo. Giacomo Regazzi è poi noto per il lascito economico in favore della chiesa di Precasaglio.

Nell'Estimo del 1660 troviamo un Domenico che è *sine exercitio* a causa di una infermità incurabile ad una gamba.

Troviamo ancora un Bartolomeo Regazzi, ma abitante a Zoanno, che nel 1788 fu testimone di nozze di Pietro Bastansini di Pezzo.

Il cognome Regazzi è una variante, forse per errata trascrizione, del cognome Ragazzi, la cui etimologia parrebbe risalire ad un soprannome, affibbiato a giovani servi, o garzoni, o ancora mozzi di stalla.

Rizzi

Nell'Estimo del 1660 troviamo ben sette famiglie con questo cognome, anche se quattro di queste hanno un genitore comune, Bartolomeo, e le altre tre Giacomo. Ciò significa che nella prima metà del '600 i Rizzi erano limitati, appunto, a sole due famiglie. Dei sette capifamiglia, esistenti nel 1660, uno solo era pastore, uno era asinaro, un altro agricoltore, uno mura-

¹⁰³ L'arbitro nominato da Pontedilegno fu Gregorio Ceruti, rettore della chiesa del capoluogo, e il presidente del *collegio* arbitrale fu nominato Flaminio Tognali, rettore di Vione.

tore, due erano poveri, e infine uno era taglialegna, era detto *Pellino* e lavorava “nella Bresciana”. Pertanto la famiglia Rizzi si distingueva per essere molto eclettica, e solo una lavorava nella pastorizia. A parte Giacomo (in famiglia erano solo lui ed un figlio maschio) e Pietro, a dispetto della sua famiglia numerosa (erano in otto), che erano poveri, gli altri dimostrano una certa agiatezza, perché tutti possedevano almeno un campo, eccetto Giacomo pastore che ne aveva tre, e tutti avevano un reddito tassabile.

Tra i figli di uno dei sette capostipiti presenti nel 1660, ma è ignoto di quale, era Remigio che diede impulso alla specie, generando tre figli maschi Martino, Giacomo e Bartolomeo, e una femmina, Giacoma.

Giacomo, a sua volta, sposata Anna generò Caterina e Remigio, mentre Martino, sposata Margherita, generò Remigio, Giacomo e Martino. Quest’ultimo perse la vita all’età di 35 anni: stava tornando in patria dalla Valtellina, quando giunto a Temù, in località detta dell’Acqua Nera, è stato ucciso da un colpo di fucile alla gola. Il terzo figlio di Remigio, Bartolomeo, generò Remigio, Andrea e Giovanni.

In sostanza nella generazione nata tra il 1706 e il 1718 troviamo tre Remigio, figli dei tre fratelli Giacomo, Martino e Bartolomeo. Il che comporta una certa difficoltà a ricostruire le successive generazioni, ricostruzione possibile soltanto a seguito di paziente esame del registro dei matrimoni.

Possiamo aggiungere che, a complicare ancor più le cose, tra la fine del 1700 e l’inizio del 1800 nacquero Remigio figlio di Bartolomeo, Remigio figlio di Rocco e Remigio figlio di Faustino.

È possibile che i Rizzi provengano da Vezza d’Oglio, o meglio dalla frazione Davena, ove sono ancor oggi numerosi; è comunque un cognome piuttosto diffuso, ed occupa il 68° posto nella classifica dei cognomi italiani.

Quanto alla etimologia del cognome, si può dire che con le sue varianti (Rizza, Rizzo, Rizzoli, Rizzolo, a seconda della

regione di provenienza), deriva da un soprannome legato a caratteristiche fisiche del capostipite: i capelli ricci.

Sbacchetti

Nell'Estimo del 1660 troviamo a Precasaglio una sola famiglia con questo cognome: si tratta di Giacomo, di cui è ignoto il padre. Era sposato con tre figli maschi ed una femmina, ma era povero perché *stropiato* (cioè storpio o zoppo).

Dall'esame del registro dei defunti, pare di poter affermare che i figli di Giacomo furono Cristiano, che morì a Montecchio di Darfo¹⁰⁴, Bartolomeo e Antonio.

La famiglia oggi è estinta, ma ancora nel 1820 si registravano nascite, decessi e matrimoni.

Quanto alla etimologia il cognome dovrebbe avere la stessa radice di Bacchetti e Bacchi. Secondo una teoria derivano dalla parola Bacchio, o la forma dialettale lombarda Bac, cioè bastone. Per altri deve la sua origine a Bacco, dio del vino, ma più attendibilmente dovrebbe essere una modificazione del nome proprio Jacobus, cioè Giacomo. Secondo, infine, un'altra teoria, Sbacchetti o Bacchetti dovrebbero essere riferiti alla caratteristica fisica del capostipite, che sarebbe stato magro e alto come un bacchetto.

Quanto alla presenza di una "S" avanti il nome, si tratta di fenomeno normale, che si ripete per molti altri cognomi; si pensi, ad esempio, a Sbarbato-Barbato, Sbardella-Bardella, Sbardolini-Bardolini, Sbaffi-Baffi, ecc.

¹⁰⁴ Montecchio è frazione a nord di Darfo. Nel registro dei defunti è allegata una nota giunta da Montecchio che dice: *Cristiano Sbacchetti di Pracasai giunto a Montecchio infermo sorpreso di un accidente ha reso la sua anima a Nostro Signore; era infermo di molti mesi; et era poco che non si era confessato. Fattoli l'esequie da me Matteo Scolari Rev. e sette altri sacerdoti fu sepolto nel cimiterio di S.Maria di Montecchio. In fede io Matteo Scolari Parocho.*

Sbacchi

Nell'Estimo del 1660 non troviamo alcun Sbacchi, il che farebbe pensare ad una immigrazione più tarda. È tuttavia nostra convinzione che, in realtà, Sbacchi non sia altro che un errore di trascrizione di Sbacchetti o viceversa, e che quindi si sia formata una linea collaterale, che tuttavia conduce ad un comune capostipite. Ciò si ritiene perché nel registro dei defunti di Precasaglio compare una Flora, moglie di Antonio fu Bartolomeo, che è compatibile con quel Bartolomeo Sbacchetti figlio di Giacomo, che più sopra abbiamo visto. A ciò si aggiunga che tra i defunti compare anche una Giacoma Sbacchi figlia del fu Giacomo, nata nel 1664 e deceduta a 67 anni nel 1731, che potrebbe essere sorella di Bartolomeo Sbacchetti. Si noti, ancora, che tra il 1732 e il 1736 nascono otto Sbacchi da padre di nome Bartolomeo, ma da quattro diverse madri (Antonia, Benvenuta, Francesca e Maria), il che fa pensare che esistessero ben quattro Bartolomeo Sbacchi contemporanei (la poligamia anche allora non era permessa); purtroppo non è indicato l'ulteriore avo.

Anche per gli Sbacchi le annotazioni sui registri proseguono fino al 1820.

Quanto alla etimologia, si può pensare a quanto abbiamo scritto per Sbacchetti. Nella forma Sbacco, il cognome è presente in Italia, soprattutto nella provincia di Milano (89 persone), mentre è molto più comune il cognome Bacchi (soprattutto nel mantovano).

Signorini

Nell'Estimo del 1660 è presente con quattro famiglie: Giacomo figlio di Antonio (pastore, ma *stropiato*), Eredi del fu Antonio (tre maschi e una femmina, poveri, senza genitori), Caterina vedova di Bartolomeo (povera senza reddito) e Giacomo figlio di Rocco (agricoltore).

Si tratta di famiglia che non si è molto radicata a Precasaglio, perché dal 1731 al 1815 troviamo solo quattro matrimoni: Antonio, figlio di Antonio, che si sposa con Anna Maria Toloni nel 1731, e poi si risposa nel 1749 con Giovanna Ferrari; quindi Martino figlio di Bartolomeo che si sposa nel 1766 con Caterina Martinella; suo figlio Bartolomeo si sposa nel 1792 con Giacoma Mondini, e infine altro suo figlio Giacomo si sposa nel 1815 con Marta Piccardi.

Anche esaminando il registro dei battesimi e dei defunti, ci si rende conto che le famiglie Signorini erano ben poche: Antonio, Bartolomeo, Martino sono gli unici nomi propri che ricorrono, e che costituiscono, quindi, un massimo di tre famiglie coeve. Terminiamo osservando che soltanto Bartolomeo, sposo di Giacoma Mondini, ha proseguito la linea discendente della famiglia, generando ben nove figli, di cui cinque maschi.

Ha molte varianti, ma dovrebbero tutti derivare dall'essere stata la famiglia di un signore con responsabilità e potere, come poteva essere un fattore o anche un piccolo magistrato o comunque qualcuno degno di rispetto.

Potrebbe anche venire dal termine latino *Senior*, nel senso di vecchio, anziano: anche oggi si usa dire Senior o Junior per distinguere, nell'ambito di una stessa famiglia, il membro più vecchio e più giovane.

Sozzi

La famiglia Sozzi è originaria di Ponte di Legno, ma ne trattiamo in questo lavoro perché alcune famiglie si stabilirono a Pezzo nel periodo oggetto di questo studio, mentre altre abitavano anche a Zoanno.

Nel 1660 nessun Sozzi è presente a Pezzo, mentre a Zoanno vivevano tre famiglie (Giovannino, Bartolomeo e Lanfranco). Giovanni Sozzi si spostò a Pezzo all'inizio del '700, forse a seguito di un matrimonio con una donna appunto di Pezzo. Dall'esame del registro dei battesimi risulta infatti che Giovan-

ni sposò Richelda, e dal loro matrimonio nacque, il 23 settembre 1705, Bartolomeo.

Bartolomeo sposò nel 1733 a Pezzo Maria Faustinelli, e generò due femmine (Richelda e Caterina) e un maschio, Giovanni, che tuttavia morì dopo 10 giorni dalla nascita.

Altro figlio di Giovanni e Richelda, Martino, sposò nel 1740 Maria Maculotti, da cui ebbe sette figli, di cui quattro maschi (Giovanni, Bartolomeo, Giuseppe, Martino Antonio).

Il membro più famoso della famiglia è senz'altro Emanuele Sozzi fu Martino, nato a Zoanno nel 1846, di professione pastore, divenne portatore il 2.7.1894. Il Sozzi viene citato da Remigio Maculotti nel racconto "La caccia"¹⁰⁵. La Guida Alpina della Provincia di Brescia del 1889 cita Emanuele Sozzi come una delle tre guide del CAI della sezione di Ponte di Legno (gli altri due sono Bastanzini G.Maria e Bastanzini Martino di Zoanno).

Etimologicamente il cognome Sozzi dovrebbe derivare da *Socius*, cioè socio, ma anche amico e compagno. La circostanza può corrispondere al vero: nel registro dei matrimoni di Precasaglio troviamo Ognibene figlio di Bartolomeo Socio di Ponte di Legno che sposa il 20.9.1750 Bartolomina Biotta. Anche successivamente, e per tutto il '600 il cognome è Socio.

Toloni

È un cognome presente, sin dal '600, nelle comunità di Precasaglio e di Villa Dalegno. Nell'estimo del 1660 a Temù viveva un solo Toloni, ma a Villa Dalegno erano sei le famiglie, e a Precasaglio quattro.

Per quanto riguarda quest'ultima località, i Toloni, presenti nell'Estimo, sono Bartolomeo e Giacomo, figli di Antonio, Bartolomeo e altro Antonio (non è indicata la paternità). Erano pastori e zappatori.

¹⁰⁵ M. Berruti, *Cronache di Pezzo*, Grafo, 1994

Il 25.7.1665 Pietro di Antonio sposa Giulia Lesioli; testimone di nozze è Bartolomeo Toloni L'anno successivo nasce Giovanni che, sposata Caterina, genera Bartolomeo e Giovanni. I nomi ricorrenti nel '600 sono Pietro, Giacomo, Gregorio, Giovanni e Antonio. La famiglia si espande ben presto, dimostrando una sopravvivenza alla nascita superiore al normale.

Nel periodo 1733 – 1819 si verificano ben 80 nascite; nello stesso periodo si hanno 67 decessi, con un discreto saldo attivo.

È cognome tipicamente lombardo, e dovrebbe derivare da un soprannome dialettale basato sul termine *tolon* (grossa latta, secchio da mungitura), forse ad indicare nel capostipite un addetto alla mungitura o comunque alla cura del bestiame. Secondo altri deriva dal nome proprio Bartolone, con aferesi (caduta) della prima sillaba. Da osservare che trattasi di cognome tipico dell'alta Valle, presente quasi esclusivamente a Precasaglio e Villa Dalegno.

Veclani

Si rinvia all'ampia nota su questo cognome, posta in Appendice

Zampatti

Nell'Estimo del 1660 non è stata registrata una sola famiglia Zampatti, il che significa che la stessa non è originaria di Pezzo o Precasaglio. Vediamo quindi di stabilire quando i Zampatti fanno la loro comparsa in alta Valle e da dove.

Nel registro dei battesimi troviamo che il 4 gennaio 1696 nasce Francesco figlio di Giovanni Battista Zampatti proveniente da Vezza ma abitante a Precasaglio. Padrino del battesimo fu Bonifacio Guarneri di Vione in nome di suo fratello Marco Antonio. Giovanni Battista ha poi un'altra figlia, Caterina, il 1° maggio 1699.

La famiglia, probabilmente, non era stabile a Precasaglio, perché il figlio di Francesco nasce a Vezza: Clemente, del fu Francesco, nato a Vezza nel 1742, ma *incola Petii*, cioè abitante a Pezzo, è defunto a 66 anni nel 1809. Gli Zampatti si erano quindi spostati da Precasaglio a Pezzo. Non risulta che Clemente si sia sposato ed abbia avuto figli.

Nella seconda metà del '700 troviamo un'altra famiglia Zampatti, ma probabilmente non discende da Giovanni Battista. Lorenzo, figlio di Giovanni, di Vezza d'Oglio, contrae matrimonio a Pezzo con Angela Caterina Faustinelli, vedova di Giovanni Maria fu Giovanni fu Giovanni Maria Faustinelli. Il matrimonio viene celebrato il 2 settembre 1777.

I coniugi hanno sei figli, ma soltanto quattro sopravvivono: Giovanni Maria (nato nel 1784), Anna Maria (1786), Martino Antonio (1787, che tuttavia muore a 21 anni nello Xenodochio di Bergamo), Giovanni Battista (1791).

Dei figli di Lorenzo, Giovanni Maria sposa Domenica Favolini e genera Martino Antonio (nato nel 1811, muore all'età di 3 anni), Caterina (1813), Agata (1816, muore all'età di 2 anni) e Giovanna (1819).

Giovanni Battista, invece, sposa Bartolomea Maculotti, e genera Matteo Antonio (1813), Lorenzo Maria (1815) e Giovanni Evangelista (1817).

Gli unici Zampatti, pertanto, che pare abbiano proseguito la discendenza sono Giovanni Maria e Giovanni Battista.

Il luogo di origine della famiglia.

Si ha notizia che a Lovero (in provincia di Sondrio) nel 1600 vivessero Romerio Zampatti fu Bernardo, e Giovanni Zampatti fu Tomeo, che rivestivano la funzione di Decani della Comunità di Lovero: questa famiglia ha occupato per molto tempo una posizione di riguardo tra i maggiori del paese¹⁰⁶. Ancora oggi a Lovero e dintorni il cognome Zampatti è molto diffuso.

¹⁰⁶ Tali informazioni provengono da Giacomo Ganza di Villa di Tirano (So)

La notizia è interessante, perché Lovero si trova a soli 6 chilometri a nord di Tirano, base della salita al passo del Mortirolo, attraverso l'antica strada, utilizzata dai pastori per raggiungere dalla Valcamonica la Valtellina e viceversa.

Appare quindi ipotizzabile che gli Zampatti abbiano le loro origini a Lovero, nell'Alta Valtellina, e che alcune famiglie si siano spostate a Vezza d'Oglio in Valcamonica, e da qui anche a Pezzo.

Davide Zampatti di Tirano suggerisce che in Valtellina il cognome sia apparso sul finire del Cinquecento come *Ciampattis*; egli rileva che verso la metà del Settecento si contavano a Lovero già 18 famiglie Zampatti. Nel secolo successivo i nati con questo cognome divengono ben 141 (tra il 1878 e il 1909).

Cleto Zampatti, del Cantone dei Grigioni, in Svizzera, segnala che il cognome appare alla fine del XVI secolo anche a Vione, con Giovanni Zampatti. Da ultimo diamo notizia di un Tomaso Zampatti che fu intagliatore di legno in Valtellina tra la fine del '500 e l'inizio del '600.

Zuelli

Le prime notizie della presenza di una famiglia Zuelli risalgono alla fine del '500, con un Giorgio, che dovrebbe¹⁰⁷ essere nato intorno al 1565. Si è cercato di delineare la discendenza di Giorgio, concentrando pertanto l'attenzione su tale linea genealogica, anche sulla base di un documento reperito nell'antica casa di Omobono Zuelli, ereditata dall'avv. Remigio Maculotti.

¹⁰⁷ L'uso del condizionale è determinato dal fatto che il combinato esame degli atti notarili del tempo e dei registri antichi, fa ritenere corrette le supposizioni indicate nel testo, ma nello stesso tempo la prudenza è d'obbligo, stante la mancanza di raffronti sicuri tra le fonti: il registro delle sepolture e dei matrimoni inizia più tardi.

Giorgio dovrebbe avere avuto tre figli maschi: Martino (nato intorno al 1590) che sposa Domenica, Antonio che sposa Domenica e Giacomo che sposa Maria.

Martino, figlio di Giorgio, è padre di Martino, Maffeo e Giovanni. Quest'ultimo, sposata in prime nozze Benvenuta Faustinelli e in seconde una certa Domenica, è vissuto tra il 1630 e il 1707. Giovanni ha uno stuolo di figli: Martino, Margherita, Giovanni, Martina, Giovannetta, Lucia, Ognibene e Maffeo. Quest'ultimo, vissuto tra il 1671 e il 1732, sposa Maria, con la quale genera Martino (celibe), Benvenuta, Martina (nubile), Giorgio (celibe) e Giovanni (1702-1756). Giovanni Zuelli si sposa il 30 agosto 1736 con Margherita figlia del fu Omobono Cenini fu Domenico. Ottengono la dispensa essendo parenti di 3° e 4° grado. Il matrimonio viene celebrato nella chiesa di S. Lucia dal Rev. Giovanni Maria Coati, Economo, essendo assente il Parroco Giovanni Antonio Baldassarre Cataneeo. Testimoni di nozze sono Antonio fu Martino Zuelli e Domenico fu Andrea Altominelli. Giovanni e Margherita hanno nove figli, di cui solo due maschi, Maffeo (1743-1810), che rimarrà celibe, e Omobono (1753-1831)¹⁰⁸. Omobono sposa Caterina, figlia del notaio Matteo Antonio Breda, e genera cinque figli, ma un solo maschio, Giovanni (1802-1871), il quale sposa Teresa Zampatti di Vione, con la quale ha dieci figli. Di questi, Luigi diverrà uno dei più famosi avvocati dell'alta Valle, con studio a Edolo. Omobono, che morirà giovane, sposa Caterina Bricchetti da cui ha tre figli, Giovanni, medico illustre a cui è intitolata una via di Pontedilegno, e che è tra i fondatori dello Sci Club, Eugenio che sarà farmacista, e Erminia che sposerà un Beccagutti. Regina va in sposa ad Andrea Poli di Vezza. Leopoldo sposa Bettina Morandini ed avrà una figlia Innocentina, che andrà in sposa all'avv. Tomasoni, Prudenza

¹⁰⁸ Personaggio di spicco di Pezzo, la cui vita è stata più volte ripercorsa dal sottoscritto in vari libri: *Cronache di Pezzo*, (1994), *Una famiglia di pastori del '700* (1998), *Pastori di Valcamonica* (2001), *La Dismembrazione* (2008).

che sposerà Domenico Maculotti, titolare dell'omonimo albergo di Pezzo, da cui il dott. Attilio, veterinario e quindi Remigio avvocato.

Nello stesso periodo di vita di Giorgio (che abbiamo visto sarebbe nato intorno al 1565), capostipite della linea che abbiamo sopra esaminato, abbiamo trovato anche un Antonio (deceduto ante 1624) che genera Martino, Pietro, Giovanni e Giorgio.

In effetti, in un atto del notaio Favolini del 1619, conservato presso la Vicinia di Pezzo, si legge di un Gio Pietro Zuelli fu Antonio.

La genealogia degli Zuelli, come è comprensibile, è piuttosto complessa (mai come quella dei Franceschetti e dei Faustinelli), e piena di “*false piste*”.

Nell'Estimo del 1660 sono soltanto tre le famiglie censite: Giorgio, Giovanni e Martino. Giorgio genera Martino, Giovanni genera Omobono, e Martino genera Antonio e Giacomo. A loro volta solo i figli Martino e Giacomo hanno figli maschi. Il fatto che nel 1660 la presenza degli Zuelli fosse limitata, fa pensare ad una immigrazione nella seconda metà del '500.

Nei registri parrocchiali esaminati, troviamo che il primo matrimonio registrato è quello di Giacomo Zuelli, figlio di Martino, che il 16.5.1736 sposa Bartolomea Favolini, seguito subito dopo da quello del fratello Antonio, che invece sposa Giovanna Painelli.

Il primo nato nel registro dei battesimi è Maddalena, figlia di Giuseppe fu Martino e Martina figlia di Antonio fu Martino, nate nel 1731.

Lo Zuelli vissuto più a lungo è Giacomo fu Martino, nato nel 1687 e deceduto il 3.12.1773 all'età di 86 anni, seguito da Antonio fu Martino, nato nel 1684 e deceduto il 18.7.1768 all'età di 84 anni.

Il luogo di origine della famiglia

Zuelli ha due ceppi, uno a Pezzo, e uno nel reggiano, a Quattro Castella, Gualtieri e Cadelbosco di Sopra. È difficile

dire se l'originaria provenienza è l'Emilia o la Lombardia: secondo studi araldici, gli Zuelli sono una antica famiglia nobile emiliana; tuttavia, come è noto dette ricerche presentano molti lati oscuri, ed è difficile credere che a metà '500 un nobile sia andato a fare il pastore a Pezzo di Pontedilegno.

L'etimologia

Le ipotesi su questo cognome sono molte.

Potrebbe derivare da un soprannome dialettale, originato dal termine lombardo-emiliano arcaico *zuèll* (una sorta di arnese ritorto, fatto normalmente di ferro, che si usava per evitare che le ruote fuoriuscissero dagli assali dei carri), forse ad indicare che i capostipiti facessero di mestiere i carradori (conduttori di carri).

Zuel (Suél in ladino) è una frazione del comune di Cortina d'Ampezzo, in provincia di Belluno.

Secondo il Caffarelli¹⁰⁹ il cognome deriverebbe *dal nome di persona Gioele¹¹⁰, con fonetica dialettale e corrispondere perciò a Gioelli, o da un toponimo Zovo, con il suffisso -ello, attraverso un aggettivo etnico a da una forma diminutiva di Zovo.*

A tale proposito è bene osservare che, con ogni probabilità, la pronuncia dialettale del cognome Zuelli era nel 6/700 diversa, e la "Z" più simile alla G. Si riporta qui di seguito il testo di un contratto di affitto dei pascoli in Premadio (terra d'origine dei Bormetti) tra gli anziani del paese e Omobono Zuelli¹¹¹:

In Premadio 4 settembre 1788

Io infrascritto anziano di Premadio, unitamente a Giuseppe Pedrana altro anziano, Gio.Gio.Pietro Schena di Turripiano deputato, agendo anche a nome di Giuseppe Gaspari anzia-

¹⁰⁹ E. Caffarelli e C. Marcato, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, Utet, 2008

¹¹⁰ Dal nome di origine biblica Gioele, derivato a sua volta dall'ebraico Yoel.

¹¹¹ M. Berruti e G. Maculotti, *Pastori di Valcamonica*, Grafo Edizioni, Brescia, 2002

no (segue una lista di nomi), hanno dato e siccome danno a locazione a Omobono Gioelli di Valcamonica della terra di Pezzo ogni e singole raggioni ed azioni delle Montagne alle tre vicinie di Premadio, Molina e Turripiano competenti in Frele (esclusi però i Muffi ed i Boscazzi). Non meno che delle raggioni aspettanti.

In altro contratto dell'anno precedente il cognome è scritto Gioello. Non è chiaro se tale modo di scrivere dipendesse dalla trascrizione della pronuncia che ne faceva Omobono Zuelli del proprio cognome, o se si tratta di un banale errore: osserviamo che Omobono sapeva leggere e scrivere (e bene!), e quei contratti li ha sottoscritti, senza far apportare alcuna correzione.

Da ultimo, ricorriamo ancora a quanto ebbe a scrivere Giancarlo Maculotti sul bollettino parrocchiale, a proposito degli Zuelli:

Il cognome Zuelli, a differenza di quanto sostenuto nell'articolo apparso sul bollettino del 19.., non proviene dall'aggettivo zuen, ma dal diminutivo di Giovanni, in dialetto Zuan. Ho scoperto nei registri battesimali della parrocchia che nel 1600 si usava frequentemente il nome Giovannetto, dialettizzato in Zuanet-Zuelet. Zuelecc erano quindi coloro che avevano nella loro famiglia una grande frequenza di Giovanni-Giovanetti.

Altri cognomi, oggi scomparsi

Negli antichi documenti si trovano altri cognomi, del tutto scomparsi, o comunque di scarsa consistenza, e sui quali si è ritenuto non doversi soffermare, anche perché mancano documenti che consentano una ricostruzione anche parziale delle famiglie.

Ci limitiamo pertanto a ricordare¹¹² i Calmoni (1580), i Lol¹¹³ (1582), i Carnevali (1625), i Fortinel (1582), i Carella (1612), i Mazochi (1615), i Menoni (1627), i Mafezzoni (1646), gli Stefanini (1580), gli Apolloni¹¹⁴, (1612) gli Armanini¹¹⁵ (ultimo deceduto nel 1791), i Pensini, (ultimo deceduto nel 1762), i Picella (ultimo deceduto nel 1762), i Rampelloni (ultimo deceduto nel 1736), i Blanchini (1612), i Rossini (1646).

In alcuni casi questi cognomi sono divenuti una sorta di soprannome, o meglio aggiunti ad un cognome.

È probabilmente il caso dei Mam per i Franceschetti, come già abbiamo visto, dei Padoano per i Toloni, dei Picardi per i Cenini, dei Rossini ancora per i Cenini, ed è forse anche il caso dei Mazochi per i Mondini.

7. Conclusioni

Al termine dell'elenco delle famiglie di Pezzo e Precasaglio, si può osservare che da quanto abbiamo esaminato appare che non fossero molte le famiglie effettivamente originarie delle due località: i Franceschetti, i Faustinelli, i Cenini, gli Altominelli, i Ramini e poche altre paiono essere quelle effettiva-

¹¹² Tra parentesi indichiamo la data del documento che li registra.

¹¹³ Nell'atto del 2 novembre 1582 del notaio Francesco Parri, figlio del *dominus* Giovanni, conservato presso la Vicinia di Pezzo, riguardante il testamento di una certa Domenica figlia di Comino Blanchini, vedova di Martino fu Ognibene de Cininis, compare tra i testimoni *Stefanus q. Dominici del Lol de Apollonijs*.

¹¹⁴ Interessante notare che in Valtellina sono presenti, già nel secolo XVII degli Apolloni, e in particolare una famiglia Apolloni Ramus, segno di un collegamento con l'antica famiglia di Edolo (o meglio di Mù), presente sia in Valle Camonica, che in Val di Non, ove si stabilì Giovanni Battista, famoso scultore del primo '600.

¹¹⁵ Si tratta di un'altra famiglia di origine valtellinese, già là esistente nel XV secolo.

mente “nate” in alta Valcamonica. Paiono molte di più quelle provenienti dalla Val di Sole, e ancor più dalla Valtellina, con la quale, indubbiamente, i dalignesi hanno sempre avuto, e fin dal medioevo, frequenti ed assidui rapporti commerciali e ... familiari.

A proposito dei collegamenti con la Val di Sole, è interessante quanto scrive Massimo Della Misericordia¹¹⁶:

La presenza dei camuni nei villaggi della Val di Sole fra XIV e XVI secolo è stata oggetto di una rilevazione sistematica. Nella valle trentina che si apre al di là del passo del Tonale erano numerosi, ma, ancora una volta, non molti di più di quanti provenivano dalla più lontana Valtellina; non si tratta nemmeno di una comunità forestiera dalla spiccata identità professionale... Nei circuiti dell'emigrazione che collegavano le due valli, per la prima volta, anche Dalegno è presente. Sono state raccolte, in particolare, le menzioni di un uomo detto genericamente di Dalegno, tre di Temù, uno di Villa, due di Pontagna, cinque di Ponte, due di Precasaglio. Fra loro, Baldassarre Carnevali di Temù era viator, Francesco da Precasaglio tessitore; degli altri non emerge, invece, l'identità professionale.

I rapporti con la Valtellina erano altrettanto intensi fin dal '400. Ricorriamo ancora alle parole di Della Misericordia, che ha studiato a fondo l'economia dalignese.

... gli allevatori dell'alta Valcamonica d'estate salivano con le pecore sulle alpi del Bormiese, della media Valtellina e forse di Grosio, appositamente prese in affitto; inoltre l'allevamento bormiese era alimentato da vacche di origine camuna. Per contro, a Bormio si vendevano cavalli, bovini e centinaia di castroni e pecore provenienti dalle valli al di là dello spartiacque e destinati poi a Dalegno, Vezza e altre località della Valcamonica, fino a Lovere. Pure altri mercanti e allevatori bresciani, bergamaschi o trentini compravano vacche, bestiame da macellazione e cavalli direttamente in «terra todescha» o

¹¹⁶ M. Della Misericordia, cit, pag. 210.

*in Valtellina, conducendoli nei loro territori attraverso la Valcamonica. Lungo la direttrice opposta, verse est, capre, vacche e cavalli erano portati in Trentino da operatori camuni*¹¹⁷.

Che prosegue:

*Uno spazio estesissimo si spalancò così di fronte ai pastori camuni: nel quarantennio compreso fra il 1491 e il 1531 almeno 17 alpi, situate in Valfurva, immediatamente raggiungibile dal passo di Gavia, ma anche in Valdidentro e nella Valle di Livigno, furono regolarmente o occasionalmente messe all'incanto. In tutto, sulla base di stime successive, si può ipotizzare che assicurassero la monticazione di qualche migliaio di pecore e capre - gli animali minuti che dovevano costituire in misura preponderante gli armenti camuni - e di centinaia di bovini*¹¹⁸

Tra Valtellina e alta Valcamonica, pertanto, erano molto frequenti i contatti, e ciò spiega la presenza a Pezzo e Precasaglio di famiglie valtellinesi, che qui si insediarono divenendo a tutti gli effetti residenti in queste località.

8. Soprannomi

Se è interessante la disamina dei cognomi presenti in alta Valle, lo è altrettanto quella dei soprannomi, anche se è materia ancor più difficile e ... oscura.

Non è sicuramente facile risalire all'origine di una famiglia e del suo cognome, ma lo è ancor più capire le ragioni del perché ad una determinata famiglia è stato *imposto* un soprannome, che oltretutto, la maggior parte delle volte non ha una spiegazione logica (oggi) e resta pertanto per lo più una curio-

¹¹⁷ M. Della Misericordia, cit., pag. 130

¹¹⁸ M. Della Misericordia, cit., pag. 215

sità. Possiamo dire che, molto spesso, un cognome deriva proprio da un soprannome, ma in alcuni casi un cognome diviene un cognome aggiunto ad un altro, e così scambiato per soprannome. Ciò accade quando una famiglia si estingue, e, per evitare che si estingua con lei il cognome, questo viene aggiunto ad un figlio maschio, perché lo trasmetta ai suoi eredi. È così che probabilmente è accaduto anche ad alcuni cognomi di Pezzo e Precasaglio - lo ricordavamo sopra - come Mam, Padoano, Piccardi, Rossini, Liana e Mazochi. In altri casi un soprannome sostituisce un cognome, che per un motivo oscuro è caduto: è forse il caso del cognome Breda che, nato come soprannome di un componente della famiglia de Brigidis, si è sostituito nel tempo al cognome originario.

8.1 I soprannomi di Precasaglio

Riportiamo di seguito una tabella con i cognomi, i relativi soprannomi, e l'anno del documento in cui sono stati trovati per la prima volta. Molti dei soprannomi qui indicati sono ancora esistenti, e alcuni di questi non sono antichi, ed hanno quindi una *storia* ben più recente.

nome	soprannome	anno
Franceschetti	Bronz	1681
Franceschetti	Mam	1787
Franceschetti	Burati (de Burattis)	1661
Franceschetti	Casina	1790
Franceschetti	Rampela	1790
Franceschetti	Dalen (Daleni)	1792
Franceschetti	Poiàc	1850
Franceschetti	Bernardèi	
Franceschetti	Ferèr	
Franceschetti	Cichin	
Ferrari	Sich	
Rizzi	Cunchi	1896
Rizzi	Gòb	1850
Toloni	Paduani (Padoà)	1788
Toloni	Ghislotti (Ghislot)	1793
Toloni	Cùec (Cùeta)	1800

8.2 I soprannomi di Pezzo

Ripetiamo qui l'avvertenza, che abbiamo inserito sopra riguardo ai cognomi di Precasaglio, che naturalmente è valida anche per i soprannomi di Pezzo.

nome	soprannome	anno
Beatrici	Cavalla	1737
Breda	Caretina	1656
Cenini	Barboi o Barbogli	1656
Cenini	Begnudini o Begnudi	1737
Cenini	Marietti o Mariet	1737
Cenini	Menoni	1657
Cenini	Rossini	1737
Cenini	Pedralo	1737
Cenini	Picarda	1737
Cenini	Rossini Landò	1737
Faustinelli	Altomì	
Faustinelli	Brasfì	
Faustinelli	Farina	1792
Faustinelli	Giovanninella o Gianninella	1812
Faustinelli	Liana	1836
Faustinelli	Martinel	1737
Faustinelli	Spagn	1737
Faustinelli	Vecchio, Vegio, Vecc	1655
Faustinelli	Zuaninei	1812
Faustinelli	Multo	1737
Faustinelli	Belacc	1826
Faustinelli	Giuache	1737
Maculotti	Bellina o Bilina	1708
Maculotti	Capèla	1884
Maculotti	Farina	1836
Maculotti	Mocc	1817
Maculotti	Plaz	1826
Maffezzoni	Bisso o Bis	1737
Mondini	Mondi	1790
Mondini	Mazochi	1639
Pedrotti	Cortenedoli	1786
Sozzi	Malgaritelli	1846
Veclani	Caducco	1752
Veclani	Mafecina o Mafezi	1737
Veclani	Tacoli o Tàcui	1612

Veclani	Bianco o Blancho	1704
Veclani	Bavaglina	1737
Veclani	Rosacc	1737
Zampatti	Ploni	1791
Zuelli	Zors	1842
Zuelli	Zors Biondo	1839
Zuelli	Zors Candido	1889
Zuelli	Zors Pauli	1835
Zuelli	Zuei	1825
Zuelli	Zuelecc	1802

Appendice

Al termine di questo lavoro inseriamo alcune notizie su due famiglie, e cerchiamo di costruire i loro albero genealogico, quanto meno fino al 1820, la data limite che abbiamo posto al nostro studio; per cui non si spera di trovare qui gli antenati prossimi delle famiglie oggi viventi con quel cognome: dal 1820 ad oggi il lavoro è ancora lungo!

Il metodo utilizzato è quello delle lettere: alla lettera A corrisponde la prima generazione conosciuta, alla lettera B la seconda, alla lettera C la terza, e così via.

Per questo lavoro si sono scelte la famiglia Bormetti per Precasaglio, e la famiglia Veclani per Pezzo. Le accomuna il fatto che dovrebbero (il condizionale in questa materia è assolutamente d'obbligo) essere famiglie recenti, arrivate in questi paesi all'inizio del '600 o fine '500, la prima proveniente da Bormio e la seconda dalla Val di Non. Il che ci dovrebbe aver consentito di risalire al capostipite.

Bormetti

In base ad una teoria, che appare fondata, i Bormetti vengono da Bormio, ed hanno assunto questo cognome proprio in relazione al luogo di origine.

Che tale teoria sia corretta vi è prova in tre documenti, che danno conto dell'esistenza a Precasaglio, nei primi anni del '600, di un certo Bormio (Burmius) de Bormettis.

Il primo documento è la già citata richiesta, datata 3 marzo 1623¹¹⁹, formulata dai vicini di Precasaglio e rivolta al Vescovo di Brescia, con l'elenco dei beni dati a garanzia del mantenimento del parroco. In tale elenco compare un "*Pratum in Valle aperta*" di Burmius q. Maphei Bormetti.

Il secondo documento proviene dalla Vicinia di Pontedilegno, ed è la convocazione di una seduta che si tenne il 3 maggio 1627: si dà conto della presenza di alcuni capifamiglia. La riunione ebbe luogo nella località chiamata *Pracarvai*, che dovrebbe trovarsi al termine di Sancampél verso Zoanno. In tale documento si legge:

Die 3 maij 1627 - cap. 185

In Christi Nomine Amen.

In Publica et Generali Vicinia Comunis Pontis Ligni Congregata et Convocata more et modo solitis et consuetis in loco Pracarvai per Dominicum Cavigellum Camparium Iuratum Ordine e Impositione Consulis ipsius Comunis Infrascriptis ac aliis agendis in qua quidem vicinia aderunt Infrascripti homines ex decem Regentibus e Caput Familiae et caetera.

A seguire i nomi dei capifamiglia, tra i quali troviamo, appunto, Burmius de Bormettis.

Il terzo documento è l'Estimo veneto del 1660; tra gli abitanti censiti a Precasaglio compaiono due Bormetti entrambi figli di Bormio, che a quella data è già defunto.

¹¹⁹ Documento conservato presso la Canonica di Precasaglio.

Il fatto che il capostipite si chiamasse Bormio de Bormettis dovrebbe assicurarci la correttezza della ipotesi che la famiglia sia originaria della zona di Bormio in Valtellina. D'altra parte il cognome Bormetti è ben presente in Valtellina, e principalmente nel comune di Valdidentro, pochi chilometri a nord di Bormio. In quella località vi è anche la forma Bormini del cognome: si ricorda Lorenzo Bormini, vissuto nel 1300 e Giacomo nel secolo successivo.

Quanto alle ragioni del loro trasferimento in territorio dalignese, le stesse ci sono ignote; entrambi i figli di Bormio de Bormettis erano “zappatori”, e per qualche motivo la famiglia attraversò il Gavia o, più facilmente, il Mortirolo e si insediò a Precasaglio.

Se le reali ragioni ci sono ignote, qualche *ragionamento* è comunque possibile impostarlo. Nel territorio di Valdidentro ci sono le comunità di Pedenosso e Primadio, luoghi molto frequentati dai pastori dalignesi, che li raggiungevano durante la transumanza estiva: sono più d'una le testimonianze in tal senso¹²⁰. Può quindi anche essere che Bormio de Bormettis abbia conosciuto una donna di Precasaglio al seguito dei pastori, e che l'abbia poi seguita al di qua del Gavia.

I due figli di Bormio sono Maffeo (porta il nome del nonno) che è sposato, ha un figlio maschio e quattro figlie femmine, e Giacomo, che è anch'egli sposato ed ha tre figli maschi.

Consultati l'Estimo veneto del 1660 e i registri della parrocchia di Precasaglio, vediamo di costruire l'albero genealogico della famiglia Bormetti, quanto meno fino al 1820.

Albero genealogico 1590 (?) - 1820

A Bormius (Bormio), figlio di Maffeo, nato presumibilmente intorno al 1590, il quale ebbe due figli, Maffeo e Giacomo.

B1 Maffeo, nato intorno al 1620, sposa Lucia

¹²⁰ Si veda M. Berruti, *Pastori di Valcamonica*, Grafo 2002: Omobono Zuelli, pastore di Pezzo, portava le greggi i suoi pastori e famigli proprio a Premadio e Pedenosso.

- C1** Antonio, nato prima del 1646, sposa Giovanna
D1 Maffeo nato il 3.1.1705, muore a 71 anni l'8.7.1776, sposa Bartolomea
E1 Giovanna nata il 14.5.1731
E2 Pietro nato l'8.5.1734 e morto otto giorni dopo
E3 Giovanni nato il 18.2.1736, non risultano eredi
- C2** Domenica nata il 15.1.1648
- C3** Antonio nato il 31.3.1653 e morto a 83 anni il 17.1.1736, sposa Giovanna morta a 77 anni il 18.10.1742
D1 Giacomo nato nel 1682 e morto il 6.12.1741 a 59 anni nell'Ospedale maggiore di Milano, non risultano eredi
D2 Francesco nato nel 1685 e morto il 17.6.1753 a 68 anni, sposa Giacoma che muore a 39 anni il 29.10.1738
E1 Giacomo nato nel 1728 muore a 82 anni il 2.4.1810; sposa Anna Maria Toloni e poi si risposa con Giacoma Franceschetti, che muore a 46 anni il 10.6.1807
F1 Giacoma nasce il 2.4.1761, sposa Gio Battista Franceschetti il 3.7.1780
F2 Francesca, nata il 6.5.1764, sposa Bartolomeo Rizzi il 18.9.1784
F3 Francesco, nato il 15.2.1768, sposa Caterina Caretoni il 26.8.1797
G1 Anna Maria nata il 17.5.1799
G2 Giacomo nato il 15.4.1801 e morto il 29.6.1802
G3 Giacomo nato il 15.5.1803
G5 Maria nata il 3.2.1805
G6 Sebastiano Patrizio nato il 17.3.1807
G7 Giovanni Antonio nato il 10.4.1809
G8 Stefano nato il 2.3.1811
G9 Bartolomeo nato il 10.5.1813
G10 Pietro nato il 10.4.1817
E2 Caterina nata nel 1730 sposa Pietro Toloni il 4.6.1753
E3 Laura nata il 19.4.1732 e morta due giorni dopo
E4 Maria nasce il 16.4.1732, muore infante
E5 Maria nasce il 15.6.1735, sposa Bartolomeo Simbinelli il 23.8.1758
- D3** Maffeo nato nel 1705 e morto in terra straniera il 7.12.1740, sposa Lucia Favallini di Zoanno, che muore a 64 anni il 28.12.1803
E1 Giacomo nato il 7.5.1734

- E2** Antonio nato nel 1736 muore all'età di 41 anni il 3.3.1777
- E3** Lucia nata il 15.5.1739
- D4** Bartolomeo nato nel 1710 muore all'età di 71 anni il 15.5.1781, sposa Domenica Piccardi il 5.7.1732
- E1** Antonio nato il 28.3.1734 e morto l'1.3.1735
- E2** Giacoma nata nell'aprile 1737 e morta il 29.1.1738
- E3** Maddalena nata il 29.3.1739 e morta il 12.12.1741
- E4** Giovanna nata il 3.5.1741
- E5** Maddalena nata il 9.5.1743
- E6** Giacomo nato il 27.2.1745 e morto 9 giorni dopo
- E7** Lucia nata il 27.2.1746
- E8** Faustina, nata nel marzo 1748 e morta il 22.3.1749
- E9** Giacomo Antonio nato il 20.2.1750 e morto 6 giorni dopo
- E10** Giacomo Antonio nato il 22.4.1752 e morto a 58 anni il 2.10.1811, sposa Margherita Ferrari il 18.8.1789
- F1** Bartolomeo nato il 14.4.1791 e morto di vaiolo il 14.7.1802
- F2** Giovanni Evangelista nato il 24.3.1793
- F3** Domenica nata il 24.5.1795
- F4** Giovanni Matteo nato l'1.3.1797
- F5** Giovanna Giuseppa nata il 19.3.1799
- F6** Maddalena nata il 17.4.1802 e morta di vaiolo il 20.7.1802
- F7** Maddalena nata il 14.10.1804
- F8** Bartolomeo nato l'1.6.1806
- F9** Caterina nata l'1.6.1808
- E11** Faustina nata nel 1755 e morta il 26.10.1758
- E12** Giovanna nata nel 1761 e morta a 72 anni il 27.11.1813
- E13** Maddalena nata nel 1763 e morta a 70 anni il 13.11.1813
- B2** Giacomo, nato intorno al 1620, sposa Lucia
- C1** Francesco, che il 4 agosto 1664 sposa Domenica Biotta
- C2** Laura nata il 24.6.1649
- C3** Antonio nato il 31.3.1653

Veclani

In dialetto trentino, e soprattutto della Val di Non, Vecla vuol dire Vecchia.

Se andiamo a visitare il sito curato da Gino Ruffini http://www.poesianonesa.it/gr.La_vecla_schiala.htm, è possibile leggere una poesia intitolata “La vecla schiala”, in dialetto della Val di Non, che significa, appunto, *La vecchia scala*.

Nell'ambito di frequenti scambi, commerciali e non, tra la Val di Sole e la Val di Non da una parte e l'alta Valcamonica dall'altra, non era raro che uomini dell'una sposassero donne dell'altra.

Se l'ipotesi è corretta, e Vecla è parola dialettale traducibile in Vecchia, significa che il capostipite aveva probabilmente un soprannome di *Vecchio*: ad esempio Pietro il vecchio. Per distinguere i suoi figli si sarà utilizzata l'espressione, ad esempio, Giovanni del Vecchio, o meglio, del Vecla, e col tempo trasformatosi in Vecla, poi Veclano e quindi Veclani. Da notare che il 10 marzo 1647 nasce “*Martinus filius Joannis dicti del Vecchio*”: purtroppo non vi è altra indicazione, e non è quindi possibile assumere come certo che si tratti di un Veclani. A quell'epoca peraltro il cognome Vecla o Veclani era già utilizzato.

Sono ovviamente ipotesi perché, come abbiamo avuto modo di chiarire, l'onomastica è scienza quanto mai inesatta, e necessita sempre di un approccio molto cauto.

Ma tale ipotesi è rafforzata dai documenti: nel libro dei conti della Vicinia di Pezzo si trova, tra le prime annotazioni, la seguente scrittura datata 1586:

L'Heredi del quondam Stefan fu Domenico Lol¹²¹ della nostra terra di Pezzo sono tenuti a pagar un quartaro di segal-

¹²¹ Lol è cognome che ho trovato solo in queste antiche annotazioni, ed è successivamente scomparso. In altri atti successivi si trova Lolus, e nel registro dei matrimoni si trova Remedio fu Domenico Lolli, che sposa nel 1668 Margherita Carettoni.

la anualmente in perpetuo et non pagandola suoi heredi possia la Vicinia di Pezzo andar al possesso di un campo di n. 17(?) sito nella contrada delle Coste quale confina con Maffeo Vecla et con li Mondini come nel testamento fato dal sopra nomato Stefan Lol rogato dal Sig. Pietro Favalino detto Bonomino, li 17 di febraro 1586.

La presenza di Maffeo Vecla parrebbe confermare la nostra ipotesi. Il cognome Vecla si trova anche in altre scritture ed elenchi di capifamiglia, come ad esempio Pietro Vecla detto Tacolo. Sulla trave della porta d'ingresso di una baita, che si trova sotto la chiesetta di Viso, un certo Pietro Vecla ha inciso la seguente scritta: *AD 1763 Pietro Vecla fece fare*. Pertanto il cognome originario era proprio Vecla, a rafforzare l'ipotesi della provenienza trentina.

Attualmente il cognome Veclani esiste solo a Ponte di Legno, e a Sirmione, ma in quest'ultimo caso si tratta di famiglia riconducibile comunque ad una origine dalignese.

Vediamo ora di costruire l'albero genealogico, e anche in questo caso si assumeranno, come base di studio, l'Estimo veneto del 1660 e i registri della parrocchia di Precasaglio. La presenza di un punto di domanda accanto alla lettera significa che non è certa la successione, o che quantomeno è necessaria particolare cautela.

Albero genealogico 1590 (?) - 1820

A Bartolomeo (probabilmente fu Maffeo, cioè quello citato nel documento del 1586), nato intorno al 1590, ha quattro figli maschi: Maffeo, Gregorio, Ognibene e Veclano. Vi è poi un Pietro, contemporaneo degli altri tre, ma la sua paternità è ignota: lo abbiamo identificato comunque con la lettera B e il numero 5.

B1 Maffeo nasce intorno al 1620, ed ha 3 maschi e 3 femmine; con lui convivono la madre e le cognate (evidentemente rimaste vedove). Faceva il pastore e possedeva un campo

C1 Giovanni, nato intorno al 1645, morto prima del 1733

D1 Maffeo, nato nel 1671, muore il 14.1.1733 a 62 anni; sposa Margherita, nata nel 1675, che muore all'età di 77 anni il 14.12.1752

E1 Giovanni, nato nel 1692, muore il 18.2.1734 a 38 anni, sposa Giovanna, nata nel 1696 e morta a 62 anni il 24.8.1758

F1 Margherita, nata nel 1727, muore l'8.3.1806 a 79 anni

F2 due gemelli nati morti il 3.1.1733, solo 11 giorni prima della morte del loro nonno

F3 Maffeo, nato il 12.3.1731

G1 Giovanni, che sposa Antonia Maculotti

H1 Maffeo, nato l'11.5.1784, sposa Domenica Zuelli

I1 Giovanni Pietro, nato il 28.8.1812

I2 Martino Antonio, nato il 14.4.1814

H2 Martino, nato il 13.6.1786 e morto il 24.9.1786, all'età di 3 mesi

H3 bambino nato morto il 29.3.1793

H4 bambino nato morto il 27.5.1794

G2 Martino, sposa Marta Faustinelli

H1 Matteo, nato il 14.3.1814, muore all'età di quattro mesi il 24.7.1814

H2 Matteo, nato il 17.2.1816, muore all'età di due mesi il 4.4.1816

H3 Matteo, nato il 4.5.1717

E2 Pietro sposa Bartolomea Lazzarini il 23.7.1736

F1 Margherita, nata il 18.4.1737

F2 Giovanni, nato il 24.3.1740

F3 Maffeo, nato il 19.3.1743, sposa Domenica Cenini

G1 Martino, nato l'1.4.1787

F4 Omobono, nato il 2.5.1746

F5 Bartolomeo, nato l'11.8.1757

E3 Martino, nato nel 1706, muore a 65 anni il 24.12.1771, sposa Maria

F1 Martino, nato nel 1744, muore a 35 anni il 25.6.1779

G1 Bartolomeo, muore l'1.5.1767 ad un giorno di vita

G2 Pacifico, nato il 25.3.1772 e morto a 25 anni il 18.7.1797

G3 Giovanni Antonio, nato il 13.5.1764, sposa Anna Maria Cenini il 27.8.1798

- E4** Caterina nata nel 1711, muore il 23.2.1787 all'età di 76 anni,
- D2** Omobono, nato intorno al 1675, sposa Domenica che muore il 29.8.1740 a 60 anni
- E1** Pietro, nato intorno al 1708
- F1** Giovanni, nato nel 1740, e morto il 21.5.1813 a 73 anni, sposa Lucrezia Franceschetti il 20.8.1781
- G1** Petra, nata nel mese di aprile 1781, muore all'età di 3 mesi il 16.7.1781
- G2** Petra, nata il 9.4.1782, muore all'età di 11 giorni il 20.4.1782
- G3** Annunciata, nata il 30.8.1784, muore il 14.9.1784
- G4** Omobono nato il 9.3.1788, muore il 22.8.1789,
- F2** Maffeo, nato nel 1741, muore all'età di 72 anni il 17.1.1814, sposa Domenica Cenini il 28.10.1774
- G1** Pietro, nato il 6.6.1782
- G2** Martino, nato nel 1787, sposa Marta Faustinelli il 15.7.1811
- H1** Omobono, nato il 20.5.1812
- F3** Omobono, nato nel 1746, muore all'età di 32 anni il 9.9.1778
- E2** Maffeo, nato nel 1722, muore all'età di 65 anni l'11.5.1787, il 29.8.1748 sposa Maddalena Faustinelli, morta all'età di 67 il 22.11.1790
- F1** Maria, nata nel mese di aprile 1751 muore il 24.4.1751
- F2** Omobono, nato il 6.4.1753, muore l'8.10.1757 all'età di 4 anni
- F3** Giovanni Maria, nato il 12.3.1755, morto infante
- F4** Giovanni Maria, nato il 14.3.1757, muore all'età di 63 anni il 17.2.1820, sposa Antonia Maculotti l'1.11.1780 e poi a 59 anni si risposa con Giovanna Maffezzoni, e poi una terza volta con Francesca Simbinelli di Zoanno il 22.4.1814
- F5** Omobono, nato il 9.4.1763, muore il 7.7.1803, sposa Margherita Faustinelli il 20.9.1789
- G1** Giovanni Maria, nato il 29.6.1790, morto il 21.5.1791 a 11 mesi
- G2** Vittoria, nata nel mese di marzo 1792, muore l'8.11.1792 a 8 mesi
- G3** Vincenzo, nato il 27.7.1794
- G4** Matteo Antonio, nato il 23.11.1799

- F5** Maria, nata nel mese di agosto 1761, muore il 13.3.1762 all'età di 11 mesi
- C2** Francesco, nato intorno al 1650
- D1** Giovanni, nato intorno al 1673
- E1** Giacoma, nata nel 1697, muore il 12.9.1741
- D2** Antonio, nato intorno al 1675, sposa Giacoma che muore il 18.1.1744 a 46 anni
- E1** Domenica, nata nel mese di maggio 1732, muore il 5.9.1732 all'età di 4 mesi
- E2** Domenica, nata nel 1734, muore all'età di 82 anni il 3.11.1816
- D3** Omobono, nato intorno al 1680, sposa Maria che muore il 30.3.1740 a 48 anni
- E4** Francesco, nato nel 1722, muore il 22.7.1773 all'età di 51 anni, sposa l'1.8.1768 Giovanna Mondini che muore all'età di 27 anni il 24.2.1774
- C3** Gregorio sarà reverendo, cappellano di Pezzo
- B2** Gregorio, nasce intorno al 1623, ed ha 3 maschi e una femmina. Faceva il pastore e possedeva un campo. Conosciamo soltanto uno dei suoi tre figli.
- C1** Bartolomeo, nasce nel 1667, sposa Maria (che muore a 70 anni il 5.5.1736), muore il 12.5.1732 a 65 anni
- D1** Maria, nata nel 1687, muore il 15 aprile 1736 a 49 anni
- D2** Martino, nato nel 1702, muore all'estero il 12.12.1743 a 41 anni, sposa Antonia, che muore a 60 anni il 31.12.1762
- E1** Bartolomeo, nato il 3.1.1740 e morto il 9.1.1741
- E2** Bartolomeo, nato il 9.4.1742, muore a 10 anni il 17.7.1752, malato da diversi anni (era soprannominato Caducco, forse da mal caduco, cioè epilessia) muore a Temù dopo essersi ferito accidentalmente
- E3** Bartolomeo, nato il 2.5.1744
- B3** Ognibene, nasce intorno al 1625, sposa Maria
- C1** Francesco, nato il 12 giugno 1646
- D1** Giovanni, nato nel 1691, muore all'età di 68 anni il 29.6.1759, sposa Margherita che muore a 67 anni il 27.3.1785
- E1** Francesco, nato nel 1745, muore all'età di 60 anni il 9.9.1805
- E2** Pietro, nato il 25.8.1754
- E3** Pietro, nato l'8.2.1756

B4 Veclano nasce intorno al 1627, e il 25.7.1652 sposa Antonia figlia di Maffeo Motto di Pezzo; testimone è suo fratello Maffeo

B5 Pietro, nato intorno al 1620

C1 Maria, sposa il 27.9.1664 Dionisio Caravaggio Boletti di Milano di 20 anni.

Bibliografia

- Giuliana Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Milano 1982
- Guido Alfani, *Padri, padrini, patroni, la parentela spirituale nella storia*, Marsilio editore, 2006
- Gregorio Ambrosi, *Napoleone in Valcamonica (1796-806)*, San Marco, Esine, 1977
- Maristella Bergaglio, *Popolazioni che cambiano, studi di geografia della popolazione*, Franco Angeli, 2008
- Giuseppe Berruti, *Società ed economia nell'alta valle Camonica tra la fine dell'alto Medio Evo e il secolo XVII*, Brescia, 2012
- Mario Berruti, *Cronache di Pezzo, 1889-1893, La vita di una comunità alpina di fine Ottocento nelle note di Remigio Maculotti*, Edizioni Grafo Brescia, 1994
- Mario Berruti, *La Fonte e lo Stabilimento di S.Apollonia, Osteria Rifugio al Pietra Rossa*, 2009
- Mario Berruti, *La peste a Finale, 1631-1632. Diffusione e ripercussioni di un'epidemia nella Liguria di ancien régime*, Philobiblon, 2012, in corso di stampa
- Mario Berruti, *Una famiglia di pastori di fine '700*, Grafo Edizioni Brescia, 1998
- Mario Berruti e G. Maculotti, *Pastori di Valcamonica*, Grafo Edizioni, Brescia, 2002
- Mario Berruti, *La Dismembrazione, Cronaca della separazione tra una popolazione dolente e un popolo temerario*, Quaderni della Biblioteca di Ponte di Legno, 2008
- Giacomo Bezzi (a cura di), *Camunni per Favallini Bonifacio G.B. dalignese*, Fondazione Civiltà Bresciana, 2004
- Gian Carlo Blangiardo, *Elementi di demografia*, Il Mulino 1987

- Marco Breschi e altri, *Piccolo è bello, approcci microanalitici nella ricerca storico-demografica*, Forum 2003
- Enzo Caffarelli e Carla Marcato, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, Utet, 2008
- Eugenio Campi (a cura di), *Descrizione Generale della Popolazione della Città e Provincia di Brescia, relativamente al 30 maggio 1760 per ordine di S.E. Francesco Grimani. Brescia 1764*, in *L'Ogliolo*, anno III n. 6-9, 1977
- Antonio Cestaro (a cura di), *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1997
- Giuseppe Chiassino, *Elementi di demografia*, Bari, 1968
- Luigi Cibrario, *Della economia politica del Medio Evo*, Dalla stamperia Reale, Torino 1854
- Adelio Cominoli, *Ponte di Legno: la sua storia dalle origini ad oggi*, tip. Mediavalle, Malegno, 1979
- Giuseppe Coniglio, *Il Viceregno di Napoli nel sec. XVII*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1955
- Massimo Della Misericordia, *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo medioevo*, in Edoardo Bressan (a cura di), *La magnifica comunità di Dalegno*, Tipografia Camuna, Breno 2009
- Lorenzo Del Panta e altri, *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia, secoli XVII-XX*, Forum 2002
- Michele Francipane, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, Bur, 2005
- Oliviero Franzoni, *Antiche descrizioni di Valle Camonica*, Quaderni Camuni, n. 59, 1992
- Aldo Gorfer, *L'uomo e la foresta: per una storia dei paesaggi forestali – agricoli sella regione tridentina*, Trento, 1988
- Giovanni Antonio Guarneri, *Memorie sopra la Valcamonica*, riportato in Appendice a Bortolo Rizzi, *Illustrazione della Valcamonica*, Insubria, 1979
- Paola Guerresi, Fosca Martuzzi Veronesi e Davide Valentini, *Aspetti del comportamento matrimoniale nella Val di Rabbi dal 1566 al 1960*, in *Uomini e comunità delle montagne, para-*

digmi r specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI – XX), Forum, Udine, 2002

- Domenico Ligresti, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1506-1806)*, Franco Angeli Storia, 2002

- Massimo Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*, Il Mulino, 2011

- Massimo Livi Bacci, *La popolazione nella storia d'Europa*, Laterza, 1996

- Massimo Livi Bacci, *I fattori demografici dello sviluppo economico italiano*, Istituto di statistica dell'Università di Roma, 1965

- Massimo Livi Bacci e altri, *Demografia storica*, Il Mulino 1975

- Claudio Lorenzini, *Le cifre, le anime*, Forum 2010

- Giancarlo Maculotti, *Le famiglie di Pezzo bel 1758. Considerazioni sull'origine dei cognomi*, Bollettino parrocchiale *Due comunità Una sola Fede*, 1993

- Giancarlo Maculotti *Pastori, notai e pastori alfabetizzati. La famiglia Breda e le scuole della cappellania*, in *Pastori di Valcamonica*, Grafo 2002

- Giorgio Maggi, *Popolazione e risorse in una valle alpina, in Uomini e comunità delle montagne, paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum editore, 2002

- Carla Marcato, *Nomi di persona nomi di luogo*, Il Mulino, 2009

- Antonio Medin, *Descrizione della città e terre bresciane nel 1493*, in *Archivio storico lombardo*, vol. 13, 1886

- Antonia Pasi, *Contare gli uomini, fonti metodi temi di storia demografica*, Led 1992

- Gabriele Rosa, *Valcamonica e Lago d'Iseo nella Storia*, Breno, tipografia Venturini, 1881, in ristampa anastatica S. Marco di Esine 1978

- Girolamo Rossi, *Storia della Città di Ventimiglia dalle sue origini sino ai nostri tempi*, Torino 1857

- Andrea Schiaffino, *Scritti di demografia storica*, Centro editoriale toscano 1993
- Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, per Gaetano Cambiagi, stampatore ducale, 1777
- Silvino Tarsia, *Relazione di Monsignor Giorgio Celeri*, Quaderni Camuni, n. 43, 1988
- E.A. Wigley, *Demografia e storia*, Il Saggiatore 1969